

INTRODUZIONE

Il tema oggetto di trattazione, le forme di lotta alla povertà, appare oggi più che mai attuale. Infatti, in un contesto globale caratterizzato dall'aumento del benessere da un lato e da una maggiore disuguaglianza dall'altro, dall'aumento dei "vecchi poveri" e dall'affermazione delle nuove povertà, si richiedono più che mai strumenti di intervento adeguati ad ogni contesto di riferimento, soprattutto, in considerazione del fatto che la povertà esiste tanto nei Paesi sottosviluppati quanto in quelli sviluppati.

Alcuni economisti (Simon, Hirschman, Leibenstein, ecc.), mettono in luce la tendenza, che si sta facendo avanti, di ridimensionare la logica della massimizzazione del profitto, per affermare uno sviluppo sociale ed umano, basato su un meccanismo dal basso, che si integri con l'intervento dello Stato. Il tutto in una logica che consenta ai poveri di pervenire all'autosufficienza, attraverso lo sviluppo delle proprie capacità e potenzialità, oltre che la disponibilità di capitali.

L'interesse suscitato per l'argomento non risale ad un preciso momento della mia vita, perché da sempre ho avuto lo sguardo rivolto a chi versa in condizione di necessità, tant'è che dall'età di diciassette anni ho cominciato ad occuparmi di disabili ed anziani, come volontaria in diverse associazioni.

Allora, e fino a qualche anno fa, non pensavo che l'economia potesse essere utile anche ai poveri, la vedevo come esclusiva dei ricchi e dei politici, i quali avevano gli strumenti per governarla.

Nel tempo, durante gli anni di volontariato, mi sono resa conto della necessità per ciascuno di divenire individuo produttivo e attivo, per se e per gli altri, superando la dipendenza dagli aiuti dello Stato o dei familiari. E'

questione di volontà, più che di mezzi finanziari, sostiene Yunus, e sono d'accordo: le istituzioni dovrebbero superare quella "pigritia" che fa preferire l'aiuto economico, più rapido e meno impegnativo, ma di breve durata, all'aiuto inteso quale programma di recupero e reintegro, che tenga conto della multidimensionalità della povertà, proponendo strumenti adeguati, efficienti ed efficaci.

In seguito, a questa evoluzione nel mio pensiero, gli studi in economia hanno riacquisito il senso originario e, cioè, costruire le basi per condurre me e la mia famiglia ad un futuro, non necessariamente da ricchi ma, migliore, andando però oltre, e cioè intravedendo le stesse possibilità per tutti.

Questa tesi ha rappresentato per me occasione di studio di argomenti, che seppur noti nella definizione teorica, poco conosciuti nella realizzazione concreta.

La conoscenza dell'Economia di Comunione risale all'anno 2006 quando mi fu prospettata la differenza tra economia utilitaristica, orientata al profitto, ed economia di comunione (EdC), che prevede la condivisione del profitto per il bene comune. Di qui, la curiosità per uno strumento così vicino alla realtà delle cooperative sociali che mi aveva delusa, non in quanto sistema applicabile, ma per come di fatto applicato storcendo il suo fine ultimo. Grazie, poi, al sapiente sostegno della Prof.ssa Liliana Bàculo, ho potuto scorgere la complementarità dell'EdC con il Microcredito, riconoscendo in entrambi quale scopo la lotta alla povertà, lo sviluppo socio-economico ed umano.

La ricerca relativa si è svolta in più fasi, che hanno previsto, dapprima, uno studio del materiale bibliografico (articoli, riviste, siti internet, ecc.), onde avere un quadro completo degli argomenti trattati. Successivamente, ho provveduto a redigere i questionari per le interviste alle imprese EdC ed

alla Fondazione Moscati, per il microcredito in Campania, e ad intessere la rete di contatti per realizzare la ricerca sul campo. Quest'ultima ha previsto contatti telefonici e diretti con la Fondazione Moscati, contatti per l'invio di e – mail per una parte delle interviste alle imprese EdC, contatto diretto con alcune altre imprese EdC ed, in particolare, con quelle del Polo Bonfanti di Loppiano (FI), presso il quale mi sono recata a metà marzo 2009.

Infine, ho elaborato i dati raccolti e tratto le conclusioni al lavoro svolto.

Il lavoro è stato suddiviso in tre parti: in una prima parte si introduce il concetto di povertà, alla cui lotta sono protesi, il Microcredito, di cui si tratta nella seconda parte, e l'Economia di Comunione di cui si tratta nella terza parte. Le trattazioni proposte nella seconda e terza parte si avvalgono, del supporto di dati raccolti, sia attraverso le banche dati e rapporti di diversi enti, sia attraverso un'indagine "sul campo".

La tesi, si compone di sette capitoli e di un'appendice:

- nel primo capitolo, sono state evidenziate le correlazioni esistenti tra lo sviluppo e la crescita economica, la disuguaglianza e la povertà, mettendo in luce che non sempre la crescita si accompagna alla riduzione della povertà, e che quest'ultima non sempre significa eliminare le disuguaglianze. Allo scopo, si sono definite le diverse forme di povertà, riportando i relativi dati, pubblicati dall'ISTAT e dalla Banca d'Italia e si è cercato di comprendere quali dovrebbero essere le caratteristiche dei possibili strumenti di lotta alla povertà;

- nel secondo capitolo, si è proposta una trattazione del Microcredito, volta ad evidenziarne, non solo la nascita e gli sviluppi, l'applicabilità e la sostenibilità, ma anche i dati relativi, con particolare riferimento alla Grameen Bank. Infine, si è cercato di comprendere quale potesse essere il ruolo del microcredito nella lotta alla povertà;

- nel terzo capitolo, nonostante le difficoltà poste dalla parzialità dei dati esistenti, sono stati delineati gli sviluppi del microcredito in Italia ed, in particolare, in Campania, ponendo in rilievo l'attività della Fondazione Moscati di Napoli, che ha un ruolo decisivo nella lotta all'usura;
- nel quarto capitolo si è introdotta l'altra possibile forma di lotta alla povertà, l'Economia di Comunione, delineandone l'evoluzione, l'ispirazione culturale e gli scopi, tutti correlati al principale, ossia che non vi sia nessun indigente. Infine, ci si è chiesti se questo progetto possa elevarsi a modello economico ed in che modo possa contribuire alla lotta alla povertà.
- nel capitolo quinto, la trattazione è stata rivolta a comprendere come le imprese EdC, che propongono una rivisitazione di alcuni aspetti gestionali, sono organizzate al proprio interno e nei rapporti con l'esterno, onde poter valutare pienamente l'efficace fattibilità del progetto e, quindi, il contributo alla lotta alla povertà;
- il capitolo sesto, è stato dedicato all'analisi ed interpretazione dei dati contenuti nel Rapporto sulla destinazione degli utili, che evidenzia gli sviluppi dell'EdC nel mondo e i contributi elargiti per sostenere vari progetti;
- nel settimo capitolo, si propone una visione dell'EdC, attraverso l'analisi dei dati raccolti con le interviste, dirette e non, agli imprenditori.

Infine, in appendice, si propongono alcuni documenti citati nel corso della trattazione e che potrebbero suscitare l'interesse di chi legge.

La stesura del lavoro è stata ispirata dalla volontà di rendere la trattazione il più possibile completa e chiara, senza la presunzione di proporre degli strumenti validi in assoluto nella lotta alla povertà, ma nel tentativo di comprendere io stessa quali misure potrebbero essere, efficacemente, adottate.

Diverse e differenti risposte sono scaturite, senza che nessuna possa prevalere su un'altra. Un unico dato posso ritenere che valga in assoluto: la libertà, soprattutto di pensiero, è la principale molla dello sviluppo. Peccato che preferiamo essere prigionieri (delle teorie)!

CAPITOLO I

CRESCITA E POVERTÀ

1. Crescita e sviluppo economico¹

Crescita e sviluppo economico sono stati e sono oggetto di trattazione da parte di studiosi di diverse discipline ed, in particolare, storici, economisti e sociologi, la cui attenzione è rivolta largamente ai processi di sviluppo e agli ostacoli che lo frenano.

Le domande che, in genere, emergono sono: che cosa si intende per crescita e sviluppo economico? Quali sono gli elementi che li determinano?

Volendo dare una definizione “biologica”² del concetto di sviluppo economico, esso è correlato ad una modificazione della struttura produttiva di un Paese, quale risultante dal passaggio da un’economia agricola ad un’economia, dapprima, industriale e, poi, dei servizi.

Questo passaggio viene sottolineato anche dalle prime teorie sullo sviluppo economico che identificavano lo sviluppo con la crescita e l’industrializzazione (teoria degli stadi), ritenendo che tutti i Paesi passino attraverso gli stessi stadi di sviluppo economico per cui le nazioni sottosviluppate sarebbero ad uno stadio primitivo, lungo il percorso di sviluppo storico, mentre le nazioni sviluppate si troverebbero ad uno stadio successivo. Diffusa, tra gli economisti, è l’opinione che i paesi progrediti

¹ Il paragrafo fornisce una semplice indicazione di cosa si intenda per sviluppo e crescita economica (concetti sui quali anche i grandi economisti ancora dibattono) allo scopo di introdurre i successivi paragrafi. Sull’argomento esiste, però, una ricca bibliografia dalla quale si sono tratti, in parte, i concetti esposti.

² Sviluppo in biologia: serie di cambiamenti che si verificano in un organismo nel passaggio da uno stadio più semplice ad uno più complesso. Dizionario di lingua italiana di G. Devoto e G. Oli.

siano passati, in un periodo relativamente breve del passato, da condizioni rurali di equilibrio statico o di sottosviluppo a condizioni di progresso rapido e radicale, grazie ad un'azione urto di qualche settore chiave dell'economia. Probabilmente, come si vedrà nel seguito, si trascura l'esistenza di tanti altri fattori che incidono sulla crescita e lo sviluppo. (Musu I., 1980)

La crescita economica è riferita alla quantità di beni e servizi disponibili. Essa è l'indicatore economico maggiormente utilizzato dagli economisti, dai governi e dalle organizzazioni economiche internazionali ed è spesso associata al benessere della popolazione. Tuttavia, la relazione tra le misure della crescita generalmente in uso e il benessere è molto complessa e controversa. Analogamente, si tende a considerare la crescita economica come sinonimo di sviluppo. Ma lo sviluppo è un concetto più ampio di quello di crescita economica, perché comprende anche elementi di qualità della vita di natura sociale, culturale e politica.

La crescita economica è, generalmente, misurata dal tasso di crescita del PIL³ pro capite (prodotto interno lordo per abitante) o dal tasso di crescita del RNL⁴ pro capite (reddito nazionale lordo per abitante) ed in relazione ad essi, le organizzazioni economiche internazionali classificano i paesi in tre gruppi principali: paesi a basso reddito, a medio reddito, ad alto reddito. In realtà, in tal modo si fornisce un'informazione poco precisa sulla situazione di un Paese, perché gli indicatori impiegati sintetizzano dati quantitativi e statici, ossia dicono di quanto è cresciuta la ricchezza in un dato momento, ma senza specificare quali siano i cambiamenti intervenuti

³ Il PIL è il valore di mercato dei beni e servizi di impiego finale prodotti in un Paese in un dato periodo di tempo. Il livello del PIL annuale in un sistema economico dipende fondamentalmente dalla sua dotazione di risorse economiche o fattori produttivi: l'ambiente (i fattori disponibili in natura), il capitale fisico (i fattori a loro volta prodotti) e il capitale umano (i fattori facenti capo alle facoltà umane presenti nella popolazione, che nella forma più semplice consiste della forza lavoro ossia il numero di individui disponibili al lavoro nelle specifiche condizioni sociali e legali).

⁴ Il RNL si ricava aggiungendo al PIL le imposte e le tasse gravanti sui prodotti (al netto dei sussidi) nonché i redditi netti ottenuti dall'estero.

nel sistema economico, ovvero quali settori produttivi, quali categorie sociali, abbiano beneficiato dell'aumento di ricchezza, quali i riflessi sulla distribuzione della ricchezza, sul benessere dei cittadini, sulla pubblica amministrazione, ecc., né tengono conto dell'aumento della popolazione che potrebbe annullare l'aumento del reddito⁵. (D'Antonio M., 2006)

Insomma non dicono nulla sul processo evolutivo di sviluppo, ma si tratta di dati aggregati e sintetici, per cui gli economisti hanno elaborato altri indici quali, ad esempio, Indicatori Sociali (aspettativa di vita alla nascita, tasso di alfabetismo), ISU⁶ (indice di sviluppo umano), IQV⁷ (indice sulla qualità della vita), che tengono conto anche dei fattori immateriali. “Gli economisti, quando esaminano l'andamento nel tempo di un sistema economico, parlano di crescita se si soffermano su grandezze aggregate. Parlano di sviluppo se conducono un esame dettagliato, a livello disaggregato. (...) la misura della crescita economica è un dato quantitativo, lo sviluppo è, invece, un fenomeno qualitativo, dipende dalla qualità della crescita considerata sotto vari aspetti, ad esempio i settori produttivi leader e i settori in ritardo, i gruppi sociali che si sono avvantaggiati della crescita oppure ne sono stati danneggiati, (...). Crescita e sviluppo sono fenomeni distinti ma interdipendenti. Un Paese può crescere economicamente, ma ciò non significa che esso necessariamente si sviluppi, ad esempio sotto il profilo sociale, della maggiore uguaglianza nella distribuzione della ricchezza (...)”⁸.

La definizione concettuale di crescita e sviluppo, induce ad ulteriori interrogativi, cui si tenterà di dare una risposta, più compiuta, al termine di

⁵ E', infatti, possibile che in determinati periodi, come ad esempio dopo la seconda guerra mondiale (età dell'oro), l'incremento del reddito pro capite sia da attribuire all'aumento della popolazione.

⁶ L'ISU viene calcolato come media aritmetica ponderata di tre indicatori: aspettativa di vita alla nascita, livello di istruzione, PIL pro capite.

⁷ L'ISQ viene calcolato come media aritmetica ponderata di sette indicatori: aspettativa di vita alla nascita, PIL pro capite, rapporti familiari, sicurezza sul lavoro, attività sociali e comunitarie, libertà politica e sicurezza, uguaglianza tra i sessi.

⁸ D'Antonio M., Economia e politica dello sviluppo, G. Giappichelli Editore, Torino 2006.

questo capitolo. In particolare, ci si chiede: la crescita economica è condizione necessaria per migliorare il tenore di vita della popolazione? Secondo alcuni economisti è necessario assicurare dapprima la crescita e, quindi, una determinata misura del PIL o del RNL, e poi si potranno affrontare altri problemi socialmente rilevanti. Idea questa contrastata da altri economisti che ritengono che gli effetti della crescita presto o tardi saranno di per sé socialmente benefici.

Il pensiero economico, dal secondo dopoguerra, periodo in cui nasce l'Economia dello Sviluppo, con lo scopo di promuovere lo sviluppo attraverso la Ricerca Operativa (razionalizzazione di risorse scarse⁹), si è notevolmente evoluto riguardo a tali questioni ed oggi, quando si parla di sviluppo, si prendono in considerazione una molteplicità di aspetti e fattori economici, sociali e culturali che caratterizzano le condizioni di vita della gente. La stessa terminologia è mutata nel tempo: si è parlato di sviluppo sociale, di sviluppo umano¹⁰ e, quando le questioni ecologiche sono entrate nell'interesse degli economisti, di sviluppo sostenibile¹¹: "lo Sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni". (WCDE, 1991)

In tale definizione, come si può vedere, non si parla propriamente dell'ambiente in quanto tale, ma ci si riferisce al benessere delle persone, mettendo in luce il principio della responsabilità delle generazioni d'oggi nei confronti delle generazioni future, toccando quindi almeno due aspetti

⁹ Si vedrà che oggi si ritiene che il sottosviluppo non è da attribuire alla scarsità di risorse, ma all'assenza di un loro proficuo impiego.

¹⁰ Il concetto di sviluppo umano viene elaborato, alla fine degli anni '80, dal programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo UNDP, al fine di superare ed ampliare l'accezione tradizionale di sviluppo incentrata solo sulla crescita economica.

¹¹ La prima definizione di sviluppo sostenibile, è stata quella contenuta nel Rapporto Brundtland, documento rilasciato nel 1987, dalla Commissione Mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCDE) e che prende il nome dalla presidente della Commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland.

dell'eco-sostenibilità: il mantenimento delle risorse e dell'equilibrio ambientale del nostro pianeta.

E' mia opinione che crescita e sviluppo economico abbiano, sicuramente un ruolo decisivo nel determinare il benessere delle persone, ma necessitano di essere accompagnati da tanti altri fattori, di cui si è detto sopra, affinché essi possano essere duraturi. In particolare, riconoscendo una interdipendenza tra il benessere "sociale" e quello "economico", penso che spesso elemento determinante della crescita sia proprio il benessere dell'individuo, inteso quale benessere psico-fisico determinato dallo stile di vita, dalle relazioni sociali, dall'ambiente lavorativo, ecc, a determinare la crescita economica. Per fare un esempio, si pensi ad un operaio, non ricco ma con un reddito modesto che gli consente di far fronte ai bisogni primari propri e della sua famiglia, che vive di relazioni familiari e sociali serene, di buone relazioni sul lavoro con i suoi colleghi e i suoi capi, quest'operaio sarà sicuramente più produttivo, e questa maggiore produttività andrà a vantaggio dell'impresa, dell'operaio stesso, degli altri lavoratori, delle altre imprese che hanno rapporti con quella in questione ed, infine, della società. Proprio in tal senso pare andare la teoria economica, che ha elaborato, attraverso economisti di indiscusso valore, come A. K. Sen, una impostazione del concetto di sviluppo che non tiene conto in primo luogo della crescita del reddito ma anche di altri fattori quali la salute, longevità, grado di istruzione, partecipazione alla vita sociale, ecc. Si tratta del concetto di sviluppo umano, ad intendere la possibilità di esercitare tre capacità essenziali: condurre una vita lunga e sana, essere istruiti, avere accesso alle risorse necessarie per raggiungere e mantenere una standard di vita dignitoso. (A. K. Sen, 2002)

Questo, ovviamente, non significa escludere che per comprendere se un Paese è in grado di svilupparsi autonomamente bisogna conoscerne la struttura economica e la distribuzione del reddito.

2. Distribuzione del reddito e disuguaglianza

In termini di crescita si rileva che la ricchezza mondiale nel tempo è andata aumentando: il PIL pro capite globale nell'ultimo secolo è cresciuto in media di 14 volte. In realtà, però, si è accresciuto il divario esistente tra paesi ricchi e paesi poveri, ma anche tra persone ricche e povere all'interno dello stesso Paese, così come rilevato dal Rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Umano (PNUS) del 2002, il reddito attribuito al 5% delle persone più ricche del pianeta è più di cento volte superiore a quello del 5% delle persone più povere. (Civitareale E. e Sigillo M. (a cura di), 2008)

Dunque, la crescita economica non assicura uguaglianza nella distribuzione del reddito che afferisce alla ripartizione del denaro e di qualsiasi altra forma di reddito, derivante dalla produzione di beni o servizi nell'ambito di un'economia, ed uguale distribuzione del reddito non significa uguaglianza. In realtà, la disuguaglianza nei redditi e nei consumi pare essere un fatto inevitabile, mentre un'uguaglianza potrebbe prospettarsi nelle opportunità offerte agli individui. In tal caso, si richiede però un sistema in grado di valorizzare capacità e competenze, e quindi un sistema in un certo senso non sottosviluppato, che disponga delle risorse che invece sono scarse in un paese sottosviluppato e che sia in grado di sostenere i costi sociali legati allo sviluppo (eliminazione di capacità professionali obsolete, aumento reati, ecc.). (D'Antonio M., 2006)

Alcuni economisti, come ad esempio Kuznets¹², hanno prospettato la possibilità che alla crescita economica si accompagni la riduzione della disuguaglianza, quando in seguito allo spostamento dalle campagne alle industrie si verifica un aumento dei salari e il coefficiente di Gini¹³ si riduce (distribuzione più ugualitaria). Le critiche alla teoria di Kuznets ritengono che questo è vero, in un'economia sviluppata dove i salari aumentano, determinando una minore differenza rispetto ai profitti degli imprenditori, per diversi motivi, quali: esaurimento della riserva di lavoro agricolo, nascita dei sindacati che spuntano salari più elevati ed intervento dello Stato nel sostenimento dei sindacati e nell'impiego del bilancio pubblico per migliorare le condizioni di vita degli operai. Invece, nei paesi sottosviluppati mancano questi interventi. Inoltre, in favore di questa critica sovviene la Banca Mondiale, che sulla base dei dati delle proprie indagini, giunge alla conclusione che non vi è un legame sistematico tra crescita e distribuzione del reddito, ma esiste una relazione tra crescita e povertà¹⁴. Diverse, poi, le opinioni degli economisti in merito alla possibilità che una distribuzione disuguale determini crescita economica. Secondo alcuni la disuguale distribuzione della ricchezza determina crescita economica attraverso la formazione di risparmio da parte dei ricchi, che fornirebbero alla collettività nuove risorse da destinare all'investimento produttivo¹⁵. Inoltre, i poveri proprio di fronte al divario con i ricchi sarebbero indotti, per imitazione a lavorare di più per uscire dalla loro condizione di povertà,

¹² Economista nato in Russia nel 1901, Premio Nobel per l'economia nel 1971.

¹³ Il Coefficiente di Gini è una misura della disuguaglianza del reddito o dei consumi assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) ed uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia) e prende il nome dal suo ideatore Corrado Gini, statistico italiano fondatore nel 1927 dell'Istituto Centrale di Statistica italiano.

¹⁴ D'Antonio M., Economia e politica dello sviluppo, G. Giappichelli Editore, Torino 2006, cap. 3.

¹⁵ Si sostiene che, la propensione aggregata al risparmio, determinata dalla somma tra la propensione al risparmio dei salariati e quella degli imprenditori, con la prima minore della seconda, si riduce in caso di aumento dei salari a causa di una minore propensione al risparmio dei salariati, mentre aumenta nel caso di un aumento dei profitti per una maggiore propensione al risparmio dei capitalisti. Pertanto, redistribuzione della ricchezza a vantaggio dei salariati determina una riduzione del degli investimenti che dipendono dal risparmio.

determinando un aumento della produttività. Ovviamente, anche in questo caso sono state poste delle obiezioni che però consentono un'analisi critica. Una prima obiezione è relativa alla limitata considerazione di soli due gruppi sociali (salariati e capitalisti/imprenditori), mentre in realtà ne esisterebbero altri che spendono in beni superflui non risparmiando e non favorendo pertanto l'investimento. Inoltre, se aumenta il salario dei poveri, è vero che si riduce la propensione al risparmio aggregata per una riduzione del profitto, ma è anche vero che aumenteranno i loro consumi con conseguente miglioramento delle condizioni di vita e maggiore produttività del lavoro. Infine, altra obiezione riguarda il comportamento dei poveri che non è detto che sia di imitazione e, quindi, di incentivo a lavorare di più, perché potrebbe, invece, generarsi frustrazione e ribellione ostacolando le decisioni dei ricchi. (D'Antonio M., 2006)

Si è detto, che una uguale distribuzione dei redditi è un'utopia, ma che sarebbe possibile una uguaglianza nelle opportunità, che consenta di distribuire la ricchezza in base ai meriti, alle capacità, alle competenze, ecc., con l'intervento dello Stato che faciliti ed equilibri l'accesso alle risorse. Ma resta da capire se anche una uguaglianza di opportunità sia auspicabile.

In realtà, il Rapporto sullo sviluppo nel mondo, pubblicato dalla Banca Mondiale nel 2005, evidenzia che:

- spesso le opportunità di accesso alle risorse, da parte dei gruppi sociali, sono complementari per cui migliorando le opportunità di un gruppo migliorano anche quelle degli altri e viceversa: ad esempio se migliora la condizione dell'imprenditore, grazie a politiche che consentano di aumentare i profitti, ne beneficeranno anche gli operai;
- in altri casi è possibile migliorare le opportunità di un gruppo sociale senza intaccare gli altri;

- in altri casi è preferibile migliorare le opportunità di uno o tutti i gruppi sociali senza, necessariamente, determinare uguaglianza perché in caso di uguaglianza, la situazione peggiora per tutti, nel senso che tutti avranno accesso a minori opportunità oppure le opportunità esistenti saranno suddivise su un maggior numero di individui. (D'Antonio M., 2006)

Nei Paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli sviluppati, esistono disuguaglianze di accesso alle risorse. In tali casi sarebbe auspicabile un discreto intervento dello Stato volto ad eliminare gli ostacoli che ne limitano l'accesso, riconducibili ad "asimmetrie informative e vincoli derivanti dalla storia, dalle tradizioni dei popoli (...) che fanno sì che nei Paesi in via di sviluppo i mercati siano imperfetti"¹⁶. In particolare, gli interventi, non di tipo assistenzialistico, dovrebbero essere rivolti a garantire l'accesso all'istruzione, a regolarizzare il mercato del lavoro, a favorire l'accesso al credito, a rafforzare il sistema legale e la tutela dei diritti. Dunque, la disuguaglianza dei redditi non si muove lungo traiettorie ben definite, ma a scatti e in modo irregolare: la disponibilità di informazioni, in merito, varia considerevolmente, per qualità e quantità, da Paese a Paese, e diversi sono i criteri statistici con cui viene stimata la disuguaglianza, imponendo particolare cautela nel confronto internazionale.

I dati della World Bank del 2005, in relazione al calcolo dell'indice di Gini, evidenziano quanto segue:

- tra i Paesi industrializzati, quelli con maggiore disuguaglianza sono gli Stati Uniti (0,38), Spagna (0,35), Regno Unito (0,34), Canada (0,33), Italia e Francia (0,31); mentre una minore disuguaglianza si riscontra in Giappone (0,25);

¹⁶ D'Antonio M., Economia e politica dello sviluppo, G. Giappichelli Editore, Torino 2006, pag. 104.

- tra i Paesi dell’Africa, quelli con maggiore disuguaglianza sono il Sud Africa (0,58), Zimbabwe (0,57) e Zambia (0,46); il Paese con minore disuguaglianza è l’Egitto (0,34);
- tra i Paesi dell’America Latina, quelli con maggiore disuguaglianza sono Haiti (0,68) e Brasile (0,59); il Paese con minore disuguaglianza è Nicaragua (0,40) con un indice di Gini maggiore di quello che nei Paesi sviluppati delinea una maggiore disuguaglianza;
- tra i Paesi dell’Asia, quelli con maggiore disuguaglianza sono Malesia (0,49), Filippine (0,46) e Cina (0,45); il Paese con minore disuguaglianza è Tiwan (0,24). (D’Antonio M., 2006)

Per quanto riguarda il nostro Paese, l’indagine della Banca d’Italia sui bilanci delle famiglie, relativa al periodo 1995 - 2000, e volta alla determinazione di stime dei valori medi del reddito e della ricchezza a livello regionale e del grado di disuguaglianza tra le regioni e all’interno delle regioni, conferma il divario esistente tra le regioni del Centro Nord e quelle del Mezzogiorno, in termini sia di reddito sia di ricchezza: “utilizzando l’indice di benessere di Sen, che tiene conto sia del livello medio del reddito equivalente sia della sua distribuzione, il gap tra le regioni meridionali e quelle del Centro e del Nord è pertanto maggiore di quello riferito al solo reddito”. Il divario tra le diverse regioni e la disuguaglianza interna alle regioni sono spiegati in larga misura dalle caratteristiche socio demografiche della popolazione (numero di componenti, numero di percettori di reddito, dimensione del comune di residenza, età, istruzione e condizione professionale del capofamiglia), che sono connesse alle condizioni del mercato del lavoro.

L’indagine fa, poi, un distinguo tra la distribuzione del reddito e la distribuzione della ricchezza (familiare), e risulta che “in tutte le regioni il grado di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è più elevato di

quello del reddito. Anche in questo caso le regioni meridionali mostrano un più elevato grado di disuguaglianza”.

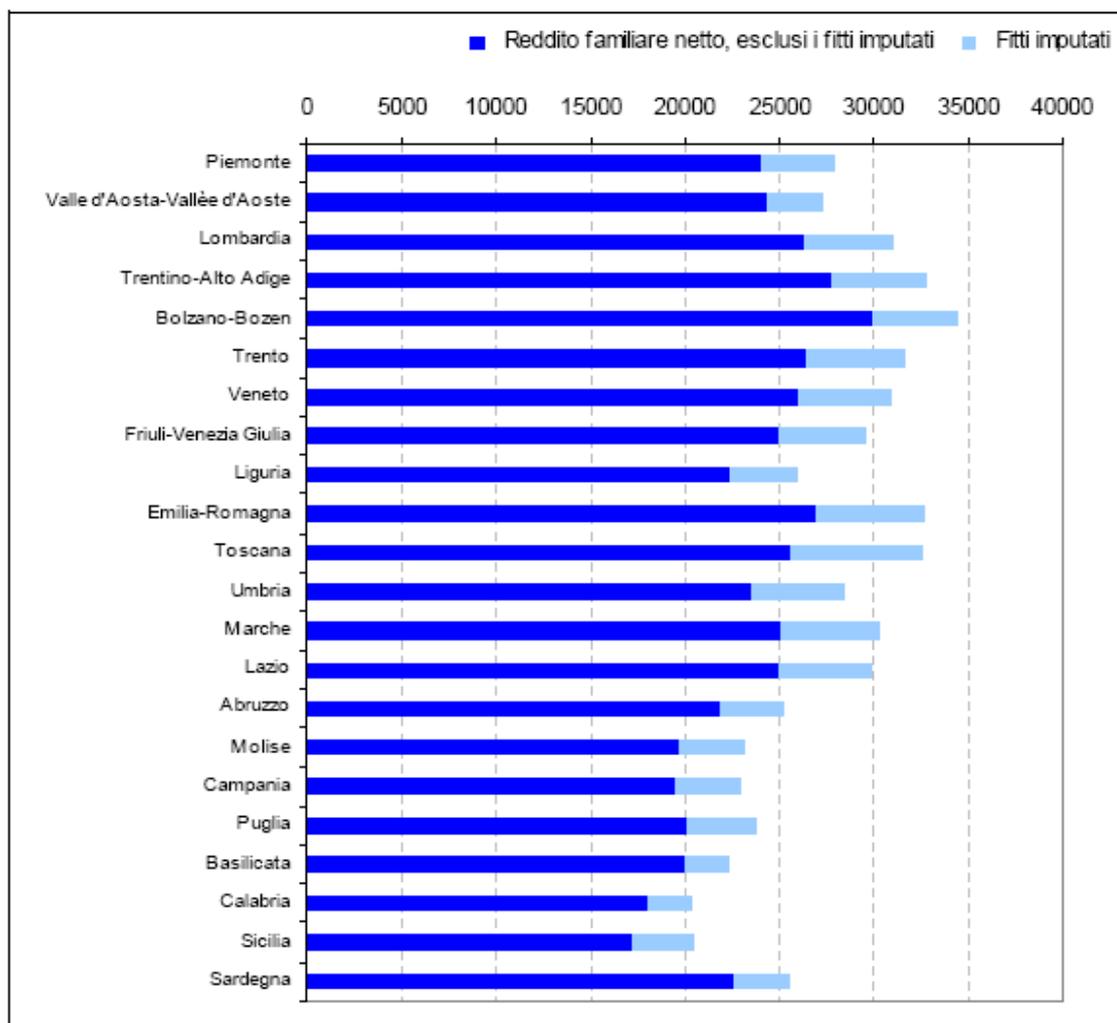
Infine, in ogni regione, ponendo in ogni regione la distribuzione delle famiglie, per ciascuna variabile socio-demografica rilevante uguale a quella media nazionale, l'indagine ha rilevato che “se le regioni fossero caratterizzate da una distribuzione delle variabili socio demografiche uguale a quella media nazionale, i divari tra le medie regionali si ridurrebbero, a parità di tutte le altre condizioni, di circa il 40 per cento per i redditi equivalenti e di circa il 10 per cento per la ricchezza pro capite”. Questo conferma l'importanza delle variabili socio demografiche nel determinare la maggiore disuguaglianza delle regioni meridionali, sia per il reddito sia per la ricchezza. Mentre la disuguaglianza osservata a livello nazionale è influenzata in misura contenuta dalle variabili socio-demografiche. (Banca D'Italia, 2003)

Quanto appena delineato, relativo agli anni che vanno dal 1995 al 2000, sono confermati dai dati Istat, relativi però al 2006/2007, a significare che a distanza di sei anni le indagini statistiche riconfermano l'esistenza di un profondo divario territoriale: il reddito delle famiglie che vivono nel Sud e nelle Isole è circa tre quarti del reddito delle famiglie residenti al Nord; inoltre, i redditi delle famiglie residenti nel Sud e nelle Isole sono maggiormente concentrati nelle fasce di reddito più basse.

I dati Istat, inoltre, confermano anche l'importanza delle caratteristiche socio-demografiche dei componenti nella determinazione del reddito e delle disuguaglianze. In particolare, “il reddito netto familiare è inferiore al dato nazionale in tutte le regioni meridionali ed insulari, mentre risulta superiore in tutte le regioni centrosettentrionali”.

Nel grafico che segue si ripropone una sintesi delle differenze regionali:

Grafico 1: Reddito familiare netto, con e senza i fitti figurativi, per regione - Anno 2006



Fonte 1: ISTAT, 2008 – www.istat.it

“La provincia autonoma di Bolzano e l’Emilia-Romagna presentano i redditi più elevati (rispettivamente 29.965 e 27.000 euro, senza considerare i fitti figurativi), seguite dalla provincia autonoma di Trento (con 26.493 euro) e dalla Lombardia (con 26.331 euro). Il reddito familiare più basso si osserva invece in Sicilia (17.273 euro). Le differenze territoriali risultano ancora più evidenti quando nel calcolo del reddito si tiene conto degli affitti figurativi¹⁷. In questo caso, infatti, il divario fra il reddito familiare

¹⁷ A partire dall’indagine del 2007 la definizione armonizzata di reddito comprende anche l’affitto figurativo o imputato (il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari) che viene incluso da tutti i paesi che partecipano al progetto EU-SILC. La nuova metodologia, coerentemente alle decisioni

mediano del Nord e quello del Sud e Isole risulta di circa 7.900 euro, mentre in assenza dei fitti figurativi la differenza è pari a circa 6.400 euro”. Nel 2006, tra le regioni con maggiori livelli di disuguaglianza figurano la Calabria (0,326), la Campania (0,335), la Sicilia (0,337) e il Lazio (0,339). Livelli di disuguaglianza molto meno marcati si osservano, in particolare, nella provincia autonoma di Trento (0,244), in Friuli Venezia Giulia (0,262) e Veneto (0,277). (ISTAT, 2008)

Al malessere del Paese contribuiscono, i bassi salari e stipendi: una ricerca¹⁸ della Banca d'Italia, analizzando i dati Istat e della Banca Centrale, ha rilevato che: “Alla fine degli anni ‘80 le retribuzioni nette mensili degli uomini tra i 19 e i 30 anni erano del 20% più basse di quelle degli uomini tra i 31 e i 60 anni; nel 2004 la differenza è quasi raddoppiata in termini relativi salendo al 35%”. Non solo, ma “nel decennio 1992-2002 il salario mensile iniziale è diminuito di oltre l’11% per i giovani entrati sul mercato del lavoro tra i 21 e i 22 anni presumibilmente diplomati (da 1200 euro mensili a meno di 1100 euro) e dell’8% per i lavoratori tra i 25 e i 26 anni, potenzialmente laureati (da 1300 a 1200 euro mensili). Per entrambe le classi di età i salari di ingresso sono tornati nel 2002 ai livelli di 20 anni prima”. La diffusione del precariato, poi, si intreccia coi bassi salari ma non è il principale colpevole. (Banca d'Italia, 2003)

Per capire la ragione di questi salari da fame basta dare uno sguardo alle cifre sulla redistribuzione della ricchezza, che a partire dagli anni novanta è andata a discapito dei lavoratori dipendenti, gli artigiani, i piccoli autonomi e la classe media: secondo i dati della Banca d'Italia in dieci anni

prese di concerto tra EUROSTAT e gli Stati Membri, si basa sulla stima del valore dell'affitto figurativo attraverso modelli econometrici che sfruttano le informazioni derivanti dagli affitti di mercato, mentre la valutazione dell'affitto figurativo era precedentemente basata sulla stima effettuata dal proprietario dell'abitazione, in base al prezzo che a suo parere avrebbe dovuto pagare per vivere in affitto nella propria abitazione.

¹⁸ Rosolia A., Torrini R. (a cura di), “Il divario generazionale: un’analisi dei salari relativi dei lavoratori giovani e vecchi in Italia”, Banca d'Italia 2007.

la ricchezza (case, titoli e moneta) del 10% delle famiglie più ricche è passata dal 41% al 48% della ricchezza nazionale, quella del 40% delle famiglie di mezzo è passata dal 34% al 29% mentre quella del 50% delle famiglie più povere è passata dal 25% al 23%. (Banca d'Italia, 2003)

Dunque, da quanto in precedenza esposto, è possibile desumere che la crescita economica non risolve tutti i problemi, né economici, né sociali e non è sufficiente a garantire un'equa redistribuzione, basti pensare che "l'Italia è il Paese più indebitato (105% del Pil) e più povero d'Europa (in 10 anni il Pil unitario è passato da +10% a -5% rispetta alla media europea), ma gli italiani sono il popolo "mediamente" più ricco d'Europa"¹⁹.

3. Nuove povertà, povertà relativa e povertà assoluta: alcuni dati

Nella letteratura economica la condizione di povertà è definita in molti modi, che vanno dall'insufficiente disponibilità di risorse alimentari, all'impossibilità di sostenere livelli di consumo in linea con determinati standard sociali. Il termine povertà, che in prima approssimazione sembra avere un significato chiaro e univoco, sta ad indicare un'ampia serie di situazioni, anche molto diverse tra loro.

Il concetto di povertà, oggi, appare essere multidimensionale ed associato a vari aspetti della vita, non solo economici, ma anche sociali. Occorre però distinguere tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi sviluppati. Infatti, mentre nei primi è riscontrabile una povertà legata principalmente all'assenza delle risorse necessarie per la sopravvivenza, quindi, una povertà materiale, nei Paesi sviluppati, accanto a questa forma di povertà è rinvenibile una

¹⁹ Cacace N. "L'agghiacciante realtà delle modifiche nella distribuzione del reddito nell'Italia neoliberista nell'analisi di un economista serio", L'Unità 25 ott. 2007.

povertà, che definirei sociale, legata all'assenza delle risorse necessarie per raggiungere un certo status sociale. Si fa notare il pensiero di chi²⁰ “affronta l'argomento da una nuova prospettiva e introduce il concetto di ‘povertà post-materialista’, mostrandoci come, in Italia, l'impoverimento dei giovani raggiunge soglie più alte quando si tiene conto di altri ambiti dell'esistenza quali le relazioni con la famiglia, con gli amici, la soddisfazione ottenuta nell'impiego del tempo libero”²¹.

La complessità di fattori contribuisce ad estendere la fascia di vulnerabilità e un senso forte di insoddisfazione ed incertezza.

Da un'indagine del 2008, condotta dalla Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani, risulta che sebbene la soglia di povertà sia statisticamente fissata in 936 euro per due persone, in realtà un single si sente “in miseria” con 1.200 euro, una coppia con 1.800, soglia che sale a 2000 per nuclei più numerosi. Questo è spiegabile considerando che la povertà economica si intreccia con un'accumulazione di fattori di debolezza sociale: mancanza o perdita del lavoro, disagio psichico, etilismo, tossicodipendenza, usura, ecc., ancora più gravi nei casi in cui viene meno il ruolo delle famiglie quale ammortizzatore sociale. In particolare: l'indebolimento della protezione familiare si rivela in tre situazioni emblematiche:

“- quella delle persone senza famiglia, che hanno magari sempre coabitato con i genitori, hanno condiviso con loro le risorse disponibili, non hanno formato un proprio nucleo, e ora, a seguito dell'avanzare dell'età e della perdita dei genitori, si trovano allo scoperto; oppure vengono da storie di immigrazione interna o dall'estero, da nuclei disgregati o da storie di dissapori familiari, ragione per cui non dispongono del sostegno di persone legate a loro da vincoli familiari; oppure ancora, nei casi più frequenti,

²⁰ Il riferimento è al Prof. M. D'Antonio, citato in Zannetti R., “Povertà: un concetto universale”, in “Il mondodomani - n.5/2005”, www.unicef.it.

²¹ Zannetti R., “Povertà: un concetto universale” in “Il mondodomani - n.5/2005”, www.unicef.it.

sono coinvolte in separazioni e divorzi in età non più giovane e in situazioni già compromesse dalla fragilità economica e lavorativa, che rischiano di gettarle letteralmente per strada;

- quella delle donne con bambini, prive del sostegno del coniuge, o con compagni a loro volta colpiti dalla precarietà occupazionale, malati o inabili al lavoro, o con genitori anziani da assistere: tutte situazioni in cui le relazioni familiari, anziché rappresentare un sostegno, finiscono per diventare un vincolo per la possibilità di accedere al mercato del lavoro, di lavorare con continuità, di cogliere opportunità più interessanti, ma più esigenti in termini di orari e di disponibilità.

- quella delle persone che subiscono a livello psicologico e relazionale i contraccolpi della disoccupazione, o del fallimento e della cessazione di attività autonome: per esse gli equilibri familiari entrano in crisi a seguito della perdita di un'occupazione che strutturava i tempi e definiva i ruoli all'interno della famiglia: sono i casi in cui la famiglia, anziché compensare la perdita di reddito, di autostima e di partecipazione sociale derivante dalla disoccupazione, aiutando le persone a reinserirsi, ne viene travolta²².

Infine, dalla ricerca emerge che il crescere ed il diffondersi delle nuove povertà comporta conflitti sociali che minano la sicurezza, in un contesto caratterizzato anche da inefficaci interventi di istituzioni e poteri locali.

Anche la povertà, così come la disuguaglianza viene generalmente rilevata in termini di reddito, ma da alcuni anni si utilizzano indicatori, come quello di sviluppo umano, più complessi e maggiormente idonei a catturare la multidimensionalità del fenomeno della povertà.

Generalmente, si fa riferimento alla povertà relativa e alla povertà assoluta.

²² Comegna Don Virginio, "Idieci tratti delle nuove povertà", www.cantierewelfare.org, Anno 2008.

Il concetto di povertà relativa poggia sull'ipotesi che le necessità della vita e lo stato di povertà, che non consente di soddisfarle, sono concetti intrinsecamente relativi, oltre che multidimensionali. Misurare la povertà relativa implica, ovviamente, una comparazione fra il reddito di alcuni individui (o famiglie) e quello di altri individui (o famiglie). In genere, si rapporta il reddito di ciascuno, al reddito medio o mediano della collettività di appartenenza. Si può allora stabilire che, ove tale rapporto sia inferiore ad un dato valore si verifichi una situazione di povertà.

Le misure relative, anche per questo motivo, vengono spesso messe a confronto con quelle assolute; queste ultime, infatti, sono indipendenti dalla distribuzione delle risorse nella popolazione e permettono, nel confronto, di distinguere gli effetti dovuti ai cambiamenti distributivi. (Autori Vari, 2004)

Per rilevare la povertà assoluta vengono fissati i livelli di consumo che soddisfano i bisogni minimi, indicando la composizione del paniere di beni nei diversi capitoli di spesa (alimenti, vestiario, abitazione, cure sanitarie) al di sotto dei quali si verifica una situazione di povertà tale da pregiudicare la sussistenza e l'efficienza fisica. Si individua, poi, il reddito pari al costo del paniere di beni necessario e le persone che godono di un reddito inferiore a tale livello sono considerate povere. (Autori Vari, 2004)

“Un aspetto che deve essere sottolineato è il seguente: utilizzando la nozione di povertà assoluta si esclude che, almeno in un orizzonte temporale non brevissimo, la definizione di chi è povero muti in funzione di cambiamenti esterni, a iniziare da quelli connessi alla crescita economica complessiva. Ciò implica, in altri termini, che se un paese o un'area conoscesse nel suo complesso una crescita molto sostenuta questo non inciderebbe in alcun modo sul criterio utilizzato per individuare i poveri e ciò renderebbe assai più probabile che l'effetto della crescita complessiva

sia quello di ridurre il numero di poveri”²³. Invece, l’utilizzo di misure relative, che dipendono dalla distribuzione delle risorse nella popolazione, in un Paese complessivamente povero ma caratterizzato da una disuguaglianza molto ridotta, daranno un tasso di povertà molto contenuto, mentre in un paese ricco ma caratterizzato da un’elevata disuguaglianza, la misura relativa esprimerà un elevato numero di poveri perché molte persone vivono in condizioni decisamente lontane da quelle medie. “Un Paese povero può, quindi, addirittura presentare una percentuale di poveri relativi inferiore a quella di un paese ricco, e viceversa”.

Quanto esposto può spiegare i risultati “talora paradossali” che si ricavano dal confronto tra diversi Paesi, mentre ancora “più complessa è l’analisi delle variazioni nel tempo delle misure di povertà relativa in uno stesso contesto territoriale”. Queste variazioni sono correlate strettamente alla distribuzione delle risorse nella popolazione: “la povertà relativa può, infatti, aumentare anche in conseguenza di periodi di sviluppo economico”. Basti pensare che, se in un periodo di sviluppo si verifica un aumento delle risorse per tutta la popolazione, ma in misura maggiore per le famiglie che godono di più elevati livelli di benessere, si ottiene ovviamente un aumento della disuguaglianza, perché le famiglie con un minore livello di benessere, sebbene si ritrovano a godere di più risorse, ne hanno sempre meno in relazione alle famiglie ricche. “Viceversa, nei periodi di recessione/stagnazione economica nelle misure di povertà relativa si può registrare stabilità o, addirittura, diminuzione. Gli indicatori di povertà relativa sono, quindi, influenzati dall’aumento e dalla diminuzione delle differenze sociali (determinate anche dal ciclo economico), che possono

²³ Autori Vari, Rapporto sulla povertà e le disuguaglianze nel mondo globale, 2004 – www.unisi.it/criss, p. 50.

non coincidere con un reale peggioramento o miglioramento delle condizioni di vita della popolazione”. (Autori Vari, 2004)

Si è detto, dunque, che povertà non è disuguaglianza, infatti, “la disuguaglianza misura la diversa distribuzione delle risorse nella popolazione, la povertà individua, nella differente distribuzione delle risorse, le gravi forme di disagio che caratterizzano particolari sottogruppi di famiglie o individui”²⁴, bisogna però fissare un punto della distribuzione in cui la disuguaglianza si traduce in povertà, ovvero identificare la soglia o linea di povertà²⁵.

Nel concludere questo excursus teorico su cosa si debba intendere per povertà, va rilevato che essa può anche configurarsi come incapacità di acquisire i beni e servizi che permettono di raggiungere uno standard di vita ritenuto “minimo accettabile” nel contesto di riferimento.

Vale qui ricordare, quanto sostenuto da A. Sen: “per importante che sia distinguere concettualmente la nozione di povertà come mancanza di capacitazioni adeguate da quella di povertà come scarsità di reddito, le due nozioni non possono non essere correlate, essendo il reddito un importante mezzo di capacitazione. E poiché una maggiore capacitazione a dirigere la propria vita tende, normalmente, ad accrescere la capacità di una persona di produrre e guadagnare, dobbiamo aspettarci che la connessione vada anche dal miglioramento della capacitazione all’aumento dei guadagni, e non soltanto nella direzione opposta”²⁶.

“Nella rilevazione della povertà a livello mondiale la definizione normalmente adottata, sulla base degli studi condotti da diversi enti delle

²⁴ Autori Vari, Rapporto sulla povertà e le disuguaglianze nel mondo globale, 2004 – www.unisi.it/criss.

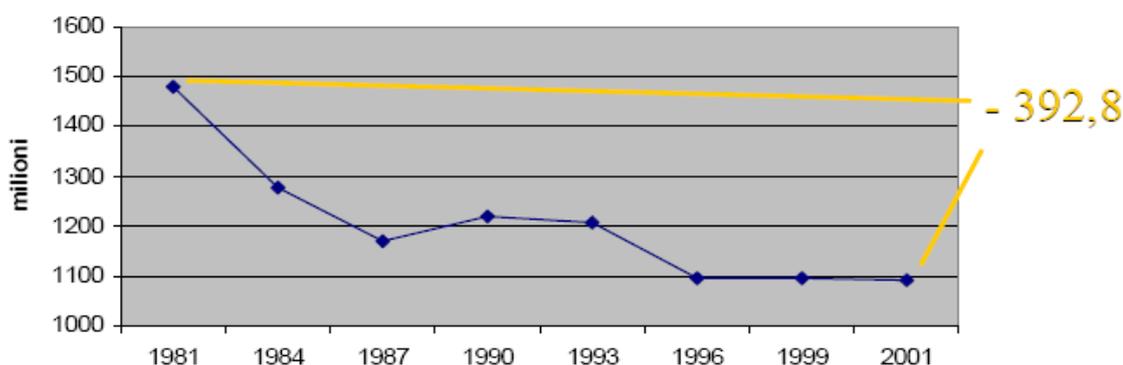
²⁵ Soglia di povertà relativa: per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel paese. Nel 2007 questa spesa è risultata pari a 986,35 euro mensili. Soglia di povertà assoluta: rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

²⁶ A. Sen, Lo sviluppo è libertà, Mondadori, Milano 2002, p. 95

Nazioni Unite e soprattutto dalla Banca Mondiale, è costituita dal numero di persone che vivono con meno di 1 dollaro (o, anche, di 2 dollari) al giorno, calcolato in termini di Parità di Potere di Acquisto (Ppa). A questa definizione si riferiscono i dati espressi nei grafici che seguono.

In particolare, nel grafico 2 si evidenzia una riduzione della povertà globale negli anni che vanno dal 1981 al 2001:

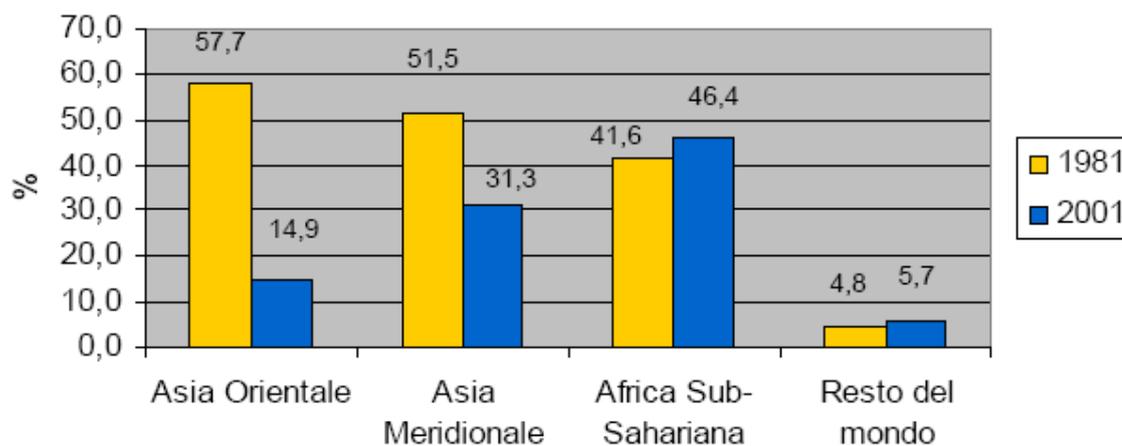
Grafico 2: Milioni di persone che vivono con meno di \$1 al giorno



Fonte 2: Chene Ravallion (2004) in "Povertà e ricchezza nel mondo" su www.economia.unitn.it

Persistono però differenze regionali, come si evidenzia dal grafico 3, che delineano un andamento non uniforme nel mondo.

Grafico 3: Percentuale di persone che vive con meno di \$1 al giorno per regione



Fonte 3: Chene Ravallion (2004) in "Povertà e ricchezza nel mondo" su www.economia.unitn.it

Passiamo ora a dare uno sguardo al nostro Paese.

In Italia, nel 2007, l'11% delle famiglie residenti (2 milioni 653 mila) si trovano in condizioni di povertà relativa; nel complesso sono 7 milioni 542 mila gli individui poveri, il 12,8% dell'intera popolazione. (ISTAT, 2008)

Come già detto in precedenza, la stima è relativa alla soglia o linea di povertà che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi: la soglia di povertà, per una famiglia di due componenti è rappresentata dalla spesa media mensile per persona, che nel 2007 è risultata pari a 986,35 euro (+1,6% rispetto alla linea del 2006). Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. Il campione è di circa 28 mila famiglie, estratte casualmente in modo da rappresentare il totale della famiglie residenti in Italia (per l'interpretazione delle stime è quindi opportuno tener conto dell'errore campionario). (ISTAT, 2008)

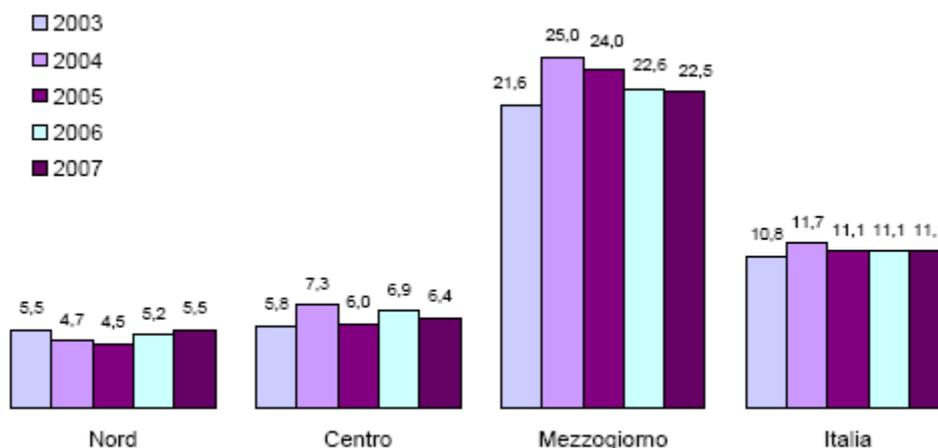
Negli ultimi cinque anni, l'incidenza di povertà relativa è rimasta sostanzialmente stabile e immutati sono le caratteristiche delle famiglie povere. Il fenomeno continua ad essere maggiormente diffuso nel Mezzogiorno, dove l'incidenza di povertà relativa è quattro volte superiore a quella osservata nel resto del Paese e, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni. E', inoltre, più diffuso tra le famiglie con componenti anziani - nonostante il miglioramento osservato negli ultimi anni - che presentano valori di incidenza superiori alla media, soprattutto se si tratta di più anziani

conviventi tra loro o con altre generazioni (famiglie con due o più anziani o con membri aggregati). (ISTAT, 2008)

Il Mezzogiorno del Paese ospita un terzo delle famiglie residenti nel paese, è povero ben il 22,5% delle famiglie e vi risiede, quindi, il 65% del totale delle famiglie povere. Nel centro-nord, dove meno di 7 famiglie su 100 si trovano in condizione di povertà (5,5% nel Nord e 6,4% nel Centro), vive il 35% delle famiglie povere e il 67,8% delle residenti.

Nel Mezzogiorno, inoltre, a una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità: le famiglie povere presentano una spesa media mensile equivalente di circa 774 euro (l'intensità è del 21,6%), rispetto ai 797 e 818 euro osservati per il Nord e per il Centro (19,2% e al 17,1% rispettivamente). (ISTAT, 2008)

Grafico 4: Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2003-2007 (valori percentuali)



Fonte 4: ISTAT, 2008 – www.istat.it

La povertà è, infine, legata anche ad altri fattori quali ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia ed è fortemente associata a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro: l'incidenza di povertà tra le famiglie con due o più componenti in cerca di occupazione (35,8%) è di

quasi quattro volte superiore a quella delle famiglie dove nessun componente è alla ricerca di lavoro (9,9%). (ISTAT, 2008)

Anche tra le famiglie non povere esistono sottogruppi a rischio di povertà. Si tratta delle famiglie con spesa per consumi equivalente superiore ma molto prossima alla linea di povertà: il 3,7% delle famiglie residenti, che rappresentano il 4,1% delle non povere, presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%. (ISTAT, 2008)

Tabella 1: Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2006-2007 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Ampiezza della famiglia								
1 componente	4,8	5,0	4,3	4,6	17,1	16,2	8,1	8,1
2 componenti	5,4	5,2	7,5	6,3	20,3	20,4	9,9	9,7
3 componenti	4,4	5,6	7,1	5,6	20,9	24,7	10,0	11,5
4 componenti	6,2	5,0	7,2	8,6	26,1	25,5	14,8	14,2
5 o più componenti	8,1	12,2	15,4	12,0	37,5	32,9	24,3	22,4
Tipologia familiare								
persona sola con meno di 65 anni	*	2,6	*	*	8,8	8,6	3,3	3,8
persona sola con 65 anni e più	8,2	7,5	6,9	7,8	22,9	21,8	12,6	12,0
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	2,6	2,0	*	*	12,3	9,9	4,9	4,1
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	7,0	6,9	8,7	8,0	24,5	28,1	12,5	13,5
coppia con 1 figlio	3,2	5,0	6,0	5,0	19,4	23,5	8,6	10,6
coppia con 2 figli	6,2	4,6	7,0	8,1	25,5	25,2	14,5	14,0
coppia con 3 o più figli	8,3	10,8	*	*	38,0	32,3	25,6	22,8
monogenitore	8,1	6,1	7,7	*	25,0	22,5	13,8	11,3
altre tipologie	9,1	13,4	16,5	11,8	29,9	30,3	17,8	18,0
Famiglie con figli minori								
con 1 figlio minore	3,9	5,7	5,4	6,4	22,0	22,4	10,3	11,5
con 2 figli minori	8,4	5,6	10,6	9,7	28,7	27,9	17,2	15,5
con 3 o più figli minori	8,2	16,4	*	*	48,9	36,7	30,2	27,1
almeno 1 figlio minore	5,7	6,3	8,3	8,5	27,3	26,1	14,4	14,1
Famiglie con anziani								
con 1 anziano	7,9	7,1	8,0	7,1	23,8	22,1	13,0	11,8
con 2 o più anziani	7,8	8,9	11,9	9,8	29,3	33,2	15,3	16,9
almeno 1 anziano	7,9	7,6	9,3	8,0	25,5	25,8	13,8	13,5

(a) persona di riferimento - *dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Fonte 5: ISTAT, 2008 – www.istat.it

Nel Rapporto sulla povertà in Italia elaborato dalla Caritas Italiana in collaborazione con la Fondazione Zancan, si evidenzia che in Italia le misure contro la povertà sono le meno efficaci dell'Europa dei 15: “se in

alcuni paesi come Svezia, Danimarca, Olanda, Germania, Irlanda, l'impatto della spesa per la protezione sociale riesce a ridurre del 50 per cento il rischio povertà, da noi si raggiunge un magro 4 per cento”.

Il rapporto suggerisce di riorientare e riqualificare le risorse: “Si può dare risposta alla povertà senza aumentare la spesa pubblica complessiva per la protezione sociale (366.878 milioni di euro) e senza aumentare la spesa per l'assistenza sociale (circa 47 miliardi di euro nel 2007)”, afferma il rapporto. In proposito, il direttore della Fondazione Zancan, ha indicato alcune linee guida che appaiono come una critica all'assistenzialismo: “E' possibile destinare ad un diverso utilizzo parti rilevanti della spesa per assistenza sociale, oggi destinata alla persone non autosufficienti e alle famiglie di lavoratori con figli”. Anche se, “non è per niente facile, perché chi oggi beneficia dei trasferimenti pubblici e ne ha fatto una fonte di reddito non è disposto a rimettere in discussione i diritti acquisiti, anche se ragioni di equità portassero a riconoscere il contrario”.

Nel Rapporto vengono avanzate alcune proposte per risolvere il problema della povertà, quali “promozione del mezzogiorno, garanzia dei livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni sociali in tutta Italia, tutela della non autosufficienza, integrazione degli immigrati, accesso all'abitazione” viste come le “priorità che devono impegnare Parlamento e governo per ridurre la vulnerabilità nel Paese”.

4. Per concludere: quale lotta alla povertà. Possibili strumenti.

Nuove povertà e vecchie povertà accompagnano lo sviluppo socio economico e si richiedono investimenti all'altezza delle sfide, nella consapevolezza che non è possibile fare miracoli di cambiamento, ma

occorre tener conto di un contesto in continuo divenire. Le istituzioni devono operare per la prevenzione dell'impoverimento, ma attraverso una coesione sociale che necessita anche di una imprenditorialità che elimini l'assistenzialismo.

Il capitale economico e umano non può essere sciupato in un'emergenza continua, in una "sussidiarietà da supplenza".

"La povertà, nelle sue articolazioni, chiede risposte complesse, ma concrete, qualificate e competenti; chiede di monitorare i risultati, efficienza, qualità. Il mondo economico e finanziario devono essere protagonisti di questa responsabilità sociale"²⁷.

Occorrono politiche sociali attivizzanti, in grado di mobilitare le capacità e le risorse dei beneficiari, emancipandoli dal bisogno, ma anche dalla dipendenza assistenziale. Il povero non va assistito, ma reso soggetto attivo e, in questo senso, le politiche formative sono ritenute un elemento essenziale.

Pur condividendo l'importanza della formazione, ritengo che, in Italia, in molti casi gli investimenti delle istituzioni in "corsi di formazione", siano tutt'altro che efficaci. E' chiaro che mi riferisco a quei corsi che fanno in modo che il beneficiario riceva il "pezzo di carta", ma che non trasferiscono competenze, oltre che per le incompetenze di chi li organizza e gestisce, quanto piuttosto perché attirano destinatari interessati non certo all'acquisizione di nuove professionali. Questo, ovviamente, comporta un grave spreco di risorse a danno della collettività e dello sviluppo. In questi casi, probabilmente, sarebbe opportuno da parte delle istituzioni, istituire sistemi efficaci di monitoraggio e valutazione che consentano di premiare i meritevoli.

²⁷ Comegna Don Virginio, "Idieci tratti delle nuove povertà", www.cantierewelfare.org, Anno 2008.

Inoltre, sarebbe importante a livello globale: l'introduzione di un freno ai flussi della finanza speculativa, la soluzione della questione del debito estero dei Paesi più poveri, l'equità nelle relazioni commerciali internazionali e il potenziamento della cooperazione internazionale. I poveri possono migliorare la loro situazione solo se gli si offre la possibilità di sfruttare le proprie capacità e di evolvere economicamente. La crescita economica globale crea queste opportunità di sviluppo, solo se connessa a un abbattimento delle disparità nell'accesso alle risorse e, quindi, un'uguaglianza nelle opportunità.

In tal senso è orientata la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite che al paragrafo I, Valori e Principi, riporta: “condividiamo una responsabilità collettiva nell'affermare i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale. (...) Noi reputiamo che la sfida fondamentale che abbiamo oggi di fronte sia quella di garantire che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti i popoli del pianeta. Anche se la globalizzazione offre grandi opportunità, al presente i suoi benefici sono ripartiti in maniera decisamente disuguale, alla stessa stregua dei suoi costi. Noi siamo consapevoli del fatto che i paesi in via di sviluppo e le nazioni con economie in transizione debbono affrontare delle notevoli difficoltà nel rispondere a questa sfida fondamentale. Perciò, solo mediante degli sforzi ampi e intensi tesi a creare un futuro comune, fondato sul nostro comune appartenere all'umanità in tutta la sua diversità, la globalizzazione potrà essere resa pienamente inclusiva ed equa. Questi sforzi dovranno prevedere politiche e misure, a livello globale, che corrispondano alle esigenze dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, e che siano formulate e realizzate con la loro effettiva partecipazione”.

Allo scopo di rendere operativi questi propositi sono stati fissati gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che tutti i 191 Stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015. Tra essi l'obiettivo di "Sradicare la povertà estrema e la fame", suddiviso nei seguenti sub-obiettivi:

1. ridurre della metà, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà estrema (con meno di un dollaro al giorno);
2. garantire una piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti, compresi donne e giovani;
3. ridurre della metà, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione che soffre la fame.

Compresi quali sono gli obiettivi ed il modo per raggiungerli, tenendo conto della multidimensionalità della povertà, occorre comprendere quali sono gli strumenti più adeguati.

Va osservato, in proposito, che diverse sono le opinioni degli economisti in merito al rapporto tra povertà, crescita e globalizzazione.

In particolare, si cita l'opinione di Fischer secondo cui: "La globalizzazione, il processo in atto di maggiore interdipendenza tra i paesi e tra i loro cittadini, è complesso ed ha molti aspetti. Molti dei problemi sollevati dai critici della globalizzazione sono reali. Alcuni riguardano l'economia, altri si riferiscono ad aspetti non economici della vita, ma non per questo meno rilevanti. E mentre alcuni di questi problemi derivano dal processo di integrazione globale, per altri non è così (...). Per quello che riguarda l'economia, la grande sfida è la povertà e la strada più sicura per ridurla in modo consistente è la crescita economica. I dati dimostrano

chiaramente che la crescita richiede un appropriato insieme di politiche tra le quali primeggia l'orientamento verso l'integrazione globale"²⁸.

In realtà, si richiede un'analisi più approfondita perché non è detto che la crescita che determina un aumento del reddito medio pro capite dei poveri, determini un aumento dei redditi di tutti i poveri. Come già accennato in precedenza l'efficacia della crescita dipende dalla disuguaglianza iniziale: quanto minore è la disuguaglianza, tanto maggiore è la riduzione di povertà associata a una determinata crescita del reddito procapite²⁹. "Dunque, affidarsi esclusivamente alla crescita economica per battere la povertà può essere insufficiente, come riconosce ad esempio la stessa Banca Mondiale, ma la crescita è un importante ingrediente di queste strategie"³⁰.

Inoltre, va rilevato che associare la crescita della povertà o la sua riduzione alla globalizzazione è riduttivo e parziale, perché si rischia di generalizzare senza tener conto della suddetta multidimensionalità e dei contesti socio-economici, geografici e istituzionali in cui un Paese è inserito. Non esiste una dipendenza "meccanica" tra povertà, disuguaglianza e crescita.

Comprendere, poi, il quadro delle istituzioni responsabili della povertà e delle disuguaglianze diviene, però, assai più complesso. Diversi sono gli interventi e non sempre efficaci, tant'è che spesso si fa riferimento a riforme che sono difficili da elaborare e, forse, ancora più ardue da attuare, perché potenzialmente avverse agli interessi di potenti soggetti politici ed economici, che si intrecciano a vari livelli.

In un simile contesto, si affermano, intanto, progetti di sviluppo economico ed umano, quale contributo alla lotta alla povertà. In particolare, nei

²⁸ Cit. Fischer (2003) in Autori Vari, Rapporto sulla povertà e le disuguaglianze nel mondo globale, 2004 – www.unisi.it/criss.

²⁹ Si tratta di un risultato facilmente comprensibile se si ricorda come è costruito l'indice di povertà: ridotte disuguaglianze implicano che il numero di coloro che sono, dal basso, vicini alla soglia della povertà è – a parità di altre condizioni – più elevato. Questo assicura che anche una limitata partecipazione al processo di crescita potrà permettere a molti di varcare quella soglia.

³⁰ Autori Vari, Rapporto sulla povertà e le disuguaglianze nel mondo globale, 2004 – www.unisi.it/criss.

capitoli che seguono si analizzeranno due possibili strumenti: il Microcredito, con un particolare riferimento all'azione antiusura della Fondazione Moscati, e l'Economia di comunione. Entrambi sono stati oggetto di approfondimento da parte di New Humanity del Movimento dei Focolari e l'Ong Fidesco, che li hanno definiti "portatori di nuovi valori in campo economico" durante il convegno internazionale "Dal microcredito all'economia di comunione – Valori per l'economia ", organizzato con il sostegno del programma di Gestione delle Trasformazioni Sociali dell'Unesco e svoltosi a Parigi nel febbraio 2008.

La trattazione delle due forme di lotta alla povertà di cui si è detto, non ha la presunzione di far conoscere "gli" strumenti di lotta alla povertà, ma due dei possibili strumenti, che richiedono di essere sperimentati e valutati di volta in volta, nel corso della loro realizzazione, a seconda del carattere di multidimensionalità della povertà. Intanto, però come si vedrà non mancano i risultati.

CAPITOLO II

IL MICROCREDITO

1. Che cos'è il microcredito

Si è detto nel capitolo precedente che una delle porte attraverso le quali si potrebbe contribuire alla lotta alla povertà è il microcredito. Il piccolo credito non ha attratto subito consensi: “era difatti opinione prevalente, sostenuta peraltro dalla World Bank, che era inutile, se non addirittura dannoso, prestare soldi ai poveri, perché essi non avrebbero potuto restituire quanto ricevuto in quanto non sarebbero stati in grado di rendere profittevole il capitale preso a prestito, anche perché incapaci di gestire progetti imprenditoriali.”³¹ Nonostante, questa scarsa fiducia in un nuovo strumento, esso è riuscito ad affermarsi come meccanismo di sostegno a chi è privo di garanzie patrimoniali e personali.

Per microcredito si intende l'erogazione di prestiti di piccole dimensioni, da restituire a scadenze molto ravvicinate e con ratei di piccolo importo ed è diverso dalla micro finanza che comprende tutte le relazioni economiche che un ente finanziario intrattiene con i suoi clienti. In realtà microcredito e micro finanza sono oggi complementari, perché anche il piccolo prestito è accompagnato da una serie di servizi finanziari (gestione liquidità, dei pagamenti e degli incassi, ecc.).

³¹ De Bernardo V. e Meldolesi L., “Il (micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di business sociale”, Unione Industriali Napoli e Fondazione Mezzogiorno Europa, Napoli 2008, p.21.

Il microcredito è rivolto alle piccole imprese e ad individui rientranti in una fascia di reddito molto bassa e, talvolta, privi di garanzie patrimoniali. Non si occupa di finanziamenti a iniziative imprenditoriali di grande portata, ma a piccoli commercianti e artigiani, dislocati in aree rurali, soprattutto, nei Paesi in via di sviluppo e nei quartieri urbani emarginati nei Paesi già sviluppati.

“Il microcredito sorge per sostenere i cosiddetti ‘intoccabili al credito’, incidendo sia sul loro livello economico e, quindi, favorendo lo sviluppo di attività idonee ad aumentare le loro entrate, sia a livello sociale ed umano, infondendo in ciascuno la fiducia e il rispetto in sé stessi e negli altri, valori inestimabili e indispensabili per la realizzazione personale e di qualsiasi progetto”³². L’attuabilità dei progetti si fonda principalmente su rapporti personali e norme di comportamento, che fanno riferimento a tradizioni e consuetudini non scritte, che vanno contro la rigidità di leggi controllabili e sanzionabili.

Nella concessione del microcredito si elaborano metodologie e applicazioni differenti, a seconda che si tratti di prestiti individuali o di gruppo, e a seconda del destinatario e del contesto da cui proviene. “In linea generale, il credito ottenuto dai gruppi viene utilizzato per le operazioni che mirano a realizzare piccole attività imprenditoriali, in genere nel settore primario dell’agricoltura, mentre i prestiti individuali vengono rilasciati per aiutare il singolo a rialzarsi da una posizione di disagio isolato, e inserirsi nuovamente nella realtà sociale”³³.

Facendo riferimento ad una classificazione proposta da M. Yunus è possibile distinguere cinque diverse forme di microcredito:

³² Novak M., Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito, Einaudi, Torino 2005, pp. 63 – 74.

³³ Ibidem.

- microcredito informale che comprende il credito dei prestatori di villaggio (local money lenders), dei Monti dei pegni, di amici e parenti.

Si comprende come il prestito di piccole somme non nasca con la Grameen Bank e non sempre è stato posto in essere nel rispetto della dignità dei destinatari.

Il sistema dei prestatori di villaggio presenta, infatti, pregi e difetti. Tra i pregi vi è la riduzione dell'asimmetria informativa tra prestatore e prestatario, per cui è possibile avere una conoscenza più approfondita dei clienti e della loro affidabilità. Sia la prossimità fisica che la minore asimmetria informativa richiedono, però, tempo e sono costose, per cui spesso il prestatore vive una situazione di monopolio, ottenendo un maggiore potere contrattuale che si manifesta nella richiesta di tassi elevati. Questo potere, consente al prestatore di trovare forme di garanzia alternative, non patrimoniali e personali, nella possibilità di rivalersi su più di una relazione economica, così, ad esempio, laddove il cliente sia insolvente il prestatore può rivalersi sul salario del cliente - bracciante. In questo sistema è interesse del prestatore mantenere il poter sui clienti e per farlo tenderà a concedere piccoli prestiti e a non finanziare microimprese, per non consentire al cliente di approdare ad una situazione di superiorità economica. Questo sistema, chiaramente, può scaturire nell'usura, determinando un accentuazione delle disuguaglianze di reddito o di ricchezza nelle economie di villaggio e non assolvendo una funzione di inclusione sociale e sviluppo economico.

I Monti dei pegni si caratterizzano per l'erogazione di prestiti al consumo, volti a fronteggiare situazioni di crisi di liquidità. In tal caso è prevista una garanzia personale e patrimoniale da mettere a pegno, il cui valore è strettamente legato all'importanza che il cliente attribuisce al bene dato in pegno. Infatti, se il bene ha un elevato valore affettivo per il cliente è chiaro

che egli farà il possibile per restituire il prestito e ritirare il proprio bene; ma laddove, il debitore fallisce, il bene non cautela la banca.

- microcredito di gruppi informali realizzato nelle forme delle Rosca e tontine. Queste ultime sono considerate la prima forma di assicurazione sulla vita, attraverso la quale più soci mettono in comune un capitale fruttifero assicurandosi una rendita vitalizia che nel caso di morte di uno dei soci veniva distribuita tra i rimanenti. Le Rosca sono associazioni di risparmiatori, che costituiscono un fondo comune attraverso versamenti prefissati e periodici, dei membri. Il fondo viene prestato a turno ai membri dell'associazione in base ad un'estrazione a sorte.

Dunque, nelle tontine vi è una finalità assicurativa, nelle Rosca la finalità è il prestito al consumo.

- piccoli prestiti di banche di settore: si fa riferimento al credito all'agricoltura, alla pesca, all'allevamento.

- microcredito cooperativo, ossia il credito cooperativo, il credito delle banche popolari e delle casse di risparmio, che rivolgono attenzione alla clientela medio – piccola ed alle ricadute sociali, sul territorio della loro attività creditizia. Si tratta di banche locali specializzate in finanziamenti a piccole e medie imprese e per i quali è richiesta una garanzia patrimoniale personale. In queste banche, la struttura proprietaria è quella cooperativa, per cui gli utili non sono distribuiti ai soci, ma vanno a costituire una riserva. Caratteristica di queste banche è che il voto è uno, indipendentemente dal capitale versato e il socio è il depositante stesso.

- microcredito moderno all'interno del quale è possibile distinguere il modello della Grameen, credito fondato su partnership banca – Ong e il microcredito al consumo. Tale forma di piccolo credito finanzia prestiti non al consumo, ma rivolti alla realizzazione di investimenti da parte di

imprese e individui che sono privi di garanzie patrimoniali, per cui sono previste forme di garanzie alternative. (Becchetti L., 2008)

Il prestito di gruppo è la tipologia più impiegata e nel suo ambito si contraddistingue il modello della Grameen Bank per alcune peculiarità:

- i clienti sono prevalentemente donne povere;
- mancano garanzie di ogni tipo, ma esistono patti fiduciari e la punizione implicita di non essere ammessi alla trince successiva del prestito;
- la restituzione avviene a rate ravvicinate nel tempo;
- obbligo di formare un gruppo con gli altri clienti della banca;
- forme di deposito forzoso;
- monitoraggio realizzato da organizzazioni non profit.

Presupposto di questa forma di microcredito è la fiducia che però non è cieca, perché esistono forme di protezione che scaturiscono dalla combinazione delle caratteristiche sopra elencate. (Becchetti L., 2008)

2. Origini: il microcredito di Yunus³⁴

Il microcredito di Yunus nasce in Bangladesh, un Paese caratterizzato nel 1971 da un'economia precaria, ulteriormente danneggiata dal conflitto con l'India. I fondi ricevuti dai Paesi occidentali vennero mal impiegati, in quanto non indirizzati verso la costruzione di infrastrutture socio economiche, che dovevano consentire una ripresa, ma per i fini personali di chi deteneva il potere. Nel corso degli anni settanta la popolazione, che versava in condizioni di estrema povertà, si ritrovava ad essere gravata dal declino della produzione alimentare, dall'incapacità del settore industriale,

³⁴ Muhammad Yunus è nato e cresciuto a Chittagong, principale porto mercantile del Bengala. Laureato in economia, ha insegnato nelle università di Boulder, in Colorado, e alla Vanderbilt University di Nashville, Tennessee. Ha, poi, diretto il dipartimento di economia dell'università di Chittagong. Nel 1976 ha fondato la Grameen Bank. Inoltre, ha ricevuto nel 2006 il Premio Nobel per la pace.

corrotto e mal gestito, di impiegare la forza lavoro disponibile grazie alla forte crescita demografica. Inoltre, la terra era concentrata nelle mani di pochi, per cui chi non ne possedeva non aveva modo di uscire dalla sua precaria condizione.

“A metà del 1974 una violenta inondazione colpì quasi tutto il Paese. Ad essa fece seguito una carestia che provocò la morte di centinaia di migliaia di persone. Gli aiuti governativi che seguirono mancarono completamente di raggiungere i più poveri e bisognosi. Le condizioni del Paese peggioravano di anno in anno, aggravate da corruzione, dalla sovrappopolazione e dalla povertà dilagante”³⁵. In tale contesto M. Yunus condusse una ricerca sulla condizione dei poveri, rilevando una situazione di “sfruttamento”, dovuta al fatto che i committenti prestavano soldi ai poveri per far eseguire loro dei lavori, applicando elevati tassi di interesse che costoro non erano in grado di rimborsare, rimanendo vincolati al committente. Da questa ricerca, la deduzione che il povero rimane povero, perché privo di capitali e non di capacità e, dunque, l’idea di un sistema alternativo che consentisse a costoro di avviare piccole attività economiche, autonome, che costituissero fonte di sostentamento per loro stessi e la famiglia.

Così Yunus cominciò a prestare piccole somme in modo informale e senza alcun tipo di garanzia, se non il rispetto dell’impegno al rimborso. In particolare, è Sufia, giovane donna madre, di un villaggio del Bangladesh, a simboleggiare i clienti del microcredito. Ella era costretta a lavorare come artigiana nella costruzione di sgabelli di bambù alle condizioni imposte dal commerciante/acquirente che le forniva anche il materiale, in quanto troppo povera per poterlo acquistare per proprio conto e, dunque, per rivendere il prodotto finito sul mercato a condizioni per lei più vantaggiose. Ebbene, fu

³⁵ Yunus M., *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 7

dopo l'incontro con Sufia, che Yunus decise di sperimentare l'erogazione di un microprestito a lei e ad altre 41 famiglie dello stesso villaggio. Da qui comincia la strada verso il 1976, quando nasce la Grameen Bank avviata da Yunus con il Dipartimento di Economia Rurale, dell'Università di Chittagong in Bangladesh.

La Banca del villaggio, banca rurale, concedeva prestiti senza garanzia, e sostegno organizzativo, a coloro i quali si trovavano al di sotto della soglia di povertà, non possedendo nemmeno una casa. L'obiettivo era: migliorare la condizione economica dei poveri e di conseguenza la condizione sociale. Il prestito viene concesso nel 90% dei casi alle donne, ritenute più affidabili per diversi motivi. Esse sono la fascia più disprezzata ed emarginata in quel tipo di società patriarcale, pertanto la parte di popolazione più desiderosa di riscatto, perché grazie alla indipendenza economica avrebbero potuto occupare una diversa posizione nella società. Per loro si creava un'occasione di uscire, di incontrarsi con altre donne e la possibilità di confrontarsi, discutendo i vari problemi, arricchendo la loro esperienza, ricavando dalle attività e iniziative intraprese dalle altre consigli, non solo in materia di credito, ma anche riguardo all'educazione dei figli e alla salute.

Questa possibilità di riscatto costituisce un incentivo a rispettare le modalità di rimborso del prestito, rappresentando un'alternativa alle garanzie patrimoniali. Inoltre, le donne hanno un senso della famiglia molto più forte, con un importante ruolo educativo e, dunque, in grado di veicolare alle future generazioni una nuova cultura. Infine, si ravvisa nelle donne una maggiore accuratezza nella gestione del prestito, oltre che nella sua restituzione.

Il successo della Grameen Bank, testimoniato dall'elevato tasso di restituzione (98%) e dalla possibilità di uscita dalla povertà nell'arco di

cinque o otto anni, sfociò nel 1983 nella dichiarazione della stessa, quale Banca indipendente, da parte del Parlamento.

I clienti della Banca nel momento in cui percepiscono il prestito devono versare una parte dell'ammontare ricevuto in un deposito che viene investito nell'acquisto di azioni. Il deposito forzoso ed il coinvolgimento dei debitori nelle attività della banca consentono di responsabilizzare verso l'ente di cui si fa parte, tutelando gli interessi della banca ed i propri.

Il 92% del capitale della banca è posseduto dai clienti, mentre la restante quota è di proprietà del Governo bengalese. Quindi, i clienti sono al tempo stesso banca e depositanti, risolvendo il conflitto che potrebbe esserci tra le diverse categorie grazie alla coincidenza di interessi.

Inoltre, ad ogni persona che fa domanda di prestito si richiede la costituzione di un gruppo, non composto da familiari, i cui partecipanti risiedono nello stesso villaggio e sono accomunati dallo stesso background culturale, stesse condizioni economiche e sociali. Il prestito è individuale e ciascuno risponde personalmente, ma è affiancato dagli altri membri, che vivono la stessa situazione, hanno gli stessi bisogni e le stesse speranze, creando tra i componenti forti legami di solidarietà. Si crea, in tal modo, una responsabilità collettiva rafforzata anche dal fatto che, prima di concedere il prestito la Banca richiede al cliente di partecipare ad un corso di formazione, che ha lo scopo di spiegare in cosa consiste il progetto di microcredito e, al termine del quale, è previsto un esame orale. Solo nel caso in cui tutti i membri dimostrano di conoscere a fondo l'argomento, le persone del gruppo ottengono credito. In tal modo, si intende contribuire all'alfabetizzazione degli indigenti e alla comprensione della cooperazione. Il gruppo approva il prestito agli altri membri e, inizialmente, solo due membri (i più bisognosi) possono ottenerlo. Gli altri otterranno prestito solo se i primi hanno rispettato il piano di rimborso, producendo in tal

modo un autoselezione dei partecipanti e facilitando il controllo sulla clientela.

In genere, l'ammontare del prestito non supera i 100 dollari (il primo prestito non supera i 50 dollari) e il rimborso, che non deve essere inferiore al 95%, inizia sette giorni dopo, attraverso rate settimanali di importo costante: 2 per cento la quota capitale e 2 per mille gli interessi. Il breve intervallo di tempo che intercorre tra una rata e l'altra, consente di evidenziare immediatamente un comportamento insolvente e di sospendere l'erogazione del prestito, mentre il tasso di interesse, che è inferiore a quello delle altre banche (15%), deve, comunque, garantire un margine per la Banca, in modo da costituire un Fondo per la copertura in caso di situazioni di improvvisa necessità (calamità naturale, gravi insolvenze da parte di qualche componente del gruppo).

Inoltre, la collaborazione di organizzazioni non profit nel monitoraggio consente di ridurre i costi di gestione relativi all'assistenza ai clienti, che richiedono di essere seguiti e assistiti lungo tutto il percorso. Ma non è sufficiente, perché in una fase di avvio, se non si vogliono far ricadere sui clienti gli oneri di gestione, i depositanti dovranno accettare remunerazioni più basse sui depositi e i lavoratori salari più bassi.

In realtà, la Grameen Bank, oltre che per la concessione di tali facilitazioni, riesce ad avere entrate superiori alle uscite, ricevendo finanziamenti dall'ONU, dalla Banca Mondiale, dal Governo Statunitense, dai Governi dei Paesi dell'Unione Europea, da fondazioni e altri soggetti privati.

Organizzazione della Grameen Bank

La Banca prevede una struttura gerarchica caratterizzata dalla presenza di diversi organi.

Sette od otto gruppi, all'interno dei quali viene nominato un capogruppo e un segretario, formano il Meeting Centre (un'associazione all'interno dello stesso villaggio), all'interno del quale i capi gruppo nominano un presidente ed un segretario e nel quale avvengono le transazioni bancarie. Gli incontri del Centro hanno cadenza settimanale, durante i quali un funzionario di Grameen ritira le rate dei prestiti e offre consulenza ai clienti.

Ogni Centro aggregato con altri forma la Branch, ossia una filiale della Grameen Bank, che oltre a svolgere le normali attività di banca, è l'ente responsabile del profitto, della formazione dei gruppi, della preparazione dei membri e della supervisione dei prestiti. La Branch è guidata da un direttore e al suo interno lavorano da sei o sette impiegati, un contabile e due o tre assistenti tirocinanti.

La vigilanza sulle Branch è condotta dalle Area Office, a loro volta controllate dagli Zonal Office e supervisionate dall'Area Manager che si occupa dell'approvazione del prestito, del controllo sull'utilizzo dello stesso e del recupero.

Gli Zonal Office dipendono dallo Head Office, diretto da un direttore amministrativo che è il capo esecutivo della banca e che è coadiuvato da un direttore delegato, un amministratore generale e circa 250 impiegati.

Infine, al vertice vi è il Consiglio dei Governatori composto da un presidente, un direttore amministrativo e tredici membri di cui nove sono clienti comproprietari e quattro nominati dal governo bengalese.

La Grameen Bank oggi

“Il sistema originario e tradizionale della Grameen Bank fu sottoposto, a partire dal 1998, a un rinnovamento nella metodologia applicata, che rese la

struttura molto più flessibile. Il cambiamento fu causato da una forte crisi, provocata da una terribile inondazione che coinvolse l'intero Paese"³⁶.

La flessibilità della banca si concretizza nell'ampliamento dei servizi finanziari concessi dando vita al Grameen Generalized System. L'erogazione del credito avviene in due modalità: la prima fa riferimento al cosiddetto "credito base", che viene erogato a gruppi di individui, i quali lo rimborsano settimanalmente o secondo una precisa e stabilita programmazione. Questo credito viene affiancato dai "prestiti flessibili": essi prevedono la trasformazione delle scadenze qualora i clienti non riescano a rimborsare il credito ottenuto alle scadenze prestabilite. Quando il cliente avrà superato le varie problematiche economiche, potrà rientrare nel programma di credito base.

In aggiunta a tale novità, la Grameen Bank offre altre linee di credito, per rispondere a questioni importanti quali la costruzione di una casa, l'accesso all'istruzione di base e alla sanità, soprattutto, nei distretti più poveri.

In questo modo disponendo di un certo reddito, il cliente può pianificare meglio i suoi consumi ed investimenti, vivendo una situazione di tranquillità e fiducia. "Nello specifico la Banca dei poveri provvede ad elargire un finanziamento per la costruzione di un'abitazione ai clienti che, dopo tre anni dal primo prestito, si sono dimostrati corretti e rispettosi nel rimborso delle somme e nel risparmio. Il finanziamento e la costruzione delle case devono rispettare dei criteri di base, che il beneficiario è obbligato a seguire"³⁷. "Nel caso, invece, dei prestiti in materia di educazione e salute, la Grameen Bank si rivolge non solo alle famiglie, ma ai figli stessi, assicurando loro un finanziamento per lo svolgimento degli

³⁶ Yunus M., *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 23 – 36.

³⁷ Novak M., *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 71 – 73.

studi universitari; tale prestito verrà rimborsato dai figli nel momento in cui entreranno nel mondo del lavoro, a studi conclusi”³⁸.

Inoltre, non è più necessario avere gruppi consolidati di 5 persone per ottenere il prestito: in tal modo è possibile migliorare anche le competenze iniziali del singolo che può integrarsi nei gruppi già esistenti.

La banca ha anche previsto un’assicurazione sulla vita e sugli infortuni per ridurre il rischio di insolvenza del prestito, a causa di una morte prematura, e per abbattere la propensione negativa all’investimento. Chi chiede il prestito deve versare una somma a titolo di assicurazione che viene accumulata in un fondo di emergenza.

Un aspetto interessante del microcredito è l’aver educato i poveri al risparmio, divenendo anche strumento impiegabile come “leva di cambiamento socio produttivo locale”³⁹.

La Grameen Bank si qualifica, dunque, come un potente agente di sviluppo non solo economico ma anche sociale attraverso un meccanismo di sussidiarietà ed un “programma pedagogico”⁴⁰ sintetizzabile in sedici raccomandazioni (vedi riquadro sotto) formalizzate nel 2002 e che, sebbene possano apparire bizzarre e militaresche, racchiudono delle semplici regole che ben si adattano al contesto in cui sono inserite.

3. Il microcredito oggi

Nonostante, la contrarietà riscontrata inizialmente nell’ambito del sistema creditizio tradizionale e tra la stessa popolazione povera, il microcredito

³⁸ Yunus M., *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 216 – 219.

³⁹ De Bernardo V. e Meldolesi L., “Il (micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di business sociale”, Unione Industriali Napoli e Fondazione Mezzogiorno Europa, Napoli 2008, p.12.

⁴⁰ Becchetti L., 2008.

oggi è presente in tutti i Paesi del mondo, dove ha conosciuto uno sviluppo diverso a seconda delle caratteristiche culturali, sociali, politiche e religiose.

Riquadro 1: Le sedici risoluzioni

Le Sedici Risoluzioni

1. Rispetteremo e applicheremo i quattro principi della Grameen Bank: disciplina, unità, coraggio e impegno costante in tutti gli ambiti della nostra esistenza.
2. Porteremo la prosperità nelle nostre famiglie.
3. Non vivremo in case diroccate. Ripareremo le nostre case e cercheremo quanto prima di costruirne delle nuove.
4. Coltiveremo ortaggi tutto l'anno. Molti ne mangeremo, e venderemo quello che ci resta.
5. Durante il periodo del trapianto, metteremo a dimora quanti più germogli possibile.
6. Faremo in modo di non avere troppi figli. Limiteremo le nostre spese. Ci cureremo della nostra salute.
7. Educheremo i nostri figli, e lavoreremo per aver modo di provvedere alla loro istruzione.
8. Sorveglieremo la pulizia dei nostri figli e dell'ambiente in cui viviamo.
9. Costruiremo ed useremo le fosse biologiche.
10. Berremo l'acqua dei pozzi profondi. Se non ne avremo la bolliremo o la disinfetteremo con l'allume.
11. Non chiederemo una dote per il matrimonio di nostro figlio, né pagheremo una dote per il matrimonio di nostra figlia. Faremo sì che i nostri centri non siano afflitti da questa calamità. Rifiuteremo la pratica del matrimonio tra bambini.
12. Non commetteremo ingiustizie e ci opporremo a che altri ne commettano.
13. Investiremo collettivamente al fine di aumentare i nostri redditi.
14. Saremo sempre pronti ad aiutarci reciprocamente. Se qualcuno è in difficoltà ci mobiliteremo in suo aiuto.
15. Se apprendiamo che in un centro si contravviene alla disciplina, interverremo personalmente per ristabilirla.
16. Introdurremo l'esercizio fisico in tutti i nostri centri. Inoltre, ogni agenzia di Grameen emette le proprie disposizioni in base alle situazioni locali.

Fonte 6: Yunus, 2008, p. 111

Il microcredito viene, oggi, riconosciuto come potenziale strumento di lotta alla povertà anche dalle grandi istituzioni mondiali deputate a sostenere lo sviluppo, quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e le Nazioni Unite.

A tale riconoscimento ha contribuito l'organizzazione, da parte dell'ONU, del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, tenutosi a Copenaghen nel 1995 e che ha visto la partecipazione di 117 capi di stato e 185 rappresentanti di governo, per discutere delle problematiche relative alla povertà e dei metodi per eliminarla.

Di qui la consapevolezza della necessità di migliorare l'accesso al credito per i piccoli imprenditori, per i contadini ed i poveri.

Questa maggiore attenzione al microcredito ha portato all'organizzazione del primo Microcredit Summit tenutosi a Washington tra il 2 - 4 febbraio 1997, con la partecipazione di rappresentanti di ONG, intermediari finanziari e imprese impegnate nel sociale, gruppi di base del Nord e del Sud del mondo, agenzie delle Nazioni Unite, Governi nazionali, istituzioni internazionali. In questa sede, è stato ufficialmente lanciato l'obiettivo di organizzare un "movimento" mondiale di operatori per raggiungere 100 milioni di famiglie, specialmente le donne di queste famiglie, tra le "più povere" in assoluto, con la concessione di crediti, ed altri servizi finanziari ed aziendali, per attività di auto-impiego e auto-sviluppo, entro il 2005. Successivamente nel 2000 a Ginevra, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si è riunita per valutare i risultati raggiunti nella lotta alla povertà, fissando un ulteriore obiettivo di riduzione entro il 2015.

In che modo? Oltre ad estendere l'accesso al credito e ad altri strumenti finanziari alle categorie sociali svantaggiate (poveri e donne), si intende favorire la partecipazione della comunità alla pianificazione e gestione delle infrastrutture locali; rivedere i sistemi di tassazione nazionali

rendendoli equi ed efficienti onde contribuire al finanziamento delle politiche sociali; richiedere il sostegno della Comunità Internazionale nella lotta alla corruzione, al riciclaggio di denaro sporco.

Il rapporto sul microcredito e sulla sua efficacia, quale strumento di lotta alla povertà, del 1997, redatto dal Segretariato Generale delle Nazioni Unite, riporta nell'ambito di alcune esperienze di microcredito, alcune difficoltà nell'amministrazione, legate anche alle inefficienti strutture funzionarie che comportano elevati costi, e nel coordinamento con altre iniziative di supporto (ad esempio la formazione), oltre alla riluttanza di alcuni intermediari a concedere prestiti, senza idonee garanzie.

Nonostante tutto, chi ha beneficiato di prestiti nel lungo termine si ritrova a possedere un reddito più alto di quello iniziale a dimostrazione del proficuo impiego dei fondi ricevuti.

In Asia il Microcredito ha favorito la realizzazione di importanti strutture finanziarie, votate a perseguire obiettivi di sviluppo in materia di educazione, istruzione, sanità e lotta alla diminuzione della povertà, riscontrando realtà culturali, sociali ed economiche che erano pressoché le stesse del Bangladesh. L'esempio primario "Sewa", un'associazione situata in India e sorta come Cassa Rurale, che oltre a sostenere programmi di micro finanziamento, ha istituito un sistema di previdenza sociale per i clienti esposti a rischi di malattie e calamità naturali. Inoltre, offre una serie di azioni nel campo dell'istruzione e della formazione, per migliorare l'alfabetizzazione del popolo e assicurare una maggiore indipendenza. (Yunus M., 2008)

In America Latina sono stati realizzati una serie di progetti mirati a rivalorizzare il villaggio e la forza lavoro, cercando di evitare l'abbandono delle aree agricole e l'esodo verso i Paesi sviluppati. L'istituzione più importante che attua il Microcredito è "Accion", un'agenzia non profit, che

ha contribuito ad avviare una serie di programmi di aiuto finanziario in quattordici Paesi del Sud America con un tasso di rimborso del 97%. (Novak M., 2005)

In Africa, dove la povertà è dilagante e il debito estero elevato, il microcredito è volto a far fronte alla mancanza di liquidità, che implica uno svantaggio assai rilevante in materia di commercializzazione dei prodotti e acquisto di materie prime da microimprese, oltre che scarsi investimenti in mezzi di coltivazione per ottimizzare gli interventi sui terreni. Inoltre, le cattive condizioni di vita, di salute ed istruzione, incidono anche sulle condizioni di lavoro, di progresso ed equilibrio sociale, per cui vi è la necessità di prestiti per migliorare le condizioni d'esistenza degli abitanti. Per attuare ogni sorta di intervento in Africa è più di ogni altro Paese necessario conoscere a fondo le caratteristiche delle varie comunità, in modo da poter intervenire senza violare le tradizioni culturali del posto. Significative, sono le performance di K-Rep, l'istituzione di credito più importante del continente, con oltre settemila destinatari, di cui quasi il 60% è rappresentato da donne, e un portafoglio di più di quattro milioni di dollari. (Novak M., 2005)

Ma il Microcredito si è diffuso anche in quei Paesi sviluppati caratterizzati dalla compresenza di ricchezza e povertà.

In America Settentrionale lo scopo del microcredito, è stato di rigenerare aree economicamente depresse e nel 1973 a Chicago, con la "Chicago South Shore Bank", si è provveduto a finanziare lo sviluppo delle comunità con prestiti di media-lunga durata per l'acquisto e la ristrutturazione di fabbricati. (Yunus M., 2008)

In Europa, l'esperienza del Microcredito si è estesa più lentamente rispetto ai Paesi del Sud del mondo ed una delle cause è da riscontrarsi nella esistenza di uno Stato assistenzialista, che ha comportato la formazione di

una classe sociale dipendente e non produttiva, che vive grazie al lavoro degli altri (lo stato li aiuta grazie ai prelievi fiscali sui redditi dei cittadini operosi). Tutto questo comporta il sostenimento di molti costi per la gestione dello Stato provvidenza, per coordinare il sistema, oltre che per la burocrazia e l'amministrazione. (Novak M., 2005)

Nei Paesi europei, gli interventi del microcredito sono volti a favorire l'imprenditorialità. Il 90% delle imprese europee è di piccole-medie dimensioni ed incontrano notevoli difficoltà ad accedere al credito. Tali difficoltà si ampliano, soprattutto, per disoccupati ed emarginati privi di ogni tipo di garanzia. In tale contesto, i progetti di microcredito non solo sono finalizzati all'incremento economico-finanziario a supporto delle imprese, ma hanno anche una valenza sociale, di integrazione. (Yunus M., 2008)

In Europa gli esempi di microcredito si rifanno alle esperienze di finanza etica e diverse sono le strutture e gli strumenti adottati.

La Commissione Europea, nel 2007 propone di istituire una struttura in grado di: fornire assistenza, informazioni, oltre che finanziamenti agli istituti micro finanziari non bancari (MFI), allo scopo di migliorare l'ambiente giuridico ed istituzionale, creando un contesto più favorevole alla microimprenditorialità; promuovere l'adozione delle migliori pratiche aziendali; mettere a disposizione degli MFI maggiori capitali; migliorare la comunicazione e i processi valutativi.

Altro programma messo a punto, con un accordo tra dagli Stati membri, Commissione Europea e gruppo Bei, è Jeremie volto ad offrire ai partner la possibilità di creare di conti/mandati nell'ambito del Fondo Europeo di Investimento e le cui risorse vanno a finanziare i Fondi strutturali elargiti attraverso autorità nazionali o regionali competenti.

La questione specifica dell'Italia, vede una varietà di strumenti e tipologie di programmi di microcredito, focalizzati soprattutto al centro nord, dove la maggior parte delle iniziative sono portate avanti da Fondi privati, sotto forma di prestiti a condizioni agevolate. Vi sono, poi, iniziative realizzate grazie a finanziamenti pubblici o a Fondo perduto, e sistemi di garanzia istituiti tra il settore pubblico e istituti bancari per ridurre il rischio di questi ultimi nell'erogare il credito.

In Italia, negli anni '70, si costituiscono le MAG (Mutue Auto Gestione), che raccolgono risparmio dai soci per utilizzarlo a favore di progetti nell'ambito dell'economia sociale e della cooperazione internazionale. Numerose ONG italiane hanno, poi, adottato lo strumento del microcredito nei loro programmi di sviluppo, ritenendolo un importante mezzo per la ridefinizione delle politiche di sviluppo economico, mentre il Comitato Nazionale Italiano Permanente per il Microcredito (2006) è volto a sostenere la lotta alla povertà e all'esclusione finanziaria, supportando i progetti di microimpresa, attraverso l'impiego delle conoscenze e competenze, cioè l'impiego di professionalità già presenti in Italia, pur collaborando con altri Paesi. Il Comitato è supportato dal Dipartimento Nazionale e dal Dipartimento Internazionale: il primo, offre sostegno alle persone fisiche (es. immigrati) ed alle microimprese nella fase di start up; il secondo, sostiene azioni di microcredito e micro finanza sul piano internazionale, con una funzione di coordinamento e comunicazione.

Infine, in Italia nel 2009 approda la Grameen Bank di Yunus: dopo che già in Francia e Germania hanno creduto nel progetto di "business sociale" gruppi industriali come Danone e Basf, in Italia partner dell'iniziativa saranno Unicredit e l'Università di Bologna. Lo ha annunciato lo stesso Yunus, nel corso di una conferenza tenutasi presso la Fondazione Cariplo per la presentazione del suo libro "Un mondo senza povertà".

“L’iniziativa è in fase avanzata, stiamo alle fasi finali degli accordi - ha detto Yunus - collaboreremo con Unicredit e l’Università di Bologna e, assieme a Grameen Trust, riusciremo a mettere insieme il progetto e far partire Grameen Italia. Abbiamo già fatto la stessa cosa negli Stati Uniti - ha proseguito - e i risultati sono stati eccellenti”⁴¹. Yunus ha auspicato che il progetto, che prevede anche la collaborazione della Fondazione Unidea, possa partire già dal 2009 sebbene non sia ancora stata identificata la città, con lo scopo di sostenere giovani, immigrati e lavoratori atipici che hanno necessità di microcredito, per esigenze di natura abitativa, economica o familiare.

Come funzionerà la filiale del banchiere dei poveri in Italia?

Non si tratterà di una banca, ma di un istituto di intermediazione finanziaria (non può prevedere depositi ma solo erogare crediti). Lo staff di Grameen è molto rigido riguardo ai criteri: non prevedono nessuna segmentazione del mercato, cioè nessun interlocutore può essere escluso in partenza, ma il “microcredito produttivo” si basa sull’individuazione nel richiedente di potenzialità e affidabilità. (Yunus M., 2009⁴²)

Ma un modello che funziona in Bangladesh, può funzionare anche in un Paese così diverso come l’Italia? L’esperienza di Grameen negli Usa pare aver funzionato. Oltreoceano Yunus ha iniziato le attività da un anno, concedendo 500 microcrediti, con una media di 2mila dollari con una percentuale di rimborso del 99,7%.

Intanto, a Bologna si provvede, a preparare persone che potrebbero entrare a far parte dello staff di Grameen Italia. “È allo studio un progetto per creare una summer school la prossima estate e speriamo di coinvolgere esperti della Grameen Bank”⁴³.

⁴¹ Intervista a M. Yunus su www.corriere.it, 2009.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.

4. Applicabilità e sostenibilità del microcredito

Il microcredito ha avuto nel tempo un grande sviluppo ed i primi dati sulle iniziative avviate risalgono al 1997, quando furono presentati al primo summit mondiale. Da essi risultano 618 progetti avviati, che hanno riguardato quasi 13,5 milioni di persone, il 56,4% delle quali considerate in condizioni di estrema indigenza⁴⁴.

Ad un decennio di distanza, nel 2007, i dati pubblicati nel “The State of the Microcredit Summit Campaign Report – 2007” evidenziano una tendenza all’espansione del microcredito: nel 2006 sono state registrate 3.000 unità che hanno raggiunto 133 milioni di clienti, una cifra quasi dieci volte superiore a quella del 1997, ma soprattutto ne ha evidenziato una evoluzione nella composizione qualitativa. Di questi 92.922.574 (di famiglie) sono usciti dalla povertà con il primo prestito e l’85% è rappresentato da donne. Inoltre, i piani d’azione nel 2007 hanno coinvolto 873 istituzioni di micro finanza che coprono il 92% dei poveri serviti.

Nella tabella sotto si riportano i dati che sintetizzano i principali aspetti dimensionali connessi al microcredito.

Come si può vedere nel decennio che va dal 1997 al 2006 vi è stata una continua crescita dei programmi di microcredito che hanno raggiunto sempre più persone e i risultati attesi sono stati più che raggiunti: l’obiettivo di raggiungere 100 milioni di clienti è stato anche superato nel 2006.

Nel tempo, si è venuta modificando la composizione qualitativa dei destinatari delle iniziative del microcredito, rendendola più vicina alle finalità che lo ispirano. Dal 1997, infatti, il numero dei cosiddetti

⁴⁴ Polin V., Il microcredito, Rapporto ISAE, Roma, 2003.

“poverissimi” non solo si è più che decuplicato, ma ne è aumentata anche l’incidenza percentuale, che a sua volta è salita dal 56,4% del 1997 al 72,4% del 2005, con una lieve riduzione nel 2006.

Tabella 2: dimensione internazionale del microcredito

Anno	N° programmi censiti	N° destinatari raggiunti	N° destinatari poverissimi raggiunti	% poverissimi rispetto al tot. destinatari
1997	618	13.478.797	7.600.000	56.4
1998	925	20.938.899	12.221.918	58.4
1999	1.065	23.555.689	13.779.872	58.5
2000	1.567	30.681.107	19.327.451	63.0
2001	2.186	54.932.235	26.878.332	48.9
2002	2.572	67.606.080	41.594.778	61.5
2003	2.931	80.868.343	54.785.433	67.7
2004	3.164	92.270.289	66.614.871	72.2
2005	3.133	113.261.390	81.949.036	72.4
2006	3.316	133.030.913	92.922.574	69.9

Fonte 7: The State of the Microcredit Summit Campaign Report 2007 in Periodico “Apunti Arancioni” n. 3 febbraio 2008

Infine, è da rilevare “un irrobustimento marginale dei programmi perché oltre il 70% delle istituzioni attive nel 2006 ha singolarmente raggiunto “al massimo” 2500 destinatari considerati essere “poverissimi”. Con questo aggettivo si intende distinguere, in senso statistico, i destinatari “poverissimi” da quelli “poveri”, rappresentando questi ultimi tutti coloro che hanno un reddito complessivo inferiore alla soglia di povertà dei rispettivi paesi, mentre per i “poverissimi” (poorest) rappresentano il 50% dei detentori di redditi più bassi tra tutti coloro che si possono definire “poveri”⁴⁵. Sull’efficienza dei programmi vi sono comunque opinioni discordanti: molti ritengono che gli effetti relativi siano temporanei e di

⁴⁵ Civitareale E., Sigillo M. (a cura di), “Il microcredito: aspetti definitivi di un fenomeno che si ricolloca tra i diritti della persona e l’economia” in Periodico “Appunti Arancioni”, n. 3 febbraio 2008, Associazione “Nessun luogo è lontano”.

breve periodo, soprattutto, alla luce della considerazione che “gli effetti positivi dei programmi sono imputabili ad uno spostamento dell’offerta di lavoro, mentre la domanda resta fundamentalmente stabile, (...)a meno che non si riesca, attraverso strumenti adeguati, a sostenere, più che attività non agricole a bassa tecnologia, miglioramenti tecnologici in grado di aumentare la produttività”⁴⁶.

Obiettivi per il 2015 sono: raggiungere 175 milioni di famiglie povere con crediti per l’auto impiego e assicurare che 100 milioni di famiglie riusciranno a guadagnare oltre un dollaro al giorno.

In ambito economico, quando si intende realizzare un progetto è chiaro che una delle primarie condizioni da realizzare è di garantire la sostenibilità dei programmi e delle istituzioni che ne prendono parte, ovvero la loro piena indipendenza operativa da interventi finanziari esterni e la creazione, quindi, le condizioni per una continua e duratura operatività. Così è anche per il progetto di microcredito e, sebbene la situazione negli ultimi anni sia molto migliorata, la maggior parte delle istituzioni di microcredito pare che non riesca a raggiungere il pareggio, per cui necessita di sussidi per scompensare i costi e tenere bassi i tassi di interesse, soprattutto, in fase di avviamento se le fonti (depositi) sono remunerate a tassi di mercato.

La Grameen Bank, però, dichiara che dal 1998, ossia dopo quindici anni dalla sua nascita, di sostenersi solo sui depositi.

Ma cos’è che rende non sostenibile il microcredito? Secondo Becchetti, il quale ragiona in termini puramente economici, più i prestiti sono piccoli, più è difficile per la banca recuperare i costi di valutazione e monitoraggio dei progetti. Più aumenta il microcredito in favore delle fasce povere più questi costi crescono, perché necessitano di consulenza, accompagnamento

⁴⁶ De Bernardo V. e Meldolesi L., “Il (micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di business sociale”, Unione Industriali Napoli e Fondazione Mezzogiorno Europa, Napoli 2008, p. 56.

nel business plan, ecc. Un rimedio è rappresentato dai sussidi incrociati, per cui con i proventi derivanti dalla clientela più abbiente, e che ha già avviato progetti richiedendo meno costi, si può compensare l'attività verso i più deboli⁴⁷.

Tutti, comunque, necessitano di risorse quanto meno a copertura delle spese incomprimibili e delle somme erogate. Per la maggior parte delle istituzioni finanziarie, la principale fonte d'approvvigionamento è rappresentata dagli interessi sulle somme prestate/investite e quelle di microcredito non fanno eccezione. Tuttavia, sebbene il tasso di interesse debba essere in grado di coprire i costi, assicurando il necessario equilibrio finanziario all'istituzione, nel caso particolare del microcredito occorre tenere presente anche il vincolo della capacità effettiva del creditore di pagare. "In maniera approssimativa, tuttavia, si riconoscono quali fonti di finanziamento anche:

- i prestiti commerciali, offerti dalle istituzioni formali a tassi di mercato;
- la raccolta di risparmio, sia quello dei clienti serviti dal credito, sia quello di altri, se consentito dalla legge;
- le donazioni provenienti da programmi di aiuto bilaterale o multilaterale;
- i prestiti agevolati forniti a tasso ridotto dalle grandi istituzioni finanziarie internazionali, o da investitori privati."⁴⁸

"Indipendentemente dalla forma istituzionale che assumono le organizzazioni che effettuano operazioni di microcredito esse, per poter operare, devono comunque essere in grado di attivare un circuito che consenta loro di disporre di risorse per coprire le spese e, soprattutto, per poter erogare prestiti. Come per le banche "tradizionali", anche per tali istituti il meccanismo di copertura delle uscite primario è rappresentato dal

⁴⁷ Becchetti L., *Il Microcredito*, Il Mulino, Bologna 2008.

⁴⁸ Polin V., *Il microcredito*, Rapporto ISAE, Roma, 2003.

tasso di interesse, applicato alle somme prestate. Tuttavia, data la fragilità finanziaria dei clienti tipici delle istituzioni di microcredito, tale leva va adoperata con grande cautela (che non vuole dire comunque tassi di interesse di favore)⁴⁹.

5. Il ruolo del microcredito nella lotta alla povertà e prospettive future

Il microcredito è una forma di aiuto allo sviluppo, che rivoluziona la logica assistenzialista, prediligendo un orientamento volto a stimolare l'attività produttiva, nel rispetto della dignità delle persone alle quali viene data un'opportunità per essere liberi ed indipendenti.

Importante per questo è la responsabilità delle persone e la fiducia riposta in esse, nelle loro potenzialità che non possono essere espresse a causa della mancanza di capitali. Chiaramente, si è già detto, che non è una fiducia cieca perché nella concessione del microcredito si seguono comunque degli iter valutativi sia in relazione alla persona che al progetto. In tal modo, si vuole ottenere la responsabilizzazione dei microimprenditori, come protagonisti e fautori della propria crescita e dell'ambiente economico e sociale in cui vivono. Il tentativo di ogni progetto di microfinanza/microcredito è quello di creare le condizioni di sostenibilità dei programmi e delle istituzioni che ne prendono parte, ovvero la loro piena indipendenza operativa da interventi finanziari esterni e la creazione, quindi, delle condizioni per una continua e duratura operatività.

⁴⁹Civitareale E., Sigillo M. (a cura di), "Il microcredito: aspetti definitivi di un fenomeno che si ricolloca tra i diritti della persona e l'economia" in Periodico "Appunti Arancioni", n. 3 febbraio 2008, Associazione "Nessun luogo è lontano", p.19.

M. Yunus ha creduto fermamente nella possibilità che l'economia di mercato potesse essere un serbatoio di possibilità non solo per i potenti ma anche per i poveri. Lui definisce la Grameen "banca privata di auto assistenza", che consente ai suoi membri di raggiungere un maggiore benessere contribuendo anche a realizzare quei servizi di cui abbisognano (scuole, servizi sociali, ecc.). L'altra via sarebbe quella di accumulare profitti e con il ricavato della loro tassazione lo Stato dovrebbe fornire i servizi ai cittadini. In realtà, sempre secondo Yunus, le tasse vanno a pagare la burocrazia statale, che non avendo l'incentivo del guadagno non tende ad aumentare la propria efficienza. La Grameen Bank, invece, qualora non fosse efficiente e non producesse guadagno uscirebbe dal mercato, mentre dice Yunus "la nostra cura principale è quella di garantire il benessere dei nostri azionisti sul lungo periodo, non il ritorno immediato dei loro investimenti"⁵⁰.

Alla base del pensiero che anima la Grameen vi è la convinzione che fare l'elemosina non è risolutivo e che "non sono i poveri a creare la povertà, bensì le strutture sociali e le politiche da esse adottate"⁵¹.

Il progetto della Grameen richiede persone che abbiano una coscienza sociale per lo sviluppo economico, e cioè di persone che includano nel concetto di sviluppo la necessità di migliorare il tenore di vita della metà più povera della popolazione. Questo è, ovviamente, in contrapposizione con quanto sostenuto da chi vede sviluppo nella realizzazione di infrastrutture di cui, però, potranno avvantaggiarsi solo coloro che non sono poveri. Il microcredito, comunque, non esclude che si possa arrivare alle infrastrutture: in tal caso i micro risparmiatori, i beneficiari del microcredito potrebbero unirsi per possedere imprese più grandi. Alcune

⁵⁰ Yunus M., Il banchiere dei poveri, Feltrinelli, Milano 2008, p.211.

⁵¹ Ibidem, p.212.

esperienze, in tal senso, sono già in corso: Grameen Phone, Grameen Cybernet e Grameen Energia. (Yunus M., 2008)

La povertà è attribuita da Yunus alla mancanza di capitale, ritenendo che tutti hanno una capacità innata, che è quella alla sopravvivenza, pertanto anziché tentare di sviluppare nuove capacità ha pensato di puntare su quelle che già si possiedono. Solo dopo, grazie alla disponibilità di denaro le persone saranno anche in grado di generare o esplorare le altre potenzialità. (Yunus M., 2008)

Altra ferma convinzione di Yunus, è che gli esperti di lotta alla povertà siano incentrati sulla necessità di formazione perché ritengono che i poveri non dispongano di capacità e, poi, per continuare a costituire strutture che soddisfino i propri interessi assicurando lavoro a docenti, consulenti, organizzatori, ecc. In realtà, afferma il professore i poveri sono tali perché non hanno soldi e non riescono a risparmiare, non li ereditano e nessuno gli dà fiducia. Altra osservazione viene fatta in merito alle modalità ed alla qualità della formazione che non solo tiene conto del fatto che le persone hanno diversi schemi di apprendimento, ma puntano a trasmettere ad un povero informazioni su come costituire e gestire un'impresa: in tal caso il povero, che non ha strumenti culturali sufficienti a comprendere argomenti più complessi, non potrà che sentirsi stupido o inadeguato, cadendo nella sfiducia nelle proprie capacità. Con questo, si vuole evidenziare che la formazione deve essere adeguata alle richieste dei poveri. Ad esempio, “essi richiedono di poter leggere e comprendere i propri libretti di risparmio, legger informazioni sulle imprese, sulla salute, (...)”⁵². Una delle sedici risoluzioni detta: “ci impegniamo a dare un’istruzione ai nostri figli e la Grameen ne garantisce il rispetto controllando la frequenza scolastica”. Circa l’80% delle persone che aderiscono ai programmi di istruzione della

⁵² Ibidem.

Grameen sono analfabete e questo è un limite per nuove iniziative perché senza saper leggere e scrivere è più difficile assimilare nuove idee sul modo di condurre gli affari, sulle opportunità esistenti e sulle tendenze di mercato. (Yunus M., 2008)

“Per realizzare un miglioramento economico stabile una famiglia povera ha bisogno di un contesto che le fornisca un appoggio più ampio. Il microcredito accende il motore nella famiglia, ma poi quel motore ha bisogno di manutenzione, di carburante, di un aumento di potenza, di una strada in buone stato, per poter fare buoni progressi. Raggiungere il punto di sopravvivenza con il microcredito non è un’impresa difficile. Poi, per andare oltre, occorrono un’istruzione capillare, un buon sistema sanitario, un piano pensionistico, una rete di comunicazione ed informazione efficiente. Se non viene attivato un sistema di supporto, il progresso economico realizzato dai singoli può bloccarsi o essere riassorbito”⁵³.

Yunus ritiene che cancellare la povertà dalla terra, sia più una questione di volontà che di mezzi finanziari e che a tutti dovrebbero essere offerte le stesse opportunità, in uno spirito di equità e di uguaglianza.

Ritengo che alla luce di quanto accada intorno a noi, nelle nostre città del Sud, si debba pienamente condividere. Aggiungo, però, che probabilmente non si può auspicare una perfetta uguaglianza nelle condizioni economiche e, quindi, nella disponibilità delle risorse, ma certamente si può auspicare un’uguaglianza nelle opportunità di accesso alle risorse, che ciascuno potrà sfruttare in relazione alle proprie capacità e potenzialità, determinando delle differenze naturali e non legate ad ingiustizie.

Inoltre, Yunus per combattere la povertà, auspica il libero accesso al mercato. Egli sostiene che “il protezionismo che pretende di difendere i poveri in realtà va a vantaggio di ricchi e di coloro che padroneggiano i

⁵³ Ibidem, p.220.

meccanismi del sistema. (...) Se riusciamo a garantire la libera circolazione delle merci dei capitali e delle persone non saranno solo i poveri a beneficiarne”⁵⁴. Si comprende che il protezionismo potrebbe provocare una situazione di monopolio a vantaggio dell’unica impresa protetta, mentre le altre avrebbero difficoltà ad affermarsi sul mercato e a svilupparsi.

Yunus prosegue nel delineare gli aspetti che conducono alla povertà, condividendo che non vi sia miglior rimedio alla povertà che creare posti di lavoro, ma criticando gli economisti, che riconoscono soltanto una forma di lavoro, quello salariato, e non quello indipendente che non rientra mai nei modelli e teorie economiche. In effetti, se si pensa al lavoro salariato e cioè alle dipendenze di qualcuno, ed, in particolare, alla perdita del lavoro, se nessuno è più disposto ad offrire lavoro a costui, egli dovrà o affidarsi alla pubblica assistenza, laddove esista, oppure sarà condannato alla miseria. Pertanto, Yunus sottolinea la necessità di offrire sbocchi al lavoro indipendente, mediante la creazione di istituzioni e politiche appropriate. Egli ritiene che questa sia la migliore strategia per eliminare la disoccupazione, la povertà e, quindi, per promuovere lo sviluppo, e lo fa offrendo chance di inclusione dando credito in linea con la moderna teoria della crescita, che sostiene che il massimo sviluppo economico potenziale si raggiunge quando tutti i cittadini hanno uguale accesso al credito e all’istruzione. In tal caso, è chiaro che le istituzioni bancarie facendosi carico dei costi, danno un contributo fondamentale allo sviluppo del paese a spese dei loro profitti.

Significativo, a proposito, è l’impatto dell’attività della Grameen sul PIL (superiore all’1%), dimostrando che possono esistere istituzioni finanziarie che non hanno come scopo la massimizzazione del profitto, fermo restando la sostenibilità economica della propria attività. (Yunus M., 2008)

⁵⁴ Ibidem.

Volendo riportare un esempio concreto di come il microcredito possa contribuire alla lotta alla povertà, si ricorda che i programmi di microcredito aiutano, soprattutto, le famiglie che hanno meno di mezzo ettaro di terra, per consentire di iniziare un'attività non agricola o potenziarne una esistente. L'effetto immediato si rinviene nell'aumento dei livelli di consumo delle famiglie e se l'investimento possibile con il prestito ricevuto, è tale da generare un reddito maggiore dell'aumento immediato dei risparmi, allora, si genera anche risparmio e, quindi, un ulteriore aumento di reddito. Uno studio di Khandker, Samad e Khan del 1998 riportato da Morduch (1999), sui costi benefici del microcredito concesso da Grameen constata un miglioramento dei consumi familiari ad un tasso costi/benefici di 0,91 per i prestiti alle donne e 1,48 per i prestiti agli uomini. L'aumento dei consumi medi familiari si riflette anche sui consumi pro capite, nel senso che diminuisce la discriminazione che vedeva la donna e le bambine mangiare meno dell'uomo essere meno istruite e meno curate.

Oltre che il riscatto economico, si offre la possibilità di cambiare stile di vita, presupposto per un cambiamento sociale.

Il microcredito ha favorito un aumento dei consumi che ha superato anche il 70% e ha favorito le donne, consentendo anche una ricaduta sullo sviluppo umano (salute, istruzione, ecc.).

I risultati dello studio di Khandker, Samad e Khan (1998) mostrano anche gli effetti del microcredito in termini di reddito, occupazione e produzione dei villaggi che ne hanno beneficiato rispetto a quelli non ne hanno beneficiato⁵⁵. In particolare, si rileva una maggiore produzione totale dei

⁵⁵ Lo studio fa riferimento ai programmi BRAC (Bangladesh Rural Advancement Committee) che puntano, soprattutto alla educazione primaria e alla salute, e meno sul credito; RD-12 che è un programma governativo che imita lo schema del credito di gruppo nei villaggi rurali di Grameen e ai programmi Grameen, sui dati della Banca Mondiale e del Bangladesh Institute of Development Studies che si riferiscono al 1991 - 92.

villaggi e maggiori redditi familiari (circa 30% in più) rispetto ai villaggi dove non vi sono questi programmi di aiuto. Inoltre, non risulta che l'aumento del reddito accresca la disuguaglianza tra reddito/consumi delle famiglie che aderiscono ai programmi e reddito/consumi delle famiglie che non vi aderiscono. Gli autori spiegano che questo è dovuto a:

- l'effetto dimostrativo di chi riceve il prestito: i prestiti provocano un aumento dell'occupazione sia delle donne che li ricevono, ma anche dei maschi nel settore non agricolo con conseguente diminuzione dell'offerta di lavoro agricolo dipendente e aumento dei salari;

- l'aumento dei salari agricoli provocato da una diminuzione dell'offerta del lavoro. I salari medi dei villaggi sono aumentati per uno spostamento all'indietro dell'offerta di lavoro e non per uno in avanti della domanda di lavoro, forse perché il microcredito ha sovvenzionato attività non agricole a bassa tecnologia. Uno spostamento a destra della domanda di lavoro, si avrebbe se ci fosse una trasformazione strutturale dell'economia rurale non agricola in termini di miglioramento tecnologico della produzione, che ne aumenti la produttività. Allo scopo occorre un potenziamento delle competenze.

La conclusione dello studio di Khandker, Samad e Khan, è che senza cambiamenti tecnologici che portino ad una crescita della produttività, programmi come quello della Grameen saranno in grado di alleviare la povertà solo nel breve termine. Pertanto, non è auspicabile una standardizzazione dei programmi di microcredito, ma occorre offrire prodotti creditizi desiderabili ed adeguati, quindi, alle esigenze di chi li richiede, così come pare sostenere lo stesso Yunus.

CAPITOLO III

IL MICROCREDITO IN ITALIA E IN CAMPANIA

1. Il microcredito in Italia

In Italia non esistono ricostruzioni precise ed attendibili delle esperienze di microcredito, ma dalla lettura dei principali riferimenti normativi relativi ai settori della cooperazione allo sviluppo, dell'attività bancaria, dei Confidi e altri settori rilevanti nell'esercizio delle attività di micro finanza, “si evince che per l'Italia sarebbe auspicabile adottare una disciplina ad hoc sul microcredito al fine di aumentare i margini di certezza:

- nella definizione ed attuazione dei criteri di microcredito,
- nella individuazione dei “presentatori” e destinatari delle iniziative,
- nel controllo e vigilanza degli interventi intrapresi”⁵⁶.

Dunque, è sentita l'esigenza di regolamentare un sistema in cui si tenga conto delle esigenze sia dei soggetti che offrono servizi micro finanziari, sia dei microimprenditori o quanti intendano avviare una microimpresa.

I rapporti più completi in assoluto, per il microcredito in Italia, sono quelli della “c.borgomeo&co.”, dai quali risulta che nel 2006 i programmi di microcredito per chi vuole mettersi in proprio mostrano un modesto incremento. Infatti, il volume complessivo dei prestiti ha raggiunto i 183,3 milioni di euro, a fronte di poco più di 16.000 percipienti, con una crescita rispetto al 2005 del 32,8% in valore e del 23,6% in numero.

⁵⁶ Civitareale E., Sigillo M. (a cura di), “Il microcredito: aspetti definatori di un fenomeno che si ricolloca tra i diritti della persona e l'economia” in Periodico “Appunti Arancioni” n. 3 febbraio 2008 dell'Associazione “Nessun luogo è lontano”, p.26.

Principali riferimenti normativi in Italia in materia di microcredito

- Legge del 26 febbraio 1987, n. 49 - Nuova disciplina della Cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo e relativo regolamento attuativo (DPR n. 177 del 12/4/1988).
- Delega al Governo per la riforma della disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. Approvato dal Consiglio dei Ministri il 5 aprile 2007.
- Legge del 24 novembre 2003, n. 326 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge del 30 settembre 2003, n. 269, recante Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici.
- Testo Unico Bancario.

Fonte 8: Periodico "Appunti Arancioni" n. 3 febbraio 2008 - www.nessunluogolontano.it

L'espansione delle esperienze, quindi, continua ma l'incremento è da considerarsi insufficiente, perché in parte si vanno esaurendo i programmi relativi al prestito d'onore per gli studenti, con l'unica eccezione del programma del Ministero delle politiche giovanili avviato nel 2008, dato in netta controtendenza rispetto a quanto avviene negli altri Paesi europei; diminuiscono, poi, le iniziative di microcredito promosse dalle Banche ed, infine, continua la tendenza, tranne per la regione Marche, ad esaurire gli interventi di microcredito in attività di promozione e di erogazione di prestiti, senza prevedere un "accompagnamento" nella fase di progettazione e di start-up dell'iniziativa, né un controllo dei risultati raggiunti dalle iniziative. Una limitazione assai grave, in quanto i soggetti cui questi interventi si riferiscono sono "deboli", non solo perché non "affidabili" per il credito tradizionale, ma perché privi delle relazioni e delle esperienze necessarie per avviare una iniziativa. Come, pure, va rivelato che continua lo scarto tra il numero di esperienze sviluppate nel Centro-Nord e quelle

realizzate al Sud, e che questo scarto è speculare alla domanda, almeno potenzialmente, molto più forte al Sud.

La situazione italiana, inoltre, mostra delle criticità legate ai problemi economici delle famiglie, che incontrano notevoli difficoltà ad arrivare a fine mese e che si sommano al restringimento degli strumenti finanziari in favore dei giovani che vogliono realizzare un progetto imprenditoriale. I dati sull'auto-impiego (prestito d'onore, microimpresa, franchising) gestiti da Invitalia (ex Sviluppo Italia), confermano questa tendenza negativa: si è passati da circa 18.700 domande di richiesta di finanziamento presentate nel 2006, a meno di 12.000 nel 2007. Si evidenzia, però, anche la nascita di 13 nuovi programmi di microcredito, di cui uno con una dimensione nazionale, mentre gli altri 12 riguardano specifiche realtà regionali: due riguardano il Mezzogiorno d'Italia, Sardegna e Campania, mentre la restante quota riguarda il Centro Nord.

L'orizzonte al quale si dovrebbe tendere prevede un microcredito come prodotto ordinario delle Banche ed un ruolo dei diversi promotori (Enti locali, Fondazioni Bancarie, Onlus, etc.) teso a favorire questo processo, senza sostituirsi alle banche perché, come ricorda anche lo stesso fondatore della Grameen Bank, M. Yunus, "in un Paese normale non è un privilegio, ma un diritto, chiedere in Banca un piccolo prestito". In questo senso si rivolge l'accordo con Unicredit e Università di Bologna di cui si è detto nel capitolo precedente.

2. Iniziative di microcredito in Campania

La ricerca sul microcredito in Campania, condotta dal Prof. L. Meldolesi e dal Dr. V. De Bernardo, ed edita dall'Unione Industriali di Napoli e

Fondazione Mezzogiorno Europa, conferma che il microcredito è uno strumento utile per sostenere piccole imprese ed artigiani, i quali non riuscendo ad ottenere prestiti dalle banche, a causa dell'inadeguatezza o della mancanza di garanzie reali e delle piccole dimensioni imprenditoriali, non riescono ad avviarsi e svilupparsi libere dall'usura. "Il microcredito, che è paragonabile ai prestiti d'onore, per i quali la Campania è la regione che più di tutte ha visto presentazione di domande, rappresenta una valida alternativa per queste imprese"⁵⁷.

La ricerca a fronte della mancanza di un monitoraggio esaustivo di tutte le esperienze di microcredito in Italia, ed a maggior ragione in Campania, ne evidenzia alcuni motivi, quali "il ritardo con il quale si è partiti rispetto ai paesi in via di sviluppo; la percezione iniziale diffusa che questo termine sia da utilizzare per i paesi poveri e non per quelli "sviluppati" com'è la nostra regione; la oggettiva difficoltà derivante dalle modalità con le quali i soggetti erogatori si interfacciano con i possibili clienti e registrano le operazioni conseguenti"⁵⁸.

Emerge che esiste una difficoltà di accesso al credito, soprattutto per i piccoli imprenditori, legata ad una mancata conoscenza e consapevolezza di quale e quanta sia la domanda di microcredito in Campania, "(...) non vi è ancora una percezione collettiva tale da far emergere il bisogno di microcredito, inteso non come un gruppo di progetti specifici, ma come una politica generale ed ordinaria, sia pur con le opportune modifiche metodologiche"⁵⁹. Pertanto, la ricerca di tipo qualitativo è stata orientata a comprendere quali sono le motivazioni che inducono alla richiesta di un prestito, chi sono i soggetti richiedenti ed erogatori e come funzionano,

⁵⁷ De Bernardo V. e Meldolesi L., "Il (micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di business sociale", Unione Industriali Napoli e Fondazione Mezzogiorno Europa, Napoli 2008.

⁵⁸ Ibidem, p. 85.

⁵⁹ Ibidem, p. 86 -87.

quali le competenze e la metodologia adottata, oltre che verificare “se esiste un capitale sociale positivo, sul tema credito, che possa favorire l’erogazione effettiva di capitale fisico secondo l’insegnamento di Yunus e la metodologia del microcredito; ovvero se esiste una cultura favorevole alla costruzione di azioni di credito”⁶⁰.

Dagli incontri tenuti dai ricercatori, con docenti universitari, rappresentanti di consorzi fidi, di banche, di fondazioni di lotta all’usura, di associazioni di categoria e sindacati, di agenzie di sviluppo⁶¹, è emerso un quadro molto complesso, che di seguito sintetizzo.

Esiste una domanda di credito proveniente da diverse categorie sociali, e che a seconda dei casi si articola e si esplicita in modo diverso: vi è una parte della popolazione campana, quella meno abbiente che ricorre ai prestiti per sovvenire ad accadimenti improvvisi (ad es. salute dei familiari), ma data l’impossibilità di prestare idonee garanzie alle banche, cadono nel circolo vizioso dell’usura, che pare essere una delle piaghe della regione. In questi casi gli interventi, da parte di enti, come la Fondazione Moscati, che ricorrono a fondi privati, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, sono volti a fronteggiare il bisogno prima di cadere nell’usura, o ad effettuare dei veri e propri salvataggi. Vi è un’altra parte di popolazione costituita dalle imprese, che possono essere associate o meno a consorzi, quali i Confidi, e che fanno domanda di credito per sovvenire alle esigenze di start up, ma anche, e forse di più, per far fronte a problemi di liquidità e al consolidamento delle passività a breve, strumento promosso dalla Regione Campania.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ 1. Padre Rastrelli, presidente della Fondazione Moscati; 2. Esposito, Direttore del Confidi Unione Industriali di Napoli; 3. Caselli, Fondazione Idis - Città della Scienza; 4. Oliviero, presidente Cna Napoli; 5. Vocca, Casartigiani Napoli; 7. Pietroluongo, Confartigianato Caserta; 8. Capasso, Studi e ricerche per il Mezzogiorno; 9. Tanno, ABI; 10. Bàculo, cattedra di Economia dello Sviluppo, Facoltà di Economia e Commercio, responsabile scientifico del progetto Cuore; 11. Cammarota, Città del Fare; 12. Di Nardo, Liternum sviluppo; 13. Flora, cattedra di Economia di Sviluppo, Clec.

La ricerca ha anche evidenziato che l'attenzione prevalente è rivolta alle garanzie, alla copertura finanziaria, proprio in un momento di crisi in cui, l'azienda o il singolo, non sono in grado di fornire. Inoltre, poco contano queste garanzie se nelle fasi di istruttoria, durante le quali si procede alla valutazione della fattibilità di un progetto, vi sono delle inefficienze riconducibili ad una carenza di professionalità, di risorse umane competenti, specialisti del microcredito, che sappiano valutare se un progetto in quanto a potenzialità di sviluppo sia o meno meritevole di finanziamento. La carenza di professionalità, competenze e capacità viene attribuita al fatto che, generalmente, la selezione del personale dei consorzi fidi, delle associazioni e, persino, delle imprese private ha seguito logiche diverse rispetto a quelle delle mere competenze specifiche.

Questo modo di pensare ed agire, rientra nella mentalità del sistema bancario Italiano e, soprattutto, del Mezzogiorno, e determina delle "diseconomie di contesto": i consorzi fidi della Campania, sebbene si interpongano tra banca e impresa per eliminare garanzie personali, richiedendo anch'essi una garanzia alle imprese rinvenibile nell'esistenza di un adeguato rapporto mezzi propri e di terzi; inoltre, i consorzi fidi sono caratterizzati da un'accentuata disorganizzazione se si pensa che solo 12 su 80 funzionano. Esiste, quindi, un problema di procedure, ma anche di strutture e competenze.

Altro dato evidenziato dalla ricerca è che da un lato i servizi di accompagnamento all'impresa sono assenti, non solo perché le banche non sembrano essere attrezzate per rispondere alle esigenze delle imprese, ma anche perché manca un'organizzazione territoriale, volta a comprendere la domanda di credito allo scopo di ben indirizzare le risorse; dall'altro lato "l'impresa non ha la cultura adeguata per vivere il credito in un'ottica, per

così dire, moderna”⁶² perché troppo abituata ad una logica assistenziale che alimenta un sistema di domanda orientato al breve.

Altra situazione rilevata è quella relativa ai prestiti che si richiedono per coprire i ritardi nella riscossione dei crediti provenienti dal sistema pubblico: oltre alla lentezza nelle risposte della P.A., vi sono anche inefficienze legate alla mancanza o non completa documentazione da parte dell’impresa richiedente, correlata ad una scarsa competenza dei consulenti. In altri casi, gli aiuti promossi non consistono nell’elargizione di prestiti: può trattarsi della stipula di convenzioni che consentono di ottenere condizioni di conto corrente agevolate, di massimo scoperto e di anticipo fatture a tassi debitori più bassi di quelli del mercato e degli altri soggetti, che possono accedere al credito; oppure di linea di finanziamento per le imprese in fase di start up inserite in un incubatore. In quest’ultimo caso, la valutazione del progetto aziendale è svolta dall’incubatore, mentre quella finanziaria è demandata alla banca che poi eroga un credito senza garanzie. Vi è, però, un limite tecnico, ossia non vengono finanziate le spese di gestione.

In molti casi a non ricevere prestito sono imprese di antica tradizione, che caratterizzano la regione, ma che non sono ritenute un proficuo investimento e spesso mancano di alcuni requisiti, quali autorizzazione alla produzione, rispetto norme sulle sicurezza, ecc. L’assenza di certi requisiti, purtroppo, caratterizza il contesto territoriale e si ricollega alla mentalità imprenditoriale orientata a risultato di breve periodo.

Si evince, chiaramente, che il credito in Campania va a coprire i risultati di inefficienze o incompetenze (perdite, passività, carenza di liquidità, ritardi, disfunzioni, ecc.), piuttosto che alimentare lo sviluppo.

⁶² De Bernardo V. e Meldolesi L., “Il (micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di business sociale”, Unione Industriali Napoli e Fondazione Mezzogiorno Europa, Napoli 2008, p. 118 – 119.

Infine, la ricerca ha messo in evidenza che si investe poco su giovani e donne. Il contesto campano, appena descritto, si completa con la debolezza delle reti fiduciarie, mentre è chiaro e sostenuto anche da Yunus, che se “non si produce fiducia, se non si alimenta il capitale positivo e, quindi, il contesto diviene favorevole all’imprenditorialità ed all’ascolto del territorio, difficilmente il credito può produrre sviluppo”⁶³.

3. Il ruolo del microcredito nella lotta all’usura: l’esperienza della Fondazione Moscati di Napoli

Il reato di usura, come si è detto in precedenza, si alimenta nell’ambito del microcredito informale ed approda nel codice civile italiano grazie all’impegno profuso, in tal senso, da Padre M. Rastrelli, presidente della Fondazione Moscati di Napoli, impegnata nella lotta all’usura.

In generale, le Fondazioni antiusura, svolgono attività di sostegno nei confronti delle persone che sono vittime dell’usura, o che versano in condizione di indebitamento, o che sono a rischio di usura, attraverso l’impegno di professionisti che offrono consulenza legale e finanziaria e collaborano con la vittima e la relativa famiglia per effettuare, dapprima, una valutazione obiettiva della situazione e, poi, offrire una soluzione. Inoltre, le fondazioni rilasciano le garanzie necessarie per accedere ai cosiddetti crediti personali, qualora le persone e le famiglie abbiano capacità di ripresa. Mentre, laddove vi sia rischio di usura svolgono un’azione preventiva, di carattere educativo ed informativo, promuovendo la cultura della legalità e la conoscenza delle leggi sull’usura, sul racket, e

⁶³ Ibidem.

la conoscenza di tutti i possibili aiuti per garantire i diritti e la dignità di quanti sono vittime degli usurai⁶⁴.

In genere, il primo ascolto avviene nella “casa” di chi chiede aiuto ed è volto a comprendere la situazione debitoria non solo della persona vittima dell’usura, ma anche dell’intera famiglia; la reale capacità di reddito; la rete di amici e parenti che possono offrire un sostegno.

Si rileva che le fondazioni non erogano direttamente prestiti, ma forniscono alle banche convenzionate le garanzie necessarie per poter accedere, a condizioni di favore, al credito ordinario, altrimenti negato.

Nella fase di istruttoria vengono elaborate le forme di accompagnamento e di sostegno nel caso vi debba essere l’effettiva erogazione delle garanzie, quando si procede alla richiesta di prestito ad uno degli istituti bancari convenzionati. La Fondazione attraverso il suo personale svolge poi attività di tutoring fino alla soluzione della situazione debitoria, per arrivare ad ottenere anche l’effettivo recupero delle persone o delle famiglie, e per rendere possibile - al momento del rientro del prestito - il reimpiego delle garanzie a favore di altre persone, nuclei familiari o aziendali.

Infine, le Fondazioni vivono grazie ai contributi dei privati, delle comunità ecclesiali, degli enti e dei Soci fondatori e promotori (Comuni, Provincie, Regioni, Associazioni di categorie), utilizza una parte dei “fondi dell’8 per mille” della propria Diocesi, oltre che a ricevere un finanziamento finalizzato all’incremento di un fondo di garanzia, utilizzabile solo per la prevenzione, cioè per le persone a rischio di usura.

Passiamo ora ad analizzare più nel dettaglio l’azione della Fondazione Moscati, in base a quanto è emerso dall’intervista, rivolta al consulente

⁶⁴ Per approfondimenti in merito alle attività delle Fondazioni Antiusura si rinvia al sito internet www.moscati.com. In appendice si pone lo Statuto della Consulta Nazionale delle Fondazioni e Associazioni Antiusura Italiane Organizzazione non Lucrativa di Utilità Sociale.

Dott. Venanzi, il 22 dicembre 2008.

L'attività della Fondazione Moscati ha avuto inizio grazie ad un progetto della Compagnia San Paolo di Torino quale ente non profit che detiene azionariato della Banca San Paolo il cui statuto prevede la destinazione di fondi ad attività aventi valenza sociale. Allo scopo sono stati stanziati, in alcune città italiane, dei fondi per finanziare attività di sostegno ai bisognosi. A Napoli, questi fondi sono stati messi a disposizione della Fondazione Moscati per l'importo di 400.000 euro e vengono impiegati come fondo a garanzia di prestiti, erogati dalla banca, a persone che non possono offrire garanzie reali.

Si delinea una situazione che vede coinvolti quattro soggetti e che è scindibile in tre tipi di rapporti: un rapporto tra la Fondazione Moscati e la Compagnia San Paolo per il fondo garanzia da quest'ultima concesso; un rapporto tra il richiedente il prestito e la Fondazione Moscati che segue il procedimento di valutazione e fa da garante; un rapporto tra il richiedente e la banca per l'erogazione del prestito.

La Compagnia San Paolo esercita un controllo implicito, nella determinazione di vincoli all'utilizzo del fondo concesso. I vincoli sono:

- deve trattarsi di piccola attività economica del commercio, del manifatturiero, oppure trattarsi di lavoro autonomo, di corsi di formazione;
- il soggetto richiedente non può offrire garanzie reali;
- il soggetto richiedente deve essere residente a Napoli;
- il soggetto richiedente non deve essere una società di capitali, ma è possibile finanziare solo società di persone o ditte individuali, ed eventualmente piccole cooperative;
- il finanziamento può avere un importo massimo di 20.000 euro per le ditte individuali; di 35.000 euro per le società di persone.

- il prestito deve finanziare strutture ovvero l'allestimento del locale, l'acquisto delle attrezzature, la messa in sicurezza dei locali, ecc. e mediamente, vengono però concessi finanziamenti di 10.000 – 15.000 euro;
- non è possibile finanziare merci, né l'IVA;
- i tassi di interesse sono:

per il microcredito si applica il Tasso Euro IRS⁶⁵ a cui si aggiunge lo 0,5%;

per l'usura il tasso si aggira intorno al 6,50% (dipende dalle convenzioni con le banche).

Ma qual è il ruolo della Fondazione Moscati nella concessione di questi piccoli finanziamenti? Essa attraverso personale esperto svolge attività di consulenza, esprime pareri sulle possibilità di successo dell'attività, sull'investimento necessario a finanziarla, sulla convenienza in termini di mercato, di concorrenza; informa sugli adempimenti richiesti. Il processo di valutazione segue il seguente schema:

1° fase: gli ascolti sono fatti da un consulente esterno (commercialista) e dal comitato tecnico di valutazione formato da 4 membri, quali ex dirigenti bancari in pensione;

2° fase: valutazioni separate del consulente esterno e del comitato tecnico di valutazione;

3° fase: approvazione da parte del consiglio direttivo della Fondazione Moscati (sacerdoti Gesuiti e membri laici);

4° fase: approvazione da parte dei funzionari della banca che erogherà il prestito.

⁶⁵ EURIRS o IRS - Tasso interbancario di riferimento utilizzato come parametro di indicizzazione dei mutui ipotecari a tasso fisso. I Tassi Eurirs del 26/06/2009 vanno dal 1,39 % per un anno, al 2,89 % per cinque anni, al 3,68 % per dieci anni, al 4,10% per trenta anni. Il tasso di interesse praticato dalle banche per le richieste di mutuo viene calcolato considerando il tasso eurirs + un'aliquota detta spread. Lo spread rappresenta il guadagno dell'istituto di credito e solitamente varia fra 0,50% e 2%.

Non esiste, invece, uno schema preciso per le modalità di valutazione del richiedente. In genere, la banca accetta il progetto (99% dei casi) che viene valutato dalla Fondazione sulla base dei criteri indicati dalla banca stessa. Solo in pochi casi, in cui si riscontra la mancata presentazione di alcuni documenti, la pratica viene rigettata. La Fondazione si occupa dell'istruttoria e la banca eroga il prestito, su garanzia dei fondi della Fondazione, che sono gli stessi messi a disposizione dalla Compagnia San Paolo. "La nostra garanzia è il progetto (...), se va male noi abbiamo perso i soldi e loro un'opportunità".

Se il progetto non va a buon fine, la Fondazione chiede il rimborso del prestito o potrà agire in giudizio, ma poiché in genere si tratta di persone che "non hanno nulla da perdere" e poiché la Fondazione non richiede garanzie ipotecarie o simili, allora è chiaro che non si ha certezza di recupero.

Si evince, come già sostenuto da M. Yunus, l'importanza di avere consulenti esperti e competenti, che sappiano fare una valutazione corretta di un progetto ed abbiano una certa propensione a valutare le persone e la loro affidabilità, oltre che un'efficiente organizzazione.

Comunque, nella maggioranza dei casi il prestito e la sua restituzione vanno a buon fine: "il più delle volte va bene, soprattutto, se si riesce a valutare la persona che chiede il prestito, e se questa è motivata e crede nel suo progetto. (...) poi, c'è anche chi 'ci ha provato', nel senso che ha mostrato un iniziale interesse e dopo 'ha alzato la saracinesca, ha chiuso ed è sparito'".

Non mancano, quindi, i casi di opportunismo, e sebbene la Fondazione si rivolga prevalentemente ai bisognosi, che ricomprendono anche i poveri, spesso a richiedere il prestito è un soggetto bancabile e cioè che potrebbe ottenerlo da una banca, ma che si rivolge ad altri enti solo per usufruire di

tassi d'interesse agevolati. In questi casi la Fondazione respinge la richiesta: “avendo dei fondi limitati è chiaro che cerchiamo di finanziare chi non potrebbe ottenere prestiti dalle banche”.

Il Dott. Venanzi fa notare con suo rammarico che, in realtà, il numero di persone che si rivolge alla Fondazione non è molto elevato. Questa scarsa richiesta viene attribuita da un lato alla scarsa conoscenza del progetto, che ha visto una maggiore affluenza al momento del suo lancio pubblicizzato anche attraverso la televisione; dall'altro si rileva che molti si rivolgono a società finanziarie, dalle quali è possibile ottenere prestito con maggiore facilità perché non sono richieste particolari garanzie, non è richiesto un progetto, non è richiesta legalità, ecc., mentre la Fondazione per concedere un prestito per avviare un'attività, ad esempio un negozio, richiede che il contratto di fitto sia registrato, che vi sia la licenza, le autorizzazioni, ecc.

Anche in tal caso, così come è emerso dalla ricerca di cui al precedente paragrafo, la principale causa è riscontrabile nella mentalità: “qui al Sud siamo abituati ad affittare il locale ‘a nero’, alzare la saracinesca e aprire il negozio, senza preoccuparci di avere le autorizzazioni od altro. L'idea di svolgere un'attività ‘alla luce del giorno’ spaventa. La società finanziaria, invece, dà soldi con facilità e non si preoccupa di come saranno investiti”. Questa mentalità rappresenta anche una delle causa che alimentano l'usura, spesso, infatti, le persone si sono indebitate ricorrendo a società finanziarie, che elargiscono prestiti senza verificare quanta parte del reddito è disponibile.

Dunque, la Fondazione non elargisce prestiti ma si fa garante nell'ambito dell'attività di microcredito, posta in essere dalla Banca San Paolo, che risulta essere utile anche nella lotta all'usura.

In particolare, la Fondazione nell'ambito dell'usura distingue due attività: il salvataggio dall'usura e la prevenzione dell'usura, ovvero fornisce

sostegno, non solo economico-finanziario, a coloro che sono vittime dell'usura e hanno necessità di prestito per uscirne, ma anche a coloro che rischiano di cadere nell'usura, perché non hanno accesso al credito.

Nel primo caso vengono impiegati fondi privati della Fondazione, che derivano da Stato, Regioni, Comuni, enti privati, persone fisiche private, enti religiosi e chiunque voglia fare delle donazioni: “il sistema è lo stesso. La fondazione non presta direttamente del denaro, ma mette a garanzia denaro contro denaro, affinché la banca possa erogare un finanziamento”.

La Fondazione supplisce alle carenze delle istituzioni le cui modalità di intervento nella lotta all'usura richiedono molto tempo prima che la persona vittima possa ricevere aiuto. Essa avvia anche in questo caso un'istruttoria volta ad accertare lo stato dell'usura e gli importi, a valutare la persona, ecc. senza però procedere ad alcuna denuncia, “perché la politica di Padre Massimo è stata quella di aiutare le persone e non di farle scappare spaventate dalle conseguenze di una denuncia”. Dunque, la Fondazione, se lo ritiene, si fa garante per il soggetto indebitato che potrà così richiedere un prestito (per pagare l'usuraio) alla banca ad un tasso agevolato, con a garanzia i fondi privati della Fondazione.

Nel caso della prevenzione dell'usura, invece, si impiegano fondi statali, concessi in base alla legge 108/96 che però non sempre viene finanziata dal governo.

In questo caso sono richieste delle garanzie: “innanzitutto, quando si verificano queste situazioni, si coinvolge tutta la famiglia, e cioè tutti devono essere consapevoli che c'è un problema e che bisogna cercare di risolvere questo problema. Noi riusciamo a fare questi prestiti se c'è uno zio, un parente, un genitore, un figlio, che sia disponibile a far accreditare il suo stipendio presso un nostro istituto, in modo da poter soddisfare, poi, l'eventuale rata e l'estinzione del finanziamento. Non chiediamo garanzie

ipotecarie o simili, ma garanzie personali: insomma, coinvolgiamo l'intera famiglia".

Dunque, nel caso di prevenzione dell'usura vengono richieste garanzie attraverso la collaborazione dei familiari, assolvendo anche ad una funzione pedagogica, educativa; nel caso di salvataggio dall'usura o prestiti per avvio di attività commerciali non sono richieste garanzie. In questo secondo caso "bisogna fidarsi del progetto, anche se è chiaro che la persona, i soci, in primis si impegnano (...)"

Le persone che rischiano di cadere nell'usura sono molte e di diversa estrazione sociale, e la causa principale la si rinviene nella difficoltà di far fronte col proprio reddito ai bisogni, alle necessità quotidiane. Si parla in tal caso di usura per il consumo, riscontrata nel corso della sua attività anche dalla Fondazione Moscati: "Spesso sono arrivate alla Fondazione persone indebitatesi senza nemmeno rendersene conto, chiedendo una serie di finanziarie su finanziarie (...) e, ad un certo punto, si sono rese conto di non poter più far fronte ai pagamenti rischiando, quindi, di cadere sotto usura".

In tal caso il microcredito è visto come una forma di prevenzione: "si aiuta chi ha un'idea imprenditoriale a crearsi un lavoro, il che significa creare un reddito per se e per la propria famiglia, assolvendo anche una funzione sociale che è quella di aiutare le persone, le famiglie, di modo che possano almeno sostentarsi senza cadere nella necessità di ricorrere a dei finanziamenti, col rischio di rimanere sotto usura". Pertanto, ci si allontana da un'ottica assistenzialista.

Un dato, che emerge dall'attività della Fondazione, è che chi cade nell'usura è già indebitato e, in genere, lo è con "amici". Per chi è in uno stato di bisogno, infatti, è difficile stabilire se un amico gli ha concesso un prestito oppure è un usuraio anzi, questi, spesso è visto come una persona

che “dà una mano”: “In Campania la gente pensa che se una persona chiede il 5% o il 10 % di interesse al mese, in quel momento la sta aiutando. (...) Se oggi chi vive al limite perché ‘non arriva alla fine del mese’, si ritrova a dover affrontare le spese relative ad un problema di salute, ma anche una riparazione al bagno di casa che richiede 2000 - 3000 euro, è facile che cada nell’usura perché se si rivolge alla banca è chiaro che non otterrà un prestito. Allora, lo chiedono all’amico”.

Coloro che cadono nell’usura sono imprenditori, quindi, ma non solo, e la Fondazione prevede che ci sarà un ondata enorme di persone che finiranno sotto usura: “lo sconsiderato per comprarsi il televisore al plasma o per pagarsi la vacanza, ma anche molte altre persone che vivono situazioni drammatiche”.

La Fondazione però, come detto, non entra nel merito dell’usuraio, ma mette a disposizione fondi per poter pagare il debito e attraverso l’attività di consulenza cerca di comprendere le cause che hanno determinato l’indebitamento, svolgendo una funzione sociale di recupero e reintegro delle vittime.

Nell’ottica di rendere le persone autosufficienti, Padre Rastrelli ha costituito, nel 1999, l’ “Associazione S. Giuseppe Moscati – Progetto Lavoro ai meritevoli”. Il progetto realizzato a Treviso favorisce l’incontro tra imprenditori della zona e giovani napoletani e meridionali in cerca di lavoro. Inoltre, l’iniziativa si accolla anche il reperimento di residenze a buon mercato per i giovani, fornendo anche il vitto. In passato erano coinvolte persone di tutte le età, oggi è necessario che gli assunti abbiano meno di trent’anni, affinché gli imprenditori abbiano una serie di agevolazioni fiscali, altrimenti non assumono. Che cosa fa Padre Rastrelli: “li porta a Treviso, li sistema in case che egli stesso ha affittato; 4 o 5 persone per ogni casa, che pagano un contributo di 220 - 230 euro mensili

che comprendono l'affitto, le utenze e la spesa. Padre Rastrelli, poi con una equipe che è a Treviso, li sistema presso le aziende”.

Pare che la scelta di realizzare il progetto nel Nord Italia derivi dalla maggiore possibilità di trovare un lavoro, o meglio dalla disponibilità degli imprenditori: “sono convinto che qui c’è una necessità di mano d’opera molto più bassa che al Nord, e mi riferisco al Nord del trevigiano, quindi, il famoso nord est che è un contesto diverso... A Napoli, nel Sud, poi, c’è questa ‘abitudine di assumere a nero’ e di sottopagare. Lì, invece, il lavoro è perfettamente retribuito, è legale, il lavoratore è ‘inquadrate’ con contributi, (...). Spesso, sono assunti a tempo determinato, ma molte volte i contratti vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato”.

Dunque, la Fondazione Moscati, svolge un ruolo di notevole importanza nella lotta all’usura e nello sviluppo di attività imprenditoriale, assolvendo ad una funzione di riempimento dei vuoti creati dalle mancanze ed inefficienze degli istituti pubblici.

Dalla intervista emerge un dato ormai noto, relativo alla non regolarità del lavoro ed alla reticenza delle persone a regolarizzarsi, che rappresenta una forte barriera alle iniziative di sviluppo. Emerge, inoltre, che anche in Campania, l’assenza di capitali rappresenta un limite all’inserimento socio – lavorativo dei “bisognosi”, che possono essere imprenditori, ma anche persone che devono affrontare una situazione di emergenza, oppure che hanno fatto investimenti sconsiderati, alimentando i circoli viziosi dell’usura. Pertanto, emergono due principali cause che alimentano l’usura, entrambe correlate all’assenza di capitali: mancata concessione di piccoli prestiti in assenza di garanzie, da parte delle banche e facile accesso a strutture alternative, quali ad esempio le società finanziarie.

Per quanto riguarda un parallelo con l'esperienza del microcredito di Yunus emerge che il diverso contesto sociale, determina alcune differenze. Innanzitutto, un diverso valore del denaro: "con i fondi di cui dispone la Fondazione, in Bangladesh potremmo aiutare centinaia di persone". Inoltre, in quelle zone il microcredito è rivolto a soggetti bisognosi o discriminati, ma caratterizzati da un diverso senso di dignità che garantisce il buon fine del prestito, una dignità aliena dal concetto della rendita, diffuso a Napoli e che prevale su quello del lavoro onesto e regolare, che peraltro non sempre è offerto. Dunque, da un lato l'atteggiamento passivo dei disoccupati che preferiscono la rendita, e dall'altro l'opportunismo dell'imprenditore che offre "lavoro nero". Entrambi gli atteggiamenti costituiscono un limite allo sviluppo generando dei costi per la società e per le produzioni locali, che dovrebbero rappresentare il settore in cui investire per un rilancio competitivo della regione.

Anche l'esperienza della Fondazione, come quella di Yunus e degli altri enti campani, dimostra che per garantire un buon fine del prestito e la sua restituzione è necessario che vi sia un buon sistema di valutazione (si valuta la persona ed il suo progetto), condotto da risorse umane competenti ed inserite in un contesto organizzativo efficiente, oltre che un efficiente sistema di monitoraggio.

Come visto, da quanto emerge dall'intervista, la Fondazione Moscati attua una procedura che consente di poter individuare con accuratezza le necessità e, quindi, valutare l'adeguatezza delle richieste di prestito; inoltre, l'attenzione è rivolta alla qualità del progetto, sebbene in modo più intuitivo che tecnico e, laddove si voglia avere una funzione che vada oltre l'elargizione di denaro, allora è necessario aver cura di conoscere il progetto e la persona, e i motivi che inducono all'indebitamento, non solo

per prevenire eventuali fallimenti, ma anche per predisporre un adeguato intervento anche educativo – formativo.

Infine, ciò che distingue il microcredito della Fondazione dall'assistenzialismo è la richiesta di rimborso del prestito.

La Fondazione per il microcredito in primis, e antiusura e prevenzione dell'usura poi, mette sempre in chiaro che si tratta di un prestito: “quando i fondi rientrano, attraverso i rimborsi delle rate, li possiamo impiegare per aiutare altre persone”. Attraverso il recupero dei prestiti, i fondi statali “sono già stati fatti girare tre volte”, dato in netto contrasto con gli sprechi cui siamo abituati.

CAPITOLO IV

L' ECONOMIA DI COMUNIONE

1. Premessa

Nei precedenti capitoli si è trattato del microcredito, della sua nascita ed evoluzione. Si è fatto riferimento alla diffusione di iniziative di piccolo credito nel mondo e in Italia, dove non si è ancora delineato un preciso quadro di interventi, ma esistono diversi strumenti.

Si è visto che il microcredito rappresenta una forma di lotta alla povertà che contribuisce allo sviluppo di singole iniziative imprenditoriali e, quindi, allo sviluppo globale rivoluzionando la logica assistenziale e prediligendo un orientamento volto a stimolare l'attività produttiva, nel rispetto della dignità delle persone alle quali viene data un'opportunità per essere indipendenti, liberandoli anche dal rischio di cadere nell'usura.

In questo capitolo si vuole introdurre la proposta di una nuova forma di economia, che presenta una certa complementarità con il microcredito, delineandone l'evoluzione e gli scopi. Si tratta dell'Economia di Comunione, che si caratterizza per la destinazione di parte degli utili agli indigenti e per l'adozione di pratiche aziendali improntate alla responsabilità sociale. Si può ritenere, che essa rientri nell'economia del dono nella quale i beni e le azioni sono valutati al loro valore d'uso⁶⁶, piuttosto che al valore di scambio o valore commerciale come, invece, accade in un'economia di mercato. Ma rientra anche nella economia

⁶⁶ Per valore d'uso classicamente si intende la capacità di un bene o di un servizio di soddisfare un dato fabbisogno.

sostenibile che prevede che lo sviluppo della società sia perseguito rispettando l'ambiente e utilizzando le risorse in modo da permettere alle stesse di potersi rigenerare, in modo da fornire alle generazioni future le stesse risorse. Tuttavia, questa nuova economia, l'economia di comunione, non si contrappone alla logica del mercato, né delinea una forma di impresa diversa da quelle già esistenti, ma propone un cambiamento della cultura di fondo dell'imprenditore e dell'economista, affinché di raggiunga una condizione in cui non vi siano bisogni.

Pertanto, nel seguito del capitolo, a partire dalla nascita del progetto di Economia di Comunione si porrà attenzione ai suoi aspetti caratterizzanti, alla sua evoluzione nell'ambito degli studi di economia ed, infine, si tenterà di dare degli spunti di riflessione sulla possibilità o meno che un tale tipo di economia possa divenire un modello di sviluppo economico e sociale e, quindi, possa essere estendibile.

2. Nascita del progetto di Economia di Comunione

Il progetto di Economia di Comunione⁶⁷ (EdC) nasce durante un viaggio di Chiara Lubich⁶⁸, fondatrice del Movimento dei Focolari⁶⁹, a San Paolo in Brasile nel maggio del 1991.

⁶⁷ Nel prosieguo della trattazione l'espressione "Economia di Comunione", sarà spesso indicato con la sigla EdC.

⁶⁸ Chiara Lubich (Trento il 22 gennaio 1920 - Rocca di Papa 14 marzo 2008) durante il fascismo vive anni di povertà: il padre socialista perde il lavoro a causa delle sue idee. Per mantenersi agli studi, sin da giovanissima dà lezioni private. Il suo nome di battesimo è Silvia. Assumerà quello di Chiara, affascinata dalla radicalità evangelica di Chiara d'Assisi. Ha ottenuto vari riconoscimenti in campo nazionale e internazionale: Premio UNESCO per l'Educazione alla Pace (1996); nel settembre 1998 a Strasburgo ricevette dal Consiglio d'Europa il Premio Diritti Umani '98; ha ricevuto numerosi dottorati *Honoris causa* in Scienze Sociali, Comunicazioni Sociali, Teologia, Lettere Umanistiche, Filosofia, Lettere e Psicologia, Pedagogia e in "Economia e commercio" presso l'università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza nel gennaio 1999 e diverse cittadinanze onorarie, tra le quali Roma, Firenze, Palermo, Buenos Aires. Fonte: sito internet www.focolare.org

Ella viene in contatto con la realtà sociale latino-americana, caratterizzata dall'esistenza, accanto ad una delle maggiori concentrazioni di grattacieli del mondo, di grandi estensioni di "favelas".

Giunta alla cittadella⁷⁰ del Movimento dei Focolari, la Mariapoli "Araceli"⁷¹ (oggi Mariapoli "Ginetta"⁷²) vicino San Paolo, si rende conto che molte persone vivono situazioni di emergenza e che, nonostante, la comunione dei beni praticata nel Movimento fino ad allora, non si riusciva a soddisfare neanche i bisogni più urgenti di taluni membri. Di questi, 250.000 versavano in condizioni di povertà.

Dunque, avverte l'esigenza di porre in essere qualcosa di concreto per aiutare i poveri (di provvedere al cibo, ad un tetto, alle cure mediche e se possibile ad un lavoro) e per aumentare le entrate facendo sorgere delle aziende affidate a persone competenti, in grado di farle funzionare con efficienza, per ricavarne degli utili. (Lubich C., 2001)

Fu così che, in quei giorni, Chiara Lubich lancia il progetto di Economia di Comunione nella libertà: "Non possiamo risolvere il problema sociale del Brasile ma qualcosa possiamo fare (...). Qui, ad Araceli, dovrebbero sorgere delle industrie sane, delle aziende i cui utili andrebbero messi liberamente in comune con lo stesso scopo della comunità cristiana: prima di tutto per aiutare quelli che sono nel bisogno, offrire loro lavoro, fare in

⁶⁹ Il Movimento nasce nel 1943 ad opera di Chiara Lubich ed alcune sue compagne, quando per far fronte alle esigenze poste dalla seconda guerra mondiale, mettono in comune, liberamente, beni spirituali, materiali, e sperimentano l'attuarsi delle promesse evangeliche: "*date e vi sarà dato*", "*chiedete e otterrete*". La prima comunità si è formata a Trento nei primi mesi del 1944. I Focolarini sono presenti nel Sud America fin dal 1958. Il Movimento, approvato dalla Chiesa Cattolica nel 1990, è diffuso in 198 nazioni, conta 2.200.000 aderenti.

⁷⁰ Le cittadelle sono delle città in miniatura la cui legge fondamentale è il comandamento di Gesù, l'amore scambievole vissuto fra tutti. In esse sono presenti tutte le espressioni della vita, dal lavoro allo studio, alla preghiera ecc. La prima è quella di Loppiano in Toscana, che comincia a svilupparsi grazie alla donazione di un terreno, nel 1964 da parte di V. Folonari, uno dei primi aderenti al Movimento. Attualmente ne esistono 35 sparse in tutti i continenti.

⁷¹ Cittadella del Movimento dei Focolari, sorta all'inizio degli anni '70 nel Sud del Brasile nei pressi di San Paolo.

⁷² Dal nome della focolarina Ginetta Calliari, una delle prime compagne di C. Lubich e, con lei, cofondatrice del Movimento dei Focolari e che portò l'ideale dell'unità in Brasile, dove è vissuta dal 1959 al 2001.

modo insomma che non ci sia alcun indigente. Poi, gli utili serviranno anche a sviluppare l'azienda e le strutture della cittadella, perché possa formare uomini nuovi: senza uomini nuovi non si fa una società nuova! Una cittadella così, qui in Brasile, con questa piaga del divario tra ricchi e poveri, potrebbe costituire un faro e una speranza”⁷³.

Due sono le dimensioni di questa cittadella: quella costituita da tutte le strutture del Movimento necessarie per formare uomini nuovi (centri di formazione, scuole, nuclei di volontari, famiglie, ecc.) e quella composta dalle aziende e altre strutture sociali.

L'immediata risposta dei presenti ad Araceli, i quali offrirono il loro contributo personale alla comunione dei beni già vissuta dal Movimento, dava a C. Lubich la speranza che l'Economia di Comunione potesse diventare un esempio visibile, che avrebbe contribuito a creare una nuova mentalità, un nuovo stile di vita e di agire economico.

Da allora, molte aziende sono nate, non solo in Brasile ma, in molti Paesi del mondo e imprese già esistenti hanno aderito al progetto, modificando il proprio stile di gestione aziendale. (Lubich C., 2001)

Fino ad ottobre 2007 hanno aderito al progetto 754 imprese, di varie tipologie e dimensioni, così distribuite: Europa 463 (di cui 242 in Italia), America 254, Asia 29, Africa 6, Oceania 2⁷⁴.

3. Aspetti dell'Economia di Comunione

L'Economia di Comunione è un progetto a più dimensioni – aziendale, culturale, teorica e spirituale – tutte coesistenti, il quale nasce come

⁷³ Discorso di C. Lubich alla Mariapoli di Araceli, in Brasile, del 31 maggio 1991 - www.edc-online.org

⁷⁴ Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc 2008 - www.edc-online.org

estensione del Movimento dei Focolari⁷⁵ ed ha, pertanto, già insito una cultura di base della condivisione, per cui chi possiede di più lo mette in comune con chi ha di meno. E' un progetto di imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi, operatori economici, il quale coinvolge imprese dei cinque continenti; è un nuovo modo di intendere l'economia, secondo il quale il profitto va prodotto e gestito seguendo una linea di condotta ispirata alla cultura del dare, con lo scopo di costruire e mostrare una società umana dove, ad imitazione della prima comunità di Gerusalemme, "nessuno tra loro è indigente". (Lubich C., 2001)

A tale scopo, il progetto di EdC, richiede che accanto alla povertà subita, e cioè quella dell'indigente caratterizzata dalla mancanza dei beni necessari e che va combattuta in quanto sottrae dignità all'essere umano, esista una povertà liberamente scelta, da chi è consapevole che nulla possediamo ma che tutto ci è donato e va ridonato e condiviso. Ecco che, è necessaria una cultura della comunione, che sia alla base di un nuovo stile di vita, al quale l'EdC vuole contribuire, non per spirito di assistenzialismo dei ricchi verso i poveri, ma per poter sperimentare la reciprocità.

Vi sono quattro aspetti dell'Economia di Comunione da sottolineare e sono contenuti nel discorso di Chiara Lubich alla "Scuola per operatori di Economia di Comunione" tenuta a Castelgandolfo (Roma), dal 6 al 9 Aprile 2001. Essi sono:

- La Finalità
- L'ispirazione culturale: la cultura del dare e la logica
- Uomini Nuovi

⁷⁵ Il Movimento ha tra i suoi obiettivi quello di imprimere la dimensione della comunione nei vari ambiti della società: nella politica attraverso il Movimento politico per l'unità aperto a persone impegnate a diversi livelli, delle più varie estrazioni partitiche, che propone la fraternità come categoria politica in vista del bene comune; nell'economia con l'Economia di Comunione e nella Cooperazione internazionale con oltre 1000 opere sociali di varie dimensioni nei 5 continenti.

- Scuole

Analizzerò, di seguito e sinteticamente, questi aspetti per riprenderli, poi, nel seguito quando si tratterà delle aziende ed in relazione all'analisi empirica, per comprendere la concreta fattibilità del progetto di Economia di Comunione.

3.1. La finalità

La finalità dell'Economia di Comunione è già esplicitata nel suo nome: “è un'economia che ha a che fare con la comunione fra gli uomini e con le cose”⁷⁶ attraverso la quale realizzare la condizione “nessun indigente”. La fondatrice dell'EdC afferma, infatti, che: “La prima finalità di chi fa un'impresa dell'economia di comunione è arrivare a far sì che nel nostro Movimento non ci siano più indigenti, come era fra i primi cristiani. L'Economia di Comunione è nata per arrivare un giorno a dare questo esempio: un popolo dove non c'è l'indigente, non c'è il povero.”⁷⁷

Dunque, lo scopo è la lotta alla povertà, non con un approccio assistenziale e, quindi, dando soldi ma da un approccio imprenditoriale e cioè creando lavoro, secondo il principio di sussidiarietà⁷⁸ e di reciprocità.

⁷⁶ Lubich C., *L'Economia di Comunione: storia e profezia*, Città Nuova Editrice, Roma 2001, p. 38.

⁷⁷ Lubich C., Praga, aprile 2001

⁷⁸ Il principio di sussidiarietà è, prima ancora che un principio organizzativo del potere, un principio antropologico che esprime una *concezione globale dell'uomo e della società*, in virtù del quale *fulcro dell'ordinamento giuridico è la persona umana, intesa sia come individuo che come legame relazionale*. Tale principio, inizialmente, viene espressamente enunciato nel corso del XIX secolo. Una prima definizione compiuta deriva infatti dalla dottrina sociale della chiesa, della quale costituisce uno dei fondamenti: di esso si trova un primo abbozzo già nell'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII ma la formulazione più esplicita di questo principio si trova nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di Pio XI. Anche successivamente la Chiesa cattolica promuoverà questo principio, sottolineando soprattutto il ruolo della famiglia e dei corpi intermedi in tutti i settori della società. Nel frattempo il principio si afferma progressivamente anche all'interno della scienza giuridica, all'interno della quale l'espressione "principio di sussidiarietà" possiede un valore polisemantico a seconda del ramo in cui viene utilizzato.

Ma chi sono gli indigenti? Essi non mancano di tutto, ma di qualcosa. E spesso aiutano anche loro, in qualche modo, gli altri.

Per realizzare l'EdC e la sua finalità "si misero a disposizione terreni e case, ci si spogliò di ciò che si aveva di più caro, (...) e si pensò ai molti sistemi per orientare le aziende"⁷⁹.

Chiaramente, si tratta di una comunione ispirata dagli insegnamenti cristiani del Vangelo che con l'EdC assurge a categoria economica, invitando imprese e operatori economici che agiscono al suo interno e svolgendo la loro attività, a creare comunione.

La comunione diventa il nuovo paradigma, cui ispirare la creazione di nuovi schemi di lettura, di comprensione e di interpretazione della realtà sociale, così da elaborare una teoria capace di captare le nuove relazioni che si formano nella società. Si tratta di una comunione praticata non solo dai cristiani cattolici, ma anche da fedeli di altre religioni o persone di altre culture, che aderiscono al Movimento dei Focolari e che riconoscono nell'EdC la possibilità di creare opportunità di sviluppo economico e sociale. Questo sviluppo non è, però, possibile solo attraverso la comunione del superfluo, rivelatosi insufficiente. Quella prospettata da C. Lubich è una "comunione produttiva" dei talenti e delle risorse economiche, che faccia nascere aziende, che seppur finanziate con poco siano in grado di creare le risorse mancanti, volte favorire oltre allo sviluppo aziendale, la creazione di posti di lavoro, provvedere ai poveri e alla formazione di uomini nuovi.

Dunque, le imprese aiutano la comunità bisognosa ad uscire dalla condizione di indigenza e dipendenza, a rendersi autosufficiente, attraverso, dapprima, la definizione di un rapporto di fiducia con chi è in una situazione di bisogno e, poi, con l'aiuto materiale. Quest'ultimo scaturisce da un nuovo approccio alla gestione dei profitti, ovvero i proprietari delle

⁷⁹ Ibidem, pp. 39 - 40.

aziende che aderiscono al progetto, decidono di mettere in comunione i profitti dell'azienda, per poi suddividerli secondo tre scopi: per lo sviluppo dell'azienda, per la formazione culturale e per l'aiuto agli indigenti.

Il motore che conduce a questa comunione è riconosciuto dai promotori del movimento nella cultura del dare, che si contrappone alla cultura dell'avere, alla cultura consumista. Secondo la suddetta cultura, “il primo aiuto è fornito attraverso la costruzione di un nuovo rapporto perché “la cura di ogni forma di indigenza è sempre primariamente una cura di rapporti: rapporti interpersonali, ma anche cercare di cambiare rapporti di potere, politici, istituzionali, o con l’ambiente naturale”⁸⁰.

3.2. L'ispirazione culturale: la cultura del dare e la “logica dei tre terzi”

L'Economia di Comunione trova ispirazione nel Movimento dei Focolari il quale nasce nel 1943 a Trento⁸¹, con la scoperta evangelica del comandamento nuovo “amatevi come io ho amato voi”, e che promuovendo il dialogo con i fedeli delle altre religioni e altre culture, che condividono gli stessi obiettivi, ha fatto scaturire la comunione dei beni spirituali e materiali.

Da allora, la comunione dei beni è diventata prassi vigente nel Movimento e le prime focolarine, sull'esempio delle prime comunità cristiane, già sperimentavano la comunione dei beni, nei pomeriggi dopo la scuola o il lavoro, raccogliendo casa per casa, tra gli abitanti di Trento, ogni cosa (cibo, vestiario, ecc.) e informazioni utili per gli indigenti.

⁸⁰ Bruni L., “L'economia chiariana”, in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 28, p. 6 - Anno XIV n. 28 - Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

⁸¹ Dal 1956 si diffonderà in Europa, anche nell'Est, e negli altri continenti.

“Noi - dice C. Lubich - avevamo la mira di attuare la comunione dei beni nel massimo raggio possibile per risolvere il problema sociale di Trento. Pensavo: vi sono due, tre località dove ci sono i poveri (...) andiamo lì, portiamo il nostro, lo dividiamo con loro. (...) Un ragionamento tanto semplice, e cioè: noi abbiamo di più, loro hanno di meno; alzeremo il loro livello di vita in modo tale da arrivare tutti ad una certa uguaglianza”.⁸²

Ed è allora che ha avuto inizio l’esperienza del “date e vi sarà dato” evangelico: in piena guerra, viveri, vestiario, medicinali arrivano con insolita abbondanza. Nasceva la convinzione che nel Vangelo vissuto vi è la risposta “in nuce” ad ogni problema individuale e sociale. (Lubich C., 2001)

Tutto questo accadeva in un periodo in cui i bombardamenti erano pesanti e frequenti. Quando la guerra finisce i focolarini sono liberi di muoversi e alcuni vengono chiamati in diverse Città per raccontare l’esperienza vissuta; nascono alcune piccole comunità (di focolari appunto) sparse in tutta la penisola. La prima comunità contava, nel 1944, circa 500 persone.

Il numero degli aderenti cresce e costituiscono delle “cittadelle temporanee” e decidono di chiamarle Mariapoli (Città di Maria); un’esperienza caratteristica del Movimento dei Focolari ed esistente ancora oggi in esso, accanto alle quali sono costituite le aziende EdC. (Lubich C., 2001)

La cultura del dare

La cultura del dare, propria del Movimento dei Focolari, è quella cui si ispirano tutti i soggetti dell’EdC (imprenditori, lavoratori, tutti i soggetti d’azienda, ecc.) e che si vuole diffondere.

⁸² Lubich C., L’Economia di Comunione: storia e profezia, Città Nuova Editrice, Roma 2001.

Tale cultura, non sempre significa spogliarsi di qualcosa per donarlo ai poveri, ma come dice C. Lubich: “Diamo sempre; diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità; diamo le nostre esperienze, le capacità”⁸³.

Ritengo, dunque, che il dare cui ci si riferisce è espressione di caratteristiche dell’animo insite nella persona e che la qualificano come non individualista, non filantropica e assistenzialista, ma protesa alla comunione, facendo leva su quelle che L. Bruni⁸⁴ chiama “motivazioni intrinseche”, ma che già Maslow aveva individuato nella formulazione della scala dei bisogni.

La sociologa Vera Araùjo (1999) ha analizzato il significato profondo della cultura del dare sostenendo che non ogni dare, non ogni atto di dare crea la cultura del dare: “C'è un “dare” che è contaminato dalla voglia di potere sull'altro, che cerca il dominio e addirittura l'oppressione di singoli e popoli. E' un “dare” solo apparente. C'è un “dare” che cerca soddisfazione e compiacimento nell'atto stesso di dare. In fondo è espressione egoistica di sé e in genere viene percepito, da chi riceve, come un'offesa, un'umiliazione. C'è anche un “dare” interessato, utilitaristico, presente in certe tendenze attuali del neo-liberismo che, in fondo, cerca sempre il proprio tornaconto. E infine c'è un “dare” che noi cristiani chiamiamo “evangelico”. Questo “dare” si apre all'altro nel rispetto della sua dignità e suscita anche a livello di gestione delle aziende l'esperienza del “date e vi sarà dato” evangelico. Si manifesta a volte come un introito inatteso o nella

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Luigino Bruni è Professore Associato di Economia Politica, presso la Facoltà di Economia, Università di Milano-Bicocca.

genialità di una soluzione tecnica innovativa o nell'idea di un nuovo prodotto vincente.”⁸⁵.

Alla base di questa cultura c'è la concezione dell'uomo quale essere sociale, che è in rapporto, in relazione con gli altri e che da questo rapporto trae fonte di soddisfazione nel donare.

La cultura del dare è vista in antitesi con la cultura dell'avere, nella quale si dice essere predominante l'interesse personale e l'individualismo.

Pur concordando con l'idea secondo la quale possedere beni o denaro non soddisfi pienamente e non nel lungo periodo, in considerazione del fatto che un corretto equilibrio, anche economico, si realizzi nella diversità - perché è la natura stessa a generare diversità - ritengo che la cultura del dare debba esistere accanto - e non necessariamente in antitesi - a quella dell'avere, che esercita, comunque, un'azione utile ai fini dello sviluppo economico.

Peraltro, anche nella cultura del dare, non potendo avere certezza dell'esistenza di quelle motivazioni intrinseche e gratuite, piuttosto che di comportamenti opportunistici, è possibile che vi sia in ogni caso un interesse personale che muova verso l'altro, cambiando però l'oggetto/soggetto cui questo interesse è indirizzato e dal quale si trae soddisfazione: si tratta del profitto nella cultura dell'avere e del soggetto bisognoso nella cultura del dare. In entrambi i casi, lo scopo è quello di giungere alla propria autorealizzazione conseguendo un profitto, che non necessariamente deve essere inteso come tornaconto materiale (es. denaro), ma può trattarsi anche di un'utilità, quindi, di qualcosa di immateriale (es. un riconoscimento), il cui raggiungimento, nella cultura del dare, è mediato

⁸⁵Araújo V., Quale persona e quale società per l'«Economia di comunione», in L. Bruni, Economia di comunione - per una cultura economica a più dimensioni, Città Nuova Editrice, Roma, 1999

dal rapporto con l'altro (il dare aiuto a chi è nel bisogno fa sentire utile chi lo fa).

Posto che l'Economia di Comunione tenda attraverso la formazione di uomini nuovi e la devoluzione degli utili (entrambi rivolti ai membri del Movimento), a far sì che i bisognosi possano risollevarsi dalla loro condizione di indigenza, diventando autosufficienti, sorge, comunque, un interrogativo e cioè: se chi dona è mosso da motivazioni intrinseche e che, quindi, gli appartengono come attitudini proprie ed innate è possibile formare alla cultura del dare (e non comportamento del dare)⁸⁶ chi è proteso al profitto? E' possibile e sufficiente, cioè, incidere con la formazione sul cambiamento delle coscienze? L'individualismo determina solo effetti negativi?

Ancora una volta, sottolineo, che ai fini dello sviluppo economico, sia la cultura del dare che la cultura dell'avere diano il proprio contributo. In entrambi i casi, infatti, non si interrompe il processo moltiplicativo della ricchezza: nella cultura del dare se il profitto è distribuito ai bisognosi, questi incrementeranno i loro consumi e di conseguenza stimolerebbero qualche azienda a produrre di più e ad incrementare l'occupazione o i turni di lavoro; non solo, ma per l'azienda stessa che devolve l'utile potrebbe determinarsi una maggiore disponibilità di risorse (e si vedrà nel successivo capitolo che è determinata da diversi fattori), in seguito all'aumento delle vendite e, quindi, possibilità di effettuare investimenti in beni strumentali, alimentando anche l'indotto, e così via. Nella cultura dell'avere si verificherebbero le stesse conseguenze, ma sarà lo stesso imprenditore a spendere quel profitto (per l'azienda o per se stesso e la sua famiglia) e

⁸⁶ Si intende per cultura, tutto quello che caratterizza uno stile di vita e che, quindi, si ritiene essere duraturo nel tempo; per comportamento si intende qualcosa di temporaneo e condizionato da fattori esterni. Es. Cultura ambientalista: non getto mai carte dal finestrino; Comportamento ambientalista: non getto carte dal finestrino quando ci sono altre persone in auto, o altre auto per strada; getto carte dal finestrino quando sono solo e non posso essere giudicato.

alimenterà, comunque, i consumi e, quindi, le produzioni di qualche azienda, l'occupazione, ecc. Probabilmente, ciò che cambia è il tipo di consumi e, quindi, cambiano le aziende che tendono a crescere e a svilupparsi: infatti, i poveri saranno protesi all'acquisto di beni primari, stimolando lo sviluppo delle relative aziende, mentre l'imprenditore spendendo il suo surplus per l'acquisto di beni non necessari, stimolerebbe lo sviluppo di altre aziende. Inoltre, anche nella cultura dell'avere è possibile che vi sia aiuto agli indigenti e la differenza rispetto alla cultura del dare è relativa al tipo di povertà cui si fa riferimento.

Dunque, quali poveri? L'EdC si ispira alla cultura del dare e rivolge gran parte degli aiuti al Sud del Mondo, per finanziare progetti di sviluppo (di cui si dirà meglio nel capitolo sesto), mentre in Italia gli aiuti sono maggiormente rivolti alla formazione di uomini nuovi ed alle strutture impiegate.

Nella cultura dell'avere, invece, probabilmente l'imprenditore sarebbe poco proteso ad investire il suo denaro in progetti di beneficenza, ma grazie al processo moltiplicativo di cui si è detto, potrebbe fornire aiuto, ad esempio, a coloro che sono poveri perché disoccupati o perché hanno un reddito troppo basso, attraverso un incremento dell'occupazione e, quindi, la creazione di posti di lavoro con conseguente disponibilità di reddito e così via.

Altra differenza che ho riscontrato tra i due tipi di cultura è negli effetti che esse producono sullo sviluppo. In particolare, mi riferisco alla qualità ed alla durata dello sviluppo: nella cultura del dare la qualità dello sviluppo è determinata da fattori materiali (capitale economico) e da fattori immateriali (capitale umano), che determinano uno sviluppo economico, sociale, ambientale (sviluppo sostenibile) di lungo periodo, dunque, duraturo perché legato a caratteristiche imprenditoriali che non sono

facilmente modificabili nel tempo. Chiaramente, se si determinano comportamenti opportunistici, ritenuti non proficui per uno sviluppo duraturo, si tratta, non di cultura ma di comportamento del dare. Quest'ultimo è legato a gesti isolati di beneficenza, così come nella cultura dell'avere l'aumento del profitto è legato ad un bisogno momentaneo dell'imprenditore e la qualità è relativa al solo capitale economico, ovvero all'incremento del profitto.

Dunque, si rileva che la cultura del dare, in quanto cultura e non comportamento, è certamente più complessa, ritenendosi non incentrata solo sul "dono": è aperta al dono e alla condivisione ma nega, anche, lo spreco e l'accumulo, promuovendo un uso moderato dei beni, promuove la difesa dell'ambiente, la legalità, conseguenti ad un cambiamento dello stile di vita che rende possibile un rapporto di sostanziale reciprocità, tra individui di pari dignità e con le cose. (Bruni L., 2008)

Il dare rientra, dunque, in uno stile di vita e non è un gesto isolato di volontarismo o generosità. Pertanto, il bisognoso non si sentirebbe umiliato, non è un ricevente, ma è parte attiva di una relazione più complessa: il bisognoso non è un assistito o beneficiario, vive con meno angoscia e preoccupazione la sua esistenza mentre si impegna, aiutato da tutti, a trovare un lavoro per essere autosufficiente. Egli è visto come un "membro essenziale" del progetto di EdC che vive la cultura del dare, condividendo a sua volta.

Per concludere, ritengo che la sostanziale differenza tra la cultura del dare (nella quale prevalgono valori quali l'unità, l'amore⁸⁷, la benevolenza, il

⁸⁷ E' qui opportuno, richiamare quella risorsa scarsa, l'amore (moralità, senso civico, fiducia, benevolenza, ecc.) di cui parla A.O. Hirschman in "Contro la parsimonia". Questa risorsa è ritenuta, sicuramente, importante ai fini dello sviluppo, ma si fa notare che man mano che la si pratica la soddisfazione (dovuta al "sentirsi buono") si trasforma in frustrazione, perché entra in conflitto con l'interesse personale e persino con l'autoconservazione. Moralità, senso civico, fiducia, benevolenza, sono risorse che si atrofizzano se non praticate o non richieste a sufficienza dal regime socio economico dominante, ma diventano di nuovo scarse se sono troppo sollecitate e vi si fa un assegnamento eccessivo.

volere il bene degli altri che sfocia nella solidarietà) e la cultura dell'averne (in cui il dono è un gesto di solidarismo) è nelle modalità di impiego del profitto, mentre altro problema è la concezione dell'uomo che nella cultura del dare è considerato per le sue attitudini e comportamenti, come centro di relazioni e attività, non avido ed incapace di coscienza soggettiva e morale, non proteso ad una competitività aggressiva che finisce con l'alimentare i conflitti e guerre come quelli che si combattono fra gli Stati, nel mercato e nel mondo del lavoro, ma un uomo capace di intersoggettività, e aggiungerei, nonostante non proteso all'amicizia⁸⁸.

Chiara Lubich e il suo movimento, hanno compreso questa cultura del dare dal Vangelo, ma probabilmente per creare le condizioni di crescita e sviluppo affinché non vi sia nessun indigente, basterebbe il vivere civile. Senza una cultura nuova non si fa una economia nuova: questo quanto sostiene l'EdC e che si ritiene di dover condividere, soprattutto, alla luce delle cause di sottosviluppo rilevate dagli studiosi nel nostro Paese.

“La logica dei tre terzi”⁸⁹

La logica dell'Economia di Comunione risiede nella suddivisione degli utili in tre parti e, quindi, le imprese sono l'asse portante del progetto. “Comunione dei beni è mettere in comune; l'economia di comunione è possibile solo con le aziende.”⁹⁰ Pertanto, i proprietari delle aziende, che liberamente aderiscono al progetto, decidono di mettere in comunione i profitti dell'azienda che verranno suddivisi per essere destinati a finanziare i tre scopi dell'EdC:

⁸⁷ Si fa notare, a tale proposito, che una delle maggiori cause di sottosviluppo nel Mezzogiorno d'Italia è la mentalità, la cultura.

⁸⁸ L'amicizia è ritenuta un elemento fondamentale nei rapporti tra i soggetti dell'EdC.

⁸⁹ Fa riferimento, come si dirà nel paragrafo, alla tripartizione degli utili.

⁹⁰ Lubich C., Castelgandolfo 9 dic 1991

- 1/3 è reinvestito sotto forma di autofinanziamento nello sviluppo dell'Azienda e di chi ci lavora, quindi, crescita produttiva, ma anche crescita umana e professionale delle persone, siano essi i lavoratori che l'imprenditore (non l'uno o l'altro) per restare efficiente e competitiva pur se aperta alla gratuità. La comunione di utili non si oppone alle imprese, in nessuna delle sue forme (da quelle individuali alle S.p.a.), ma destinando ad esse stesse una parte degli utili, le richiama alla loro vocazione di creatrici di sviluppo umano e di bene comune. E' attraverso lo sviluppo e la crescita dell'azienda, che si può continuare a creare ricchezza, beni e servizi, e posti di lavoro, ed offrire un posto di lavoro, soprattutto nei paesi più poveri, è una alta forma di aiuto allo sviluppo.

- 1/3 è investito nella formazione di persone orientate allo sviluppo del nuovo progetto economico, attraverso le strutture collegate al Movimento dei Focolari (ONG o associazioni), per diffondere la Cultura del Dare e contribuendo alla costruzione di centri per incontri, alla stampa dei libri, a borse di studio per i giovani. Nella consapevolezza che "Il male non sono i beni materiali, ma l'assenza di relazioni", laddove la povertà non è visibile, la formazione vorrebbe aiutare ad uscire da una forma di povertà morale e di rapporti con gli altri, anche perché per realizzare un'adeguata gestione dei profitti è fondamentale che vi sia un clima di fiducia reciproca, di trasparenza.

La concezione che in genere, si ha dell'economia ha sempre contrapposto l'economico ed il mercato, alla solidarietà ed alla reciprocità. L'EdC non vuole contrapporsi alla economia, ma attraverso la formazione vuole riscoprirne un aspetto, riconoscendo nelle azioni dell'uomo, un valore intrinseco che va oltre il risultato materiale.

- 1/3, infine, è destinato, anzitutto, ad aiutare situazioni di emergenza (cibo, cure mediche, ecc.) di quei membri delle comunità dei Focolari che vivono

in contesti (Africa, Asia, Brasile e Medioriente) di miseria e conflitto, oltre che all'assistenza ai bisognosi, in modo da affrancarli dalla situazione di indigenza e renderli anche essi elementi attivi (e quindi a loro volta occasione di aiuto ad altri indigenti), creando nuovi posti di lavoro e sovvenendo ai bisogni di prima necessità, dando vita a dei progetti di sviluppo iniziando da quanti condividono ed aderiscono al Movimento. I bisognosi sono visti quali attori essenziali dell'EdC in una relazione di parità, in un contesto in cui tutti "si fanno poveri", anche l'imprenditore che ha la povertà della fragilità ed incertezza dei risultati economici.

A questo punto, potrebbe sorgere il dubbio sulla fattibilità legale della devoluzione degli utili per scopi di beneficenza, che appare essere in contraddizione con lo scopo proprio di un'impresa rinvenibile nella realizzazione di un profitto. Certamente, "in passato si riteneva che una società con fini di lucro non potesse perseguire finalità diverse da quelle dell'incremento patrimoniale proprio e dei soci e le attività di beneficenza venivano riconosciute solo entro una soglia minima, coincidente, per lo più, con il 2% di deducibilità fiscale del reddito di impresa dichiarato. Adesso, invece, i giudici della Cassazione, con la Sentenza 11.12.2000 n. 15599, sancendo la legittimità di una clausola statutaria che prevedeva la destinazione periodica di una quota di utili prodotti a scopo di beneficenza, hanno riconosciuto la compatibilità giuridica dello scopo lucrativo di una società con la destinazione degli utili a finalità altruistiche"⁹¹ ed in che misura essi possono essere distratti dagli scopi propri dell'impresa si dirà nel prosieguo della trattazione.

⁹¹ Bassi V. e Pischetola A., "La destinazione degli utili nelle società", in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 18, p. 13 – Anno VIII Ottobre 2003, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

3.3. Uomini nuovi

Negli anni che vanno dal 1991 al 2001 si insinua l'esigenza per l'EdC di avere e formare uomini nuovi, che siano portatori della cultura del dare di cui abbiamo detto.

Questi uomini sono laici che vivono la cultura del dare nel mondo in cui sono, quindi, come operai, maestri, imprenditori, casalinghe, ecc. Sono uomini che non si accontentano di realizzarsi con un lavoro, con una carriera, o con la semplice vita di famiglia, ma che intendono fare qualcosa per gli altri. Impegnarsi nell'EdC è per loro fonte di realizzazione, si spera non legata, semplicemente, all'aver fatto "un'opera buona", ma legata alla esistenza di una cultura, di uno stile di vita del dare che implica il rispetto, e ripeto non necessariamente l'amicizia, a tutti i livelli del Creato (persone, ambiente, animali,...). Secondo C. Lubich: "Sono persone di grande fede perché di profonda vita interiore"⁹² e che mettono in pratica la cultura del dare.

La formazione di uomini nuovi è legata al concetto di sviluppo umano e cioè uno sviluppo che non si identifica con la crescita economica, ma fa riferimento anche al benessere delle persone, alle condizioni di vita (salute, longevità, livello di istruzione, partecipazione alla vita sociale), alle libertà di cui godono gli esseri umani, uno sviluppo in cui viene riconosciuto il ruolo dei valori sociali e dei costumi dominanti, quali elementi che agiscono sulla presenza o assenza della corruzione, riconoscendo anche il ruolo che la fiducia assume nelle relazioni economiche, sociali e politiche. Nell'EdC, l'uomo non è visto solo come produttore e consumatore, ma membro attivo aperto alla comunione e alle relazioni con gli altri uomini.

⁹² Lubich C., *L'Economia di Comunione: storia e profezia*, Città Nuova Editrice, Roma 2001.

L'EdC richiama, in parte, quanto già affermato da A. K. Sen⁹³, il quale nei suoi studi fa riferimento alla qualità produttiva degli esseri umani: istruzione, apprendimento, acquisizione di abilità specifiche, possono nel tempo renderci più produttivi e questo sicuramente contribuisce alla crescita economica e alla lotta alla povertà, in quanto si diviene capaci di vivere quelle vite che hanno ragione di apprezzare. E' questo il concetto di sviluppo umano che implica che vi sia "un uomo nuovo, homo donator, capace di esercitare nelle attività pubbliche ed, in particolare, in quelle economiche il dono, l'elargizione, la condivisione"⁹⁴.

La formazione di uomini che condividano gli ideali dell'EdC e, quindi, del Movimento dei Focolari, è ritenuta una parte essenziale del progetto, perché è garanzia che il progetto possa avere una continuità in futuro, che possano nascere nuovi imprenditori in grado di portarlo avanti e di mostrare al mondo un nuovo volto dell'economia. È un investimento che serve a rafforzare la cultura della gratuità e a garantire che anche domani molte persone indigenti possano trovare un sostegno nel progetto EdC.

Dunque, "L'EdC è profondamente innestata nel Movimento dei Focolari, (...) e non sarebbe concepibile, (...) sganciandola dall'humus vitale dei Focolari. Per questo la formazione di uomini nuovi, avviene attraverso le strutture del Movimento stesso (...)"⁹⁵. Questo, come si dirà alla fine di questo capitolo potrebbe costituire un limite allo sviluppo del progetto stesso.

⁹³ Sen A. K. (Santiniketan, 3 novembre 1933) è un economista indiano Premio Nobel per l'economia nel 1998, Professore presso la Harvard University.

⁹⁴ Araùjo V., Quale persona e quale società per l'«Economia di comunione», in Luigino Bruni, Economia di comunione - per una cultura economica a più dimensioni, Città Nuova Editrice, Roma 1999.

⁹⁵ Bruni L., "Il prezzo della gratuità", Città Nuova Editrice, Roma 2008, p.18.

3.4. Scuole

La proposta di costituire scuole di EdC allo scopo di rilanciare e consolidare il progetto, risale al 5 aprile 2001, in occasione del primo incontro di formazione per operatori dell'EdC, tenutasi a Castelgandolfo (Roma).

L'EdC è nata in un contesto di cultura particolare (la cultura del dare) ed è stata portata avanti da persone che vivevano già l'ideale del Movimento dei Focolari, infatti questo fu il dettato di C. Lubich: "si tratta di seguire un iter spirituale, un cammino, facendo proprie le sue varie tappe; iter proposto da un membro esperto del Movimento dei Focolari, da vivere poi nel quotidiano. Si tratta, inoltre, di vederne le implicazioni nel mondo economico e di offrire a conferma valide esperienze. Il tutto, che dovrebbe durare circa due ore, si conclude con commenti e proposte dei presenti"⁹⁶. Ancora una volta si evidenzia, quello che potrebbe essere un limite dell'EdC e cioè la stretta connessione del progetto al Movimento dei Focolari e ad una comunità ristretta.

Gli incontri di formazione iniziati nel 2001, proseguirono in altre città italiane ed erano strutturati dalla Lubich stessa: si iniziava con una introduzione alla quale seguiva la trattazione di un tema spirituale approfondito da un esperto del Movimento dei Focolari e da uno studioso dell'EdC, il quale evidenziava i riflessi che la realizzazione pratica dei temi trattati hanno sulla teoria economica e sulla vita delle imprese; poi, seguiva un tema applicato alla realtà dell'EdC, quindi esperienze e infine il dialogo. Oggi, la formazione ha subito, in qualche parte del mondo "una battuta d'arresto" perché è mancata una formazione alla cultura del dare, pertanto, gli organizzatori ritengono necessario formare a tale cultura imprenditori,

⁹⁶ Discorso di Lubich C., Castelgandolfo, Roma 2001.

economisti, professori e studenti di economia, ogni componente d'azienda, facendo nascere delle scuole. (Lubich C., 2008)

Per questo, fin dalla prima ispirazione di Chiara Lubich, una parte degli utili delle imprese è destinata alla formazione della “cultura del dare”, prevalentemente, attraverso le strutture di formazione del Movimento (cittadelle, stampa, “centri mariapoli”). In queste strutture le persone, povere e meno povere, si formano ad una cultura della reciprocità, senza la quale, secondo i focolarini, la comunione non potrà mai diventare stile ordinario di vita.

Una di queste strutture è l'Istituto Universitario Sophia, promosso da C. Lubich e da un gruppo di docenti, con sede a Loppiano (Firenze). Esso è un “laboratorio accademico di formazione, studio e ricerca a forte impianto relazionale”, che intende promuovere la crescita umana e culturale coniugando studio e vita all'interno di una comunità, in modo da favorire l'arricchimento non solo in relazione alle proprie specializzazioni, ma anche spirituale e intellettuale.

4. *“Documento di Genova”*⁹⁷

L'Economia di Comunione si è inserita in due ambiti dell'economia: nell'economia aziendale con le “Linee per condurre una impresa EdC”, di cui si tratterà nel capitolo quarto, e nell'economia politica con il Manifesto del 1999 “Per un agire economico di comunione”, ampliato nel 2001 con il “Documento di Genova”, di cui si dirà brevemente in questo paragrafo, onde consentire di avere una visione più completa degli sviluppi che l'EdC ha avuto nel tempo.

⁹⁷ Il documento è proposto in versione integrale in appendice.

Il Documento di Genova nasce quale risultato di idee convergenti emerse nel corso del congresso internazionale “Per una globalizzazione solidale verso un mondo unito”, tenutosi a giugno 2001 a Genova, nato per iniziativa di New Humanity⁹⁸, e che ha visto la partecipazione dell’Amministrazione della città, dell’ONU, della Chiesa cattolica, del Consiglio Mondiale delle Chiese e altre organizzazioni non profit. Il congresso ha preceduto il G8 di Genova, al fine di promuovere un nuovo agire economico e uno sviluppo sostenibile nella pace, oltre che altre proposte di cui si dirà nel seguito. L’obiettivo era di offrire riflessioni e proposte ai Grandi del pianeta che si sarebbero riuniti nel luglio di quell’anno, per cui il documento è stato presentato, al tavolo del G8 (Genova), al Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, S. Berlusconi, per iniziativa del card. Dionigi Tettamanzi. Esso contiene una sintesi di una proposta di un agire economico che contribuisca al bene comune delle nazioni. In particolare, fa riferimento alla globalizzazione la quale ha comportato un aumento del benessere ed una crescita della ricchezza, lasciando però invariate le situazioni di disuguaglianza e gli ostacoli allo sviluppo. Uno di questi ostacoli è riconosciuto nella concentrazione del potere e della ricchezza nelle mani di pochi, da cui consegue una tutela dell’interesse di pochi piuttosto che dell’interesse collettivo. Di qui l’esistenza di società in cui convivono ricchezza e povertà, ed in cui scompaiono valori etici. Pertanto, i relatori del documento ravvisano la necessità che la globalizzazione sia orientata al bene comune e alla creazione di posti di lavoro, e cioè a fattori che possano contribuire allo sviluppo economico e sociale, attraverso la diffusione di una nuova cultura a partire dall’azienda.

⁹⁸ Il Movimento Umanità Nuova (New Humanity) è l’organo che sovrintende e rappresenta a livello mondiale tutte le realtà aderenti alla Economia di Comunione, sparse in ogni continente. Riconosciuta dall’ECOSOC, Consiglio Economico e Sociale dell’ONU, la ONG New Humanity rappresenta all’ONU le attività sociali di adulti, giovani e famiglie ispirate dal Movimento dei Focolari.

A partire da questa nuova cultura il documento evidenzia poi la necessità di provvedere alla riduzione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, all'eliminazione delle barriere doganali ai prodotti dei paesi in via di sviluppo, alla tassazione dei movimenti di capitale a favore degli ultimi, ad iniziare dalla società civile.

Infine, propone la costituzione di un "Fondo Giovani del Mondo" chiedendo a diverse istituzioni del mondo economico di investire una parte del loro volume d'affari per il bene delle prossime generazioni. Il fondo sarebbe rivolto a soddisfare esigenze primarie (cibo, cure mediche, ecc.) dei giovani svantaggiati tramite le ONG e Agenzie dell'ONU; a finanziare progetti educativi e sanitari dei governi, utilizzando professionalità locali al fine di ridurre le situazioni di dipendenza; ad investire in strumenti finanziari in un'ottica di profitto a lungo termine. Il fondo sarebbe diretto da un consiglio composto da vari esperti e sottoposto al controllo di un comitato di sorveglianza.

5. L'EdC è un modello sostenibile? Quale contributo alla lotta alla povertà?

Nel paragrafo che segue si propone una riflessione sulla sostenibilità dell'EdC, che come si è detto vuole essere una proposta di un nuovo agire economico, avente quale scopo la lotta alla povertà da conseguire attraverso uno sviluppo economico, sociale ed ambientale, ovvero uno sviluppo sostenibile.

Le due fondamentali caratteristiche del progetto di EdC e delle aziende che vi aderiscono sono: l'orientamento alla responsabilità sociale d'impresa e la suddivisione degli utili secondo tre scopi (sviluppo dell'azienda, formazione

uomini nuovi, aiuto agli indigenti), per cui l'azienda e il modello di conduzione aziendale adottato, diventano i mezzi attraverso i quali raggiungere finalità sociali, ossia il bene comune, oltre che una diffusione dei valori di fondo che ispirano il Movimento dei Focolari.

L'EdC non pare, però, essere una proposta tanto nuova, nel senso che alcune sue pratiche di buona conduzione aziendale risultano essere già in parte adottate, ad esempio, nella cosiddetta impresa sociale, ma anche studiate da economisti e sociologi per valutarne gli effetti sulla motivazione, produttività e qualità. Anche riguardo alla destinazione dell'utile è possibile rinvenire delle similitudini, ad esempio, con la tradizione del movimento cooperativo che destina una parte del surplus a finalità sociali. Da rilevare è, però, la capacità dell'impresa EdC di combinare molti di questi elementi.

Volendo dare un ordine semplice alla trattazione, che consenta di comprendere al meglio le riflessioni poste, si proseguirà trattando dapprima la questione relativa alla stretta correlazione esistente tra EdC e Movimento dei Focolari, poi quella relativa alla tripartizione degli utili ed infine la questione della responsabilità sociale d'impresa, mettendo di volta in volta in luce i legami esistenti tra questi aspetti che risultano essere caratterizzati da una stretta correlazione⁹⁹.

L'EdC, si inserisce nel sistema di mercato aggiungendo un ulteriore elemento e cioè la possibilità di servirsi del mercato per conseguire obiettivi di natura pubblica, il bene comune, non solo producendo ricchezza

⁹⁹ Si pensi, ad esempio, ai risvolti positivi di un buon clima nei rapporti all'interno dell'azienda ed ai risvolti positivi che si hanno sulla produttività e, quindi, sul profitto.

ma cercando di distribuirla anche in modo più equo¹⁰⁰. Si discute se sia necessario, affinché l'EdC possa affermarsi nel mercato, raggiungere un "livello di massa critica"¹⁰¹, cioè un certo numero di soggetti economici aderenti al progetto, e ci si chiede se sia necessario, per raggiungere questa massa critica, andare oltre i confini del Movimento dei Focolari attraverso la comunicazione verso l'esterno e con la collaborazione delle istituzioni pubbliche e private, che potrebbero e dovrebbero intraprendere un'azione di comunicazione di pubblica utilità. Dunque, un limite dell'EdC lo si riscontra nel fatto che "è una realtà economica nata (...) nel Movimento dei Focolari e sviluppatasi finora quasi unicamente in esso"¹⁰², tant'è che si richiede, a chi vuole aderire all'EdC, di "immergersi in queste strutture"¹⁰³ (di formazione per uomini nuovi), "perché deve diventare un 'uomo nuovo'"¹⁰⁴. L'EdC risulta essere sviluppata in comunità piccole, rifacendosi in parte all'economia del dono praticata in società considerate "primitive", ovvero in comunità economicamente autosufficienti, che producono da sole gran parte di ciò di cui hanno bisogno, e che si affidano all'economia mercantile solo per quei pochi prodotti che non riescono a produrre direttamente, scambiando o rivendendo le eccedenze (non necessariamente materiali). Peraltro, secondo alcuni lo spazio appropriato, per vivere la cultura del dare che caratterizza l'EdC, è proprio la comunità perché in essa vi è la possibilità di avere uno sviluppo sostenibile, in sostanziale equilibrio con l'ambiente esterno, con cui tende ad integrarsi armonicamente. Come si dirà nel seguito di questo paragrafo e nel successivo capitolo, alcuni

¹⁰⁰ Si fa notare che non sempre gli studiosi considerano la disuguaglianza come qualcosa di negativo, ritenendo che laddove si realizzasse non sarebbe favorevole allo sviluppo. Si rinvia per approfondimenti al testo di D'Antonio M., "Economia e politica dello sviluppo", Giappichelli Editore, Torino 2006, p.94.

¹⁰¹ Così viene definito negli articoli consultati.

¹⁰² Lubic C., L'Economia di Comunione. Storia e profezia, Città Nuova Editrice, 2001, p. 37.

¹⁰³ Lubich C., Montet, 13 agosto 1999. Tratto da Notiziario E di C Una cultura nuova n. 12, p. 5 - Anno VI n. 1 - Marzo 2000, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

¹⁰⁴ Ibidem.

ritengono che il limite “comunità” possa essere superato con la creazione di una rete di imprese e, quindi, con la creazione della massa critica che consenta di avere forza su un mercato in cui domina l’impresa tradizionale. In tal senso, pare essere orientata la creazione dei Poli Produttivi che raggruppano imprese di diversi settori consentendo di avvantaggiarsi delle possibilità offerte dai distretti industriali e dagli incubatori. Rimane comunque aperto un interrogativo, sebbene siano non pochi gli studiosi interessati all’argomento: perché questa istanza comunitaria non riesce ad andare oltre la piccola comunità e a divenire paradigma? L’EdC può divenire un modello per tutti?

Passando alla questione della tripartizione degli utili, è da sottolineare che sebbene l’adesione al progetto sia mossa, innanzitutto, da considerazioni di tipo filantropico, è necessario introdurre anche considerazioni di carattere economico le quali pongono ulteriori interrogativi: perché un imprenditore che per sua natura è orientato alla massimizzazione del profitto dovrebbe devolvere volontariamente una parte di esso? E come è possibile che un’impresa che rinuncia ai due terzi degli utili, determinando a prima vista un impoverimento relativo rispetto alle imprese concorrenti, possa continuare a rimanere sul mercato? Eppure queste imprese, che pongono in essere comportamenti cooperativi, esistono nel mercato accanto alle imprese tradizionali. (Giusso L., 2000)

In un’ottica di breve periodo, la spinta all’adesione deriva da considerazioni di carattere non economico, ravvisate nella possibilità di contribuire alla lotta alla povertà e di ottenere un ambiente lavorativo a misura d’uomo. Ma nel lungo periodo, si dovrà dimostrare che il modello è sostenibile e cioè che l’impresa possa, comunque, svilupparsi nonostante la

devoluzione degli utili. Questo è possibile secondo V. Pelligra¹⁰⁵ “considerando l’impresa non singolarmente, ma inserita all’interno di una rete (...) e che l’allargarsi della rete (...) produca esternalità ed altri effetti positivi che possono compensare l’autoriduzione degli utili. (...) Contestualmente, si ha un processo di evoluzione culturale che rende certe pratiche aziendali più soddisfacenti ed appaganti dal punto di vista individuale e più premianti da un punto di vista sociale.”¹⁰⁶ Laddove, poi, si diffonda questa sensibilità sociale è possibile che altri imprenditori aderiscano all’EdC, perché questa diffusione provocherebbe dei positivi risvolti economici. In tal caso, si porrebbe un ulteriore problema ravvisato nella possibile diffusione di comportamenti opportunistici che potrebbero minare la credibilità del progetto. (Pelligra V., 2004)

Se il problema è di “reputazione”, ritengo di poter condividere quanto sostenuto da Luigi Giusso¹⁰⁷, che ha posto non pochi dubbi sulla sull’approccio metodologico adottato dai fautori dell’EdC. Un primo dubbio riguarda la contrapposizione, che alcuni economisti sostenitori dell’EdC, fanno tra economia di mercato ed economia sociale ed, in particolare, economia di comunione. Così come non ritiene sia corretto contrapporre benessere e felicità, attribuendo al primo un contenuto, puramente, negativo ispirato all’individualismo e all’egoismo, e al secondo un contenuto positivo ispirato alla moralità, altruismo, ecc. Secondo Giusso, la funzione dell’economista riguarda il rapporto tra mezzi e fini ed in questi fini rientra tutto quanto propone anche l’EdC, compresa la componente relazionale. Non solo: non è detto che le scelte razionali

¹⁰⁵ Vittorio Pelligra è Ricercatore di Economia Politica presso il Dipartimento di Economia dell’Università di Cagliari.

¹⁰⁶ Pelligra V., “La teotia economica e la donazione degli utili: un modello”, in Bruni L., Crivelli L., Per un’economia di comunione: un approccio multidisciplinare, Città Nuova Editrice, Roma 2004.

¹⁰⁷ Luigi Giusso fu professore alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Catania. E’ scomparso nel 2000.

debbano essere negative ed egoistiche: “la scelta razionale non può avere ad oggetto la relazione, la reciprocità?”¹⁰⁸

Analogamente, come già detto in precedenza, non penso che il profitto debba essere oggetto di una visione negativa e L. Giusso, fa notare la difficile praticabilità della tripartizione dell’utile: “(...) una parte del profitto da assegnare al miglioramento dell’impresa, una ai poveri, una alla formazione di uomini migliori. Ma come lo definiamo questo profitto da dividere in tre parti: al netto del reddito d’impresa, che nei manuali chiamiamo profitto normale? E’ una domanda che pongo per uscire da un’ambiguità ricorrente. E questo profitto normale come lo determiniamo quantitativamente? Quanto del profitto dell’impresa è corretto assegnare all’imprenditore, prima dell’applicazione della regola delle tre parti?”¹⁰⁹

Ritengo che il Prof. Giusso, probabilmente, non abbia trovato risposta alle sue domande, perché sul piano descrittivo vi sono non poche incongruenze: infatti, mentre si legge in diversi scritti che la novità dell’EdC è la tripartizione degli utili, così come sostenuto anche dalla fondatrice del progetto (“l’EdC è senz’altro aperta a tutti purché sia rispettata la sua “regola” che è di dividere gli utili in tre parti: una per i poveri, una per l’azienda e la terza per le strutture in cui si formano ‘uomini nuovi’ ”¹¹⁰), molti imprenditori dichiarano che “I tre terzi dell’utile” è un dettame indicativo che non viene applicato in modo rigido e che non esiste una regola predefinita ed identica per tutte le imprese, ma l’imprenditore è lasciato libero di decidere quale percentuale di utile destinare secondo i tre scopi e ciascuna impresa o gruppo di impresa può decidere se dotarsi o meno di uno Statuto che regoli anche questo aspetto. Non solo: viene anche

¹⁰⁸ Giusso L., “Dialogo informale tra economisti”, in Bruni L., Moramarco V., L’economia di comunione. Verso un agire economico a misura di persona, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2000, p.123.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Lubich C., Mariapoli Foco, Montet, 13 agosto 1999.

sostenuto che l'adesione all'EdC non prevede necessariamente la devoluzione degli utili ai poveri, perché l'aiuto ai poveri ed il contributo all'EdC viene fornito anche indirettamente attraverso altre forme di aiuto, quali formazione, stage, assunzioni, rapporti con le istituzioni, rispetto nell'ambiente di lavoro, ecc.

Comunque, tralasciando questa difficoltà concettuale che limita la trattazione all'esposizione di teorie, secondo Giusso "la regola delle tre parti sembra comunque troppo schematica ed elementare. La parte per i poveri: perché ci deve pensare l'impresa, vogliamo abolire il fisco, la politica economica? E per lo sviluppo dell'impresa (a parte l'autofinanziamento), non c'è nei casi ordinari il credito, il sistema bancario e finanziario?"¹¹¹.

In realtà, non ritengo che si attui una sostituzione rispetto alle istituzioni e questo per diversi motivi: il Movimento dei Focolari nasce per dare aiuto ai poveri del Movimento stesso, praticando la comunione dei beni e le prime aziende del Movimento nascono sotto la forma di ente-associazione, facenti capo all'ente giuridico del Movimento¹¹², ancor prima della nascita dell'EdC, con lo scopo di dare lavoro ai membri del Movimento che recandosi nelle cittadelle, in seguito alla loro scelta di divenire focolarini, dovevano non solo provvedere al proprio sostentamento e contribuire a quello dei poveri, ma contribuire anche al sostenimento delle scuole per la formazione. Ancora oggi, ad esempio, la Azur Line di Loppiano devolve gran parte degli utili per il mantenimento della cittadella.

Pertanto, non intravedo la volontà di sostituirsi alle istituzioni e lo dimostra il fatto che l'impresa EdC, non si fa promotrice di progetti a livello

¹¹¹ Giusso L., "Dialogo informale tra economisti", in Bruni L., Moramarco V., L'economia di comunione. Verso un agire economico a misura di persona, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2000, p.124.

¹¹² Il Movimento opera attraverso due Enti giuridici: la P.A.M.O.M (Pia Associazione Maschile Opera di Maria) e la P.A.F.O.M. (Pia Associazione Femminile Opera di Maria)

comunale, provinciale, regionale o nazionale, che debbano risolvere i problemi sociali e la povertà, ma si occupa per lo più di generare le risorse necessarie al mantenimento delle strutture del Movimento ed allo sviluppo dello stesso. Per creare queste risorse, in linea con i valori cristiani, propone che si adotti una gestione “etica” dell’impresa, convalidata all’interno del Movimento e che dovrebbe essere in grado di creare occupazione e di crearla anche per persone che hanno minori potenzialità, rendendole produttive e non bisognose dell’aiuto dello Stato, che d’altra parte sarebbe sollevato dall’onere dell’assistenzialismo e potrebbe impiegare in altri investimenti, più produttivi, le risorse risparmiate. Inoltre, la parte di utile impiegata nell’autofinanziamento, non pare trovare una destinazione tanto diversa da quella che troverebbe in un’impresa tradizionale, ad esempio l’acquisto di un nuovo macchinario o la formazione per i lavoratori. E’ vero, poi, che le imprese EdC sono inserite nelle regole di mercato concorrenziale, quindi, hanno le stesse possibilità di ricorrere al credito bancario al pari di qualsiasi altra impresa ma, probabilmente, autofinanziarsi è più conveniente, perché è meno costoso e ancora più conveniente è ottenere l’aiuto economico dalle altre imprese, laddove si versasse in condizioni di difficoltà.

Inoltre, una risposta agli interrogativi di Giusso la si rinviene nelle osservazioni di G. Vaciago¹¹³ il quale contrasta la suddivisione tra politica ed economia, in base alla quale le imprese minimizzano i costi e lo Stato redistribuisce, e si chiede “perché continuare a trasferire al livello più alto possibile la soluzione del problema quando il problema possiamo risolverlo io e mia moglie?”¹¹⁴. Secondo C. Lubich ed i focolarini, l’EdC può essere

¹¹³ Giacomo Vaciago (Piacenza, 1942) è un docente italiano, ordinario di Politica Economica e direttore dell’Istituto di Economia e Finanza nell’Università Cattolica di Milano.

¹¹⁴ Vaciago G., “Dialogo informale tra economisti”, in Bruni L., Moramarco V., “L’economia di comunione. Verso un agire economico a misura di persona”, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2000, p.125.

un esempio di sussidiarietà che funziona, perché è bene che la comunità risolva i suoi problemi senza dover dipendere dai servizi a pagamento offerti dallo Stato.

Comunque, sebbene, condivide l'opinione di chi sostiene che le riflessioni in merito alla logica dei tre terzi vadano poste da un punto di vista non statico (profitti), ma anche da un punto di vista dinamico (sviluppo), l'impressione è di trovarsi bloccati nel circolo vizioso delle teorie: volendo fare un'analisi nell'ottica dello sviluppo e, ricordando quanto già detto, pare che l'impresa EdC vi contribuisca, sebbene a livello di comunità, sia attraverso le pratiche di buona gestione, come si vedrà meglio nel successivo capitolo, ma anche attraverso la devoluzione dell'utile agli indigenti, utile che non viene sottratto allo sviluppo dell'azienda ma è devoluto solo laddove sia disponibile. Dunque, l'azienda non viene privata delle risorse per svilupparsi e quella di rinunciare al superfluo diventa una scelta personale dell'imprenditore dettata dal suo animus. Ad esempio, l'amministratore della Azur Line di Loppiano afferma: "Il nostro scopo non è fare aziende di EdC. Noi facciamo così. Vediamo i risultati, siamo contenti e diamo un contributo. Funziona. Non è un'utopia. Cosa non c'è? C'è meno egoismo. Se tutti i soldi che guadagno me li tengo per comprarmi una Ferrari... Va bene! Nessuno mi dice che non lo posso fare, però poi con la Ferrari sono lo stesso uomo di prima, vado sempre su quattro ruote. Mentre se faccio qualcosa per me, per la società, per gli altri, avrò ho fatto qualcosa che ha senso e che dà senso alla vita. E anche il lavoro in azienda ha un senso di dignità, anche di soddisfazione...".

Dove comincia il circolo vizioso? Proprio a partire da questo punto: se tutti pensassero ed agissero allo stesso modo dell'amministratore della Azur Line chi comprerebbe le auto Ferrari? E se nessuno le comprasse che senso avrebbe produrle? E senza produzione cosa farebbero gli occupati?

Questi interrogativi, ne fanno nascere altri relativi alla localizzazione del progetto EdC e, in proposito, si ricorda che ad oggi esso è stato realizzato in piccole comunità (l'ideale della fondatrice richiama, infatti, le prime comunità cristiane) ed in Paesi sottosviluppati, così come risulta dal Rapporto sugli aiuti EdC, di cui si tratterà nel capitolo sesto.

Una spiegazione, in tal senso, è fornita da V. Pelligra che propone un modello¹¹⁵ che tenta di evidenziare come comportamenti che possono apparire disfunzionali alla sopravvivenza dell'impresa, come il privarsi di una parte di utili, in realtà possano svilupparsi e dimostrarsi benefici. In esso gli utili ceduti sono considerati come input del processo di produzione di un bene pubblico¹¹⁶, che ha un costo nullo e che è accessibile a tutti, ma per questo suscettibile di comportamenti opportunistici. Infatti, se “qualsiasi impresa localizzata nello stesso ambiente in cui si manifestano i benefici derivanti dalla devoluzione degli utili da parte delle imprese di EdC, può godere di tali benefici e allo stesso tempo mantenere per intero gli utili prodotti, nessun altro risulterebbe incentivato ad aderire al progetto. Non solo: (...) quale incentivo avrebbe una impresa aderente al progetto a continuare ad aderirvi?”. L'incentivo deriverebbe dall'ottenimento di risultati migliori rispetto a chi adotta comportamenti diversi e perché se tutte le imprese EdC adottano lo stesso comportamento (cioè devolvere gli utili), la produzione del bene pubblico avrebbe un costo minore per ciascuna di esse. Inoltre, se un'impresa decide di non cooperare, e a seguire anche altre, è chiaro che nel lungo periodo il bene smetterà di essere fornito determinando un danno anche per chi non aderisce al progetto. (Pelligra V., 2004)

Il modello, riconoscendo l'esistenza di un'asimmetria di comportamenti,

¹¹⁵ Pelligra V., “La teoria economica e la donazione degli utili: un modello”, in Bruni L., Crivelli L., Per un'economia di comunione: Un approccio multidisciplinare, Città Nuova Editrice 2004, p.250.

¹¹⁶ Si veda riquadro.

risolve il dubbio proponendo quale via d'uscita l'adozione di una strategia differenziata in cui coesistono comportamenti legati ad una logica competitiva ed altri ad una logica "reciprocante", ovvero imprese che seguino una strategia di pura concorrenza ed imprese EdC che devolvono gli utili. Tale condizione è stabile e sostenibile, cioè non soggetta all'opportunismo, e conduce a risultati non inferiori per le imprese che l'adottano, rispetto a qualunque altra alternativa e può essere assimilata all'esistenza di una rete tra le imprese EdC attivata a livello locale e dei poli. (Pelligra V., 2004)

Riquadro 3: Cos'è il bene pubblico?

Bene Pubblico

Pelligra V. riconosce l'esistenza del bene pubblico negli effetti diretti ed indiretti derivanti dalla concessione di aiuto ai poveri, e che definisce "beni pubblici locali" in quanto possiedono elementi di localizzazione spaziale. Essi sono:

- “1. un più alto tenore di vita favorisce l'accumulazione del capitale umano che da una parte favorisce maggiori consumi e, dall'altra, è fonte di stimolo per la creazione di nuove attività economiche;
2. una maggiore omogeneità nei livelli di reddito determina una maggiore coesione sociale che, a sua volta, favorisce il funzionamento delle istituzioni economiche e politiche;
3. l'incremento del tenore di vita riduce il livello di criminalità. aumentando l'efficacia delle norme legali e l'efficacia dei diritti di proprietà che, com'è noto, influenzano positivamente l'attività economica;
4. con alti livelli di concentrazione geografica, un più elevato livello di reddito pro-capite fa aumentare la domanda di beni e servizi, con benefici per le imprese e per l'economia nel suo complesso;
5. il senso di equità e di giustizia determina una maggiore efficienza delle istituzioni politiche e del sistema di prelievo fiscale.”

Fonte 9: Pelligra V., 2004

Infine, molte sono le critiche alla impresa socialmente responsabile ritenendo che obiettivo dell'imprenditore sia quello di conseguire un profitto e che la responsabilità sia un mezzo utile, laddove consenta di

incrementare i guadagni. Nel 1970 l'economista Milton Friedman affermava che “Vi è una sola responsabilità sociale d'impresa: aumentare i profitti.” Tra l'altro, le imprese da sempre hanno finalità economiche ed è certamente ancora valido quanto sosteneva Adam Smith, e cioè che “non é dalla generosità del macellaio, del birraio o del fornaio che noi possiamo sperare di ottenere il nostro pranzo, ma dalla valutazione che essi fanno dei propri interessi”¹¹⁷. Nel tempo, però, qualcosa è cambiato perché le aziende giocano un ruolo più ampio nella società e alle finalità economiche si accostano quelle sociali ed ambientali, oltre che dover rendere conto delle proprie azioni a tutti i soggetti che con l'impresa si trovano ad interagire in maniera più o meno diretta (dipendenti, clienti, fornitori, associazioni di consumatori, sindacati, gruppi ambientalisti, mass media). In tal senso, si condivide il fatto che la generazione di profitto costituisca solamente una condizione necessaria, ma certo non più sufficiente perché l'impresa possa ritenersi legittimata ad operare sui mercati.

Nel Libro Verde dal titolo “Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale dell'impresa”, pubblicato nel luglio 2001 dalla Commissione Europea, la responsabilità sociale veniva definita come “l'integrazione su base volontaria dei problemi sociali ed ambientali delle imprese nella loro attività produttiva e nella loro interazione con gli altri portatori di interesse. Essere socialmente responsabile significa non soltanto far fronte alle attese di legge ma anche andare al di là del soddisfacimento degli obblighi e investire di più nel capitale umano, nell'ambiente e nelle relazioni con i portatori di interessi”¹¹⁸.

Dubbi sorgono, anzitutto, sulla volontarietà relativa all'adozione di pratiche di responsabilità: secondo alcuni economisti il volontarismo deve essere

¹¹⁷ Smith A., La ricchezza delle nazioni, Newton & Compton, Milano, II edizione, 2005 .

¹¹⁸ Commissione Europea, Libro Verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, 2001.

superato, se si vuole che i principi della responsabilità sociale siano efficaci e, pertanto, occorrono leggi.

Nell'EdC, si è detto, esservi una libera adesione, una libera adozione di CSR ed una libera destinazione degli utili: ritengo, però, che esista sempre il rischio, di cui già si è detto, che cioè certe pratiche diventino solo delle maschere create da atteggiamenti opportunistici e dietro le quali proseguono pratiche irresponsabili.

CAPITOLO V

LINEE PER CONDURRE UN'IMPRESA EDC

1. Premessa

Nel precedente capitolo si è delineata una presentazione del progetto di Economia di Comunione, analizzando i motivi che ne hanno suscitato la nascita e lo sviluppo: è un progetto di imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi, operatori economici che ha lo scopo di costruire e mostrare una società umana dove non vi sia nessun indigente. In particolare, ci si è soffermati su alcuni aspetti, quali la finalità, l'ispirazione culturale, la cultura del dare e la logica, la formazione di uomini nuovi e le scuole, ciascuno dei quali identifica gli scopi e gli strumenti attraverso i quali aiutare le persone svantaggiate, creando nuovi posti di lavoro e sovvenendo ai bisogni di prima necessità, dando vita a dei progetti di sviluppo iniziando da quanti condividono lo spirito che anima il progetto; diffondere la "cultura del dare" e della reciprocità, valori promossi dal Movimento e senza i quali non è possibile realizzare un'Economia di Comunione; sviluppare l'impresa, che deve restare efficiente e competitiva pur se aperta alla gratuità. Si è, poi, trattato brevemente del Documento di Genova contenente proposte di EdC afferenti all'ambito dell'economia politica e che vuole essere una proposta di un agire economico, sia personale che sociale, che contribuisca al bene comune delle nazioni.

Infine, ci si è chiesti se un tale progetto possa elevarsi a modello economico ed in che modo esso possa contribuire alla lotta alla povertà.

Nel seguito di questo capitolo, si tratterà in modo più approfondito dell'“impresa”, argomento che appare essere, più propriamente, pertinente all' economia aziendale, ma che si ritiene opportuno esaminare prima di passare ad un' analisi dei dati raccolti attraverso l' indagine diretta presso le imprese. In particolare, si farà cenno a come le imprese EdC sono organizzate al proprio interno e nei rapporti con l' esterno, onde poter valutare pienamente l' efficace fattibilità del progetto e, quindi, il loro contributo alla lotta alla povertà.

Il progetto EdC comporta una rivisitazione di alcuni aspetti gestionali, quali:

- la vocazione internazionale delle aziende: caratteristica delle aziende EdC è la propensione a collaborare anche con aziende estere, condividendo conoscenze e competenze, in un processo di globalizzazione solidale;
- l' organizzazione: riflette una leadership collaborativa e partecipativa, protesa all' ascolto delle esigenze di tutti i partecipanti all' azienda;
- la gestione del personale: deve consentire la valorizzazione delle risorse umane, lo sviluppo delle potenzialità, la partecipazione agli obiettivi e l' assunzione di responsabilità;
- le modalità di attuazione del processo produttivo: l' orientamento è alla qualità dei prodotti e/o servizi, tenendo presente il benessere di coloro ai quali sono destinati e la tutela dell' ambiente;
- i rapporti con i diversi interlocutori dell' impresa: rapporti leali con clienti, fornitori e concorrenti;
- la comunicazione: assume rilevanza sia all' interno dell' azienda, sia verso l' esterno per favorire lo scambio di informazioni e conoscenze e per diffondere la cultura del dare;

- l'esposizione delle sintesi contabili secondo i principi di chiarezza e rappresentazione veritiera e corretta: obiettivo è la trasparenza e l'esigenza di misurare i risultati sociali.

Al fine di fornire una guida in tale adeguamento nella conduzione aziendale, sono state delineate le "Linee per condurre una impresa EdC".

2. *"Linee per condurre una impresa EdC"*¹¹⁹

Le imprese EdC, al pari di ogni altra impresa richiedono un'organizzazione. Dall'indagine condotta, presso le imprese, si rileva che agli imprenditori è lasciata ampia libertà di gestione e non esistono regole cui uniformarsi ma, semplicemente, si richiede un impegno al rispetto di valori secondo i quali, oltre a soddisfare esigenze materiali, sia dell'impresa che dei dipendenti, è importante valorizzare la dignità delle persone siano essi dipendenti, lavoratori, fornitori o clienti, concorrenti. Ne deriverebbe un diverso rapporto con la società civile, le istituzioni e l'ambiente, oltre che una reintegrazione dell'uomo nella società attraverso il lavoro.

Per tradurre questa visione dell'impresa in un modo di operare all'interno della stessa, nel 1997 il Bureau Internazionale dell'Economia e del Lavoro del Movimento Umanità Nuova (New Humanity), ha stilato il documento "Linee per condurre un'impresa di Economia di Comunione", che riassume i valori etici cui si ispira l'EdC.

Le Linee per condurre una impresa EdC, sebbene non sia prevista un'adesione formale né un obbligo di rispetto, delineano una sorta di

¹¹⁹ Il documento viene proposto in Appendice ed è stato tratto dal Notiziario E di C - Una cultura nuova, n. 17 - Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma Anno VII n° 2 - 3, Dicembre 2002.

statuto, volto a definire le regole da seguire per fare impresa, secondo modalità che dovrebbero contribuire allo sviluppo economico ed alla lotta alla povertà. Furono redatte pensando a sette aspetti della vita delle imprese: “1) il lavoro, il bilancio societario e la destinazione degli utili, 2) i rapporti commerciali, 3) l’etica aziendale ed i rapporti con le istituzioni, 4) i rapporti all’interno dell’azienda e la salute dei lavoratori, 5) l’ambiente di lavoro ed i rapporti sociali, 6) la formazione culturale e professionale, 7) la circolazione delle informazioni”¹²⁰. Ciascuno di questi aspetti è importante, ma molto più rilevante è la loro considerazione congiunta, perché costituiscono il “sistema impresa”¹²¹ ed è dalla loro cura che dipende l’andamento e lo sviluppo dell’azienda e, quindi, anche il risultato economico, sebbene il profitto non sia l’orientamento prevalente. L’apertura ad una visione che vede questi aspetti coessenziali, consente di superare il principio gerarchico in favore della reciprocità.

Queste linee guida rappresentano un primo tentativo di delineare delle regole, già soggette ad una proposta di aggiornamento avanzata durante il Convegno Internazionale di EdC nel novembre 2007 e che condurrà alla definizione delle Nuove Linee Guida, che saranno definite al Congresso Internazionale, che si terrà in Brasile per i venti anni del progetto, nel maggio 2011. Nella stessa occasione si provvederà ad emanare anche un regolamento dell’EdC.

Dalla lettura delle linee guida si rileva che pur non trascurando la soddisfazione di esigenze materiali, si pone attenzione alle risorse e bisogni immateriali, ai rapporti con la società civile e all’integrazione in essa. Alle linee guida si rifà ogni aderente all’EdC e questa adesione/visione comune

¹²⁰ Ferrucci A. “Imprese EdC, cultura di comunione ed investimenti immateriali”, in Bruni L., Crivelli L., Per un’economia di comunione: un approccio multidisciplinare, Città Nuova Editrice, Roma 2004, p.40.

¹²¹ Si vuole definire un sistema complesso di risorse interdipendenti per differenziarlo da un insieme di risorse disgiunte ed indipendenti.

spinge a conciliare l'esigenza di generare dei profitti con quella di crescita della persona umana, conduce ad un maggior coinvolgimento dei lavoratori nella vita dell'impresa e ad una tensione continua verso il miglioramento dell'ambiente sociale. Inoltre, favorisce l'instaurazione di rapporti di fiducia con gli interlocutori a tutti i livelli, al rispetto ambientale e alla legalità.

Il documento è suddiviso in sette aree distinte:

- Imprenditori, lavoratori ed impresa;
- Il rapporto con i clienti, i fornitori, la società civile e i soggetti esterni;
- Etica;
- Qualità della vita e della produzione;
- Armonia nell'ambiente di lavoro;
- Formazione ed istruzione;
- Comunicazione.

Questi aspetti verranno trattati nel dettaglio nei paragrafi che seguono, mentre si rinvia all'allegato in appendice per il documento integrale.

2.1 Imprenditori, lavoratori ed impresa

Quest'area delle linee guida fa riferimento all'integrazione e valorizzazione dei lavoratori a tutti i livelli e in tutti i processi aziendali, da quelli decisionali a quelli operativi.

Le linee guida prevede che gli imprenditori, nella gestione e nella definizione dell'orientamento strategico tendano a fare una sintesi dei diversi interessi ed energie dei soggetti partecipanti alla vita dell'impresa, che devono essere tutti coinvolti.

I programmi di investimento, per il mantenimento di attività già esistenti o per la creazione di nuove, devono essere realizzati ricercando un equilibrio tra rispetto della economicità/produttività e il mantenimento o l'incremento occupazionale, proprio per l'attenzione che si richiede venga rivolta alle persone ed anche al concetto di lavoro. Al centro è posta la persona umana: l'azienda deve impegnarsi ad utilizzare al meglio il capitale umano che ha a disposizione, deve essere disposta ad aiutare i propri dipendenti nei momenti di difficoltà e a coinvolgerli nella definizione degli obiettivi e nella implementazione dei programmi aziendali, facendoli sentire parte attiva dell'impresa, contribuendo al miglioramento della stessa e mettendo a frutto le proprie conoscenze e competenze, favorendo al contempo l'assunzione delle responsabilità e un'integrazione tra obiettivi individuali e obiettivi aziendali.

Dunque, nei rapporti interni, l'EdC afferma il principio di comunione¹²² che deve sostituirsi ad una visione gerarchica dell'organizzazione, tipica delle strutture capitalistiche volte alla massimizzazione del profitto e del rendimento dei capitali investiti dalla proprietà. Questo non significa non riconoscere l'importanza dell'autorità e della gerarchia, non si elimina il conflitto tra ruoli di comando e ruoli subordinati, non è reso superfluo il contratto che deve garantire le parti indipendentemente dai valori. (Bruni L., 2008)

Nelle imprese EdC l'autorità viene, comunque, esercitata ma come potere legittimo, che implica il riconoscimento di un diritto ad impartire direttive per l'imprenditore ed un dovere di obbedire per i dipendenti, ma non si esercita il potere, che non richiede consenso e viene imposto anche contro un'opposizione, riconoscendo l'esistenza di livelli organizzativi ineguali.

¹²² Il principio di comunione fa riferimento al riconoscimento di valori quali la fiducia, la cooperazione, la condivisione, ecc...

Viene, quindi, superata la visione marxista del rapporto lavoratore-capitalista quale rapporto servo-padrone¹²³. (Bruni L., 2008)

Diversi teorici, come ad esempio J. S. Mill, riconoscevano l'importanza della cooperazione quale "facoltà umana che tende ad aumentare con l'uso, diventando capace di estendersi ad una più ampia gamma di azioni"¹²⁴. Ma ritengo di dover condividere, quanto sostenuto da A. O. Hirschman e cioè, che le facoltà umane quali amore, benevolenza, spirito civico e, anche, la cooperazione, "hanno un comportamento complesso e composito: si atrofizzano quando non sono praticate e richieste a sufficienza dal regime socio-economico dominante, ma diventano di nuovo scarse se sono troppo sollecitate e vi si fa un assegnamento eccessivo."¹²⁵

Le imprese EdC ricorrono anche alla gerarchia in un'ottica di organizzazione e gestione delle risorse umane, ma nell'ambito di una cultura che predilige la partecipazione, la reciprocità e la fiducia. Ciò non significa che l'autorità sia debole, ma forse semplicemente si passa dalla autorità alla autorevolezza. (Bruni L., 2008)

Ritengo che questo tipo di cultura richieda un processo di espansione delle libertà reali di cui godono le persone e, quindi, una rimozione delle illibertà (intolleranza, autoritarismo delle classi dirigenti, fame, miseria, precarietà economica, ecc.) che precludono la possibilità di costruirsi la vita che si preferisce¹²⁶ e si richiede anche uguaglianza nelle opportunità, la quale

¹²³ L. Bruni, Professore Associato di Economia Politica, presso la Facoltà di Economia, Università di Milano-Bicocca, sostiene che già l'impresa cooperativa, che comunque non è una struttura aziendale congeniale alla EdC, aveva introdotto il concetto di mutualità eliminando il conflitto capitale lavoro: il socio della cooperativa può essere al tempo stesso proprietario e lavoratore.

¹²⁴ Mill J. S., *Principi di economia politica*, UTET, Torino 1954.

¹²⁵ Hirschmann A. O., *La strategia dello sviluppo economico*, Ed. La Nuova Italia, Firenze 1968.

¹²⁶ Si richiama lo studio citato da A. Sen (2000), in "Lo sviluppo è libertà", sulla natura del lavoro degli schiavi nel Sud degli Stati Uniti poco prima dell'abolizione della schiavitù. I dati relativi riportano "redditi pecuniari degli schiavi relativamente alti. Il paniere dei beni di consumo degli schiavi regge favorevolmente il confronto coi redditi dei braccianti agricoli liberi; e anche la loro speranza di vita non era particolarmente bassa. Ciononostante gli schiavi fuggivano, e c'erano ottime ragioni per supporre che il sistema schiavistico non rispondesse ai loro interessi. In realtà dopo l'abolizione, non ebbero successo i tentativi di farli tornare a lavorare come schiavi sia pure pagati con salari più alti del 100% rispetto a

eliminando la competizione tra gradi, dovrebbe favorire la risoluzione dei conflitti.

Insomma, si richiede una responsabilità sociale d'impresa quale elemento importante per la qualità civile dello sviluppo economico ed in relazione alla quale è possibile distinguere tre tipi di imprese:

“- imprese che le adottano perché costrette dalla pressione civile o politica, o per calcolo economico. Per queste la RSI è un costo da pagare per poter operare. Sono soggetti cauti;

- imprese che usano la RSI come mezzo di marketing e comunicazione associando alla impresa messaggi sociali ed etici per cui i profitti aumenteranno. In tal caso è una libera scelta ma non mossa da motivazioni intrinseche, ma sempre per calcoli di convenienza;

- imprese che sono socialmente responsabili per motivazioni intrinseche o per vocazione, e cioè perché i suoi imprenditori e chi ha il controllo dell'impresa hanno interiorizzato dei valori etici che li portano a rapportarsi responsabilmente con il territorio e con gli stakeholder”¹²⁷.

In un'economia di mercato civile sono presenti le tre forme di responsabilità sociale di impresa, perché in realtà è l'impresa irresponsabile ed incivile che danneggia l'ambiente sociale e naturale.

Le imprese EdC rientrerebbero nella terza categoria: chi promuove ed attua il progetto è già portatore di certi valori e si impegna nell'affermazione e diffusione degli stessi in tutti gli ambiti della vita, compresa quella economica. (Bruni L., 2008)

Infine, l'azienda si impegna ad utilizzare i profitti secondo la logica dei tre terzi, che come si può comprendere è elemento nuovo per un'impresa ed è

quelli guadagnati prima. I piantatori scoprirono che era impossibile mantenere il sistema delle squadre anche a questo prezzo, una volta che non avevano più diritto di usare la forza. L'importanza della libertà d'impiego e di lavoro è cruciale per comprendere i giudizi di valore in questo fenomeno.”

¹²⁷ Bruni L., Il prezzo della gratuità, Citta Nuova, Roma 2008, p. 68.

elemento che differenzia e caratterizza le imprese EdC rispetto alle altre imprese sociali, sebbene molti imprenditori dichiarino che l'aspetto rilevante rimane la cultura di fondo ed il modo di operare. Questi imprenditori, pur non destinando utili, pongono in essere a proprie spese corsi di formazione interni, stage per studenti o laureandi/ti, assunzioni di soggetti svantaggiati, ecc.

In tali casi, si ravvisa la capacità e, soprattutto, la volontà di creare condizioni favorevoli per tutti ed occasioni di crescita professionale ed umana, quindi sviluppo, per cui la redistribuzione della ricchezza segue vie più naturali e meno assistenziali.

2.2 Il rapporto con i clienti, i fornitori, la società civile e i soggetti esterni

Il rapporto con i soggetti esterni all'impresa assume notevole importanza in quanto si ritiene che l'azione collettiva consenta di sfruttare maggiori opportunità e che l'opportunismo, che ne può scaturire, venga superato grazie alla presenza della fiducia che conduce a risultati più efficienti. Quindi, il rapporto delle imprese EdC con i soggetti esterni è improntato alla fiducia reciproca e serietà professionale. La fiducia è riconosciuta come strumento per promuovere e consolidare lo sviluppo economico, in un contesto in cui assumono rilevanza anche i rapporti informali non supportati da una regolamentazione di tipo contrattuale, ma che sono importanti perché costituiscono quell'ambiente nel quale si interagisce.

K. Arrow¹²⁸ definisce la fiducia come “il lubrificante del sistema sociale” e sostiene che “l'averne un buon grado di fiducia negli altri, ci risparmia un

¹²⁸ Nel 1972, Kenneth Arrow ha ricevuto insieme a Sir John R. Hicks il Premio Nobel per l'Economia “per i loro contributi pionieristici alle teorie dell'equilibrio economico generale e dell'economia del benessere”.

sacco di guai (...). Le imprese collettive di qualsiasi tipo esse siano diventano difficili o impossibili, non solo perché A può tradire B, ma anche perché seppure B vuole fidarsi di A, egli sa quanto improbabile sarà che A si fidi di lui. Ed è chiaro che questa mancanza di coscienza sociale rappresenta, di fatto, una perdita economica, intesa in senso molto concreto (...). La fiducia, così come altri simili valori, incrementano l'efficienza del sistema, creano le condizioni per una maggiore produzione di beni o di qualsiasi altra entità”¹²⁹.

Perché vi sia fiducia è necessario, però, come sosteneva A. Genovesi, ipotizzare anche in economia un uomo socievole e capace di posporre il proprio interesse personale al bene pubblico.

Non lontana dalla considerazione della fiducia è quella della lealtà, ritenuta da A. O. Hirschman, un fattore capace di ritardare un'uscita troppo rapida dal sistema e che rende il membro di un'organizzazione riluttante ad abbandonarla non appena si manifestino i primi segni di decadimento, malgrado la presenza di organizzazioni rivali. Purché non si tratti di una lealtà “cieca”, essa attiverà anche la “voce”, ovvero la protesta. Il nesso che collega la lealtà alla fiducia è che entrambe contrastano l'instabilità.

Tra i vari soggetti interessati all'azienda ci sono i fornitori i quali si richiede siano scelti oltre che per la convenienza economica (prezzi più bassi, maggiore qualità), anche in base alla condivisione di un modo di operare economico che rifletta quei valori cui si ispira l'EdC, sebbene non sia richiesto che anch'essi aderiscano al progetto. Con essi le imprese devono tendere ad intessere rapporti fiduciarî dai quali scaturiscono condizioni favorevoli e attenzione alle reciproche esigenze, con conseguenti vantaggi per entrambi. E' richiesto che le imprese EdC si impegnino con professionalità a fornire, ai propri clienti prodotti e servizi

¹²⁹ Arrow K., 1974

di qualità (con considerazione anche della salute dell'uomo e dell'ambiente) e a prezzi giusti. Il concorrente, non deve essere visto come un nemico da combattere od eliminare e, pertanto, le imprese EdC devono astenersi dal sostenere campagne “denigratorie” nei loro confronti, chiaramente senza influire negativamente né sulla effettiva concorrenza del mercato, la cui mancanza provocherebbe svantaggi ai clienti finali (minore qualità e prezzi più alti), né andando a incidere sulla sopravvivenza dell'impresa stessa, ma si concentrano sulla presentazione dell' “effettivo valore dei loro prodotti o servizi”¹³⁰.

Infine, con la società civile gli imprenditori devono tendere a rapporti non solo in relazione al rispetto della normativa che regola la vita economica, ma rapporti di stima e fiducia, condividendo l'esigenza di far fronte alle necessità del territorio, della realtà locale in cui l'impresa è inserita, per conseguire un accrescimento del bene comune.

Lo Stato normativo deve divenire Stato sociale, invocando “una certa socializzazione degli investimenti”¹³¹, perché come sosteneva Keynes le aspettative di lungo periodo devono essere fondate sullo stato della fiducia, ossia sulla probabilità che le previsioni migliori si verifichino.

2.3 Etica

La cultura di fondo dell'economia del dare contribuisce all'affermazione di valori aziendali permanenti e diffusivi che trovano espressione nelle Linee Guida, nel tentativo di definire un codice di regole che tenga in

¹³⁰ “Linee per condurre l'impresa EdC”, 1997.

¹³¹ Zanini A., “Etica ed Economia”, in rivista “Pensiero Economico Moderno”, Anno2004, Vol. 24, fascicolo ½, p. 69.

considerazione la tutela di tutte le categorie di portatori d'interesse nell'azienda.

“La ricerca di regole di equità e lealtà nei rapporti di produzione e scambio (...) hanno lo scopo di evitare che le difficoltà del far valere i propri diritti impediscano la divisione del lavoro e l'estendersi del mercato, e riducano l'efficienza delle imprese.”¹³² Pare, poi, che tali regole etiche non impediscano il pieno manifestarsi della libertà umana: “Grazie alla libertà di ciascuno si perviene ad un ordine spontaneo... che ha valore etico se e quando la libertà individuale permette di ampliare le attitudini e le competenze dei singoli che suggeriscono percorsi evolutivi inattesi, a vantaggio di tutti. Un ordine spontaneo in cui la libertà è al solo servizio dell'interesse individuale, genera delle gerarchie in cui alcuni hanno maggiore potere di influenza sulla vita degli altri e l'evoluzione successiva dipenderà dalle decisioni di un numero limitato di operatori.”¹³³

Nelle imprese EdC si richiede che il lavoro diventi un mezzo attraverso il quale le persone, impiegate a qualunque livello, possano accrescere il loro valore nel vivere civile. Correttezza e lealtà, sono valori che determinano i comportamenti delle imprese Edc verso i dipendenti, le autorità, le istituzioni, i concorrenti, i clienti, i fornitori, ecc., ma che delineano anche il modo di produrre (qualità, rispetto obblighi di contratto), valutando gli effetti che la qualità dei prodotti o servizi possono avere sulle persone.

Dunque, l'etica nelle imprese EdC pare essere espressa attraverso:

- Attenzione e tutela della salute dei lavoratori (condizioni di lavoro, sicurezza nel contesto produttivo, salute psicofisica dei lavoratori);

¹³² Frigerio P., “Etica, economia ed evoluzione dei sistemi sociali”, in Bruni L., Pelligra V., *Economia come impegno civile*, pag. 260, Città Nuova Editrice, Roma 2002.

¹³³ *Ibidem*.

- Flessibilità dell'orario di lavoro dei dipendenti, condivisione di carichi straordinari e loro temporaneità, disponibilità alla concessione del part-time;
- Cura della salute dei consumatori, attraverso la valutazione della qualità dei prodotti rispetto al benessere delle persone cui sono destinati;
- L'adozione di materiali naturali e non inquinanti;
- Rispetto delle leggi vigenti e comportamento etico verso le istituzioni;
- Tecnologie e impianti atti a favorire il risparmio energetico e di materie prime.

2.4 Qualità della vita e della produzione

Dalla ricerca condotta, si rinviene che nell'impresa EdC il lavoro non è percepito come un dovere necessario, ma rappresenta un'estensione della vita oltre l'aspetto strettamente privato e sociale, che merita di essere vissuto in quanto contenitore di esperienza e socialità. In tal senso, “ (...) l'impresa rinviene la sua radice negli individui componenti la famiglia e negli altri enti (morali-giuridici) da questa derivanti”¹³⁴. L'uomo si sente riabilitato al lavoro e dal lavoro e non vittima di esso, ed intanto che si dedica al lavoro, continua ad essere marito/moglie, padre/madre, cittadino che partecipa al progredire della vita civile.

Molta cura è, infatti, rivolta alla qualità dei rapporti interpersonali ed i responsabili si adoperano a risolvere le situazioni difficili dei singoli dipendenti, con particolare attenzione ai membri che versano in condizioni

¹³⁴ Toniolo G., Trattato di economia sociale. La produzione, ed. Fiorentina, Firenze 1921, p. 55

necessità supportandoli anche economicamente, consapevoli che avere dipendenti felici e soddisfatti può generare effetti positivi sui membri dell'impresa, stimolando innovazione e la produttività.

Inoltre, in un simile contesto ed in un periodo di crisi come quello attuale, può accadere, così come riferiscono gli imprenditori, che per evitare licenziamenti e garantire un reddito, che seppure più basso è duraturo e non destinato a finire, si riducano i salari a tutti i dipendenti. Una decisione di questo tipo coinvolge tutti ed ottiene un diffuso consenso, per cui anche percepire un salario più basso non è un problema perché la riduzione pare essere compensata dal benessere che deriva dall'ambiente di lavoro.

Le condizioni di lavoro sono adeguate al tipo di attività svolta nel rispetto delle norme sulla sicurezza e nel rispetto dell'uomo, in un ambiente sereno e di stima reciproca. Inoltre, gli orari di lavoro sono organizzati in modo da evitare sovraccarichi¹³⁵ e prevedendo adeguati periodi di vacanza.

La qualità, dunque, discende anche dal rispetto delle normative vigenti, della persona umana e dell'ambiente attraverso, ad esempio, l'impiego di materiali non tossici. Molta cura è rivolta agli effetti delle produzioni sull'ambiente e al risparmio di energia e risorse naturali con riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto.

2.5 Armonia nell'ambiente di lavoro

Questo aspetto delle imprese EdC, si ricollega alle altre linee guida, che sono tutte interdipendenti, ma in particolare alla qualità della vita, che comprende anche la qualità della vita in azienda. Infatti, i due aspetti,

¹³⁵ Si fa notare che alcune aziende, come ad esempio la Fantasy di Loppiano (FI), prevedono una pausa al mattino ed una al pomeriggio, oltre la pausa pranzo, durante le quali si consuma del tè con biscotti divenendo un momento di relax e socializzazione.

armonia e qualità, si intrecciano: l'impresa è percepita come un luogo familiare, dove i dipendenti sono chiamati a partecipare all'intera vita aziendale, quasi a definirsi "consoci", e determinandone la qualità dalla quale scaturisce l'armonia, che si manifesta, innanzitutto, nell'impegno di tutti a che l'ambiente di lavoro ed i rapporti interpersonali riflettano i valori della cultura del dare. Questo spiega, secondo alcuni imprenditori, perché molti preferiscano rinunciare a stipendi più elevati, per lavorare in un clima positivo e sentirsi rispettati e valorizzati come persone umane.

L'armonia deve essere testimoniata anche dalle caratteristiche fisiche dei luoghi di lavoro: molta attenzione è posta alla cura degli ambienti che si richiede che siano ordinati, puliti e gradevoli; devono essere il segno visibile della piacevolezza di lavorare per l'impresa EdC. Nell'impresa EdC, si richiede che i lavoratori sviluppino buone relazioni tra loro, con i datori di lavoro, con clienti e fornitori. È noto, infatti, che un luogo di lavoro confortevole aiuti nella concentrazione e nella capacità produttiva, ma quello che conta è la consapevolezza che nella scelta e nella gestione degli ambienti l'azienda esprime la sua identità, le modalità relazionali, le scelte organizzative che siano condivise. Per tale motivo l'articolazione dei luoghi di lavoro, la loro disposizione e la condivisione degli spazi, richiede una scelta non solo di tipo estetico-funzionale, ma anche coerente con la logica e la filosofia organizzativa-gestionale dell'impresa.

Come si ottiene, però, questa armonia? Ovviamente assume importanza l'adozione di modelli organizzativi e gestionali che favoriscano il lavoro di gruppo e, quindi, la crescita collettiva oltre che personale. Assume rilevanza il capitale umano collettivo perché i risultati raggiungibili da una squadra sono superiori alla somma dei risultati individuali, soprattutto, quando si tratti di attività non standardizzate o di piccole imprese.

2.6 Formazione ed istruzione

Le Linee Guida prevedono che l'impresa promuova e sostenga lo sviluppo dei propri lavoratori, non solo con l'instaurazione di buon clima aziendale, che è parte del capitale relazionale, ma anche attraverso una politica di formazione e apprendimento continuo. E' stato evidenziato, da diversi autori, che le imprese adottano un modello che consenta di imparare dall'esperienza (learning by doing)¹³⁶, perché "l'uso di una risorsa, come una particolare abilità, ha l'effetto immediato di migliorare questa competenza e di accrescerne la disponibilità"¹³⁷. Inoltre, "l'uomo acquista, con l'esperienza, le regole generali di condotta e di moralità (...). Quando queste regole generali sono costituite nell'esperienza, possiamo considerarle quali canoni coi quali distinguere ciò che va lodato da ciò che va biasimato"¹³⁸.

Ritengo, che il raggiungimento del bene comune passi attraverso la crescita dell'individuo (legata come già detto all'esperienza, all'impiego delle proprie conoscenze e competenze), quindi, attraverso il suo benessere. Nell'impresa EdC, il fare, il lavoro deve divenire un elemento determinante non solo nella diffusione di valori ma, soprattutto, a che quei valori divengano consapevoli nella coscienza di ciascuno generando soddisfazione (è, ormai, noto che il lavoratore soddisfatto diviene maggiormente produttivo).

Ricordando che "Le azioni più generose e conformi al senso civico procedono dall'amor di sé"¹³⁹, ritengo che è questo amor proprio che

¹³⁶ Arrow K., 1962.

¹³⁷ Hirschman A. O (1985), "Contro la parsimonia" in Come complicare l'economia, raccolta di saggi di Hirschman, a cura di Luca Meldolesi, Il Mulino, Bologna 1998.

¹³⁸ Zanini A., "Etica ed Economia", in rivista "Pensiero Economico Moderno", Anno 2004, Vol. 24, fascicolo 1/2, p. 63

¹³⁹ Smith A., Teoria dei sentimenti morali, trad. it., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, p. 423.

consente di mettere i propri talenti, idee e competenze a vantaggio della crescita professionale propria e dei colleghi, e per il progresso dell'azienda. Dunque, in linea col senso di appartenenza all'organizzazione, ne dovrebbe scaturire che “ognuno è impegnato alla identificazione nella soluzione dei problemi, permettendo all'organizzazione stessa di sperimentare, migliorare e incrementare le proprie capacità in maniera continua”¹⁴⁰.

L'impresa EdC si propone di fornire percorsi di crescita e sviluppo (aggiornamento e apprendimento continuo), onde consentire a ciascuno di raggiungere obiettivi sia di interesse dell'azienda che personali, attraverso una formazione trasversale (la capacità di analisi di sé, del contesto e di individuazioni delle proprie competenze; capacità di lavorare in gruppo, di comunicazione, leadership, coordinamento e responsabilizzazione) ed una formazione tecnica (specializzazione di competenze e conoscenze, legate alle evoluzioni delle modalità produttive e dei cambiamenti organizzativi dell'azienda), i cui contenuti sono strettamente legati al grado di istruzione ed al ruolo professionale dei lavoratori coinvolti.

2.7 Comunicazione

E' noto, che ai fini dello sviluppo economico sono rilevanti i legami che si creano nell'ambito di un territorio e, quindi, il potenziamento delle reti e del capitale sociale sia tra i privati sia nel rapporto pubblico/privato e, pertanto, le linee guida pongono attenzione ad un ulteriore aspetto ritenuto importante per lo sviluppo dell'impresa e del contesto socio – economico in cui è inserita. Si tratta della comunicazione, che nell'origine etimologica

¹⁴⁰ Daft Richard L., Organizzazione aziendale, seconda edizione, Apogeo 2004.

del termine significa “mettere in comune”, e che deve essere rivolta sia verso l’esterno che verso i dipendenti.

“Per comunicazione si intende tanto un trasferimento di informazioni codificate da un soggetto ad un altro, tramite un processo bilaterale di emissione, trasmissione, ricezione ed interpretazione, quanto una relazione sociale nella quale due o più soggetti arrivano a condividere particolari significati”¹⁴¹. La comunicazione, dunque, non deve ridursi al trasferimento dell’informazione ma comporta una partecipazione dei lavoratori alla vita aziendale, una partecipazione dell’azienda alla vita dei lavoratori e dei cittadini, una condivisione di iniziative e idee con il territorio in cui l’impresa è un soggetto vivo e presente.

Una buona comunicazione richiede, l’esistenza di qualità dell’individuo quali empatia e capacità di ascolto, che sono fondamentali per riuscire a costruire una rete tra le aziende, e tra queste ed il territorio, fatta di scambi reciproci ed interdipendenti che consentano di accresce il valore, non solo della propria azienda, ma delle aziende considerate nel loro complesso e, quindi, accrescere il valore dell’intero sistema economico.

Comunicare significa anche essere aperti a quanti si offrono di contribuire allo sviluppo dell’azienda ed a quanti, interessati alla cultura del dare, sono desiderosi di approfondire i vari aspetti della sua esperienza concreta.

Un ulteriore tema, di cui trattano le linee guida, è il rapporto che si deve instaurare tra le varie imprese aderenti al progetto a livello locale ed internazionale. Questo rapporto deve indurre alla condivisione dei momenti positivi della vita aziendale ma anche la possibilità di sostegno reciproco in momenti di crisi, per un pieno sostegno tra i vari aderenti. Pare che proprio l’esigenza di comunicare, per agevolare il sostegno reciproco, abbia condotto alla creazione dei Poli Produttivi, di cui al paragrafo successivo,

¹⁴¹ Gallino L., La sociologia, UTET, Torino, 1989.

presso i quali vi è la coesistenza di aziende aderenti all'EdC ed appartenenti a settori diversi, che intendono sostenersi reciprocamente e godere di quei benefici (e di quei limiti), che secondo alcuni autori, sono simili, in tutto o in parte, a quelli dei distretti produttivi.

3. I Poli Produttivi

L'EdC, si è detto nel capitolo precedente, è cosa diversa dalla comunione dei beni ed “è possibile solo con le aziende”¹⁴², le quali sono società di persone e di capitali, cooperative di produzione e sociali, e molte altre attività di varia natura, che intendono vivere e promuovere una visione dell'economia basata sulla reciprocità. Alcune di esse sono localizzate in Poli Produttivi già attivi perché si ritiene che “occorrono questi ‘poli’ per avere l'economia di comunione”¹⁴³.

Si è già detto che una caratteristica del Movimento dei Focolari, dal quale nasce l'EdC, è la costituzione di “cittadelle”¹⁴⁴ di testimonianza – che si presentano come moderne convivenze con tutte le espressioni della vita moderna ed esigono, quindi, anche la presenza di aziende accanto alle scuole di formazione, alle case per famiglie, alla chiesa, all'artigianato e

¹⁴² Lubich C., Castelgandolfo, 9 dicembre 1991.

¹⁴³ Lubich C., Praga, 30 aprile 2001.

¹⁴⁴ Di come nasce l'idea delle cittadelle ne parla C. Lubich in un'intervista per la rivista Città Nuova rilasciata a Michele Zanzucchi: «La prima idea delle cittadelle che poi sarebbero sorte nei 5 continenti, è nata nel Trentino, ..., dove si sono svolte otto delle prime dieci Mariapoli estive, nel periodo che va dal 1949 al 1959. Le Mariapoli erano una convivenza di persone d'ogni categoria sociale, di tutte le età, uomini, donne, delle più varie vocazioni, che costituivano, durante i mesi estivi, quasi una cittadella temporanea... In una di queste Mariapoli, un giorno, ammirando da un'altura la spianata verde della valle, m'è parso di capire che un giorno il Signore avrebbe voluto, in un qualche posto, una cittadella simile a quella che si stava svolgendo, ma permanente; e con la fantasia ho immaginato di vedere la vallata popolata di case e casette. Ma c'è stato un altro momento in cui l'idea delle Mariapoli permanenti s'è fatta strada nella mia mente. In Svizzera, durante l'estate 1962, mentre ammiravo, assieme alle mie prime e ai miei primi compagni, la meravigliosa abbazia benedettina di Einsiedeln, circondata da prati e alberghi, capii che anche per la nostra spiritualità, nuova nella Chiesa, sarebbe sorta una cittadella, ..., che avrebbe avuto in sé i principali elementi di una città moderna con case, chiesa, negozi, campi, industrie le più varie, scuole...».Fonte: www.focolare.org

altre opere sorte per il mantenimento degli abitanti”¹⁴⁵, e richiedono anche un vero “polo produttivo”.

La proposta della Lubich di dar vita ad una nuova economia fu accolta dagli imprenditori, ma anche dal popolo dei focolari e con lo slogan “siamo poveri ma tanti” hanno costituito nel 1993, in Brasile, il primo Polo Produttivo, il Polo Spartaco. Ma non solo: “... Pur non essendo esperta in problemi economici, ho pensato che si potevano far nascere fra i nostri membri delle aziende, in modo da impegnare le capacità e le risorse di tutti per produrre insieme ricchezza a favore di chi si trovava nella necessità. La gestione doveva essere affidata a persone competenti in grado di farle funzionare efficacemente e ricavarne degli utili.”¹⁴⁶

“Un Polo che nasce in questo momento storico non può accontentarsi di essere solo una ‘comunità’ di imprese: deve puntare ad essere ‘comunità – città’, comunità civile. Deve cioè vincere la tentazione che a volte si trova nel mondo dell’economia sociale di costruire un’economia ‘alternativa’ intesa come nicchia protetta e isolata.”¹⁴⁷ In tal senso, i requisiti che deve avere il Polo sono: trasparenza e legalità, efficienza e responsabilità, partecipazione e comunione, provvidenza. Lo stesso Bruni ritiene che l’EdC non nasce con lo scopo di creare un’isola felice, “ma appartiene a pieno titolo all’esperienza del Movimento”¹⁴⁸, perché anche lavorare e produrre rappresenta un’espressione della comunione”¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Lubich C., L’economia di comunione: storia e profezia, Città Nuova, Roma 2001.

¹⁴⁶ Ibidem, p.23.

¹⁴⁷ Bruni L., “Il polo industriale: città sul monte e sale della terra” in Notiziario E d C - Una cultura nuova, n°15, Dicembre 2001, p.8. Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

¹⁴⁸ L’EdC è profondamente innestata all’interno del Movimento dei focolari, vive della vita delle sue comunità, gli imprenditori e i lavoratori che vi aderiscono sono in massima parte membri o simpatizzanti del Movimento, e i membri e promotori dell’EdC ritengono che non sarebbe oggi concepibile l’EdC sganciandola dall’humus vitale dei Focolari. Per questo la formazione degli “uomini nuovi”, avviene attraverso le strutture dello stesso Movimento, soprattutto di quelle cittadelle nelle quale sono inseriti i Poli industriali dell’EdC.

¹⁴⁹ “L’EdC oggi: intervista a Luigino Bruni”, Mondo e Missione, dicembre 2006, tratta dal sito www.edc-online.org

La costituzione dei Poli, dunque, nell'idea dei promotori e responsabili del progetto, non vuole creare un rifugio dalle città ma, proprio la localizzazione nei pressi delle cittadelle vuole significare un riavvicinamento tra aree quali il mercato e la città, di modo che l'impresa e l'economia, possano dare il loro contributo allo sviluppo della socialità, diventando espressione del vivere civile.

E' importante fare una riflessione e cioè considerare che proprio questo stretto legame col Movimento dei Focolari, potrebbe costituire un limite se ne scaturisse una chiusura verso l'esterno che discende dall'essere troppo radicati, oltre che in valori di gruppo piuttosto che individuali, (sebbene sembrano essere condivisibili quelli relativi al modo di fare economia, anche facendo riferimento a quanto già detto da altri economisti), in schemi rigidi da dover rispettare per appartenere al gruppo e che, quindi, limitino l'individualità (che non è individualismo) e la libertà, la quale è elemento essenziale per un corretto sviluppo socio- economico¹⁵⁰.

Alcuni autori, nel tentativo di rendere più comprensibile la realtà nuova dell'EdC, hanno proposto dei paralleli con esperienze di sviluppo a noi più familiari, quali quelle degli incubatori e dei distretti industriali.

Secondo costoro l'idea della Lubich di costituire dei Poli quali luoghi privilegiati dove poter applicare i valori e le linee guida dell'EdC pare riflettere, in parte, il modello di sviluppo italiano che è caratterizzato da imprese di piccole e medie dimensioni collocate in territori circoscritti.

Un primo parallelo proposto, richiama un progetto già applicato in Europa ed in Italia: quello degli "incubatoi".

¹⁵⁰ A tale proposito si è avuto modo di consultare un sito internet, www.focolare.it, creato da chi è uscito dal Movimento e nel quale sono raccolte alcune esperienze. Interessante è parsa quella in cui viene delineata nel Movimento una struttura gerarchica molto rigida, chiaramente in contraddizione con quanto si dice a proposito della azienda dove non vi è una gerarchia imposta ma reciprocità. Questa citazione viene fatta solo per completezza di argomentazione e non per imporre un giudizio. Libertà è, in ogni caso, prima di tutto libertà di pensiero.

Il concetto di incubatore è molto simile a quello di “laboratorio” o centro di ricerca, dove gli scienziati si impegnano ad analizzare, definire e interpretare la realtà sulla base di criteri rigorosi e coerenti. Negli incubatori non lavorano scienziati, ma imprenditori/manager con elevate competenze in strategia aziendale, marketing, finanza, contabilità direzionale che partendo da un’idea, la studiano, la analizzano e la sperimentano. L’obiettivo di un incubatore è far nascere e crescere imprese ad alto tasso di sviluppo (tipicamente nei settori dell’alta tecnologia e dei servizi innovativi). Essi analizzano le idee di business per vagliarne la fattibilità tecnica, economica e finanziaria. La logica degli incubatori è la condivisione delle esperienze, competenze degli imprenditori, oltre che delle strutture in modo da accelerare (da qui il nome di “acceleratori”) lo sviluppo e la crescita. Va rilevato però che non sempre è così. Alcune esperienze dimostrano che spesso l’adesione agli incubatori è dettata da logiche opportuniste più che di sviluppo, nel tentativo delle imprese di agevolarsi dei servizi di tutoring, oltre che per la possibilità di porsi al riparo dall’intrusione della malavita.

In tale condivisione si può ravvedere l’analogia con l’EdC, la quale però introduce nuovi elementi quali la condivisione degli utili, l’attenzione particolare all’ambiente di lavoro e al rispetto del territorio, la promozione di eventi a livello nazionale ed internazionale per tenere collegate le aziende, la cooperazione con altre aziende o enti presenti sul territorio e con le istituzioni, la formazione per tutte le aziende del Polo: tutte attività volte a creare una realtà ben integrata nel bacino di mercato controllato e in grado di trasmettere i principi propri di tale esperienza. Il Polo ha un’ulteriore funzione: quella di non far sentire solo l’imprenditore e per questo sono promossi momenti di condivisione delle proprie esperienze aziendali, momenti di confronto e di aiuto reciproco.

Dunque, le aziende del Polo intendono collaborare tra loro dando luogo ad un sistema integrato di imprese, piuttosto che ad una sommatoria di singole realtà imprenditoriali, in modo da poter dare una risposta anche al fenomeno della disoccupazione, soprattutto, giovanile, intellettuale e femminile.

L'altro parallelo proposto, si prospetta in relazione ai distretti industriali¹⁵¹, sebbene i Poli Produttivi non siano distretti. In particolare, tra le caratteristiche che li accomunano, vengono evidenziate, la prevalenza di aziende medio - piccole e l'importanza delle "economie esterne", come il flusso di informazioni, la cultura sociale e le relazioni basate sulla fiducia.

Si differenziano, invece, per diversi fattori: le aziende del Polo appartengono a diversi settori, merceologici o di servizio, e non esiste un'attività dominante che le accomuna, ma gli unici elementi comuni sono l'appartenenza al Polo e l'adesione all'EdC ; inoltre, il Polo rappresenta un punto di riferimento per le imprese EdC localizzate al di fuori di esso. Il distretto, invece, si caratterizza per la presenza di aziende, appartenenti allo stesso settore (ad esempio tessile), che sono impegnate in fasi diverse della filiera produttiva (ad esempio il taglio dei tessuti, il confezionamento degli abiti, ecc.).

I promotori dell'EdC, auspicano che tra le imprese del Polo prevalga la cooperazione perché il vantaggio derivante dall'accrescimento del capitale sociale (fiducia) e dal senso di identità è maggiore, ma ritengo che, laddove si insedino attività simili è possibile che si generi concorrenza e che essa possa intaccare i rapporti tra gli imprenditori, se vista come lesiva dei propri interessi. In tal caso, chiaramente, non si potrebbe parlare di

¹⁵¹Becattini G. 2000, (citato in Bàculo L., Gaudino S., ESI, Napoli 2000, p. 12): "Il distretto industriale è un'entità socio – territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali" e... "Per quanto concerne la comunità di persone, il tratto più rilevante è costituito dal fatto che essa incorpora un sistema abbastanza omogeneo di valori che si esprime in termini di etica del lavoro e dell'attività, della famiglia, della reciprocità, del cambiamento".

economia di comunione, la quale prevede che vi sia cooperazione nella diffusione di una nuova economia¹⁵².

Altro elemento di differenziazione rispetto al distretto, è che quest'ultimo si forma in maniera piuttosto casuale, mentre i Poli si costituiscono, come si vedrà nel successivo paragrafo per il Polo Bonfanti, per volontà degli imprenditori allo scopo di trattenere rapporti di collaborazione e di mutua assistenza, condividendo i valori etici e culturali di fondo. Tra questi imprenditori, si costituisce una società creata ad hoc per ogni polo, che si occupa dell'acquisizione dei terreni, della realizzazione delle opere infrastrutturali, della fornitura dei servizi di start up alle aziende appena insediate e alla gestione degli ambienti comuni. Tali società gestiscono anche – una volta a regime – le attività di promozione culturale, con convegni, cicli di conferenze e manifestazioni pubbliche. Gestiscono inoltre la parte dei profitti che le aziende del polo mettono in comune per le esigenze dei bisognosi.

Inoltre, nel rispetto del progetto originale di creare aziende mettendo insieme le limitate risorse di tanti (“siamo poveri, ma tanti”¹⁵³), si prevede che la società di gestione del Polo sia una società ad azionariato diffuso, con un prezzo delle azioni tale da essere accessibile anche a chi possiede scarse risorse. Tuttavia, non basta, perché affinché un simile progetto, imperniato per lo più su motivazioni ideali, possa avere uno sviluppo duraturo, occorre che gli imprenditori siano motivati, percependo anche un forte senso di appartenenza. In tal senso, dall'indagine condotta, viene in rilievo una funzione del Polo: quella di rappresentare un luogo di coesione e confronto, dove l'imprenditore non si senta solo. In questo si rinviene uno

¹⁵² In occasione della visita al Polo Bonfanti si è avuto modo di osservare l'operare di alcuni imprenditori e di assistere a commenti sulla preoccupazione che l'arrivo di una nuova azienda potesse sottrarre parte della clientela alla propria. Così, ad esempio è possibile che l'insediamento di una pasticceria che vende gelati d'estate sottragga clienti al bar perché quest'ultimi preferiranno mangiare un gelato piuttosto che bere un caffè.

¹⁵³ Lubich C., Brasile 1991

dei motivi per cui C. Lubich ha affermato che: “il futuro dell’EdC è legato ai Poli, si devono potenziare dove già esistono, ultimarli dove stanno nascendo, volerli dove non ci sono.”¹⁵⁴ Inoltre, secondo i sostenitori e promotori del progetto EdC, il Polo consente, a tutto il movimento dell’EdC, di raggiungere quella ‘massa critica’, ossia un numero di individui sufficientemente coesi nello spirito che anima il progetto e nel percorso di crescita e sviluppo, per cui il progetto acquisirebbe una maggiore visibilità in un contesto di mercato caratterizzato dalla presenza di numerose e diverse aziende, animate dalle culture più diverse, e rispetto alle quali le imprese EdC sono ancora poche.

Secondo Bruni, in tal modo, “(...) i Poli dell’EdC diventano dei nodi di una rete, dei connettori di reciprocità, dei costruttori del civile, della città di tutti gli uomini. (...) l’EdC e i suoi poli “separati”, in realtà riunifica, riporta l’economia nel cuore di una città nuova, e la mette in vitale rapporto con essa.”¹⁵⁵

Si rileva, dunque, che le funzioni fondamentali dei Poli Produttivi devono essere:

- 1) dare visibilità al progetto EdC;
- 2) fare da punto di riferimento per tutte le aziende di EdC di una nazione o di una regione.

Infine, è da notare come gli spazi del Polo sono strutturati ed organizzati: il Polo è caratterizzato da un unico edificio come fosse un centro commerciale (si condividono infrastrutture e spese) anche se non ci sono solo negozi per la vendita di prodotti o servizi, ma c’è una zona destinata ad accogliere i processi produttivi, i magazzini e gli uffici della società di

¹⁵⁴Ibidem.

¹⁵⁵ Bruni L., “Che cos’è l’EdC”, intervento al convegno di inaugurazione per il Polo Lionello Bonfanti, www.edc-online.org

gestione, oltre a spazi che vengono messi a disposizione di tutte le aziende EdC per convegni, corsi di formazione e riunioni.

Ad oggi i Poli costituiti sono sei:

- Polo Spartaco (Brasile - vicino alla città di San Paolo);
- Polo Solidaridad (Argentina - Buenos Aires);
- Polo Ginetta (Brasile - vicino alla città di Recife);
- Polo Lionello Bonfanti (Italia - Loppiano - Firenze);
- Polo Mariapoli Faro (Croazia - Krizevci);
- Polo Belgio (Belgio);

mentre tre sono i Poli in fase di avviamento:

- Polo Francois Neveux (Brasile - Benevides - PA);
- Polo Filippine (Filippine);
- Polo Ottmaring (Germania).¹⁵⁶

Del Polo “Lionello Bonfanti” in Italia, si tratterà nel capitolo sesto nel quale si delinearanno i risultati dell’indagine svolta presso il Polo nel marzo 2009.

4. Contestualizzazione ed estendibilità del modello gestionale

Si è già trattato nel capitolo quarto della possibilità che l’Economia di Comunione possa assurgere a modello economico ed essere estendibile e si è visto quali potrebbero essere le implicazioni di ordine economico. In questo paragrafo si vuole porre l’attenzione, in modo particolare, al modello gestionale ed organizzativo adottato dalle imprese EdC e alla possibilità che esso possa essere adottato da altre imprese. Però, prima di passare ad argomentare, si ritiene importante sottolineare le difficoltà

¹⁵⁶ Fonte: www.edc-online.org, nella sezione Progetti.

riscontrate nella ricerca di studi in materia di Economia di Comunione. Infatti, pochi sono gli scritti sull'argomento ed ancor meno quelli volti ad analizzare la sostenibilità e l'estendibilità del modello gestionale di riferimento, i quali si chiudono pur sempre con degli interrogativi.

Nell'attuale contesto economico, che vede una contrapposizione tra l'etica e il bene comune da un lato e l'individualismo (identificato spesso con la razionalità e lontano dall'agire sociale) dall'altro, diversi sono i tentativi di integrare il sistema economico con valori sociali - etici. L'EdC rientra in uno di essi: è una proposta rivolta a tutte le figure della vita economica e la tripartizione degli utili non identifica una nuova forma giuridica od organizzativa d'impresa, ma ha come obiettivo che non vi sia "nessun indigente", per cui il profitto di impresa diventa un mezzo e non lo scopo dell'attività imprenditoriale, e l'azienda riscopre una funzione sociale nella ricerca del bene comune.

Le imprese di EdC operano nel sistema mercato, producono beni e servizi in modo efficiente ed economico, con responsabilità e rispettando le regole della concorrenza, conseguono profitti. E' attraverso lo sviluppo e la crescita dell'azienda, che si può continuare a creare ricchezza ed occupazione che, soprattutto nei paesi più poveri, è una alta forma di aiuto allo sviluppo. Dunque, non solo aiuto attraverso la destinazione di un terzo degli utili agli indigenti, che potrebbe scaturire nell'assistenzialismo, i cui effetti sono tutt'altro che positivi, ma creazione di un sistema azienda in grado di creare sviluppo per l'intera comunità rendendola protagonista. Così ad esempio, l'assegnazione di un posto di lavoro è molto più produttiva di un contributo economico. Il lavoro, oltre a ridare dignità alla persona, la mette in grado di far fronte alle sue esigenze e della propria famiglia, rendendola responsabile e artefice del proprio benessere, a

differenza del contributo economico che è temporaneo e non sempre impiegato in modo proficuo.

L'EdC fa riferimento ad un modo di concepire la vita aziendale e l'organizzazione dei vari elementi che ne fanno parte e non può limitarsi solo all'aspetto redistributivo della divisione degli utili in tre parti, che non sempre è possibile, soprattutto, perché gran parte delle imprese aderenti al progetto sono ancora in una fase di start up con elevati costi che assorbono l'intero utile. Il vantaggio materiale, il profitto, che rimane uno degli obiettivi da raggiungere onde destinarlo alla crescita dell'impresa ed alle persone in difficoltà, a partire da chi condivide la cultura del dare (i Focolarini), per garantirne il duraturo reintegro nella società con piena dignità, è e deve essere conseguenza di un "modo di vivere" l'impresa e di essere imprenditori.

Le imprese di EdC pur riconoscendo l'importanza di fattori quali il capitale ed il lavoro, non si limitano ad essi ma estendono l'orizzonte fino alla considerazione del capitale intangibile che si manifesta nei rapporti sociali.

"Le imprese di EdC pongono al centro di tutti gli aspetti delle loro attività la persona, le sue esigenze e aspirazioni."¹⁵⁷

In particolare, cercano:

- di instaurare rapporti leali e rispettosi, animati da reciprocità, nei confronti di clienti, fornitori, pubblica amministrazione e anche verso concorrenti;
- di valorizzare i dipendenti, informandoli e coinvolgendoli nella gestione;
- di mantenere una conduzione aziendale ispirata alla legalità;
- di riservare attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura, anche con cospicui investimenti;

¹⁵⁷ Lubich C., L'Economia di Comunione: storia e profezia, Città Nuova, Roma 2001, p. 33

- di promuovere la collaborazione con altre realtà aziendali e sociali presenti sul territorio, con uno sguardo alla comunità internazionale, con la quale si sentono solidali”¹⁵⁸.

La diversa considerazione del profitto e della persona comporta una trasformazione dei rapporti economici interni ed esterni all’azienda, che saranno basati sulla cooperazione e sulla fiducia. L’impresa diventa uno strumento per conseguire il bene comune pur non entrando in conflitto con il bene privato, perché quest’ultimo nella cultura del dare non è identificato col profitto, non è identificato con il benessere che scaturisce dal possesso di beni materiali, ma è visto quale conseguenza della qualità delle relazioni umane e sociali, basate su rapporti orizzontali, cooperativi e non gerarchici. L’EdC, dalla sua nascita ad oggi, si è gradualmente diffusa tra aziende di diversi settori e diverse forme giuridiche, in tutto il mondo “trovando condizioni operative diverse a seconda degli elementi caratterizzanti lo scenario economico aziendale dei singoli paesi in quella determinata fase storica, quali: la tipologia giuridica proposta dal diritto societario, il sistema tributario vigente, la regolamentazione del capitale di rischio, il ruolo dei mercati finanziari, in particolare quello mobiliare, le figure professionali riconosciute e collegate all’impresa, oltre ad eventuali fattori culturali”¹⁵⁹. Pertanto, “la possibilità di costituzione e diffusione delle imprese legate al progetto sono connesse ad una serie di fattori economico – sociali – antropologici che generano un’espansione in modo differenziato a seconda dello scenario economico esistente nel singolo paese”¹⁶⁰.

“Il progetto di Economia di Comunione, quando attuato nei Paesi in via di sviluppo, dimostra di offrire esternalità positive molto concrete. In tali

¹⁵⁸ Lubich C., *L’Economia di Comunione: storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2001. p. 33

¹⁵⁹ Cillerai L., “Rivisitazione di alcune grandezze economiche dell’impresa”, in Bruni L., Pelligra V., *Economia come impegno civile*, Città Nuova Editrice, Roma 2002.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

contesti, l'attività d'impresa diffonde un prezioso patrimonio di competenze tecnico-organizzative nella comunità, educando alla responsabilità, all'impegno e alla collaborazione. In tutti i casi, l'impresa ricerca l'integrazione nel contesto sociale ed economico in cui opera, instaurando un rapporto aperto con la comunità, di grande responsabilità sociale e cooperazione”¹⁶¹.

Di fronte alla sfida posta dall'EdC, non pochi interrogativi si sono posti e continuano a porsi e le risposte non sono sempre di agevole comprensione: per molti imprenditori l'adesione all'EdC è stata dettata dal voler mantenere la coerenza tra un progetto di vita (legato all'appartenenza al Movimento dei focolari) e un progetto economico. Dunque, le scelte non derivano solo da calcoli costi – benefici, ma ci sono implicazioni personali (e spirituali).

Si ritiene che il modo di operare delle aziende EdC non è una novità assoluta: è da tempo che gli economisti parlano di capitale intangibile, capitale relazionale e dei risvolti positivi che il suo impiego ha sulla produttività, sulla qualità, e sicuramente nello stesso senso agisce la condivisione di valori e lo dimostrano i tanti studi esistenti sulle dinamiche di gruppo.

Dunque, per quanto riguarda l'aspetto gestionale ed organizzativo il modello adottato dall'EdC pare essere estendibile, in astratto, a qualunque tipo di impresa. L'adozione di buone pratiche aziendali, questo comportamento pienamente “responsabile”, non pare rappresentare un limite alla concorrenza sul mercato, dove altre imprese possono attuare politiche di riduzione del prezzo o aumento del profitto, seguendo comportamenti etici solo quando convenienti.

¹⁶¹ Bruni L., Il prezzo della gratuità, Citta Nuova, Roma 2008, pp. 73 - 97

Nel concreto la sua adozione è legata alle scelte dell'individuo, che può essere mosso da scopi filantropici o meramente opportunistici, ravvisando in esso la possibilità di accrescere la produttività del lavoro, di ridurre i costi/costi opportunità, di migliorare la qualità dei prodotti/servizi, traendone quale conseguenza un profitto.

Ulteriori dettagli saranno analizzati nel seguito, nel capitolo V, quando si evidenzieranno i dati rilevati con l'indagine diretta attraverso interviste alle imprese, volte ad evidenziare anche vantaggi e svantaggi dell'adesione al progetto EdC, oltre che quale sia stata la diffusione in Italia e quali i fattori determinanti.

5. Impresa di EdC e impresa non profit

Già molteplici studi di economia si sono soffermati sulla necessità di comprendere se l'economia morale, con particolare riferimento al non profit, possa essere o meno efficiente e da più di dodici anni si intessono discussioni su che tipo di impresa sia l'impresa EdC.

Nell'analisi che segue si prende a riferimento quanto riportato da B. Gui¹⁶², il quale tenta di comprendere come si collochi l'impresa EdC, tra for profit e non profit, attraverso un'analisi degli effetti economici (distributivi e di efficienza) scaturenti dal tipo di gestione adottato.

A rendere difficile la concettualizzazione delle imprese EdC, concorrono diversi fattori: le regole relative alla destinazione degli utili; l'adozione di un particolare tipo di gestione; l'impronta spirituale derivante dall'appartenenza al Movimento dei Focolari.

¹⁶² Benedetto Gui è Professore ordinario alla Facoltà di Economia - Università degli Studi di Padova e collabora sul piano scientifico-culturale al progetto di economia solidale "Economia di Comunione".

E', innanzitutto, necessario sottolineare che l'EdC non è rivolta solo ad organizzazioni senza scopo di lucro, ma prima di tutto ad imprese commerciali, la cui ragione d'essere diventa quella di fare dell'attività economica un luogo di comunione tra chi ha beni ed opportunità economiche e chi non ne ha, con riferimento a tutti i soggetti coinvolti nell'attività di impresa.

Tutte le organizzazioni economiche hanno quale scopo quello di produrre benefici a favore di una o più categorie di soggetti, che possono essere i proprietari nelle imprese for profit; i soci nelle mutual benefit; i cittadini nelle public benefit. Il beneficio può essere visibile o meno, a seconda di come si manifesti in concreto: accumulazione di ricchezza e successiva distribuzione nel primo caso; condizioni di lavoro più favorevoli nel secondo caso; migliore servizio pubblico nel terzo.

Nell'impresa for profit potranno verificarsi situazioni di beneficio per i proprietari o per gli altri interlocutori e questo dipende dalle scelte dell'organizzazione. A tal fine, l'impresa deve essere in grado di ottenere profitti positivi, sebbene la distribuzione di ricchezza sia sottoposta all'incertezza derivante da eventi casuali ed imprevedibili o dalla qualità della gestione.

L'impresa non profit vuole creare anch'essa ricchezza ma per una sola categoria di beneficiari (in genere soggetti svantaggiati), che non sono i proprietari, e lo fa in modo meno visibile perché non vi è un trasferimento di ricchezza, ma uno stile di gestione volto a favorire l'interlocutore ad esempio attraverso la concessione di un canone d'affitto di favore.

Per quanto riguarda le imprese EdC, da una prima osservazione, pare si tratti di imprese a scopo di lucro (tranne alcune che hanno forma giuridica di ente-associazione) e che seguono le prassi relative, tranne che per la distribuzione dell'utile per il quale i destinatari non sono solo i proprietari

ma anche gli indigenti e le strutture di formazione del Movimento. “Da questo punto di vista le imprese EdC assomigliano ad alcune imprese a scopo di lucro che sono possedute da fondazioni (...) i profitti (...) vanno ad alimentare l’attività redistributiva delle fondazioni, ad esempio (...) il finanziamento di progetti di sviluppo in zone economicamente arretrate”¹⁶³. Esse, però, sono viste come delle non profit perché accanto alla tripartizione degli utili esiste uno stile di gestione che porta a compiere, al di là degli atti di pura gestione, “atti di benevolenza”¹⁶⁴ verso tutti gli interlocutori aziendali, semplicemente allo scopo di avvantaggiarli. Così ad esempio, è possibile che avvenga l’assunzione di un soggetto svantaggiato, che richiede anche una sorta di tutoraggio/accompagnamento, sebbene non sia un lavoratore pienamente produttivo¹⁶⁵.

In tal caso, non si ha un trasferimento della ricchezza, ma un comportamento che le caratterizza e che potrebbe comportare un calo della produttività ed un deterioramento del prevedibile utile.

Allora, ci si chiede come è possibile avvantaggiare tutti gli interlocutori e salvaguardare l’utile? Cioè, come è possibile coniugare l’ottenimento di un profitto soddisfacente con comportamenti etici e benevoli?

Occorre, dunque, fare delle considerazioni. Riprendendo l’esempio precedente: sebbene il lavoratore assunto avrà modo di migliorare le sue potenzialità e caratteristiche professionali, la sua assunzione comporta dei costi difficilmente prevedibili, laddove il rendimento non diventi col tempo sufficiente o il lavoratore dimostri di non essere degno di fiducia, ecc. Pertanto, “la presenza di elementi di gratuità può portare ad una allocazione non ottimale delle risorse”¹⁶⁶. Per meglio comprendere, si consideri

¹⁶³ Gui B., “Le imprese Edc tra non profit e for profit”, in Bruni L., Crivelli L., Per un’economia di comunione. Un approccio multidisciplinare, Città Nuova Editrice, Roma 2004, p.183.

¹⁶⁴ Ibidem, p.183.

¹⁶⁵ L’esempio è tratto dall’intervista alla Azur Line della P.A.M.O.M..

¹⁶⁶ Ibidem Gui B., 2004, p.187.

l'esempio fatto da Gui, di un'impresa non profit "che gestisce un patrimonio immobiliare con il proposito di consentire agli inquilini poveri di avere accesso ad una abitazione dignitosa"¹⁶⁷. Supponiamo che un benefattore metta gratuitamente a disposizione dell'organizzazione non profit un appartamento la cui collocazione al centro della città lo renda molto pregiato. "E' chiaro che se la non profit offrisse quell'appartamento ad una famiglia non abbiente ad una frazione del canone di mercato (...) si avrebbe che nel pregiatissimo appartamento in zona centrale vivrebbe una famiglia che sarebbe felice di potersi spostare a parità di canone in una casetta di periferia (...). Si tratta di un'evidente inefficienza (...) il costo privato per l'utilizzo dell'appartamento appare inferiore al costo sociale"¹⁶⁸ sia alla imprese che al beneficiario.

Questa inefficienza può essere risolta se la non profit offrisse l'appartamento ad un canone più elevato a chi è disposto a pagarlo e con parte del ricavato offrisse un contributo in conto affitto alla famiglia povera e con la differenza tra i due canoni potrebbe sostenere un'altra famiglia.

Pertanto, da un lato vi può essere un atteggiamento benevolo verso gli interlocutori che si estrinseca nel trasferimento di ricchezza attraverso prezzi o condizioni di favore e che se troppo generalizzato potrebbe comportare una difficoltà ad ottenere un utile; dall'altro l'atteggiamento benevolo potrebbe consistere in un aiuto, allentando le consuete cautele, a chi si trovi in una situazione difficile (esempio lavoratore) potrebbe indurre a sopportare un costo, che sebbene meno visibile è più agevolmente controllabile. Questo è l'atteggiamento tipico della impresa EdC che insieme alla tripartizione degli utili, può condurre all'inefficienza di cui si è detto, tipica delle non profit.

¹⁶⁷ Ibidem, p. 181.

¹⁶⁸ Ibidem, p. 187

Altro effetto che potrebbe verificarsi è che “gli acquirenti si rivolgano in modo preferenziale ad un venditore (...) non tanto per la migliore combinazione prezzo/qualità (...) quanto piuttosto perché il venditore è visto come meritevole in sé, perché utilizza parte dei suoi ricavi per finalità meritorie. (...) può accadere che essi accettino di pagare un prezzo superiore del 20% a quello di prodotti equivalenti, ma che solo il 5% (vada a finanziare le attività meritorie, mentre il restante 15% viene assorbito in maggiori costi dovuti alla cattiva gestione.”¹⁶⁹ In tal caso, seppure gli acquirenti restino delusi, l’impresa continuando ad ottenere ricavi soddisfacenti non comprende la necessità di dover apportare qualche cambiamento. Invece, un’impresa tradizionale con costi più elevati, a parità di qualità di prodotto non riuscirebbe a vendere.

La forza delle imprese EdC viene ravvisata nell’esistenza di un capitale relazionale e altri valori, che permette di intessere rapporti basati sulla fiducia con tutti gli interlocutori, anche concorrenti, e che consentono di superare alcune difficoltà. Tra l’altro è da tener presente, che in larga misura, gli atteggiamenti dell’imprenditore guidano quelli degli interlocutori, così come spiegano le teorie sulla leadership.

Le imprese EdC vogliono trattare tutti gli interlocutori come privilegiati, pur non potendo distribuire sistematicamente ricchezza in tutte le direzioni (anche perché vi è già una destinazione prioritaria di questa, che passa per la devoluzione degli utili – cosa che quindi richiede di tenere alti i ricavi e di contenere i costi). (...) le imprese EdC si propongono di fornire delle chance a chi si trovasse tagliato fuori da rapporti economici vantaggiosi per lui e non svantaggiosi per gli altri. (...) allo stesso modo l’impresa EdC si

¹⁶⁹ Ibidem, p.189

propone di comportarsi in modo da arrecare beneficio ai suoi interlocutori senza escluderne nessuno.¹⁷⁰

Tabella 3: Vantaggi dell'impresa for profit e dell'impresa non profit

Vantaggi dell'impresa profit	Vantaggi delle organizzazioni non profit
Centralizzazione del potere	Coesione interna e fluidità dei rapporti di lavoro
Rapidità e linearità dei processi decisionali	Elevata condivisione degli obiettivi
Facilità di accreditamento presso altri attori economici	Maggiori opportunità di consenso e accreditamento nella comunità locale
Possibilità di utilizzare agevolmente incentivi economici	Importanza degli incentivi solidaristici e impliciti

Fonte 10: Ambrosini M., 2008.

analogamente, sopportando i relativi svantaggi:

Tabella 4: Svantaggi dell'impresa for profit e dell'impresa non profit

Svantaggi dell'impresa profit	Svantaggi delle organizzazioni non profit
Incertezza sulla condivisione degli obiettivi	Difficoltà di costituzione e decollo
Necessità di un controllo abbastanza stretto sul lavoro dipendente	Necessità di un elevato consenso interno e una diffusa condivisione delle scelte d'impresa
Costi di definizione e amministrazione dei contratti di lavoro	Maggiore complessità e possibile lentezza dei processi decisionali
Difficoltà ad andare oltre gli incentivi materiali	Difficoltà nell'utilizzare incentivi materiali
Conflittualità interna (esplicita o latente) derivante dalla contrapposizione tra managers e managed	Difficoltà a stabilire rapporti con altri attori economici (imprese, banche, ecc.) orientati al profitto

Fonte 11: Ambrosini M., 2008.

¹⁷⁰ Ibidem, p. 194

Dunque, l'impresa EdC ha come obiettivo quello di realizzare il bene comune e lo fa combinando nella sua gestione elementi tipici delle imprese a scopo di lucro (conseguimento di un profitto), ed elementi tipici delle imprese non profit (distribuzione "etica"¹⁷¹ dell'utile ed una distribuzione di ricchezza meno visibile che si ravvisa nella creazione di buone opportunità di lavoro, buone condizioni di qualità e prezzo dei prodotti venduti, o buone opportunità di sbocco per i prodotti dei fornitori), traendo vantaggi dall'appartenenza all'una e all'altra categoria.

¹⁷¹ Si fa riferimento alla tripartizione degli utili (azienda, formazione, indigenti).

CAPITOLO VI

IL PESO DEGLI AIUTI EDC NEL MONDO

1. Premessa

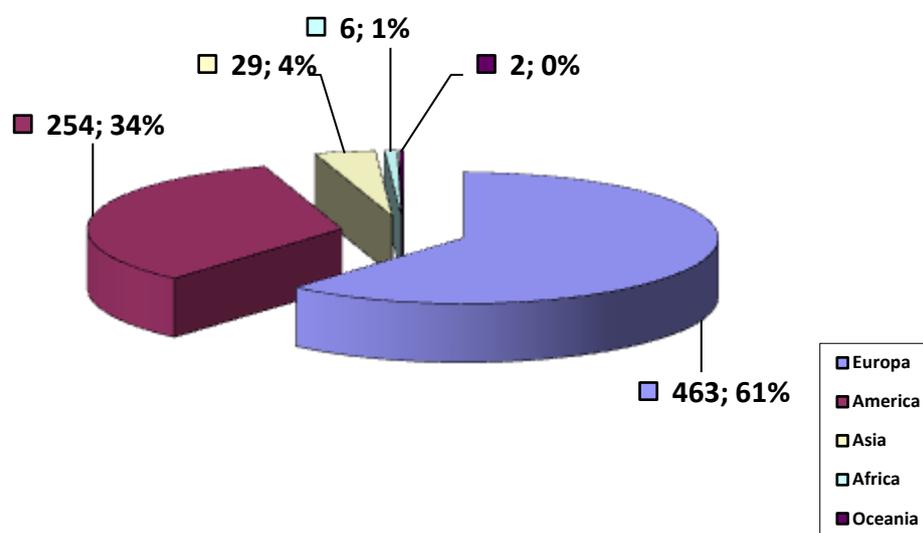
L'EdC, che si è detto avere quale scopo che non vi sia "nessun indigente", si è sviluppata come naturale estensione della comunione spontanea dei beni che già avveniva all'interno del Movimento dei Focolari ed anche la condivisione degli utili delle imprese, realizzatasi sin dal 1992, è stata vissuta con la stessa spontaneità, essendo realizzata da imprese che nascevano per sostenere le esigenze ed attività del Movimento e, pertanto, ne dividevano i valori.

Le aziende EdC nel mondo sono prevalentemente aziende di piccole e medie dimensioni, di natura commerciale, sebbene non manchino imprese non profit, che non superano i 50 dipendenti e sono, così, distribuite nel mondo:

1. Europa 463 (di cui 242 in Italia)
2. America 254
3. Asia 29
4. Africa 6
5. Oceania 2.¹⁷²

¹⁷² Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc 2008 - www.edc-online.org. I dati fanno riferimento all'anno 2007.

Grafico 5: Distribuzione aziende EdC nel mondo



Fonte 12: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc 2008 - www.edc-online.org

(nostra elaborazione)

Nel tempo, aumentando le adesioni al progetto, si è posta la l'esigenza di trasparenza sulla gestione degli aiuti anche per dar modo di conoscere quanto viene realizzato con gli utili condivisi e perché la conoscenza sui risultati ottenuti dalla comunione degli utili costituisca un incentivo a continuare.

Per questo la Commissione Centrale EdC ha pensato di pubblicare un "Rapporto sulla destinazione degli aiuti EdC 2008".

Prima di introdurre i dati, è opportuno fare riferimento a quale povertà intende sovvenire l'EdC: si tratta prima di tutto della miseria, della mancanza dei beni necessari per vivere dignitosamente. È la sconfitta di questa povertà subita, che ha animato e anima l'EdC. Ma c'è anche un'altra povertà cui fa riferimento il Rapporto che viene rinvenuta nella scelta di privarsi del superfluo e che si ritiene costituisca la preconditione per sconfiggere la miseria.

2. Come sono impiegati gli utili devoluti dalle imprese EdC?

Si è visto che l'EdC prevede una tripartizione degli utili: un terzo per lo sviluppo dell'azienda, un terzo per la formazione di uomini nuovi e un terzo per gli indigenti. In linea con tale logica distributiva, un terzo degli utili viene trattenuto dall'azienda, la restante parte viene suddivisa equamente secondo le altre due finalità del progetto: 50% per attività di aiuto diretto a persone indigenti, 50% per attività di formazione alla cultura del dare. Le somme raccolte per l'aiuto agli indigenti vengono integrate con i contributi personali spontanei dei membri del Movimento dei focolari, non essendo quelli delle aziende sufficienti a coprire tutte le richieste.

Per i contributi da destinare all'aiuto agli indigenti, dal 2008 è stato chiesto alle aziende EdC di versarla ad Azione per un Mondo Unito, (AMU) la ONG del Movimento dei Focolari nata per finanziare progetti di sviluppo nelle zone del mondo più in difficoltà. AMU studia assieme alla Segreteria Centrale dell'EdC i progetti da finanziare e ne verifica la fattibilità economica e la capacità di creare attività produttive per riscattare gli indigenti dalla loro condizione.

Alla Commissione Centrale EdC con sede a Roma, confluiscono i contributi rivolti alla formazione: non essendo possibile far transitare tramite AMU anche questa metà degli utili, il cui statuto non prevede la realizzazione di progetti educativi in ambito europeo, si è chiesto alle aziende EdC di inviare, per il momento, questa seconda metà degli utili all'ente giuridico dei Focolari, PAFOM.

Inoltre, si segnala che la legislazione italiana dà la possibilità ad imprese e persone fisiche di dedurre dal reddito imponibile i contributi donati alle

ONG, pertanto, i contributi versati all'AMU sono deducibili nella misura del 10% del reddito e con il limite massimo di € 70.000 annui.

Riquadro 4: Associazione Azione per un Mondo Unito

L'AMU è stata costituita nel 1986 con lo scopo di promuovere progetti di cooperazione nei Paesi del sud del mondo e diffondere ovunque la cultura del dialogo e dell'unità tra i popoli. E' una Organizzazione Non Governativa di Sviluppo (ONGs) riconosciuta idonea dal Ministero Affari Esteri italiano per la realizzazione di progetti di sviluppo, ed anche per le attività di formazione e di educazione allo sviluppo, sia in Italia che nei Paesi del sud del mondo. Essa è inoltre accreditata presso il Ministero della Pubblica Istruzione italiano per la formazione del personale della scuola sui temi della mondialità e dei diritti umani. In questi anni l'AMU ha realizzato circa 30 progetti pluriennali di sviluppo in Argentina, Brasile, Colombia, Guatemala, Messico, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Nigeria, Uganda, Filippine e Croazia ed ha sostenuto oltre 300 microrealizzazioni, definite e adattate al livello ed ai bisogni di piccole comunità, in molti paesi dell'Asia, Africa, America Latina, Medio Oriente ed Est Europa, nel rispetto della realtà sociale, culturale, ed economica locale, ed in spirito di dialogo ed ascolto reciproco.

La collaborazione tra AMU e EdC è iniziata a partire dal 2006 si è significativamente rafforzata. L'AMU mette a disposizione l'esperienza e le competenze sviluppate negli anni per seguire la realizzazione di progetti di sviluppo nel Sud del mondo, attraverso la gestione di una parte degli utili messi in comune dalle imprese EdC e dei contributi personali per l'aiuto agli indigenti. In particolare la collaborazione con l'AMU è orientata a sviluppare progetti finalizzati ad avviare o consolidare attività economiche che creino nuova occupazione. In stretta collaborazione con i referenti locali dell'EdC, l'AMU valuta le proposte, esamina la fattibilità dei progetti e ne segue costantemente l'attuazione. Nel corso della realizzazione e alla fine di ogni progetto, l'AMU svolge un'analisi e una valutazione del suo andamento, attraverso i rendiconti descrittivi e finanziari inviati dalle commissioni locali. In questo modo si possono fornire input utili per il miglioramento del progetto, laddove necessario, ed aggiornare in archivio tutti i documenti attestanti la realizzazione del progetto. Nel periodo 2006/2007 l'AMU ha seguito per l'EdC la realizzazione di 21 progetti in 10 Paesi del mondo, per un totale di 265.000 €. I progetti hanno riguardato attività produttive (in Brasile, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Serbia, tra cui i progetti descritti in precedenza), assistenza sociosanitaria (in Argentina), scolarizzazione (in Brasile e Argentina), strutture e attività di formazione alla cultura del dare (Brasile, Messico, Paraguay, Uganda, Uruguay). Per l'anno 2008, invece, l'AMU ha curato la realizzazione di 25 progetti in 11 Paesi, per un totale di 293.000 €. I progetti di quest'anno riguardano i seguenti settori: attività produttive (Bulgaria, Cile, Indonesia), assistenza sociosanitaria (Brasile, Serbia, Bulgaria, Macedonia, Uruguay, Argentina, Cile, Colombia, Messico), scolarizzazione (Brasile, Serbia, Macedonia, Indonesia, Argentina, Cile, Colombia, Messico, Guatemala), strutture e attività di formazione alla cultura del dare (Argentina).

Fonte 13: Rapporto sulla destinazione degli aiuti 2008 - www.edc-online.org

Alla Commissione Centrale confluiscono anche tutte le richieste di aiuto, attraverso i rappresentanti del Movimento dei focolari nelle varie zone del mondo, che si riuniscono ogni anno al Centro del Movimento ed insieme ai quali si analizzano le risorse disponibili e le richieste, e si decide come utilizzare le risorse messe in comune dalle imprese e dalle singole persone.

Vediamo più nel dettaglio come vengono destinati i due terzi degli utili:

1. Il 50% per aiuto agli indigenti è relativo a:

a) Aiuto allo sviluppo professionale e all'occupazione, è rivolto ad aiutare le persone a guadagnare col proprio lavoro quanto è necessario per una vita dignitosa per sé e per la propria famiglia, creando nuovi posti di lavoro nelle imprese EdC e sostenendo l'avvio di microimprese. Allo scopo sono stati realizzati alcuni progetti in collaborazione con l'AMU – Associazione Azione per un Mondo Unito Onlus – nell'ambito dei quali vengono finanziate attività economiche (produttive o di servizi) che diano lavoro a persone indigenti. In alcuni casi, gli aiuti EdC vanno a costituire un fondo di microcredito, con il quale vengono offerti piccoli prestiti a tassi di interessi quasi nulli, per l'avviamento di microimprese, come ad esempio nel Sud Est Europeo. In altri casi, si tratta di contributi gratuiti per l'avviamento di attività imprenditoriali e per il consolidamento di attività già avviate, nei primi anni di esercizio. Le attività finanziate hanno sempre la caratteristica di creare posti di lavoro per persone indigenti che in precedenza avevano bisogno di un aiuto prolungato e che ora, invece, riescono a guadagnare il necessario con il proprio lavoro.

Le aree maggiormente interessate da questi aiuti sono: Brasile, Croazia, Serbia, Macedonia, Bulgaria, Cile ed Indonesia.

Si riportano di seguito alcuni esempi di azioni realizzate nei suddetti Paesi:

Microcredito nel Sud Est Europeo: è stato creato un fondo di microcredito, gestito dalla Commissione locale dell'EdC, attraverso il quale sono state finanziate delle microimprese, che hanno creato nuove possibilità di lavoro per 11 persone, con ricadute positive sulle rispettive famiglie per un numero di beneficiari complessivo di circa 50 persone.

Coltivazione di frutta a Krizevci (Croazia): attraverso il microcredito, con gli aiuti EdC, è stata acquistata una macchina per estirpare le erbacce ed un atomizzatore per la manutenzione della piantagione.

Produzione di calze a Krizevci (Croazia): con i fondi per il microcredito EdC nel 2007, è stato acquistato un macchinario per la lavorazione dei tessuti, creando un nuovo un posto di lavoro per una donna, giovane madre di due figli.

Coltivazione di funghi a Becej (Serbia): con un piccolo prestito è stato possibile installare un impianto di riscaldamento nei locali adibiti alla produzione, un nuovo impianto di ventilazione con un microfiltro per l'aria per poter assicurare temperatura e umidità necessarie, e un piccolo impianto di irrigazione. Infine, si è potuto comprare anche un veicolo di seconda mano, che ha sostituito la bicicletta per le consegne ai clienti.

Allevamento e macelleria di polli a Becej (Serbia): il piccolo prestito è servito ad adeguare, alle normative vigenti, i locali per la macellazione dei polli, consentendo di continuare l'attività di quest'azienda che dà lavoro ad una famiglia.

Vendita di prodotti decorativi per attività turistiche (Croazia, Serbia e Macedonia): con un microprestito, si è potuto tradurre e stampare un catalogo dei prodotti offerti.

Panetteria/gelateria a Benevides (Belem, Brasile): con il contributo dell'EdC, sono stati sistemati i locali nei quali viene svolta l'attività di panetteria e gelateria, sono state acquistate le attrezzature necessarie ed è stata avviata la produzione.

Laboratorio artigianale a Recife (Brasile): l'attività finanziata comprende la lavorazione di alimenti congelati e la confezione di ceste decorative per occasioni festive, da consegnare a domicilio. Da questo lavoro traggono sostentamento una donna abbandonata dal marito, e i suoi 5 figli.

Produzione grafica a Recife (Brasile): il contributo EdC, è servito all'acquisto dell'attrezzatura necessaria per il consolidamento dell'impresa "Art Sul", che si occupa di progettazione e produzione di arte grafica. Con quest'attività una famiglia di quattro persone riesce oggi a vivere in maniera dignitosa.

Laboratorio alimentare a Igarapé (Belem, Brasile): una giovane che ha ricevuto dall'EdC un aiuto negli studi per alcuni anni, è riuscita a laurearsi e con parte dell'aiuto ricevuto ha investito nella piccola attività in cui i suoi genitori producono farina di manioca. Adesso, non ha più bisogno di ricevere aiuti, poiché con il suo lavoro e la vendita della farina la sua famiglia riesce a vivere dignitosamente. (Rapporto sugli aiuti EdC 2008 – www.edc-online.org)

b) Aiuto per la formazione culturale di base e universitaria, scolarizzazione: si offre un sostegno a ragazze e ragazzi per completare gli studi, in modo da avere maggiori possibilità di accesso al mondo del lavoro e quindi di un futuro migliore.

L'aiuto per la formazione, fa riferimento sia alla formazione più avanzata, secondaria e universitaria, sia a quella di base perché in molti Paesi nemmeno l'istruzione di base è gratuita, quindi, gli aiuti di EdC spesso servono a realizzare corsi di alfabetizzazione per adolescenti e giovani dei territori più disagiati, oltre che coprire le spese per i libri di testo, per il trasporto e per l'alloggio per gli studenti che sono costretti a vivere lontano dalla propria famiglia, nelle città universitarie. I Paesi interessati da tale forma di aiuto sono: Santo Domingo, Bulgaria, Brasile, Serbia.

Di seguito, alcune testimonianze dal mondo:

Santo Domingo

“Da un anno ricevo aiuto dall'EdC per poter andare all'università. Questo aiuto mi è arrivato al momento giusto, perché andando avanti con gli studi, le spese dei libri e del trasporto diventavano sempre più alte; così riesco a coprire le spese di internet per gli studi e per tutto. (...) tutti condividiamo ciò che abbiamo e che siamo, per aiutare chi è nel bisogno”.

Bulgaria

«Con la mia famiglia stiamo vivendo un periodo molto difficile, che dura ormai da alcuni anni. Quando ho ricevuto l'aiuto finanziario ho potuto pagare il riscaldamento, comprarmi le medicine. In un altro momento ho potuto pagare le tasse per l'università. Siamo rimaste senza fiato quando, appena pagata la tassa d'iscrizione, ce ne è stata richiesta un'altra. Mentre

facevamo i conti per capire come coprire questa tassa imprevista, ecco che arriva la somma necessaria».

San Paolo (Brasile)

“È con grande gioia che attraverso questa e-mail faccio un ringraziamento grande a tutte le persone implicate nel progetto Economia di Comunione, che per mezzo del sussidio finanziario mensile, durante due anni, ha contribuito alla conclusione del mio studio. Io pagavo parte dei costi per i miei studi lavorando proprio all’università. Nell’anno 2005, quando mio padre ha dovuto lasciare il suo lavoro per motivi di salute, non sapevo come avrei potuto concludere i miei studi e sentivo che non dovevo fermarli. (...)”

Serbia

«Da 17 anni vivo da sola con due figlie, che studiano fuori della nostra città, ed anch’io lavoro a Belgrado che è distante 150 km. Durante la settimana, sono a Belgrado in un appartamento e pago l’affitto con i soldi che ricevo dall’EdC. Questo significa tanto, perché così posso contribuire alle spese per lo studio delle mie due figlie».

«Io sono disoccupata. Nostro figlio frequenta il liceo, nostra figlia la scuola media e le spese per la scuola sono tante. Mio marito, nella ditta dove lavora, non riceve lo stipendio già da tempo. L’aiuto dell’EdC, era per noi molto importante, soprattutto, quando non avevamo neanche i soldi per il pane”. (Rapporto sugli aiuti EdC 2008 – www.edc-online.org)

c) Aiuto per situazioni di emergenza: integrazione dell’alimentazione, assistenza medica, miglioramento e manutenzione delle abitazioni. L’aiuto non copre totalmente le necessità ma va ad integrare ed affiancare le risorse

di chi viene aiutato, e solitamente non è in denaro ma direttamente in beni o servizi necessari. Gli aiuti sono rivolti a “(...) famiglie da sfamare, tetti pericolanti da ricostruire, interventi sanitari da affrontare con urgenza, bambini da mandare a scuola. (...)”¹⁷³ e tutte le persone aiutate sono membri di una famiglia, quella del focolare e, cioè appartenenti o simpatizzanti del Movimento. “(...) Le necessità condivise si sono limitate a queste sopra indicate non perché non ce ne fossero altre, ma per trovare un comune denominatore atto a sopperire ai molteplici tipi di povertà che riscontriamo ogni giorno anche sulle strade dei paesi cosiddetti ‘ricchi’”¹⁷⁴. Tutte le persone indigenti coinvolte nel progetto vengono seguite personalmente dai membri delle Commissioni locali che fanno capo alle diverse zone geografiche, che insieme a loro stesse cercano di valutare ogni situazione e seguirne l'andamento nel tempo. In questo modo, si cerca di capire quali siano i modi migliori per aiutare ogni persona in ogni momento e quando questa può fare a meno dell'aiuto.

Questo rapporto stretto di collaborazione e comunione fa sì che siano molte, ogni anno, le persone aiutate che sentono di voler ricambiare il dono ricevuto e che, appena sono in condizioni di mantenersi autonomamente, rinunciano a quell'aiuto per offrirlo ad altri. Spesso si riesce a diminuire la richiesta di aiuto anche grazie alla condivisione che si crea localmente, vivendo la comunione dei beni in ogni comunità, mettendo in circolo ciò che ognuno ha di superfluo e che può essere utile ad altri.

L'assistenza alle necessità primarie in situazioni di emergenza, infine, è fondamentale non solo in contesti colpiti dalla guerra, ma anche in molti Paesi in cui non esiste ancora o sta venendo meno la funzione di welfare svolta dallo Stato, e dove l'aiuto dell'EdC svolge un ruolo di

¹⁷³ Bozzani C. “Tredici anni di profitti condivisi”, in “Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione” Convegno Internazionale, 10-12 settembre 2004.

¹⁷⁴ Ibidem.

ammortizzatore sociale volto a fornire i mezzi necessari per soddisfare i bisogni primari di nutrizione o cura, perché lo Stato e le famiglie tendono a non svolgere più un ruolo di sostegno in tal senso.

In particolare, ci si riferisce a: Congo, Thailandia, Serbia, Brasile, Bulgaria.

A seguire, alcune esperienze e racconti dal mondo:

Repubblica Democratica del Congo

“Nelle sole famiglie dei membri di Kinshasa vivono 72 bambini e giovani orfani provenienti dalla grande famiglia e 21 bambini neonati trovatelli sono stati adottati legalmente da famiglie del Movimento. Per questo motivo siamo intervenuti con la Commissione EdC, esaminando caso per caso scrupolosamente. Si tratta, soprattutto, d'interventi temporanei, “ad hoc”, in casi di malattia o di tragedie umane, dove la stessa sopravvivenza fisica o morale è minacciata.

Abbiamo utilizzato molti soldi per far fronte all'epidemia di tifo a Kikwit e Idiofa, per l'epidemia di meningite, per operazioni necessarie per l'appendicite, ernie, complicazioni di maternità, incidenti, AIDS e la tubercolosi. (...)”.

“Una madre di famiglia è morta alcune settimane dopo la nascita delle sue due gemelle, durante l'epidemia di tifo. Il papà si è trovato con 4 figli ancora in età scolare e le due bebè. (...) la mamma vendeva al mercato (...). Poche settimane dopo la morte della moglie, il papà è rimasto senza lavoro ed era difficile cercarne un altro, perché doveva accudire le gemelle. Siamo intervenuti a varie riprese con l'aiuto sia di cibo, sia di soldi per pagare le scuole dei bambini più grandi e – la cosa più cara – il latte per le bambine, fino a quando – grazie all'aiuto di una persona colpita dall'esperienza di

comunione vissuta da questa famiglia e dalla comunità del focolare – si è aperto uno spiraglio per un nuovo lavoro”.

Thailandia

“Quest’anno abbiamo utilizzato gli aiuti EdC per le seguenti attività:

- spese mediche: operazione e cure mediche per una persona malata di cancro, cure per una malata di tubercolosi, un’operazione di appendicite, una protesi dentaria. Spese varie per analisi mediche, acquisto di medicinali, occhiali da vista, vitamine, cibo;
- prestiti senza interessi (esempio: per rendere possibile l’acquisto di un alloggio abbiamo dato una parte della cifra necessaria; l’altra parte l’abbiamo data come fosse un mutuo che ci è stato restituito completamente un po’ per volta);
- sostegno per due impiegati statali con salari bassissimi, forzati a traslocare nella nuova capitale in costruzione, perché potessero sistemarsi almeno un po’ in attesa di ricevere un alloggio;
- avvio di piccole attività commerciali;
- corsi di studio brevi (computer, inglese);
- contributo per la costruzione di una casa per una famiglia”.

Serbia

“Sono ammalata da anni, invalida, e per il forte diabete mi hanno dovuto amputare le gambe. Ora sono diventata completamente cieca. Oltre a questo si sono aggiunte le altre malattie, ma grazie a Dio nel periodo più difficile mi è arrivato l’aiuto dell’EdC, per cui non ho le parole per ringraziare”;

“I soldi che ricevevo dall’EdC, mi sono serviti per curare la gamba perché

ho una ferita che si apre sempre, poi per la scuola dei bambini e le cose più necessarie della famiglia. È successo che avevo i soldi per la cura della gamba quando ho ricevuto la bolletta per la corrente elettrica. Mi scrivevano che me la tagliavano se non la pagavo subito. E giusto in quel momento è arrivato l'aiuto dall'EdC”.

Porto Alegre (Brasile)

“Ho 26 anni e da piccola partecipo al Movimento dei Focolari. Siamo di una famiglia di contadini, di quattro figli ed io sono la più piccola. Anche se tutti noi lavoriamo, abbiamo avuto molte difficoltà economiche, perché il lavoro nel campo è molto difficile. Grazie all'aiuto dell'EdC ho potuto fare una cura di odontologia e oftalmologia completa, ho acquistato materiali scolastici, finito di ristrutturare la casa, ho potuto fare un corso di informatica e mi sono preparata all'ingresso all'università. Nel 2002 ho iniziato la facoltà di Geografia e nel 2004 ho vinto un concorso pubblico per un posto di lavoro come insegnante”.

Bulgaria

“Mio figlio N. da 35 anni è in carrozzella a causa di “paralisi cerebrale infantile”. Grazie all'aiuto che riceviamo può uscire e frequentare il Centro per i disabili dove, sotto la guida di specialisti, dipinge e fa riabilitazione, cose che tanto lo aiutano a mantenere l'equilibrio psichico ed emotivo”;

“K. è in pensione, vive da sola in una piccola e vecchia casetta non lontano dal fiume Danubio, dove non c'è la canalizzazione, né acqua calda. Ha un piccolo giardino da cui ricava qualche cosa da mangiare. Le condizioni della casa sono precarie e avrebbe bisogno di restaurare il tetto che in parte è crollato. La pensione non le basta per le medicine. Grazie all'aiuto EdC

riesce a pagare le bollette per la luce, acqua, ecc., le medicine”. (Rapporto sugli aiuti EdC 2008)

2. Il 50% per la formazione di uomini nuovi, fa riferimento ad attività di diverso tipo, quali convegni, seminari, corsi intensivi che si svolgono nelle Cittadelle del Movimento dei Focolari per diffondere la cultura del dare. Insieme ai corsi e al materiale formativo, laddove necessario vengono finanziate le spese di viaggio dei partecipanti, le spese per la manutenzione o la costruzione delle strutture adibite alla formazione, sempre nell'ambito delle Cittadelle.

Nel 2008 gran parte delle risorse per la formazione di “uomini nuovi” è stata impiegata nella realizzazione dell’Istituto Universitario Sophia, con sede nella cittadella di Loppiano (Firenze, Italia). L’istituto è stato approvato dalla Santa Sede ed ha attivato il corso di Laurea magistrale in “Fondamenti e prospettive di una cultura dell’unità” e il corrispondente dottorato.

3. Sintesi dei dati del Rapporto sulla destinazione degli aiuti EdC 2008

Nel seguito si presenta una sintesi dei dati del progetto EdC nel 2008¹⁷⁵: si presenterà, dapprima, un quadro sintetico delle entrate relative ai contributi raccolti e delle uscite relative agli aiuti forniti, e a seguire i dettagli relativi con il supporto di grafici. In particolare, per le entrate si farà riferimento alla provenienza (settori e zone) ed ai canali attraverso i quali sono state raccolte; per le uscite si evidenzieranno i settori ed il tipo di aiuti che hanno finanziato, il numero delle persone aiutate e le zone di appartenenza.

¹⁷⁵ Fonte: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc 2008 - www.edc-online.org

La sintesi delle entrate e delle uscite relative, rispettivamente, ai contributi raccolti e distribuiti nelle varie zone del mondo è presentata nella tab.4, dalla quale si evincono: le cifre relative alle entrate, ossia i contributi provenienti dalle imprese aderenti al progetto EdC e dai membri del Movimento dei focolari, appartenenti a varie zone del mondo; le risorse uscite, ovvero distribuite in varie zone del mondo.

Tabella 5: Quadro sintetico delle entrate e delle uscite

Continente	ENTRATE (€)			USCITE (€)		
	Utili imprese	Contributi personali	Totale contributi	Aiuto indigenti	Attività formative	Totale aiuti
Africa subsahariana	300,00	3.968,43	4.268,43	81.361,67	12.500,00	93.861,67
America centrale	750,00	13.510,00	14.260,00	63.439,00	1.200,00	64.639,00
America Nord	86.050,82	48.793,02	134.843,84	2.000,00		2.000,00
America Sud	86.221,50	84.045,07	170.266,57	584.782,55	35.935,22	620.717,77
Asia	64.759,00	52.780,32	117.539,32	123.556,66	20.650,00	144.206,66
Europa Est	34.566,11	26.581,41	61.147,52	212.897,00	34.800,00	247.697,00
Europa Ovest	287.960,95	248.715,39	536.676,34		6.250,00	6.250,00
Italia	181.647,60	345.932,03	527.579,63			
Medio Oriente e Nord Africa	1.136,99	8.793,41	9.930,40	22.868,00	3.000,00	25.868,00
Oceania		4.001,00	4.001,00			
Centri Movimento Focolari		57.825,33	57.825,33			
Video EdC					19.438,00	19.438,00
Notiziario EdC					33.403,21	33.403,21
Istituto Universitario Sophia					200.000,00	200.000,00
Costi amministrativi						30.809,03
Totale	743.392,97	894.945,41	1.638.338,38	1.090.904,88	367.176,43	1.488.890,34
Avanzo disponibile per progetti di aiuto agli indigenti						147.099,18
Avanzo disponibile per progetti di formazione alla cultura del dare						2.348,86

Fonte 14: Rapporto sulla destinazione degli aiuti EdC. Anno 2008 - www.edc-online.org

Passiamo ora ad evidenziare, più nel dettaglio i dati presentati in tabella 4: le entrate totali per l'anno 2008 ammontano a 1.638.338,38 €, di cui il 45% costituito dagli utili messi in comune dalle imprese ed il restante 55% da contributi personali di membri del Movimento.

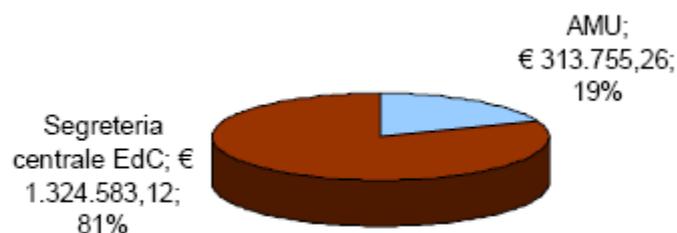
Grafico 6: entrate totali distinte in base alla provenienza



Fonte 15: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

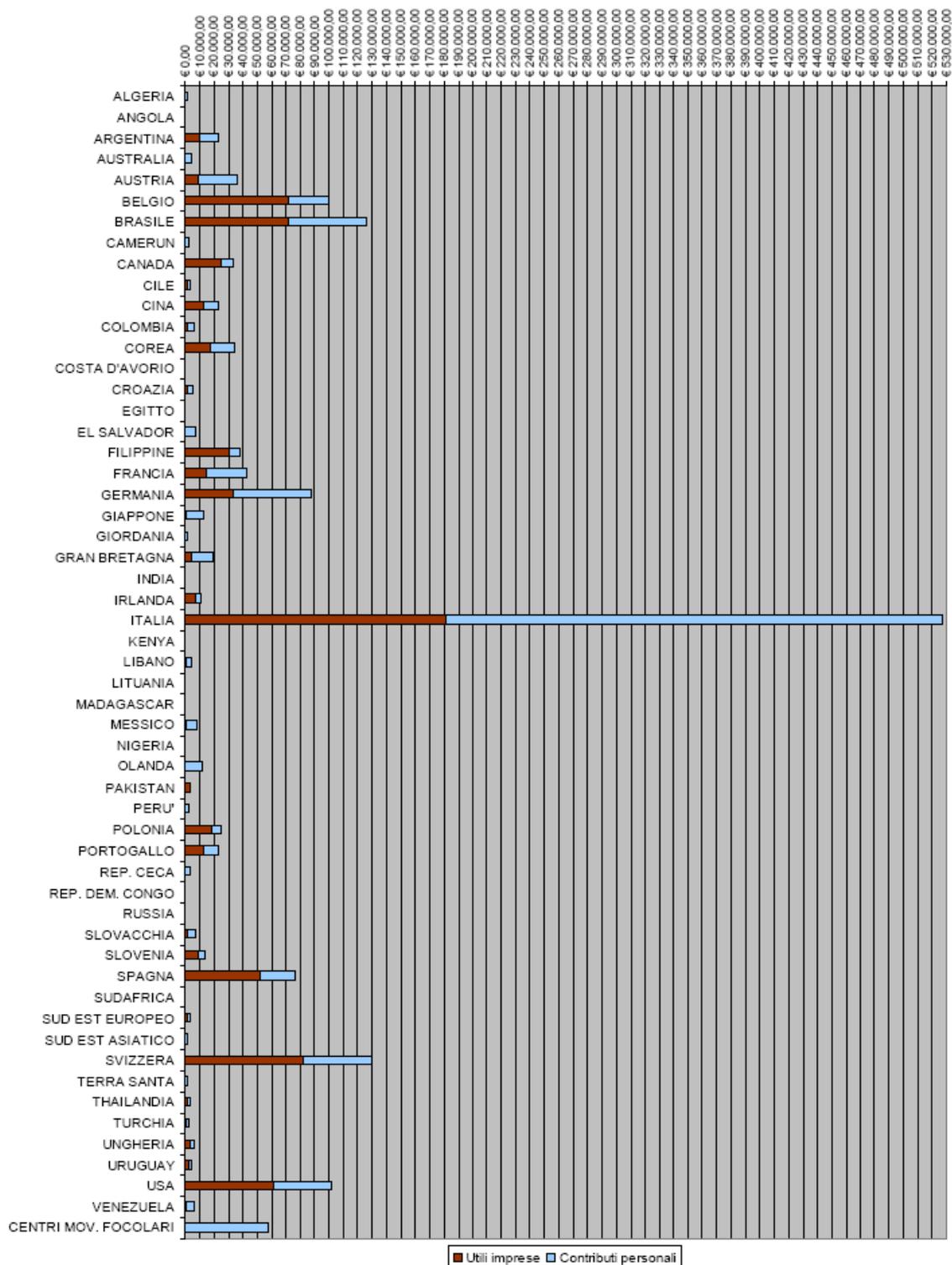
La maggior parte delle entrate è arrivata alla Segreteria Centrale dell'Economia di Comunione, mentre circa il 20% è arrivato direttamente all'AMU.

Grafico 7: Enti che hanno raccolto i contributi



Fonte 16: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Grafico 8: Entrate relative ai contributi raccolti suddivise per zona e per tipologia



Fonte 17: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Come si può vedere dal grafico precedente, i contributi provengono da tutte le parti del mondo, dalle economie più ricche e da quelle più povere, anche se naturalmente in misura differente.

Dall'Italia proviene circa il 30% delle entrate totali; a seguire, Svizzera, Brasile, Belgio e USA, Germania e Spagna. In alcuni Paesi, come Italia e Germania, prevalgono i contributi personali, mentre in altri, come Svizzera e Brasile, prevalgono gli utili delle imprese.

Presentiamo ora i dati relativi alle uscite, ovvero all'impiego delle entrate di cui si è detto sopra:

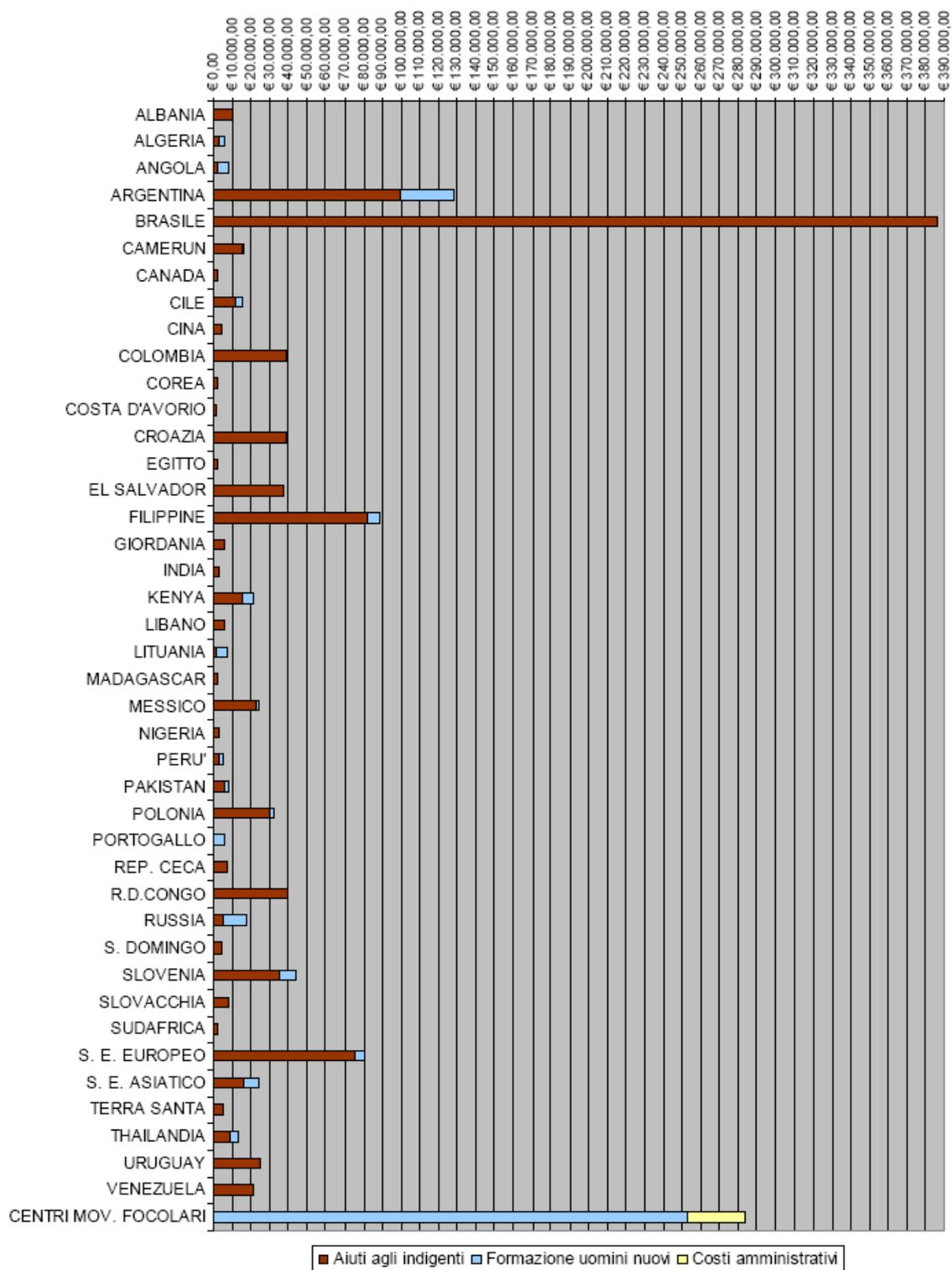
le uscite totali per l'anno 2008 sono state 1.488.890,34 € e sono state così distribuite: il 73% delle uscite è destinato ad attività di aiuto agli indigenti, il 25% alla formazione alla cultura del dare, mentre il 2% a costi amministrativi per la gestione del progetto.

Grafico 9: Uscite suddivise per tipo di intervento che hanno finanziato



Fonte 18: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Grafico 10: Uscite relative agli aiuti elargiti, suddivise per zona e per tipologia



Fonte 19: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Inoltre, nel 2008 per la prima volta si è riuscito a coprire tutte le richieste pervenute, con un avanzo totale di 149.448,04 € suddiviso in 147.099,18 € per progetti di aiuto agli indigenti e 2.348,86 € per attività di formazione alla cultura del dare.

Ma, vediamo quali zone hanno riguardato queste uscite e in che misura?

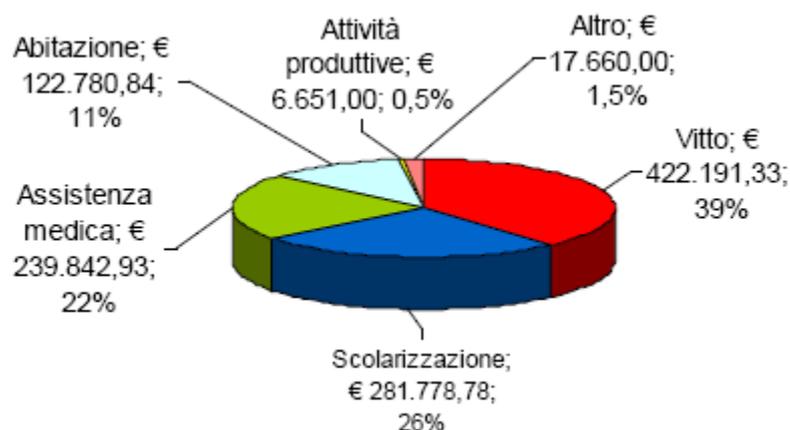
Dal grafico precedente risulta che circa il 25% degli aiuti è stato destinato al Brasile, a seguire Argentina, Filippine e Sud Est Europeo. Le risorse per la formazione alla cultura del dare convergono in buona parte nelle attività dell'Istituto Universitario Sophia, ma sono presenti anche in diverse zone del mondo, in particolare: Argentina, Russia, Portogallo, Sud Est Asiatico, Angola, Lituania e Slovenia.

Il raffronto tra il grafico 8 ed il grafico 10, evidenzia che la maggior parte dei contributi proviene dall'Italia e sono per lo più destinati a progetti di sviluppo in Brasile ed in altre zone sottosviluppate, mentre non vi sono contributi destinati a progetti di sviluppo in Italia, tranne quelli destinati cittadella di Loppiano per la formazione di uomini nuovi. Analogamente, a quanto rilevato per l'Italia, accade per altri Paesi, quali Svizzera, USA, Germania e Francia, che danno contributi, ma non ne ricevono. Si evidenzia, pertanto, che gli utili raccolti grazie alla tripartizione attuata dalle aziende, vengono destinati in parte alla formazione all'interno del Movimento dei Focolari ed in parte per progetti nei Paesi in Via di Sviluppo, ma non in quelli sviluppati, che pure sono caratterizzati da aree di intensa povertà.

Presentiamo ora, più nel dettaglio, le uscite distinguendole in quelle relative al finanziamento di aiuti agli indigenti e il finanziamento per la formazione di “uomini nuovi”.

Il totale dei contributi destinati all’aiuto agli indigenti ammonta a 1.090.904,88 € di cui il 39% è utilizzata per l’integrazione alimentare, il 26% per la scolarizzazione, il 22% per l’assistenza medica , l’11% per il settore abitativo.

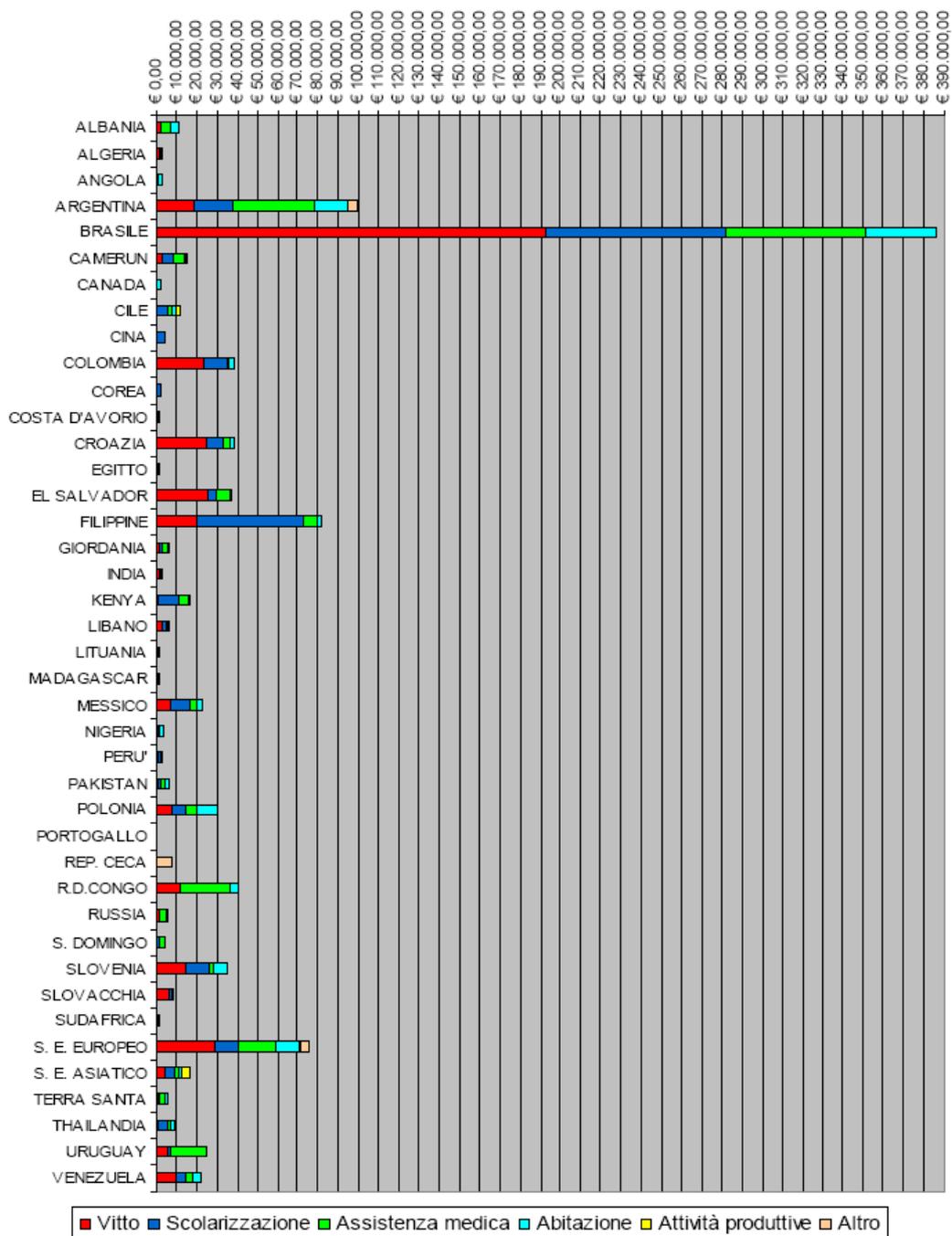
Grafico 11: Contributi destinati all’aiuto agli indigenti suddivisi per settore di intervento



Fonte 20: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Nel grafico che segue si evidenziano le zone interessate dall’aiuto suddetto e si nota che a seconda dei contesti e, quindi, delle zone investite dall’aiuto cambiano anche i settori interessati: ad esempio, nelle zone brasiliane prevale l’aiuto per il vitto, in Argentina e in Congo quello per l’assistenza medica, nelle Filippine la scolarizzazione.

Grafico 12: Aiuti agli indigenti suddivisi per zone e settori di intervento

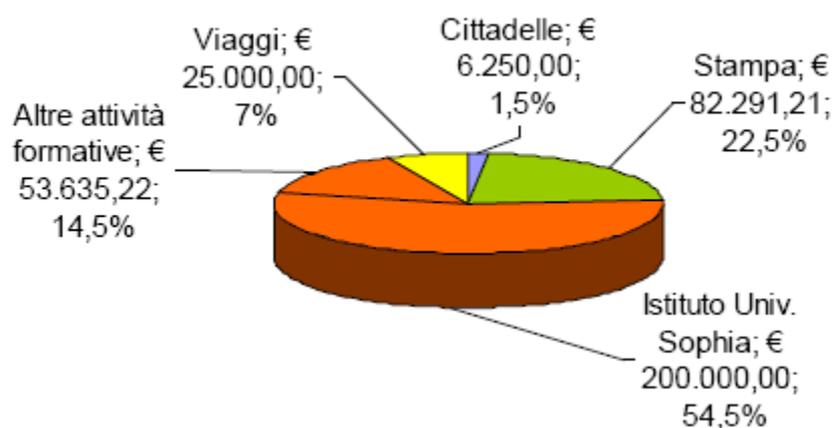


Fonte 21: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Infine, le uscite destinate a finanziare la formazione di “uomini nuovi” ammontano ad un totale di 367.176,43 €. Gran parte dei contributi (54,5%),

interessano attività di formazione diretta (l'Istituto Universitario Sophia, corsi, convegni, seminari, scuole temporanee), seguono la stampa, i viaggi e la formazione nelle cittadelle del Movimento per coloro i quali scelgono di aderire ad esso.

Grafico 13: Contributi destinati alla formazione di uomini nuovi suddivisi per settore di intervento

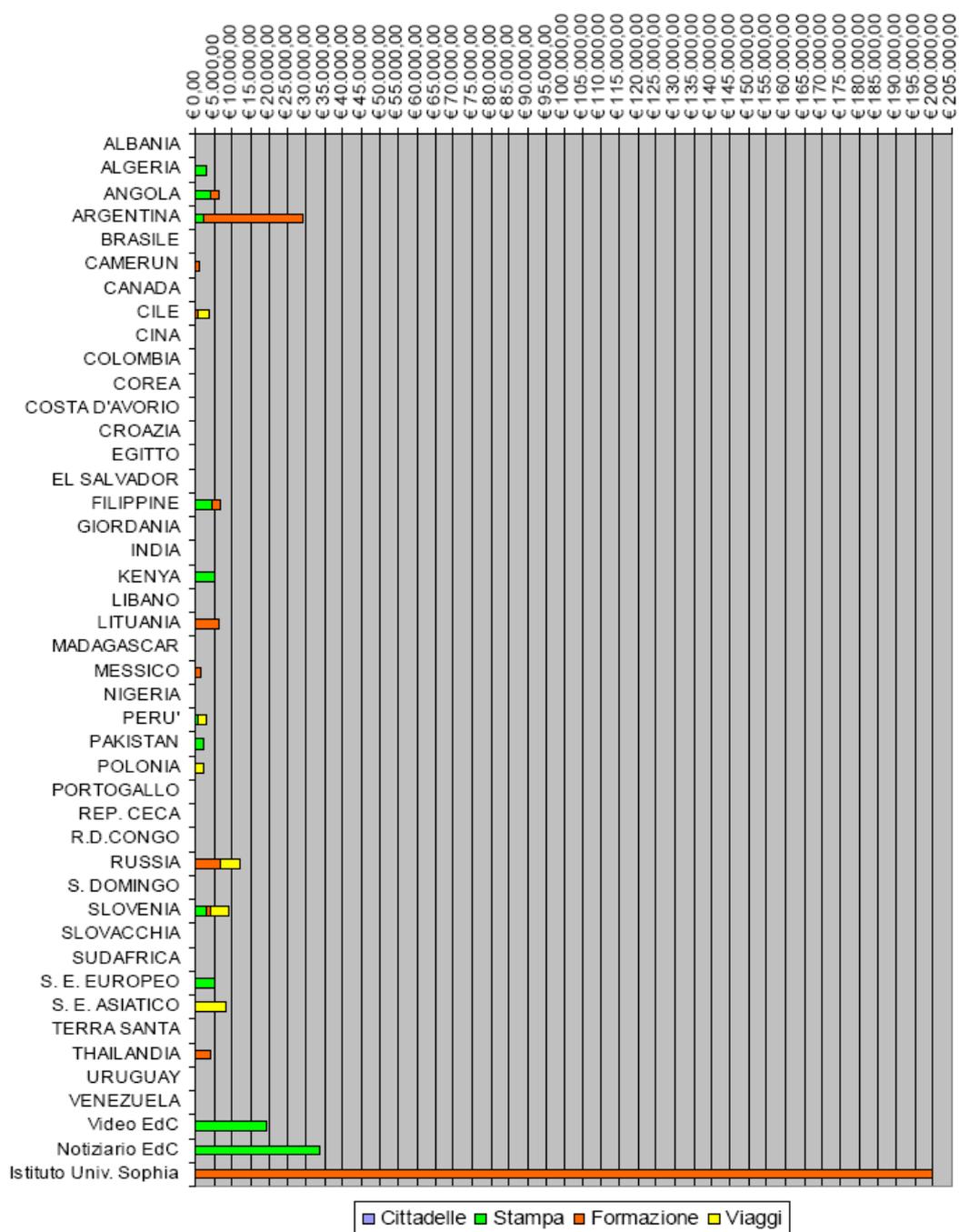


Fonte 22: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Vediamo ora più nel dettaglio questi aiuti per la formazione quali settori hanno interessato all'interno delle diverse zone.

Come illustra il grafico che segue, circa il 55% del totale è destinato all'Istituto Universitario Sophia. Per quanto riguarda lavori per la costruzione o ristrutturazione di strutture destinate alla formazione nelle Cittadelle, le attività sono concentrate in Portogallo, ma variano ogni anno a seconda delle necessità delle zone. Nelle altre zone sono prevalenti le attività di formazione, seguono viaggi e stampa.

Grafico 14: Contributi per la formazione di uomini nuovi suddivisi per zone e per settori



Fonte 23: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Il rapporto sugli aiuti EdC 2008, fornisce un ulteriore dettaglio relativo al numero di persone aiutate. Si è proceduto con una prima suddivisione per

settore di intervento e, poi, si è visto come esse sono distribuite nelle diverse zone del mondo.

Le persone aiutate direttamente con gli utili messi in comune dalle imprese e con i contributi personali del 2008 sono in totale n.3.800, con un calo significativo rispetto agli ultimi anni (nel 2007 erano circa 5.000).

Grafico 15: N°/% di persone cui sono stati devoluti gli aiuti, suddivise per settori di intervento



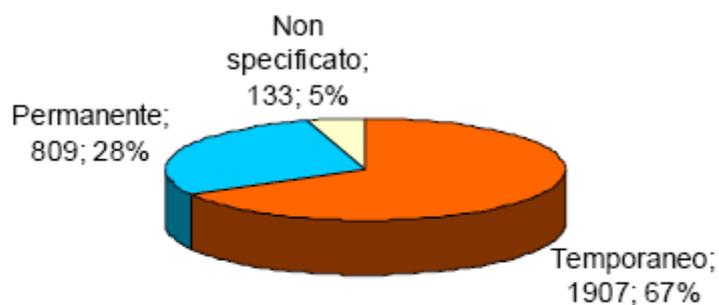
Fonte 24: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Come si può vedere dal grafico sopra, le richieste di aiuto prevalenti riguardano il vitto, 1528 persone sostenute, mentre 950 sono le persone sostenute negli studi e 800 persone hanno ricevuto sostegno per le cure mediche; a seguire abitazione e attività produttive.

Il grafico successivo evidenzia la natura temporale degli aiuti, che sono stati in larga misura temporanei (67% di persone aiutate), rivolgendosi a chi ha perduto il lavoro o a chi non ha un reddito sufficiente a portare avanti la famiglia. In tal caso, si cerca di mettere in atto anche forme di aiuto meno dirette volte a creare occasioni di lavoro attraverso specifici progetti. Meno cospicua la percentuale di aiuto permanente (28% di

persone aiutate) che è rivolto a chi non è in condizioni di lavorare, come ad esempio gli anziani.

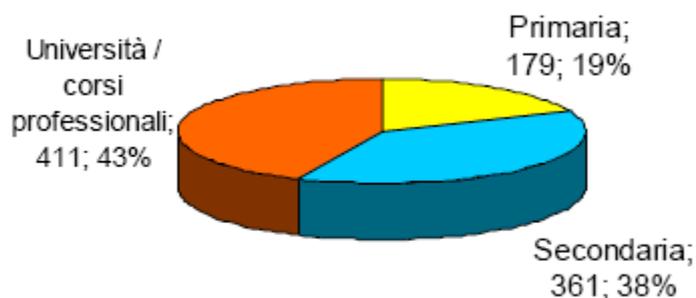
Grafico 16: N°/% di persone aiutate in modo permanente e temporaneo



Fonte 25: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Si è visto (grafico 10) che nel settore scolarizzazione sono state sostenute n.951 persone (25%). Scendendo più nei dettagli si osserva che la percentuale più cospicua di finanziamento è relativa agli studi universitari o corsi professionali (43% di persone aiutate), segue la scuola secondaria (38% di persone aiutate) e, infine, la scuola primaria (19% di persone aiutate).

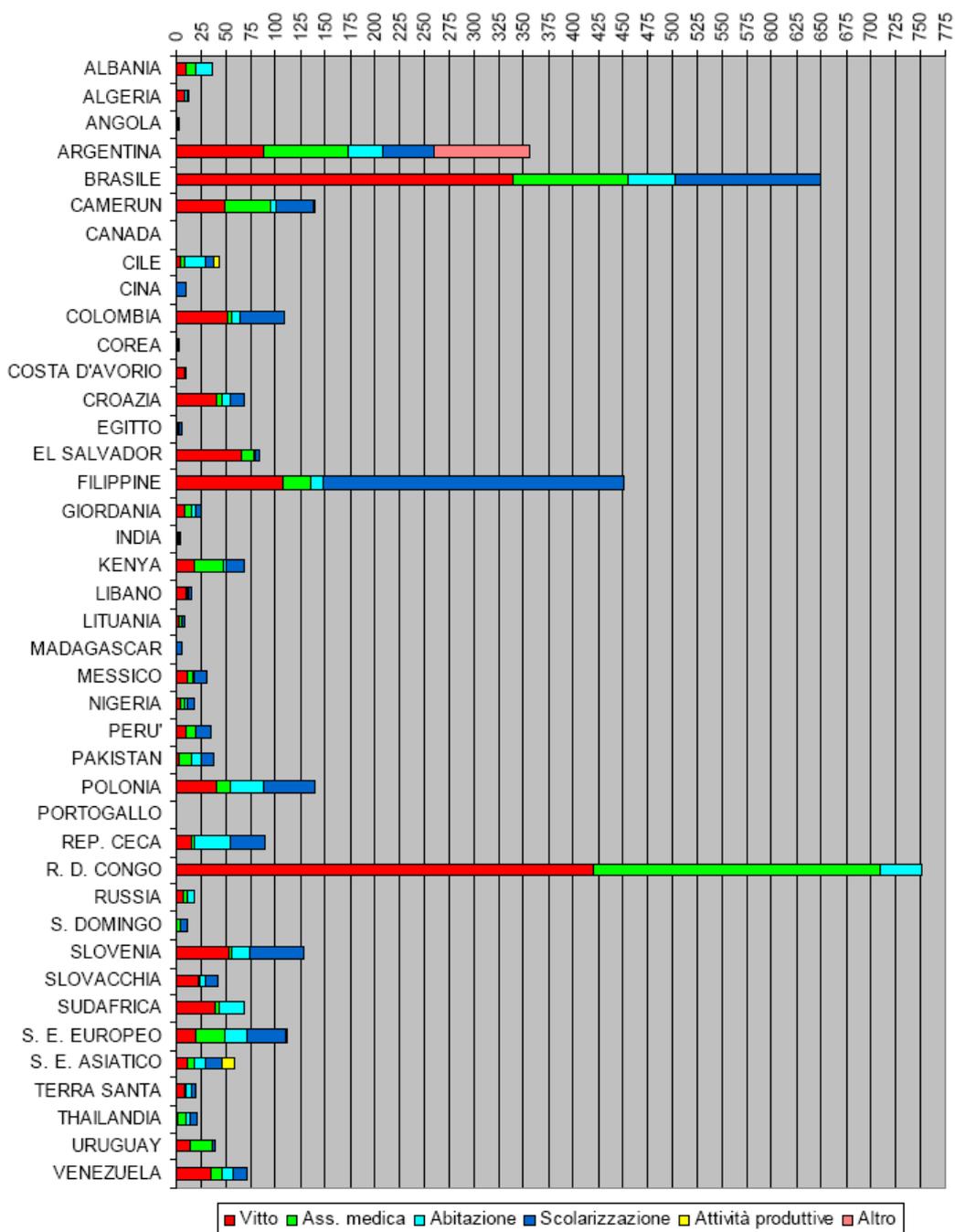
Grafico 17: Tipologia di studi finanziati



Fonte 26: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

Ma chi sono questi beneficiari? In quali zone del mondo vivono? Nel grafico che segue si vedrà come si suddividono le persone aiutate, per zone e per settori di intervento.

Grafico 18: Persone totali aiutate suddivise per zone e settori di intervento



Fonte 27: Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc. Anno 2008 - www.edc-online.org

La zona con il più alto numero di beneficiari è il Congo che risente, tra le altre problematiche, delle conseguenze di una devastante guerra che dal 1996 ha fatto quasi 5 milioni di vittime; a seguire il Brasile, le Filippine e l'Argentina. I settori maggiormente supportati sono: vitto assistenza medica e scolarizzazione, così come si evidenzia dal gr. 10.

Si vuole, ancora una volta, sottolineare che “gli imprenditori pionieri erano membri del movimento dei Focolari, i poveri aiutati erano i poveri delle comunità dei Focolari, soprattutto quelle dei Paesi in via di sviluppo. Ancora oggi l'EdC cresce insieme al Movimento dei Focolari (...)”¹⁷⁶, perché si ritiene che l'aiuto indirizzato a chi si conosce crea la premessa affinché si instauri un rapporto tra chi dona e chi riceve che consente di relazionarsi su di un piano di uguaglianza, rendendo l'aiuto diverso dall'assistenzialismo. “La nostra esperienza, suffragata da quella di tanti altri, è che le risorse economiche diventano strumenti di liberazione dalle forme di miseria quando il progetto di sviluppo si realizza all'interno di comunità, nelle quali tra chi dà e chi riceve esiste prossimità”¹⁷⁷.

In tal senso, “L'EdC vuole realizzare un nuovo modello di sviluppo, con al centro la comunione e la dignità della persona, in cui chi riceve e chi dà appartengono alla stessa comunità, basata sull'amore reciproco che porta ad aiutare la persona a fare il possibile per uscire dalla povertà.”¹⁷⁸

Il Rapporto sugli aiuti EdC dà notizia solamente degli utili e degli aiuti condivisi dalle aziende e comunicati alla Commissione Centrale di EdC, ovvero gli utili fisicamente trasferiti e registrati dalle commissioni di

¹⁷⁶ Bruni L., “Rapporto sulla gestione degli utili EdC”, in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 26, p. 14 - Anno XIII n. 26 - Settembre 2007, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

¹⁷⁷ Ibidem.

¹⁷⁸ Andringa L., “La destinazione degli utili EdC”, in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 28, p.8 Anno XIV n. 28 - Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

Economia di Comunione delle zone di tutto il mondo, ma non figurano gli utili condivisi e non registrati.

“Ad esempio non viene registrato quanto è utilizzato all’interno dalle aziende in favore di indigenti o per la formazione di uomini nuovi. Diverse aziende ospitano per periodi anche lunghi giovani di altre nazioni, desiderosi di vivere l’esperienza EdC e contemporaneamente formarsi sia sotto il profilo umano che professionale. Inoltre, in molte delle aziende EdC non manca la presenza di persone diversamente abili, che sfidano i parametri dell’efficienza dell’economia di mercato. Certamente sotto il profilo puramente contabile almeno una parte del loro costo andrebbe considerato come un utile condiviso con chi ha bisogno del lavoro non solo per vivere, ma anche per realizzarsi come persona.”¹⁷⁹

¹⁷⁹ Tortorella F., “L’aiuto agli indigenti nel 2008”, in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 28, p.12 Anno XIV n. 28 – Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

CAPITOLO VII

L'INDAGINE EMPIRICA: LE AZIENDE EDC IN ITALIA

1. Premessa sul metodo di analisi

Allo scopo di comprendere le modalità con le quali nel concreto le aziende di EdC operano, si sviluppano e contribuiscono alla lotta alla povertà, si è svolta una ricerca condotta attraverso interviste rivolte agli imprenditori e realizzate in parte di persona, ed in parte attraverso contatti telefonici o con invio di e - mail.

Come si è proceduto nel tempo

L'indagine, di tipo qualitativo, si è svolta in più fasi:

- in una prima fase, nel settembre 2008, si è provveduto a contattare i responsabili e referenti del progetto di Economia di Comunione, i cui recapiti sono pubblicati sul sito internet dell'EdC.

I contatti telefonici, sono stati volti a presentare la ricerca e a verificare la disponibilità a fornire dati ed informazioni.

In seguito, sono state inviate e-mail per dettagliare la richiesta. In particolare, sono state richieste informazioni in merito a:

- organizzazione e gestione del progetto di EdC;
- dati relativi alle aziende EdC in Italia (Denominazione, Forma giuridica, Settore, Attività, Indirizzo, Sede Centrale, CAP e Città, Telefono, Fax, e-mail, Sito internet, Data nascita impresa, Data entrata nell'EdC, N. dipendenti/collaboratori, Fatturato annuo, Persona di riferimento).

Contemporaneamente, si è proceduto alla stesura del questionario (si veda riquadro sotto);

Riquadro 5 : Il questionario

Il questionario

Dopo aver definito i tratti teorici del progetto di EdC si è proceduto a stilare il questionario per le interviste. Esso è stato strutturato con domande a risposta multipla e domande esplicative, a seconda delle informazioni che si volevano ricevere. Infatti, è stato incentrato su alcuni argomenti di particolare interesse per la comprensione del progetto EdC e di come esso venga realizzato attraverso l'azione delle imprese. L'intervista è stata articolata in più parti. In particolare, la prima parte è stata rivolta alla raccolta dei dati dell'impresa e quindi denominazione, localizzazione, ragione sociale; nella seconda parte, invece, informazioni in merito al prodotto, all'orientamento produttivo, alla livello qualitativo dell'offerta ed ai rapporti con committenti o clienti fornitori. Poi, (terza parte) si sono raccolti dati sul numero di occupati/collaboratori, loro qualifiche, modalità di assunzione, ecc. La quarta parte dell'intervista ha previsto domande sugli ammontari di capitale/fatturato/utile. La quinta parte è stata strutturata in modo da delineare la storia dell'impresa e dell'imprenditore e comprendere tutti quegli elementi che caratterizzano l'impresa EdC, quali devoluzione degli utili secondo i tre scopi, rapporti interni ed esterni alla impresa, difficoltà, vantaggi e svantaggi dell'appartenenza al progetto EdC, oltre che le motivazioni che hanno condotto all'adesione al progetto. L'ultima parte del questionario prevede domande volte a comprendere che tipo di rapporti si hanno col territorio (amministrazioni, altre aziende EdC, concorrenti, ecc.) e come essi vengono gestiti e da quali difficoltà sono caratterizzati.

- nella seconda fase, verso la fine di febbraio 2009, si è proceduto sulla base dei primi dati ricevuti, a delineare una bozza di mappatura delle aziende, suddividendole per zone EdC e per settori all'interno della zona, in modo da poter scegliere le imprese da contattare.

Si è, pertanto, definito un gruppo di riferimento nel quale far rientrare, rispetto ad ogni zona, almeno un'azienda per ogni settore (produzione, commercio, servizi), nella misura del 10% sul totale imprese;

- nella terza fase, si è provveduto a contattare le imprese e ad inviare il questionario. Si fa notare che tutte le interviste, tranne quelle alle aziende della zona Loppiano e due della zona Napoli condotte di persona, sono state inviate tramite posta elettronica. L'invio di e-mail è stato sempre preceduto da un contatto telefonico con i responsabili delle aziende, indicati dai referenti delle zone EdC, durante il quale oltre a spiegare i motivi dell'indagine è stato illustrato il questionario.

L'invio telematico è stato dettato dalla necessità di raggiungere un universo di aziende che risulta essere caratterizzato da una elevata dispersione geografica.

- in una fase parallela alla precedente, nella prima metà di marzo si sono contattate le aziende del Polo Produttivo L. Bonfanti, i cui recapiti sono stati estratti dal sito internet della società di gestione del Polo. Tra il 15 e il 17 marzo 2009, mi sono recata presso quattro aziende del Polo stesso, per intervistare i relativi imprenditori. In seguito ho contattato alcune aziende campane e ne ho intervistate due.

In questa fase le interviste sono state condotte "faccia a faccia", senza uno schema prefissato, ma lasciando spazio alle riflessioni del soggetto intervistato.

In alcuni casi, sono emersi aspetti che, sebbene potessero apparire lontani dallo schema proposto e dallo scopo prefissato, hanno chiarito molte questioni che animano l'imprenditore nell'adesione al progetto.

- infine, nell'ultima fase si è provveduto alla raccolta dei dati e delle informazioni contenute nei questionari, dando priorità al contenuto qualitativo, sebbene, per completezza di esposizione e per l'interesse che ne può derivare, si è anche costruito un data base che consente di evidenziare valori percentuali relativi alle risposte ai quesiti posti.

Le fasi della ricerca

- 1° fase: contatti con responsabili e referenti del progetto di EdC
invio mail per richiesta informazioni sulle aziende (in particolare i recapiti)
e sull'organizzazione del progetto EdC
- 2° fase: raccolta dati e mappatura delle aziende EdC
scelta gruppo di riferimento per l'indagine
- 3° fase: contatti con le aziende
invio telematico del questionario (e – mail)
- 4° fase: contatti con le aziende del Polo Bonfanti e della regione Campania
visita al Polo Bonfanti e intervista alle aziende
interviste alle aziende campane
- 5° fase: elaborazione dati raccolti con i questionari
commento ai risultati

I problemi riscontrati

Il lavoro di ricerca ha avuto inizio nel settembre 2008, contattando la referente EdC per le tesi di laurea, la quale mi ha indirizzata verso gli altri responsabili del progetto, oltre che seguirmi sino al termine della tesi ogni qual volta abbia fatto richiesto informazioni, sebbene non sempre in tempi brevi e utili.

In ottobre 2008, hanno avuto inizio i contatti con la Segreteria EdC, che ha fornito una mappatura delle aziende in Italia (che non corrispondeva, però, alla richiesta fatta mancando di alcune informazioni) e, successivamente, alla fine di febbraio 2009, non potendo far fronte alla mia richiesta dati, ha fornito i recapiti di tutti i referenti delle varie zone in cui sono suddivise le aziende, di modo che io stessa potessi inoltrare loro la richiesta di informazioni relative a ciascuna azienda.

Le risposte dei referenti non sempre sono state sollecite e complete, pertanto la raccolta dei recapiti e degli indirizzi delle aziende onde contattarle, non è stata semplice né veloce.

Si è potuto rilevare, dai contatti intercorsi con i referenti delle zone EdC, che esiste una maggiore organizzazione e completezza di informazioni solo per le zone di Milano, Trento e Torino per le quali si è potuto disporre di dati completi ed aggiornati, prontamente inviati dai referenti delle rispettive zone, che si sono mostrati disponibili a rispondere ad ogni, eventuale, altra richiesta di informazioni. Per le altre zone, i dati oltre ad essere incompleti, non risultano essere nemmeno aggiornati.

Si è appreso nel corso dei contatti con i vari referenti, che è in corso un censimento per cui al momento non è possibile sapere con certezza quante aziende aderiscano o meno al progetto ed, infatti, B. Gui nel dar conto dell'incontro annuale dei responsabili dell'EdC, tenutosi a Castelgandolfo (Roma) dal 23 al 26 ottobre 2008, afferma che: "Il censimento non si basa sulla spedizione di moduli da compilare, ma richiede di trovare il tempo e il momento adatto per dei colloqui approfonditi, spesso con la presenza di almeno due membri della commissione. Per questo finora una sola commissione locale è riuscita a completarlo. Il dato numerico ottenuto è che di 39 imprese che nel corso del tempo avevano aderito, e in varia misura effettivamente partecipato, sono 26 quelle che intendono continuare e che al tempo stesso hanno le condizioni per farlo in modo coerente con il progetto"¹⁸⁰.

Tra l'altro, si evince che il numero di aziende EdC è molto variabile, per il ricambio continuo che esiste tra aziende che decidono di aderire e aziende che abbandonano il progetto.

¹⁸⁰ Gui B., "Il piccolo sinodo EdC", in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 28, p.19 Anno XIV n. 28 – Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

Al termine della stesura della tesi, ancora non si dispone dei dati delle imprese della zona Firenze, mentre incompleti sono quelli delle zone Catania, Napoli e Sardegna¹⁸¹.

I contatti con le diverse aziende, che non sempre sono stati immediati e produttivi, non sono mai stati chiusi definitivamente, lasciando sempre spazio alla possibilità di ricontattare l'intervistato per ulteriori chiarimenti, riguardo alle risposte fornite nel questionario od anche per avere maggiori informazioni sul Progetto di EdC. Al riguardo, si cita la disponibilità riscontrata in una azienda¹⁸² della zona Napoli e del suo imprenditore il quale attraverso contatti telefonici ed e-mail, ha fornito non solo valide informazioni, ma anche documenti utili allo studio e alla comprensione dell'EdC.

E' da rilevare, però, che sebbene durante il contatto telefonico si sia riscontrata molta disponibilità, in realtà le aziende che hanno risposto ai questionari corrispondono alla metà di quelle contattate.

Ma vediamo nel dettaglio, come si è proceduto nell'individuazione del gruppo di imprese di riferimento.

L'individuazione del gruppo di aziende di riferimento

Su un totale di aziende pari a n. 242 riferito all'anno 2007¹⁸³, si sono ricevuti recapiti relativi a solo n. 155 aziende. Di queste sono state contattate n. 42 aziende, ma nonostante i continui solleciti solo n. 20 hanno risposto all'intervista.

¹⁸¹ Si fa notare la differenza che ne risulta tra Nord Italia, i cui referenti EdC risultano essere più organizzati ed aggiornati, e Centro e Sud Italia i cui referenti spesso non hanno a disposizione dati aggiornati. Nel caso della zona Napoli questa scarsa conoscenza è dovuta alla recente nomina dei referenti.

¹⁸² Unitrat S.r.l. di Bari.

¹⁸³ Non si è riusciti ad ottenere dati aggiornati al 2008 perché non disponibili. Attualmente è in corso un censimento per cui solo poche zone dispongono di dati aggiornati.

In particolare n. 13 si sono dette disponibili ma non hanno risposto; n. 2 hanno detto di non essere certi di poter rispondere e non hanno risposto; n. 1 ha dichiarato di non poter rispondere; n. 2 non sono aziende ma pongono in essere attività di raccolta fondi. Le altre 4 sono aziende alle quali si è inviata, più volte, l'e-mail con il questionario, senza un precedente contatto telefonico, per indisponibilità dell'imprenditore o perché i recapiti forniti dai referenti non erano corretti.

Tabella 6: N° aziende in Italia suddivise in zone EdC.

ZONE	Totale Anno 2006	Totale Anno 2007	
BOLOGNA	28	30	
CAGLIARI (ora Sardegna)	5	4	
CASTELLI	6	5	
CATANIA	23	24	
FIRENZE	35	36	
LOPPIANO	4	7	
MILANO	40	40	
NAPOLI	13	14	
PESCARA (ora Abruzzo)	5	5	
ROMA	13	13	
TORINO	42	44	
TRENTO	21	20	
			242

Fonte 28: Segreteria generale EdC - edc@focolare .org. Anno 2009

Nella tabella 7 (sotto), sono indicati i dati relativi ai contatti avvenuti con le aziende.

In particolare, si evidenziano in relazione ad ogni zona EdC, il numero di aziende contattate ed il settore di appartenenza, comparando questo dato con quello fornito in tabella 6 (sopra) e con il numero di risposte ottenute.

Un primo dato che emerge è relativo all'impossibilità di rispettare la percentuale del 10% delle aziende rispetto a ciascuna zona, a causa delle

difficoltà di cui sopra. Pertanto, è stato possibile estrapolare questo dato quantitativo solo rispetto al totale delle aziende in Italia.

Tabella 7: n. contatti con aziende EdC e n. interviste ricevute.

Zona	N. aziende zona ¹⁸⁴	N. recapiti aziende ricevuti	N. aziende contattate	Settore appartenenza aziende contattate	N. interviste ricevute	Settore appartenenza aziende
Nord Italia						
Zona Torino	44 ¹⁸⁵	21 + 26 ¹⁸⁶	6	3 produzione 2 commercio 1 servizi	4	2 produzione 1 commercio 1 servizi
Zona Trento	20	14	5	2 produzione 1 commercio 2 servizi	3	2 produzione 1 servizi
Zona Milano	40	25	6	2 produzione 2 commercio 2 servizi	1	1 commercio
Zona Bologna	30	26 + 5 ¹⁸⁷	4	2 produzione 1 commercio 1 servizi	2	1 commercio 1 servizi
TOTALI	134	117	21	9 produzione 6 commercio 6 servizi	10	4 produzione 3 commercio 3 servizi
Centro Italia						
Zona Abruzzo	5	4	1	1 servizi	1	1 servizi

¹⁸⁴ Si fa riferimento ai dati esposti in tabella 6 e che sono relativi all'anno 2007.

¹⁸⁵ Di queste 44 aziende, n. 26 appartengono al Consorzio Tassano che è l'unico considerato ai fini della ricerca non avendo ricevuto conferme in merito all'adesione di tutte le consorziate all'EdC.

¹⁸⁶ Il dato totale risulta diverso da quello ricevuto dalla segreteria generale EdC perché si suppone che il referente della zona in vista del censimento di cui si è detto sopra disponga di dati aggiornati al 2008 rispetto a quelli del 2007 cui ci riferiamo.

¹⁸⁷ Ibidem.

Zona Castelli	5	5	2	1 produzione 1 servizi	0	0
Zona Roma	13	9	5 ¹⁸⁸	2 produzione 3 servizi	2	1 produzione 1 servizi
Zona Firenze	36	Non pervenuti	\	\	\	\
Zona Loppiano 189	7	9	4	2 produzione 2 servizi	4	2 produzione 2 servizi
TOTALI	66	27	12	5 produzione 7 servizi	7	3 produzione 4 servizi
Sud Italia e Isole						
Zona Napoli	14	13	7 ¹⁹⁰	3 produzione 3 servizi 1 commercio	4 ¹⁹¹	1 produzione 2 servizi 1 commercio
Zona Catania	24	6 ¹⁹²	2	2 produzione	0	0
Zona Sardegna	4	2	0 ¹⁹³	\	\	\
TOTALI	42	21	9	5 produzione 1 commercio 3 servizi	4	1 produzione 2 servizi 1 commercio
TOTALE GENERALE	242	165	42	19 produzione 7 commercio 16 servizi	21	8 produzione 4 commercio 9 servizi

¹⁸⁸ Due aziende hanno dichiarato di non poter rispondere.

¹⁸⁹ I dati delle aziende della zona Loppiano sono stati estratti dal sito internet della società di gestione del Polo Bonfanti non avendo ricevuto risposta dai referenti.

¹⁹⁰ Di queste n. 2 non sono aziende ma appartenenti al Movimento dei Focolari che pongono in essere attività per la raccolta di fondi da destinare a situazioni di emergenza o disagio.

¹⁹¹ Di queste si considerano ai fini della ricerca solo n. 3 interviste perché una relativa ad un'attività non strutturata come azienda o altro ente, per cui non ha potuto fornire dati utili.

¹⁹² Si ha conferma dalla referente della zona che l'elenco non è completo.

¹⁹³ I dati sono arrivati troppo tardi per poter procedere all'invio delle interviste.

Come si può notare dalla tabella sopra, in alcuni casi il numero di aziende contattate risulta essere più elevato del 10%. Il motivo di questa incongruenza, è rinvenibile nel fatto che in molti casi aziende che si erano dette disponibili a rispondere all'intervista, in realtà, non lo hanno fatto per cui si è provveduto a contattarne altre, per raggiungere un valido gruppo di riferimento.

Inoltre, si è evinto che il numero delle aziende di cui si sono ricevuti i recapiti, non sempre corrisponde al numero totale delle aziende della zona, così come indicati nella tabella 6, per due motivi:

1. i dati inviati dai referenti potrebbero essere più aggiornati rispetto a quelli di cui è in possesso la Segreteria Centrale EdC, per quelle zone che hanno completato il censimento;
2. i dati ricevuti dai referenti non sono completi.

Laddove, invece, i dati numerici ricevuti dalla Segreteria corrispondano a quelli in possesso dei referenti, potrebbe risultare variata la composizione delle aziende della zona, perché alcune di esse hanno aderito al progetto, compensando l'uscita di quelle che hanno disdetto la loro adesione.

E' da rilevare, inoltre, che talvolta i dati ricevuti contengono la sola denominazione dell'impresa senza alcun recapito per cui non si è potuto stabilire alcun contatto: la motivazione riferita dai referenti, attesta che al momento non vi è certezza di dati perché è in corso il censimento di cui si è detto sopra.

2. I risultati dell'indagine

L'indagine è stata volta a comprendere le caratteristiche organizzative dell'EdC onde poterne vagliare la concreta fattibilità e a comprendere

attraverso un “identikit” delle aziende EdC, in che modo esse operano e si sviluppano, quali sono i risultati ottenuti e quali le difficoltà che incontrano nell’adesione al progetto.

2.1. Come è gestito il progetto di EdC¹⁹⁴

Il progetto di EdC nel mondo è organizzato in modo da suddividere le aziende per zone geografiche, le quali possono corrispondere ad una o più regioni di una nazione o ad una o più nazioni, a seconda della diffusione del Movimento dei Focolari. Ogni zona ha una Commissione Locale EdC, a capo della quale ci sono uno o più referenti tutti appartenenti al Movimento dei Focolari. La commissione locale segue le aziende EdC e le iniziative culturali del suo territorio, aiutata dalla Associazione Nazionale EdC quando le attività possono interessare più zone.

Le zone in cui sono suddivise le aziende EdC in Italia sono dodici:

- Nord Italia

1. TORINO: Piemonte, Valle d’Aosta, Liguria
2. MILANO: Lombardia
3. TRENTO: Triveneto
4. BOLOGNA: Emilia Romagna, Marche

- Centro Italia

5. FIRENZE: Toscana, Umbria
6. LOPPIANO: Loppiano
7. ABRUZZO: Abruzzo, Molise
8. ROMA: Roma, Latina, Frosinone

¹⁹⁴ Le informazioni riportate sono state fornite in parte da Antonella Ferrucci referente mondiale per le tesi di laurea sull’EdC, ed in parte reperite attraverso i vari contatti telefonici con i referenti zonali e gli imprenditori.

9. CASTELLI: Castelli Romani, Viterbo, Rieti

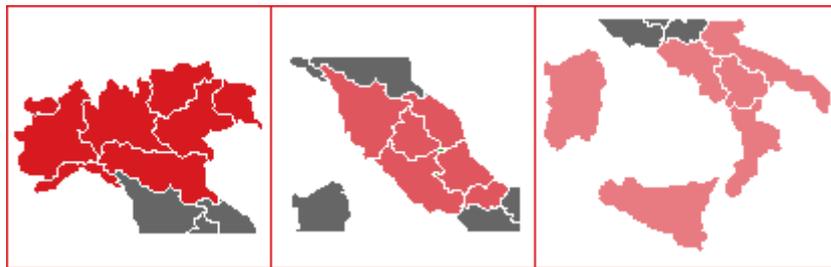
- Sud Italia e Isole

10. NAPOLI: Campania, Puglia, Basilicata

11. CATANIA: Calabria, Sicilia, Malta

12. SARDEGNA: Sardegna

Figura 1: Zone geografiche di suddivisione dell'EdC



Fonte 1: www.edcspa.com; anno 2009

Ciascuna zona fa capo alla Commissione Centrale di EdC, il cui coordinatore è Luigino Bruni. La commissione è nominata dalla Presidentessa del Movimento, ha sede a Roma ed è composta da 8 membri tra cui economisti, imprenditori e banchieri. Vi è poi, una Segreteria EdC che aggrega idee e proposte, sintetizza e promuove lo sviluppo globale del progetto, attiva strumenti di supporto e di condivisione delle esperienze maturate nei cinque continenti.

Esiste inoltre la "Associazione Internazionale di Economia di Comunità" (AIEC), con presidente A. Ferrucci, una ente non profit che coordina le Associazioni Nazionali EdC di vari Stati, quali il Brasile, l'Argentina, la Spagna, gli USA e l'Italia; queste associazioni hanno lo scopo di promuovere a livello nazionale il progetto ed i Poli Industriali di EdC, nell'ottica della sussidiarietà rispetto alle commissioni EdC locali. Il Movimento dei Focolari ha costituito 33 cittadelle nel mondo e di queste solo sei hanno costituito un Polo Industriale, tre sono in fase di avviamento,

mentre le altre quando avranno raggiunto un adeguato sviluppo dovranno prevedere anche un Polo. La parte degli utili delle aziende destinata ai poveri viene inviata alla ONLUS Azione per un Mondo Unito, AMU, riconosciuta dal Ministero degli Esteri Italiano per la Cooperazione Internazionale, che li utilizza per progetti utili a creare posti di lavoro per gli indigenti e per aiuti di emergenza per la salute, la casa, la formazione dei giovani, la alimentazione, laddove venga proposto dalle commissioni locali EdC. La parte degli utili destinata alla formazione viene inviata al Movimento dei Focolari, che ne destina una parte consistente alla gestione della Università Sophia a Loppiano, ad altre attività formative nelle cittadelle del movimento ed alla stampa ad esse collegata.

2.2. Diverse aziende di diverse regioni¹⁹⁵

Passando ai risultati dell'indagine condotta attraverso il questionario, si evidenzieranno di seguito le risultanze relative alle diverse aree in cui è stato suddiviso il questionario e che sono:

- Dati impresa
- Orientamento produttivo
- Rapporti con committenti/fornitori
- Dipendenti/collaboratori
- Capitale – Utile - Fatturato
- Storia impresa/Imprenditore
- Territorio/Istituzioni/.....

¹⁹⁵ Si fa riferimento ai dati riportati in tabella 6 che sono aggiornati all'anno 2007.

A. Dati impresa: forma giuridica, settore prevalente

In larga misura, il campione intervistato è composto da Ditte individuali (35%) o Società di capitali (30%) per lo più in forma di S.r.l., mentre minore è la presenza di Società di persone (15%) e di Società Cooperative (10%). Inoltre, due aziende del Polo Bonfanti sono costituite in forma di Ente – Associazione della P.A.M.O.M e P.A.F.O.M: di queste si tratterà nel dettaglio nel paragrafo successivo.

Il settore prevalente, in cui esse operano, è quello dei servizi (40%), di poco superiore a quello della produzione (35%: il più delle volte è produzione industriale o agricola). Non meno importante è la quota di aziende che operano nel commercio (25%).

Solo il 15% delle aziende intervistate appartiene ad un consorzio.

B. Orientamento produttivo

In linea con quanto detto sopra, nel 40% dei casi l'orientamento produttivo è rivolto a servizi di consulenza, assicurativi e di formazione.

Il 15% delle aziende lavora per conto terzi e il 35% per conto proprio, con un livello qualitativo dell'offerta, nella maggioranza dei casi, medio alto (medio basso 5%; medio 20%; medio alto 55%; alto 20%).

Laddove non si è terzisti, solo nel 15% dei casi sono adottate strategie per la vendita del prodotto: in particolare, le aziende hanno dichiarato che la loro strategia punta alla qualità delle materie prime e delle lavorazioni.

C. Mercato di sbocco

Nel 40% dei casi il mercato servito è locale, nel 15% regionale, nel 30% nazionale, nel 5% estero, nel 10% nazionale ed estero. Solo il 5% delle aziende ha aperto un'altra sede al Polo Bonfanti, del quale si dirà nel seguito della trattazione.

D. Storia dell'imprenditore

Le interviste sono state sempre rivolte all'imprenditore o all'amministratore dell'azienda (solo in un caso un altro socio), divenuti tali nel 40% dei casi perché loro stessi hanno costituito l'impresa, nel 15% dei casi sono subentrati ad altri, nel 15% hanno ereditato l'impresa, mentre il restante 25% indica quale risposta "altro", senza specificare, e il 5 % non risponde.

Il 40% degli intervistati, dichiara di avere una formazione risultante sia da un percorso di studi, sia da periodo di pratica nella stessa azienda o in un'altra.

L'età dell'intervistato nel 60% dei casi, risulta essere oltre i cinquant'anni, nel 25% dei casi compresa tra i quaranta ed i cinquant'anni, e nel 15% tra i trenta ed i quaranta anni.

E. Storia dell'impresa

Delle aziende intervistate il 65% era esistente da prima dell'adesione al progetto e il 35% è stata costituita per aderire all'EdC.

Quando sono state costituite le aziende

In particolare, per quanto attiene al periodo di costituzione dell'azienda:

- il 10% sono state costituite tra il 1920 ed il 1924;
- il 20% tra il 1946 e il 1976;
- il 25% tra il 1994 e il 1999;
- il 25% tra il 2000 e il 2004;
- il 10% tra il 2005 e il 2007;
- il 5% non ha indicato l'anno di costituzione.

Quando e perchè le aziende hanno aderito all'EdC

In riferimento al tempo di adesione al progetto di EdC, invece:

- il 30% delle imprese ha aderito all'EdC tra il 1991 ed il 1995;
- il 35% delle imprese tra il 1996 ed il 2000;
- il 20% delle imprese tra il 2001 ed il 2005;
- il 10% tra il 2006 e il 2007;
- il 5% non ha risposto.
-

Nel 40% dei casi, la scelta di aderire all'EdC è stata dettata dalla considerazione, che essa sia un buon modo di fare impresa nel rispetto dei principi di natura etica e di responsabilità sociale d'azienda e per il 20% degli intervistati, la scelta è dettata dalla volontà di contribuire, attraverso la tripartizione degli utili, alla lotta alla disoccupazione e alla povertà .

Solo il 5% adduce quale motivazione la possibilità di creare un clima di reciprocità all'interno dell'azienda con l'aiuto di chi gestisce il progetto di EdC.

Infine, per il 25% degli intervistati la spinta ad aderire risulta da una combinazione delle precedenti motivazioni. Due delle aziende specificano di aver aderito all'EdC “per contribuire a diffondere una nuova cultura (formare uomini nuovi) e un nuovo modo di fare impresa”¹⁹⁶ e per la “condivisone delle motivazioni del progetto, diffusione di un nuovo modo di fare economia”¹⁹⁷.

F. Rapporti con committente/clienti e fornitori

Nel 25% dei casi il rapporto con committente/clienti e fornitori nasce su iniziativa interna attraverso il personale dell'azienda, nel 15% dei casi

¹⁹⁶ Rainbow della zona Trento

¹⁹⁷ GM&P di Giovanni Mazzanti e c sas della zona Bologna

attraverso conoscenze. Per il restante 15% diverse sono le modalità di interazione: nel caso dei clienti, questi conoscono l'azienda attraverso il passaparola; nel caso dei rapporti con i fornitori assume importanza l'iniziativa dell'azienda attraverso la ricerca sul territorio, l'esperienza commerciale e lo sviluppo di relazioni fiduciarie.

Solo in pochi casi i fornitori e clienti sono a conoscenza dell'approccio dell'impresa all'EdC. Infatti, nel 30% dei casi l'azienda ha interesse a divulgare la propria adesione, mentre nel 20% si dichiara la mancata informazione verso l'esterno. Per il rimanente 50% delle imprese, solo alcuni tra fornitori e clienti sono a conoscenza dell'adesione all'EdC: in tali casi non si ravvisa la necessità di adottare strategie particolari per divulgare l'adesione della propria azienda. Dunque, i fornitori e i clienti ne vengono a conoscenza in modo casuale e, soprattutto, in seguito alla nascita di rapporti più duraturi, che in alcuni casi comportano l'adesione stessa di fornitori o clienti all'EdC, sebbene si sia rilevato che nel 95% dei casi, gli imprenditori e gli amministratori appartengono al Movimento dei Focolari e solo il 5%, degli imprenditori ha appreso dell'esistenza dell'EdC, attraverso la conoscenza di altri aderenti al progetto ma non al Movimento. Da rilevare poi, che nel 55% dei casi i committenti/clienti e fornitori non aderiscono al progetto di EdC, mentre l'altro 45% dichiara che solo alcuni tra essi aderiscono.

Il rapporto con committenti/clienti e fornitori nel 45% dei casi è improntato alla fiducia e nel 10% alla collaborazione, mentre nel 40% dei casi risulta improntato sia alla fiducia che alla collaborazione. Solo in un caso viene specificata l'esistenza di coinvolgimento reciproco nelle problematiche aziendali e nelle relative soluzioni.

G. Rapporti con dipendenti e collaboratori

In relazione al numero di addetti si rileva che in larga misura si tratta di aziende di piccole e medie dimensioni (zero dipendenti: 15%; tra 1 – 5 dipendenti: 40%; tra 5 – 15 dipendenti: 15%; tra 15 – 50 dipendenti: 20%; oltre 50 dipendenti: 10%).

Per quanto attiene all'adesione all'EdC: nel 45% dei casi sono stati coinvolti tutti i dipendenti nella scelta di aderire e solo nel 10% dei casi non è stato coinvolto nessun dipendente perché, riportando quanto dichiarato, si è trattato di una scelta personale dell'imprenditore. La proposta di adesione nel 70% delle aziende ha suscitato entusiasmo, mentre il 25% non ha risposto.

Come avvengono le assunzioni

Nel 20% dei casi (cioè la maggioranza) le assunzioni del personale avvengono sulla base di segnalazioni di parenti/conoscenti e solo il 10% delle aziende si rivolge a centri per l'impiego o utilizza inserzioni, mentre il 20% delle aziende, ricorre ad entrambe le modalità suddette. Il 15% delle aziende non ha risposto e laddove, invece si è risposto "altro" è stato specificato il ricorso a collaborazioni professionali specifiche, a seconda delle esigenze dei clienti. Le collaborazioni vengono ricercate, principalmente, attraverso conoscenze dei soci, per cui si fa una valutazione, insieme agli altri soci, del candidato presentato, oppure si fa riferimento ai curriculum vitae presentati. Solo in un caso si tratta di collaborazioni nell'ambito familiare.

Qual è il tipo di contratto prevalente

In genere, non si riscontra la prevalenza di un unico tipo di contratto, ma una combinazione di diverse tipologie: a tempo indeterminato e part – time

nel 40% dei casi; a tempo indeterminato e full time nel 20% dei casi. Il 5% delle aziende assume a tempo determinato e l'altro 5% a progetto. Le imprese di servizi (20%) si avvalgono per lo più di professionisti con p. iva, mentre nel caso di collaborazioni familiari si tratta di aiuti senza contratto.

Titolo di studio

Per il titolo di studio degli occupati, in generale si rileva una prevalenza di diplomati, ma il 50% delle aziende impiega personale con diversa formazione, ossia una combinazione tra diplomati, laureati e licenzia media.

H. Capitale – Utile – Fatturato

Non tutte le aziende hanno dichiarato il proprio capitale sociale, negli altri casi o è stato omesso, o non è possibile rilevarlo non trattandosi di una società.

Nel 55% dei casi in cui è stato dichiarato esso risulta essere compreso:

- tra 10.000,00 € e 40.000,00 € nel 25% dei casi;
- tra 400.000,00 € e 1.000.000,00 € nel 20% dei casi;
- oltre 1.000.000,00 nel 5% dei casi;
- oltre i 5.000.000,00 € nel 5% dei casi.

Il fatturato risulta così distribuito:

- meno di € 100.000 per il 20% delle imprese;
- tra € 100.000 e € 250.000 per il 15%;
- tra € 250.000 e € 500.000 per il 15%;
- tra 1 milione € e 1,5 milioni € per il 5%;
- oltre 1,5 milioni € per il 45% delle imprese.

Dalle rilevazioni sull'utile, invece, risulta che:

- è di meno di € 50.000 per il 45% delle imprese, ed è compreso:

- tra € 50.000 e € 125.000 per il 10% delle imprese;
- tra € 125.000 e € 250.000 per il 10%;
- tra € 250.000 e 500.000 € per il 5%.

Infine, il 5% delle imprese non ha risposto, mentre il 25% delle imprese non ha conseguito utili, in genere, a causa degli elevati costi da coprire.

In due casi si tratta di enti-associazioni, per i quali non è previsto il conseguimento di un utile.

Interessante è l'aver riscontrato che nessuna azienda è mai in perdita, anche perché una parte degli utili destinata allo sviluppo dell'azienda non è devoluto solo in favore della propria azienda, ma anche di altre aziende EdC che sono in difficoltà.

L'andamento dei risultati di esercizio degli ultimi cinque anni è stato nella gran parte dei casi stazionario o in lieve diminuzione e solo in pochi casi è stato buono. Comunque, tutte le aziende prevedono per i prossimi tre anni risultati positivi.

A conferma di quest'andamento sovengono le dichiarazioni del 35% degli imprenditori che si dicono soddisfatti, così come commenta un imprenditore: “molto soddisfatto per la costante crescita del fatturato dovuto ad un consenso sempre maggiore da parte dei clienti per le scelte fatte, in particolare l'indirizzo ecocompatibile in agricoltura e il metodo biologico adottato in allevamento. Orientamenti adottati per rispondere al meglio alle linee guida per un'impresa EdC”¹⁹⁸.

Inoltre, nel 60% dei casi le aspettative degli imprenditori sono state soddisfatte e solo per il 35% soddisfatte parzialmente, soprattutto, perché “non è stato ancora possibile produrre utili da tripartire”¹⁹⁹

¹⁹⁸ Azienda Agricola Aimone della zona Torino.

¹⁹⁹ Ibidem.

I. Adempimenti richiesti per l'adesione all'EdC

Alla domanda su cosa sia richiesto alle imprese per aderire al progetto di EdC, il 35% degli intervistati ha risposto che esiste un obbligo di rispetto delle linee guida. In realtà le Linee Guida, si è detto più volte in precedenza, sono indicazioni che vengono fornite alle imprese allo scopo di guidarle nella adozione di pratiche aziendali, improntate alla responsabilità sociale di impresa. Si rileva, pertanto, ancora una volta un'asimmetria informativa.

Un altro 35% conferma, però, che non è richiesto alcun adempimento per aderire all'EdC. Il 20% delle imprese dichiara che è richiesto: “di credere in una cultura nuova: la cultura del “dare” che porta a rispettare liberamente le ‘linee guida’”²⁰⁰ confermando che non vi è obbligo; di “vivere lo spirito del Movimento dei Focolari”²⁰¹, pensiero che è in linea con quanto dichiarato da un'azienda del Polo Bonfanti, il cui imprenditore ha chiarito, che fino a poco tempo fa erano ammesse ad aderire al progetto solo aziende di proprietà di membri del Movimento dei Focolari.

Attualmente, pare però che siano ammesse anche aziende “laiche” anche se nell'ambito della nostra indagine ne abbiamo rilevata solo una.

L. Vantaggi e svantaggi derivanti dall'adesione all'EdC

Il vantaggio dell'adesione all'EdC viene ravvisato nel 30% dei casi nella maggiore conoscenza, sostegno, cooperazione con le altre aziende che aderiscono e solo per il 5% nel maggiore senso di appartenenza dei dipendenti all'azienda e, quindi, maggiore produttività.

Il 20% delle imprese indica, invece, diversi motivi che determinano un vantaggio e se ne cita uno che racchiude il senso di tutti altri: il vantaggio

²⁰⁰ Rainbow della zona Trento.

²⁰¹ GM&P di Giovanni Mazzanti e c sas della zona Bologna.

consiste nello “sviluppo di una cultura che promuove la sinergia tra diverse professionalità, migliorando le capacità innovative al servizio del cliente. Maggiore motivazione e senso di autorealizzazione professionale”²⁰².

Per quanto attiene ai possibili svantaggi, il 40% degli imprenditori non ne riscontra nessuno, se non le difficoltà che accomunano tutti gli imprenditori e, quindi, indipendenti dall’adesione all’EdC. La restante parte, invece, rileva minori guadagni (10%), maggiori difficoltà nel conciliare esigenze di efficienza e redditività con gli obiettivi proposti dall’EdC (10%), mancanza di liquidità, a causa della devoluzione degli utili (5%), difficoltà nell’inserirsi nel quadro legislativo nazionale (10%).

Una delle imprese ha dichiarato che ravvisa uno svantaggio nella quantità di “tempo richiesto per la “pratica” della condivisione nelle decisioni e per assicurare la qualità dei rapporti di “comunione”. A volte questo può avvenire a scapito di guadagni immediati, ma porta a vantaggi a medio - lungo termine”²⁰³.

M. Destinazione utili secondo i tre scopi dell’EdC

La destinazione degli utili secondo i tre scopi è prevista nello Statuto di solo il 20% delle aziende. Il restante 70% non ha inserito questa regola nello Statuto, perché ritiene che in base alla legislazione italiana non sia possibile farlo (mentre si è visto nel capitolo precedente che è possibile includerlo e nel prosieguo si vedrà in che misura), o perché si tratta di Cooperative Sociali, che già prevedono la non distribuzione di utili ai soci. In altri casi, si è preferito lasciare la libertà ai soci di decidere di volta per volta la loro adesione e, in altri ancora, si tratta di imprese individuali che non hanno statuto. Il 10% delle imprese non ha risposto.

²⁰² GM&P di Giovanni Mazzanti e c sas della zona Bologna.

²⁰³ Ibidem.

Destinazione utili allo sviluppo dell'azienda

Per quanto riguarda la destinazione degli utili allo sviluppo dell'azienda ed alla formazione dei lavoratori, vi provvedono ogni anno il 25% delle imprese, sebbene in alcuni casi non nella misura di un terzo, ma inferiore. Le altre imprese, destinano utili per lo scopo suddetto spesso (15%), a volte (30%), o mai (25%). Il 5% delle imprese non ha risposto.

Gli utili così raccolti, sono stati rivolti al finanziamento della formazione (25%), all'innovazione di prodotti/processi (20%), ad entrambi (15%), infine "altro" (15%). In quest'ultimo caso, un'azienda ha dichiarato che con questi utili "è stato possibile aprire la filiale al Polo Lionello e fare investimenti pubblicitari e in materiale di ufficio, oltre che in attrezzature necessarie per lo sviluppo dell'impresa"²⁰⁴.

Destinazione utili alla formazione di uomini nuovi

Nel caso, invece, della destinazione degli utili alla formazione di uomini nuovi il numero di aziende che vi contribuiscono ogni anno (35%) è più elevato, sebbene, anche in questo caso, spesso non si tratta di un terzo ma di una proporzione minore. Le altre aziende destinano utili spesso (10%), a volte (25%), o mai (25%). Il 5% non ha risposto.

Destinazione utili agli indigenti

Ancora più elevata è la percentuale di imprese che ogni anno destina un terzo, o una parte minore, degli utili agli indigenti (50%), mentre le rimanenti imprese si suddividono in relazione alle risposte in: il 10% spesso, il 15% a volte, il 20% mai. Infine, il 5% non ha risposto.

²⁰⁴ Ibidem.

N. Rapporti con Territorio e Istituzioni

Il 40% delle imprese intervistate conosce più di 10 aziende EdC nella stessa zona; un altro 40%, ne conosce meno di cinque ed il restante 20% conosce un numero di aziende EdC nella zona compreso tra cinque e dieci. Con queste aziende si intessono, in genere, rapporti improntati alla fiducia (30%) ed alla collaborazione (15%), mentre in altri casi (20%) si tratta di rapporti di semplice conoscenza o non vi è nessun rapporto.

Dall'appartenenza all'EdC, non deriva alcun particolare rapporto con le Istituzioni e la Pubblica Amministrazione (60%), mentre il 10% delle imprese riscontra ostacoli di tipo burocratico, ma si ritiene non siano legati all'EdC, quanto caratterizzanti tutte le imprese.

Analogamente, per quanto attiene a finanziamenti/sovvenzioni non si riscontrano particolari vantaggi, derivanti dall'essere impresa EdC (90%).

Però, si rileva che l'adozione di una gestione etica può aiutare ad ottenere più facilmente aiuti rivolti a tutte le imprese, così come testimoniato da un'impresa: "In quanto azienda EdC non ci sono finanziamenti specifici, per l'indirizzo ecocompatibile intrapreso si ottengono contributi (PAC) dalla Comunità europea. Recentemente è stato presentato un piano di sviluppo (PSR) dal quale si otterranno contributi dalla Regione e dalla Comunità Europea, ma sono aiuti che qualsiasi altra azienda con i requisiti giusti può ottenere"²⁰⁵.

Per quanto attiene la concorrenza, solo nel 25% dei casi le imprese hanno dichiarato che essa è a conoscenza del loro modo di operare. In tali casi, l'adesione all'EdC suscita fiducia (15%) oppure indifferenza (10%).

O. Quali difficoltà nell'attuale situazione di crisi economico-finanziaria?

Nell'attuale contesto internazionale, di crisi economica e finanziaria, il

²⁰⁵ Azienda Agricola Aimone della zona Torino.

60% delle aziende EdC intervistate, ha subito ripercussioni derivanti da difficoltà di pagamento dei clienti, riduzione dei fondi pubblici (caso dei fondi destinati alla rilegatura nelle biblioteche statali), diminuzione della produttività, della lavorazione con conseguente diminuzione del lavoro, ripercussioni derivanti dalla crisi dell'“auto”, contrazione della propensione agli acquisti. Le misure adottate per fronteggiare la crisi, in genere, non sono diverse da quelle delle altre aziende: tutti i dipendenti in cassa integrazione a rotazione nella misura del 50% delle ore lavorate; ridimensionamento dell'azienda; capitalizzando il lavoro esistente e il tempo, investendo nei collaboratori e nella loro formazione, ecc. In tutti questi casi, però, si dichiara anche che si è in una situazione di recupero. Solo il 10% delle imprese non risponde ed il restante 30% non ha subito ripercussioni. I motivi addotti, in tal caso, fanno riferimento alla solidità finanziaria ed economica ed alla solidarietà sul lavoro, al buon rapporto qualità – prezzo, alla sicurezza dei prodotti, ecc.

P. Può l'EdC rappresentare un modello economico – imprenditoriale?

Il 95% dei soggetti intervistati ritiene che l'EdC possa rappresentare un modello economico - imprenditoriale, in cui le aziende dovrebbero investire, in quanto vi si riconosce “una risposta valida alla soluzione della povertà ed anche un aiuto valido ad uscire dal proprio egoismo e a non lavorare solo per il guadagno, costruendo rapporti nuovi con i diversi interlocutori”²⁰⁶ improntati alla fiducia, allo scambio di esperienze e di capacità. Questo “nel medio lungo termine comporta benefici per l'intera economia e per l'impresa stessa, perché suscita una cultura economica a “misura d'uomo”, tendente ad un equilibrio tra crescita economica e

²⁰⁶ Legatoria Libri della zona Roma.

soddisfacimento dei bisogni della collettività”²⁰⁷. Chiaramente, “il modello è tale se è condiviso il movente ideale e l’investimento è personale prima che aziendale”²⁰⁸. Alla luce di quanto appena rilevato è chiaro che l’80% dei soggetti intervistati ritiene che l’EdC sia un modello estendibile “ma passa attraverso l’adesione culturale e libera di chi vi aderisce”²⁰⁹.

Q. Quali risultati avrebbero conseguito le aziende se non avessero aderito all’EdC?

Infine, il 45% degli intervistati ritiene che l’impresa non avrebbe ottenuto gli stessi risultati se non avesse aderito all’EdC. Anche in questo caso si citano le motivazioni riferite dagli stessi imprenditori: “perché, intendendo per “risultati” la qualità e la tipicità del proprio prodotto/servizio, i servizi offerti da un’azienda EdC, hanno un dna culturale che li contraddistingue e senza il quale l’impresa sarebbe stata diversa. Se per “risultati” si intende il puro rendiconto economico, può darsi che con prodotti/servizi differenti e con una cultura più orientata al profitto immediato, a breve termine si sarebbero avuti risultati migliori, ma ritengo che probabilmente questi sarebbero venuti a scapito del consolidamento effettivo del “valore” aziendale a medio lungo termine”²¹⁰. Altre motivazione sono le seguenti: “perché le scelte etiche che stanno alla base dell’EdC aiutano anche ad affrontare in modo diverso i rapporti di lavoro, con clienti e fornitori, con ritorni positivi anche sul piano economico”²¹¹; “perché la voce “solidarietà” inserita nel bilancio, mi ha arricchito interiormente come uomo e come imprenditore e in famiglia ci ha fatto vivere con più sobrietà”²¹².

Il 45% degli imprenditori, infine, ritiene di non essere certo di aver ottenuto

²⁰⁷ GM&P di Giovanni Mazzanti e c sas della zona Bologna.

²⁰⁸ Rainbow della zona Trento.

²⁰⁹ GM&P di Giovanni Mazzanti e c sas della zona Bologna.

²¹⁰ Ibidem.

²¹¹ Isacco s.a.s. di Umberto Pesce della zona Torino.

²¹² Azienda Frutti d’Oro della zona Trento.

gli stessi risultati, perché “la scelta di aderire al progetto EdC mette al primo posto un comportamento etico che può andare a scapito di un maggior risultato economico. Per quanto riguarda la mia esperienza, comunque, sono più che convinto che senza gli stimoli che porta questa esperienza e la comunione che ne scaturisce non avrei superato i mille ostacoli incontrati nel crearla e svilupparla. C’è un “di più “che nasce da questi rapporti basati su una cultura del “dare” che creano una solidarietà al bene: questo mi sembra il miglior risultato che fa sperare in un’economia nuova”²¹³.

“Un’intervista particolare”

Si è detto, infine, che alcune interviste sono state condotte di persona e una di queste è quella rivolta al Notaio Emanuele Perrone, il 31 marzo 2009 nel suo studio di Maddaloni (CE), esistente dal 1993. Di seguito si riportano alcuni tratti dell’intervista ritenuti più significativi in quanto esplicativi di alcuni aspetti dell’EdC.

Il Notaio Perrone, come la maggior parte degli imprenditori EdC, appartiene al Movimento dei Focolari sin dalla giovane età ed è stato uno dei fondatori del progetto, curando anche le pratiche legali per la nascita del Polo Bonfanti: “Prima c’era l’idea di Chiara. Poi, per un anno con altri esperti si è lavorato per dare una veste giuridica a quell’idea. Quando si è raggiunto un progetto di massima, abbiamo costituito la E. di C. S.p.a. e da essa è nato il Polo”.

Uno dei motivi che ha suscitato l’idea di una economia di comunione è stato la necessità di vivere la spiritualità del Movimento dei Focolari nel quotidiano: “le persone si sono allontanate dalla spiritualità, perché essa è troppo al di fuori dalla realtà. Con l’EdC la spiritualità entra nella realtà e si

²¹³ Azienda Agricola Aimone della zona Torino.

avvicina a più persone. La persona non va scissa, così ad esempio non c'è un momento in cui sono notaio ed un momento in cui sono Emanuele, ma sono sempre la stessa persona con determinati valori etici". Queste parole confermano il fatto che il modo di intendere il lavoro ed i rapporti che ne scaturiscono, riflettono gli ideali del Movimento, per cui le aziende diventano luoghi di formazione umana.

I dipendenti dello studio notarile sono assunti sulla base di segnalazioni da parte di parenti/conoscenti o per l'appartenenza al Movimento dei Focolari, ritenendo che per contribuire alla diffusione della cultura del dare e dell'EdC è opportuno avere dipendenti che condividano e contribuiscano loro stessi allo scopo. Nei rapporti interni il notaio si attiene ai valori dell'EdC, che in realtà riflettono quelli che già sono suoi valori intrinseci. In tal modo, si realizza un maggiore senso di appartenenza all'azienda e, quindi, maggiore produttività: "se vi sono meno conflitti, aumenta la produttività. Creare un'atmosfera di serenità migliora la qualità della vita, sebbene non vi sia un risultato immediato tangibile". Questo rappresenta un vantaggio dell'EdC che richiede però che vi sia nell'ambito del progetto "maggiore conoscenza, sostegno e cooperazione con le altre aziende che aderiscono".

Il Notaio dichiara, poi, che grazie allo stile di conduzione aziendale improntato all'EdC la sua attività non ha subito ripercussioni in questo periodo di crisi finanziaria - economica, anzi, dichiara che "pur essendovi nel distretto cinquanta notai, io non affannandomi per lavorare, sono il terzo, in relazione alla quantità di lavoro svolto. Ottengo molti risultati, ho tanto lavoro, stressandomi meno e lavorando di qualità; (...) è tutto il positivo che deriva dal vivere in modo etico e onesto" sebbene in alcuni casi "il rispetto della legalità non sempre ripaga materialmente, se tutti gli altri sono disonesti".

Durante l'intervista si domanda al Notaio delle eventuali formalità richieste per aderire al progetto. Egli conferma quanto già appreso e detto nel corso della trattazione: "Non è previsto nessun adempimento. Non è prevista alcuna formalità. Ogni anno l'imprenditore EdC, se vuole può mostrare alla Commissione Centrale una situazione contabile dell'azienda. Poi, durante gli incontri tra i membri del Movimento è possibile confrontarsi con altri esperti, altre aziende, nelle varie zone, anche di altre nazioni. Sono nate molte idee!". Inoltre, viene chiarito il problema della previsione della destinazione degli utili nello Statuto: la destinazione dell'utile è possibile entro un certo limite, nel senso che la società commerciale non può destinare tutti gli utili all'EdC, perché violerebbe la sua natura. Infatti, essa nasce ed è prevista come ente avente quale scopo il profitto. Donando, invece, solo una parte dell'utile non si viola la legge". Lo studio Perrone non destina materialmente utili, per nessuno degli scopi previsti dall'EdC, ma "devo essere attento a quello che ascolto; devo dare al cliente consigli onesti e poco onerosi: questo per me è già vivere economia di comunione. Ad esempio, l'altro giorno un contadino che rischia di essere 'messo in strada' dai nipoti perché vogliono appropriarsi della terra e della casa, è stato qui e insieme abbiamo visto cosa fare: economicamente non mi ha fruttato niente sebbene il giorno dopo mi abbia portato una gallina. Anche questa è EdC. Il risultato ottenuto non è in termini di profitto ma di rapporto".

Si ottiene conferma, infine, anche del fatto che non c'è un riconoscimento dell'EdC da parte delle istituzioni, ma il Notaio Perrone ritiene che "forse è meglio così, perché in caso contrario si rischierebbe di rimanere, comunque, vincolati e per noi la burocrazia è un limite. Da che è nata l'EdC si è operato sempre nella libertà" e si spera che non si tratti di una libertà "vincolata" o di una libertà che degenera nella disorganizzazione.

Per concludere

Come si può notare, il quadro delineato dall'indagine è molto vario e sebbene non sia stato possibile ricevere informazioni da tutti i referenti EdC e da tutte le aziende contattate, si dispone di sufficienti elementi per costruire un identikit dell'impresa di Economia di Comunione.

E' evidente la presenza di queste aziende, caratterizzate nella maggioranza dei casi dalla presenza buone capacità imprenditoriali, in ogni settore (produttivo, commerciale e di servizi), con una distribuzione nazionale ed un'organizzazione che riflette le differenze, già esistenti, tra Nord e Sud. L'EdC pare poter esistere solo se compenetrata nel Movimento da cui è nata, sebbene si stia estendendo tra persone e aziende di diversa cultura. Il punto di forza di queste aziende risiede nei valori di fondo condivisi e vissuti nel lavoro, e da cui può scaturire oltre che un sostegno reciproco (anche economico) tra le aziende, anche un aiuto ai più deboli. La tripartizione degli utili secondo i tre scopi (sviluppo dell'azienda, formazione di uomini nuovi e aiuto agli indigenti) non sempre è possibile, ma laddove si realizzi consente di conseguire risultati soddisfacenti e, quindi, di essere fonte di sviluppo economico e sociale.

3. Il Polo Produttivo "Lionello Bonfanti" in Italia: visita ad alcune aziende

Il 5 aprile 2001 C. Lubich, alla scuola di formazione per imprenditori ed operatori dell'EdC a Castelgandolfo (Roma), lancia la proposta di far nascere anche in Italia un Polo industriale, che funga da punto di riferimento per le aziende nazionali EdC, che vi potranno anche aderire.

Nel giugno 2001, in seguito all'interesse suscitato dalla proposta, si costituisce un gruppo di esperti e responsabili della cittadella di Loppiano,

con il compito di approfondire il progetto, studiarne la forma giuridica, le linee guida future e la localizzazione che sarà definita ad Incisa Val d'Arno (Firenze) a pochi chilometri dalla cittadella.

Riquadro 7: Loppiano

Loppiano, la prima cittadella internazionale dei Focolari, sorge su 260 ettari di terreno, sull'altopiano che si sviluppa ad ovest del comune di Incisa in Val d'Arno, a 20 chilometri da Firenze.

Fu nell'estate del 1962 che davanti all'abbazia benedettina di Einsiedeln, in Svizzera, Chiara Lubich ebbe la prima intuizione e immaginò una cittadella che avrebbe dovuto incarnare la legge evangelica dell'amore reciproco, avendo in sé gli elementi di una città moderna: case, chiese, negozi, campi per lo sport, posti di lavoro, industrie, scuole. Nel 1964 Eletto Folonari, uno dei giovani che avevano aderito per primi a questo ideale di vita, apre la strada alla costruzione della cittadella donando un vasto appezzamento di terreno ricevuto in eredità. Nasce così Loppiano, la prima delle 33 cittadelle dei Focolari sorte, in seguito, in tutto il mondo, col desiderio di vivere stabilmente la continua novità che sgorga dalla vita del Vangelo: la fraternità universale. Oggi la cittadella conta circa 900 abitanti: uomini e donne, famiglie, giovani e ragazzi, sacerdoti e religiosi di 70 nazioni dei cinque continenti. La città, che accoglie ogni anno 40.000 visitatori, è divenuta punto d'incontro tra popoli, culture e fedi religiose, un cantiere sempre aperto per sperimentare che l'unità tra uomini, gruppi e popoli è possibile. La cittadella ha come compito primario quello di formare i suoi membri; a questo servono le scuole per focolarini e focolarine (non a caso la prima fu inaugurata già nel gennaio del 1965). Gli aderenti a questa famiglia religiosa sono uomini e donne di ogni età, vocazione e categoria sociale, per questo non sarebbe stato sufficiente costruire un complesso di case ma era indispensabile una piccola città.

Fonte 29: www.loppiano.it; anno 2009.

Così come gli altri Poli anche quello italiano è gestito da una società e nel settembre del 2001 è stata terminata la stesura dello Statuto²¹⁴, per la Costituzione della E. di C. S.p.a., che avverrà il 13 ottobre 2001 a Maddaloni (CE) nello studio del notaio E. Perrone²¹⁵, con un capitale di 185.400 euro diviso in n. 3708 azioni. La società ha come primo scopo la

²¹⁴ Lo Statuto della E. di C. S.p.a. viene proposto in appendice.

²¹⁵ Al notaio E. Perrone è stata rivolta l'intervista per le aziende EdC nel suo studio a Maddaloni (CE) il 31 marzo 2009.

ricerca e l'acquisto del terreno, la costruzione degli edifici, i servizi e a quanto altro sarà necessario per le aziende che si trasferiranno e per le altre attività legate al Polo imprenditoriale, che sarà messo a disposizione, con contratti di locazione, alle aziende, aderenti al progetto di Economia di Comunione, che ne facciano richiesta presentando un programma di attivazione²¹⁶, oltre che fornire servizi contabili, amministrativi, organizzativi e di formazione sia per le aziende del polo che per clientela esterna ad esso.

La E. di C. S.p.a. è una società ad azionariato diffuso ed il valore nominale di un'azione inizialmente fu fissato nell'importo di 50 euro, onde consentirne l'acquisto anche a chi non dispone di molte risorse economiche.

Questa società, attualmente supportata da n.5700 azionisti, tra cui le aziende del Polo, e con un capitale di euro 5.800.000,00 composto da azioni del valore nominale di 300,00 euro, rappresenta probabilmente una delle prime aziende for profit in Italia ad indicare nel proprio statuto la destinazione di una parte degli utili a situazioni di povertà. Infatti, all'articolo 36 si legge: "Sugli utili netti risultanti dal bilancio viene dedotto il 5% da assegnare alla riserva ordinaria, il 30% sarà devoluto ad un fondo speciale di solidarietà per far fronte ai bisogni delle persone indigenti individuate dal Consiglio di Amministrazione (...)". Questa facoltà di individuare le persone indigenti viene attribuita al CdA e non Assemblea per semplificare una procedura che diventerebbe troppo complessa, dovendo riunire un gran numero di soci e dovendo ricondurre ad unità il pensiero e gli intenti di tanti. Sempre nello stesso articolo si legge: "(...) mentre sul residuo 65% delibera l'Assemblea che approva il Bilancio".

²¹⁶ Il piano di attivazione, così come chiarito dall'amministratore delegato della E. di C. S.p.a è un piano economico finanziario oltre che un piano di intenti, cioè di adesione al progetto di EdC.

Dunque, nell'ambito della previsione del legislatore, che non ha ipotizzato la costituzione di una S.p.a. che consenta di rinunciare ad una parte cospicua degli utili, viene adottata una formula che consenta di ovviare al limite legislativo, sottoponendo la scelta di destinare la restante parte di utili al progetto di EdC ad una decisione dell'Assemblea.

Nel maggio 2003 fu acquistato il terreno ed un anno dopo si diede inizio ai lavori. Il Polo "L. Bonfanti" è stato inaugurato il 28 ottobre 2006 ed è il primo Polo Produttivo ad essere costituito in un Paese sviluppato.

Inizialmente, ospitava quindici aziende italiane. Attualmente le aziende nel Polo sono 23, ma sono già in corso i lavori per accoglierne altre. Si tratta in genere di aziende che già aderivano al progetto di EdC nella città in cui avevano o hanno sede: alcune si sono spostate al Polo, altre hanno aperto solo un ufficio, un magazzino e sono distaccamenti delle loro sedi principali nelle altre città italiane; altre si sono costituite per aderire al Polo e dare visibilità al progetto. Infine, la referente della zona Loppiano, durante l'intervista del 17 marzo 2009, chiarisce che alcune aziende sono sorte per dar lavoro a coloro che, in seguito alla scelta di diventare focolarini o focolarine, devono frequentare la scuola del Movimento per due anni, per cui si stabiliscono a Loppiano ed il lavoro, oltre ad essere parte integrante della loro formazione, è anche mezzo di sostentamento. Alcune di queste aziende sono sorte nel 1965 nel Movimento dei Focolari (Azur e Centro Ave) ancor prima della costituzione della cittadella di Loppiano, e nel luogo dove sarebbe sorta era possibile tenere delle Mariapoli e, quindi, c'era la necessità di procurarsi i mezzi per sostenere i focolarni/e e la loro formazione. Queste aziende aderenti alla P.A.M.O.M.²¹⁷ sono costituite nella forma di Ente-associazione.

²¹⁷ La P.A.M.O.M. (Pia Associazione Maschile Opera di Maria) è la sezione maschile del Movimento dei Focolari che svolge al suo interno anche attività commerciali. La sezione femminile è la P.A.F.O.M.

Inoltre, prima della nascita del Polo si costituisce nel 1973, la “Cooperativa agricola Loppiano”, ora “Fattoria Loppiano” per la produzione di vino ed olio, in seguito sono nate “Energia Centro Nord” e “Fantasy”.

Tabella 8: Aziende Polo Lionello Bonfanti

AZIENDE EDC AL POLO L. BONFANTI	
AZIENDE	SETTORE
Spazi di relazione e di incontro:	
Città Nuova	Gruppo editoriale per la cultura dell'unità
Philocafé	Vendita filati, bar, caffetteria, corsi di maglia e non solo
L'Arcobaleno Valdarno	Libreria varia, turistica, giuridica Prodotti per ufficio, scuola, informatica
Servizi alle imprese:	
Xcogito	Servizi alle imprese, Agenzia Web, Search Marketing, Soluzioni Az.li, Web Oriented
Unilab Consulting	Consulenza, Servizi e Tecnologie per l'innovazione
Proges	Organizzazione e gestione di commesse edili
GM&P	Consulenza, organizzazione e formazione aziendale
Enertech	Impiantistica del clima impianti solari, manutenzione
Creativa	Sicurezza del lavoro, ingegneria civile e ambientale
Cecilia Mannucci	Ragioniera commercialista, revisore contabile
Banca Popolare Etica	Ufficio promotore finanziario

Assi 1 Allianz Subalpina	Agenzia di assicurazioni
AD Finsimel	Costruzioni ed impianti
E. di C. spa	Società di gestione e coordinamento del Polo Lionello Bonfanti. Locazione di uffici temporanei, spazi per eventi, sale per formazione e/o convegni
Produzione e vendita:	
Azur	Produzione e vendita di Arte e Artigianato Tutto per l'Infanzia
Dulcis in fundo	Gelateria, Pasticceria artigianale
Fantasy	Produzione e vendita complementi d'arredo in tessuto per la prima infanzia
Gigli del Campo	Produzione e vendita Moda Pronta
Leone srl	Forniture per hotellerie & ristorazione
Casali	Produzione e vendita di porte in cristallo
Terre di Loppiano	Vendita prodotti agroalimentari biologici e per intolleranti
Di prossima apertura:	
Poliambulatorio Risana	Servizi alla persona

Fonte 30: www.edcspa.com; anno 2009.

Le aziende del Polo, oltre che ad essere collegate tra loro, lo sono in rete anche con le altre aziende che aderiscono al progetto, in varie parti del mondo. Questa rete è ritenuta fondamentale per un progetto che non vuole essere un'oasi ma costruire un'economia a misura d'uomo: "(...) il Polo esprime una economia popolare e fraterna. Senza una economia popolare e fraterna i discorsi sulla povertà degli altri sono retorica. Il proprietario del

Polo è una comunità (in Italia quasi seimila persone), che crede e sente suo questo nuovo modo di fare economia. Il Polo, inoltre, ricorda che la cultura, il territorio e la prossimità sono dimensioni importanti e fondamentali anche nell'era della globalizzazione e del tele-lavoro.”²¹⁸

Le aziende non sono disposte in capannoni separati ma in un unico edificio, sviluppato su più piani e su una superficie di 9600 mq.



Figure 1 e 2: Polo “Lionello Bonfanti”, Incisa Val d’Arno FI, anno 2009 (Foto di D. Marcellini)

A disposizione di tutte le aziende vi sono: sale riunioni, sale corsi, sale colloqui e sale conferenze e la possibilità di usufruire di videoconferenza, audio conferenza e conferenza via web. Alle sale si accede tramite le scale o l’ascensore che si trovano a lato della reception nella hall del complesso, dalla quale si accede ai 275 mq di galleria coperta sul cui corridoio si affacciano i negozi ed i laboratori produttivi collocati sia al piano terra che al primo.

Pare, poi che risposte positive, al progetto, provengano anche dalla Pubblica Amministrazione: all’inaugurazione del Polo l’allora Sindaco di Incisa in Val d’Arno, Fabrizio Giovannoni, ha sottolineato l’importanza di un centro produttivo che rappresenta un’occasione di sviluppo economico,

²¹⁸ Bruni L., “Una economia di reciprocità come risposta seria alla miseria”, Notiziario E di C Una cultura nuova n. 25, p. 7 - Anno XII n. 25 – Dicembre 2006, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

occupazionale, ma anche centro per sperimentare un'economia solidale. Ed il Presidente della Regione Toscana, ha sottolineato l'importanza di conciliare "dinamismo e competitività di un sistema industriale e il valore etico e di solidarietà della fraternità e dello stare insieme" ed il Polo è considerata una realtà che rende concreta la possibilità di non dover obbligatoriamente scegliere (Gullo E., Frassinetti A., 2006).



Figure 3 e 4: Polo "Lionello Bonfanti", Incisa Val d'Arno FI, anno 2009 (Foto di D. Marcellini)



Figure 5 e 6: Polo "Lionello Bonfanti", Incisa Val d'Arno FI, anno 2009 (Foto di D. Marcellini)

Infine, si vuole sottolineare l'intervento dell'on. Prodi, a testimonianza del fatto che più in alto nella gerarchia delle istituzioni si è a conoscenza di un progetto di cui però pochi sanno. Egli afferma: "Ogni società ha bisogno di esempi perché altrimenti si inaridisce, altrimenti tutto diventa standard,

quotidiano, ripetitivo. Qui c'è un esempio forte, importante. (...) Questi esempi sono una corda a cui attaccarsi, sono un punto fermo di cui noi possiamo giovarci. (...) Ecco, di questo semplicemente voglio esprimere la mia gratitudine”²¹⁹.

Alla fine del 2008 il Polo Bonfanti si è arricchito dell'Istituto Universitario Sophia. Attualmente, è attivo un master in “Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità”, che ha una durata di due anni e il corrispondente dottorato, e che vede la partecipazione di 40 tra ragazzi e ragazze provenienti dai 5 continenti.

Tra il 15 ed il 17 marzo mi sono recata presso la cittadella di Loppiano (Incisa Val d'Arno, Loc. Burchio (FI)): tre giorni intensi durante i quali ho avuto modo di visitare il Polo ed alcune aziende.

In questo paragrafo, non si ripeteranno dati quantitativi e qualitativi emersi dalla generalità delle interviste e già commentati nel precedente paragrafo, ma si riporteranno solo quei risultati che rappresentano delle particolarità rispetto alle risposte ricevute dall'universo di aziende oggetto della ricerca. Le interviste alle aziende del Polo Bonfanti, compresa la società di gestione del Polo stesso, hanno previsto, infatti, ulteriori domande volte a conoscere e comprendere tutti quegli elementi caratterizzanti la particolare localizzazione.

I colloqui intercorsi con gli imprenditori, anche in questo caso tutti appartenenti al Movimento dei Focolari, e con il personale dell'accoglienza di Loppiano, sono stati molto utili nel chiarire alcuni dubbi rimasti irrisolti.

²¹⁹ Gullo E., Frassinetti A., “L'inaugurazione del Polo Lionello Bonfanti”, Notiziario E di C Una cultura nuova n. 25, p. 8 - Anno XII n. 25 – Dicembre 2006, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

La ricerca è stata condotta presso quattro aziende appartenenti ai settori produttivo e dei servizi.

Si ritiene opportuno riportare dapprima l'intervista alla società di gestione del Polo costituita nell'ottobre 2001 ed è operativa dal 2007, nella persona del suo amministratore delegato Cecilia Mannucci²²⁰, per le particolarità che caratterizzano la sua attività e di cui si è venuti a conoscenza nel corso dell'intervista. Essa comprende:

- attività immobiliare: i clienti sono prioritariamente le 23 aziende, tutte EdC, che hanno con la società il contratto di affitto per i locali occupati al Polo. Nel contratto di affitto si richiede un'adesione formale al progetto, anche se nel caso in cui si contravvenga a tale clausola, non sono previste delle penali, dovendo essere un'adesione volontaria: “per il momento di formale c'è solo questo: nei contratti di affitto è prevista una premessa nella quale si dice dell'adesione all'EdC”²²¹.
- attività di servizi (in particolare formazione) sia per le aziende del Polo che per le altre su tutto il territorio nazionale. La E. di C. S.p.a. è accreditata presso la Regione Toscana per la formazione pubblica, per cui può accedere anche a Bandi finanziati dalla regione. Si tratta di formazione rivolta sia a dipendenti, che quadri, che manager, che imprenditori;
- convegnistica: il Polo dispone di strutture predisposte per accogliere gruppi, assemblee, corsi di formazione, che le aziende possono anche organizzare in proprio.

²²⁰ “Facevo parte della commissione che ha studiato la creazione del Polo. Sono una Commercialista, quindi, si pensava che mi dovessi occupare dell'aspetto amministrativo, del business plan, come di fatto è stato; poi, per una serie di coincidenze mi son ritrovata ad occuparmi anche della gestione, perché ero l'unica del Consiglio che era qui presente tutti i giorni”.

²²¹ Dott.ssa C. Mannucci, Amministratore Delegato della E. di C. S.p.a., 16 marzo 2009, Incisa Val d'Arno - Loc. Burchio (FI).

Queste attività sono rivolte in larga misura al mercato nazionale, ma non di rado i clienti sono anche aziende degli altri Poli nel mondo.

Gli occupati sono due, assunti a tempo indeterminato e part time, su presentazione e valutazione del curriculum vitae e ai quali si richiede la conoscenza dell'EdC, ma non necessariamente l'appartenenza al Movimento dei Focolari.

Si è già detto, che la E. di C. S.p.a. è una società ad azionariato diffuso, il cui capitale sociale ammonta a 5.800.000,00 € e con un fatturato che si aggira intorno ai 500.000,00 €. Per quanto riguarda gli utili, “per il momento non abbiamo conseguito utili, non li conseguiremo quest’anno e, penso, neppure il prossimo anche perché abbiamo 2.200.000,00 € di mutuo da pagare con 130.000,00 € di interessi passivi”. Nonostante questi risultati negativi, l'amministratore della società si ritiene soddisfatta, sebbene gli obiettivi da raggiungere siano molto più grandi ma “il vantaggio non tanto economico quanto ideale è quello di sentirsi parte di un progetto grande, che non è limitato solo al Polo, ma ha prospettive anche fuori. Le difficoltà ci sono, perché siamo imprenditori ognuno con la propria testa, proveniamo da zone diverse di Italia e da ogni settore merceologico, quindi, nel fare piani comuni si incontrano difficoltà”.

I rapporti con le aziende del Polo sono improntati alla fiducia ed alla collaborazione, mentre come tutte le imprese si incontrano ostacoli di tipo burocratico, superati grazie alla cultura che contraddistingue l'EdC: “li abbiamo visti con l'edificazione, ma nel dialogo abbiamo sempre trovato la strada giusta... Non abbiamo avuto agevolazioni, per cui paghiamo totalmente spese di urbanizzazione, tutta l'ICI, ecc.”

All'interno del Polo non è riscontrabile concorrenza tra le imprese appartenendo a settori diversi, mentre concorrenza c'è tra le aziende EdC in Italia, “ma non è vissuta come momento drammatico o di conflittualità”.

Un punto debole del Polo si riscontra, così come confermano anche le altre interviste, nella assenza di una “rete di visibilità verso l’esterno”, inficiata anche dalle specificità dei diversi settori cui appartengono le aziende, per cui “la visibilità richiesta da un’azienda commerciale è diversa da quella di un ufficio o di un laboratorio, quindi, c’è disomogeneità”.

Inoltre, il Polo è in una fase di avvio per cui è difficile che si crei “comunione” tra gli imprenditori. Solo con le aziende commerciali ci si è incamminati verso azioni comuni.

Dal colloquio con la Dott.ssa C. Mannucci si rileva, inoltre, la difficoltà per alcune attività a sopravvivere al Polo: “(...) io, ad esempio, come commercialista non avrei mai trasferito la mia attività in un paesino e poichè ho un ufficio nel centro di Firenze (...) è fuori da ogni logica (...). Per l’ufficio al Polo i clienti me li sto inventando per il momento ed è così per tutti gli altri”. I clienti del Polo, infatti, sono per lo più gruppi di visitatori organizzati: scuole, gruppi parrocchiali, ecc. ed, infatti, le uniche persone di cui si è scorta la presenza nei giorni di visita sono stati alcuni i membri di un gruppo scolastico. Questa situazione è da attribuire, nonostante la presenza di un’efficiente rete stradale, alla scarsa pubblicità verso l’esterno ed alla localizzazione in una zona molto periferica mal servita dai mezzi pubblici. Ma questa localizzazione ha un senso rinvenibile nella necessità che il Polo nascesse vicino alla cittadella per poterla servire.

Tra le altre aziende intervistate, oltre alla E. di C. S.p.a., una società di capitali, Philocafè s.r.l., e due enti – associazioni della P.A.M.O.M²²², la Azur Line, e della P.A.F.O.M., la Fantasy Centro Ave.

²²² La P.A.M.O.M. (Pia Associazione Maschile Opera di Maria) è la sezione maschile del Movimento dei Focolari che svolge al suo interno anche attività commerciali. La sezione femminile è la P.A.F.O.M.

Queste due aziende, producono prodotti complementari (si veda foto sotto), per l'infanzia: la Azur cura le strutture in legno e la Fantasy i tessuti. Il successo delle due aziende deriva in gran parte dalla qualità dei materiali delle produzioni e dei processi. Le due aziende, sono sorte nel 1965 nel Movimento dei Focolari, ancor prima della costituzione della cittadella di Loppiano, per la necessità di procurarsi i mezzi per sostenere i focolari/e e la loro formazione. Entrambe, hanno due sedi produttive, una a Loppiano



e l'altra al Polo dove hanno anche un negozio.

Attualmente, gli utili prodotti, così come previsto dallo statuto sono devoluti quasi interamente per il mantenimento delle strutture formative della cittadella di Loppiano.

Figura 7: Prodotti (Foto di D. Marceelini)



*Figure 8 e 9: Laboratori della Fantasy. Polo L. Bonfanti, Incisa Val d'Arno, Loc. Burchio (FI)
(Foto di D. Marcellini)*

Entrambe le aziende non sono inserite nella grande produzione, ma il mercato servito è oltre che nazionale anche estero.

Nelle due aziende si è percepita molta imprenditorialità nella conduzione aziendale e nelle modalità di gestione, che sebbene riflettano gli ideali spirituali del Movimento dei Focolari, si traducono sempre in strumenti ed azioni che conducono a risultati misurabili, sia in termini di produttività, sia di utili. Conseguenza di questo modo di fare è che della recente ed attuale crisi economico finanziaria ne hanno risentito in misura così marginale, da non dover intervenire se non con concessioni di dilazioni di pagamento che però non intaccano la stabilità dell'azienda: "Noi siamo molto attenti perché non vogliamo essere dei sognatori o sprovveduti. Ogni settimana monitoriamo tutte le zone per avere una fotografia giornaliera"²²³.

In queste aziende, si percepisce forte il senso di responsabilità sociale: "il nostro tempo richiede urgentemente risposte ad un modo di fare economia che non abbia come obiettivo solo il guadagno. Un'economia libera che abbia elementi forti sociali è fortemente desiderata"²²⁴; che poi sia rivolto al solo Movimento o meno poco importa, l'importante è il fare ed il saper fare "richiedendo una concezione non solo egoistica dell'utilizzo dei beni ha bisogno di uomini desiderosi del bene proprio come di quello degli altri. Credo che l'EdC possa essere un modello estendibile e comunque è una voce positiva e imitabile in un contesto nuovo di economia"²²⁵.

Entrando nei dettagli del Polo, l'imprenditrice di Philocafè conferma le difficoltà espresse dalla E. di C. S.p.a. nel collaborare e trovare punti di

²²³ Dott. Giannettoni della Azur Line della PAMOM, Loppiano (FI), 16 marzo 2009.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Ibidem.

incontro con gli altri imprenditori, mentre gli imprenditori della Azur e Fantasy hanno una visione più ottimistica intravedendo la possibilità di rendere più visibile il progetto e di collaborare.

La differenza si ritiene sia rinvenibile nella ragione d'essere di queste aziende. La Azur e la Fantasy non si pongono il problema di ottenere un profitto come guadagno: ognuno riceve il suo stipendio compreso l'imprenditore, senza nulla a pretendere sui profitti. L'obiettivo è lavorare per sostenere la cittadella. Invece, per le altre aziende il profitto risulta essere più importante anche in relazione alla reputazione che l'azienda può avere sul mercato: "per essere credibili dobbiamo produrre utili"²²⁶.

Infatti, uno svantaggio nell'adesione all'EdC e nella localizzazione al Polo, viene ravvisata proprio nei minori guadagni: "si è penalizzati sul guadagno. Per restare sul mercato bisogna mantenersi nei prezzi di mercato intanto che sostieni dei costi molto alti: ad esempio, non abbiamo aspettato la legge 626 per la sicurezza per metterci in regola, ma rientrava nella nostra mentalità e questo ha comportato dei costi". Ma queste riflessioni vengono fatte nella consapevolezza che "l'EdC nasceva per dare lavoro e per essere comunità. L'imprenditore che fa EdC non sarà mai ricco, non compra la villa la pelliccia ma guadagna come tutti gli altri e gli utili li dà ai poveri realizzando una giustizia sociale"²²⁷.

Per concludere si fa riferimento a quanto dichiarato all'incontro annuale dei responsabili dell'EdC tenutosi a Castelgandolfo (Roma) dal 23 al 26 ottobre 2008: oltre a sottolineare il significativo impegno che l'EdC richiede agli imprenditori, si è messa in luce l'opportunità, e al tempo stesso la fecondità, dell'apertura del progetto a sempre nuovi soggetti.

²²⁶ Sig.ra Giuliana Zubani di Philocafè S.r.l., Polo L. Bonfanti, Incisa Val d'Arno – Loc. Burchio (FI), 17 marzo 2009.

²²⁷ Ibidem.

“Uno degli impegni assunti dalle Commissioni nazionali è l’avvio o lo sviluppo dei poli produttivi, che offrono, non solo un’opportunità unica di rendere visibile l’EdC all’esterno, ma anche condizioni particolarmente favorevoli ad una realizzazione fedele del progetto anche nei suoi aspetti più impegnativi, come la messa in comune di gran parte degli utili e la sperimentazione di nuove forme di organizzazione e di governance”²²⁸.

²²⁸ Gui B., “Il piccolo sinodo EdC”, in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 28, p.19 Anno XIV n. 28 – Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

CONCLUSIONI

Partendo da una breve analisi delle relazioni intercorrenti tra la crescita economica e lo sviluppo, la distribuzione del reddito e la disuguaglianza, si è visto che non sempre distribuzione ugualitaria significa combattere la povertà, e che esistono diversi strumenti e politiche di lotta alla povertà. Non esiste, dunque, una dipendenza automatica tra povertà, disuguaglianza e crescita.

In particolare, si è detto che è necessario predisporre politiche attivizzanti, in grado di mobilitare le capacità e le risorse dei beneficiari, emancipandoli dal bisogno, ma anche dalla dipendenza assistenziale. I poveri non vanno assistiti, ma resi soggetti attivi e possono migliorare la loro situazione solo se gli si offre la possibilità di sfruttare le proprie capacità e di evolvere economicamente. La crescita economica globale, crea queste opportunità di sviluppo solo se connessa ad un abbattimento delle disparità nell'accesso alle risorse e, quindi, un'uguaglianza nelle opportunità.

Inoltre, va rilevato che associare la crescita della povertà o la sua riduzione alla globalizzazione è riduttivo e parziale, perché si rischia di generalizzare senza tener conto della multidimensionalità del concetto di povertà. In considerazione di questa caratteristica, non si può pensare di eliminare la povertà con soluzioni uniche, basate su teorie assolute, ma si richiedono strumenti adeguati e relativi ai contesti socio-economici, geo-politici ed istituzionali, entro i quali si intende intervenire.

Comprendere, poi, il quadro delle istituzioni responsabili della povertà e delle disuguaglianze risulta essere ancora più complesso. Diversi sono gli interventi e non sempre efficaci, tant'è che spesso si fa riferimento a riforme che sono difficili da elaborare e, forse, ancora più ardue da attuare, perché potenzialmente avverse agli interessi di potenti soggetti politici ed economici, che si intrecciano a vari livelli, o perché, semplicemente, si tratta di politiche alimentate da una logica assistenzialista.

Dunque, la trattazione è stata rivolta allo studio di due possibili strumenti di lotta alla povertà, Microcredito ed Economia di Comunione, senza la presunzione che essi possano divenire dei paradigmi economici, ma semplicemente volendo comprenderne le modalità, i contesti di attuazione ed il loro contributo al miglioramento delle condizioni di vita di alcuni gruppi sociali, con il supporto dei dati raccolti attraverso le indagini empiriche.

Si è visto che l' Economia di Comunione (EdC) è un progetto che si caratterizza per l'adozione, da parte delle imprese aderenti, di pratiche aziendali orientate alla responsabilità sociale di'impresa, definite nel documento "Linee per condurre un'impresa EdC", e si differenzia, dall'impresa tradizionale, per la devoluzione degli utili secondo tre scopi: 1/3 agli indigenti (aiuto allo sviluppo professionale e all'occupazione, aiuto alla formazione culturale di base ed universitaria, aiuto in situazioni di emergenza), 1/3 alla formazione di uomini nuovi, 1/3 allo sviluppo della azienda.

Nel corso della trattazione mi sono già dibattuta in merito a teorie di ordine economico, che vedono la contrapposizione tra una logica utilitaristica e una logica di comunione, per cui non mi ripeterò in questa sede, in cui

intendo soffermarmi sulle conclusioni, cui sono giunta in merito ad alcuni aspetti del progetto.

L'EdC, al momento conosce uno sviluppo limitato alla comunità e, sebbene esistano aziende in diverse zone d'Italia e del Mondo, esse appartengono comunque ad una zona – gruppo del Movimento dei Focolari, i cui responsabili curano anche la formazione di uomini nuovi che, quindi, è ben diversa dalla formazione aziendale impartita ai lavoratori. L'EdC si sviluppa nel Movimento, per il sostegno alle strutture e persone, anche povere, dello stesso, tant'è che la totalità degli imprenditori (almeno i 20 intervistati) si sono detti appartenere ad esso.

Questo stretto legame col Movimento, ritengo possa costituire un limite laddove ne consegua una ristrettezza mentale ed una sorta di chiusura, tipica di alcune organizzazioni, lasciando poco spazio alla libertà delle persone e, di conseguenza, limitandone lo sviluppo, l'espressione delle proprie capacità e la produttività, quindi, ponendo un limite allo sviluppo complessivo. Con questo, non mi contrappongo a chi ritiene che l'ambito proprio dell'EdC sia la comunità, perché mi pare ovvio e ragionevole che un imprenditore che abbia bisogno di alcuni servizi, dovendoli richiedere ad un'altra impresa, si rivolga a quella del proprio territorio, della propria comunità, favorendone lo sviluppo. Ma, ritengo, che questa non deve diventare una regola assoluta né, tantomeno, imposta in quanto potrebbe costituire un limite al libero mercato e alla concorrenza.

Alcuni, intravedono la possibilità di coniugare la comunità e l'apertura verso l'esterno, con la costituzione di una "massa critica", cioè un numero maggiore di imprese aderenti, di una rete di imprese da realizzarsi attraverso i Poli Produttivi, che dovrebbero rappresentare un punto di riferimento per tutte le altre aziende. Per fare questo, però, ritengo che l'EdC debba uscire dalle mura del Movimento, suscitando un maggiore

interesse anche in chi non appartiene ad esso e che potrebbe, quindi, non condividere le regole da esso imposto, ma essere orientato a scopi sociali. In caso contrario, per costituire la massa critica, tutti i focolarini dovrebbero diventare imprenditori e non sarebbero, forse, sufficienti.

Questa massa critica dovrebbe, quindi, consentire di avere forza su un mercato in cui domina l'impresa tradizionale e, sebbene, venga sostenuto che l'impresa EdC, non si contrappone ma si inserisce nel sistema di mercato, in realtà dalla mia indagine è emerso che le imprese hanno delle difficoltà ad inserirsi nel mercato, perché a causa degli alti costi della legalità (ad esempio quelli connessi alla sicurezza sul lavoro, alla regolare assunzione dei dipendenti, ecc.) non riescono a competere con altre aziende, soprattutto, dal lato del prezzo, pur godendo di economie esterne create nell'ambito del gruppo (come nel caso del Polo)²²⁹. Laddove, invece, l'EdC riuscisse a diffondersi ad un gran numero di imprese, allora il rischio sarebbe quello di comportamenti opportunistici, contro i quali può agire solo un cambiamento della cultura e della mentalità, che penso richieda ancora molto tempo ed, in ogni caso, non debellerebbe l'opportunismo di quelle imprese che, non aderendo all'EdC, ma localizzate nello stesso ambiente in cui si manifestano i benefici derivanti dalla devoluzione degli utili, ne possono godere e allo stesso tempo mantenere tutto l'utile prodotto.

Altro problema, su cui gli studiosi in materia si dibattono, è relativo all'estendibilità del progetto: ritengo che questa possibilità, sia strettamente legata alla mentalità di chi vi aderisce, perché certe propensioni al sociale, al bene comune, dovrebbero essere insite nella persona, o quantomeno all'origine di un progetto e, quindi, dell'azienda. Mi spiego: se costituisco un'azienda avendo quale obiettivo il lavoro, il salario per tutti, il compenso

²²⁹ Rif. cap V, par. 3.

all'imprenditore e l'aiuto ai poveri, allora il fatto di destinare il surplus ai poveri non cambia la destinazione iniziale delle risorse; ma se costituisco l'impresa allo scopo di ottenere un guadagno, una eventuale successiva devoluzione dell'utile a fini sociali, richiederebbe una revisione dell'originaria destinazione delle risorse, che è strettamente legata ad una revisione di valori. Se manca questo cambiamento nei valori, allora l'adesione al progetto, non può che essere legata a comportamenti opportunistici, che pure potrebbero contribuire ma in misura limitata e temporanea. Inoltre, in tal caso è più probabile che le difficoltà che si possono incontrare a causa della devoluzione, comportino un abbandono del progetto.

Tra l'altro, dalle interviste è emerso che proprio quelle aziende nate senza scopo di lucro, in quanto destinano tutti i profitti alla cittadella di Loppiano, sono caratterizzate da elevata imprenditorialità e non hanno subito gravi contraccolpi, se non una lieve flessione, a causa della recente crisi economico-finanziaria. Esse, risultano essere le aziende più produttive del Polo e questo lo attribuisco, oltre che al fatto che si tratta di imprese non giovani e, quindi, già inserite nel mercato, soprattutto, al fatto che mancando quale obiettivo il profitto, tutte le competenze, capacità, tutti gli sforzi dei soci e dei dipendenti ai vari livelli, che sono sempre coinvolti nelle scelte aziendali, sono rivolti a "fare bene".

Il dibattito sull'EdC è orientato, soprattutto, alla contrapposizione tra economia sociale ed economia di mercato, ma penso che quest'ultima dovrebbe essere sociale, e che non lo è a causa delle deformazioni subite, in seguito alle manipolazioni di diversi gruppi d'interesse politici e economico-sociali, ad essi più vicini.

Rivolgendo l'attenzione a problematiche più concrete, ho cercato di rispondere ad alcune domande: perché un imprenditore che per sua natura è

orientato alla massimizzazione del profitto dovrebbe devolvere volontariamente una parte di esso? E come è possibile che un'impresa che rinuncia ai due terzi degli utili, determinando a prima vista un impoverimento relativo, rispetto alle imprese concorrenti, possa continuare a rimanere sul mercato? Sicuramente sono degne le finalità filantropiche, che ispirano l'EdC, ma non dovrebbero compromettere lo sviluppo dell'azienda, soprattutto, in quei Paesi come l'Italia, in cui le aziende EdC inviano utili per gli aiuti nei Paesi in via di sviluppo ma non per il proprio, determinando un'uscita di risorse a fronte di nessun entrata. Infatti, in Italia gli utili delle aziende vengono devoluti per progetti nei PVS, oppure per la formazione nell'ambito delle cittadelle del Movimento. Pertanto, laddove si compromettesse anche lo sviluppo delle aziende, ne deriverebbe una limitazione allo sviluppo del Paese.

Con questo voglio dire che bisogna agire con oculatezza, ritenendo che la "regola" di destinazione degli utili non può essere regola assoluta, ma dovrebbe essere ispirata alla massima flessibilità, nel senso che l'imprenditore deve essere libero di decidere la migliore destinazione possibile, e ritenuta più opportuna per lo sviluppo dell'impresa.

Purtroppo, la questione degli utili, al termine della stesura della tesi, ancora non è chiara.

Infatti, ho rilevato che vi sono non poche incongruenze, che a volte mi hanno dato la sensazione che chi aderisce all'EdC, non sappia bene a cosa aderisce. Mi spiego: mentre si legge in diversi scritti che la novità dell'EdC è la tripartizione degli utili e che questa, così come sostenuto dalla fondatrice del progetto, è la "regola", molti imprenditori dichiarano che "I tre terzi dell'utile" è un dettame indicativo che non viene applicato in modo rigido e che non esiste una regola predefinita ed identica per tutte le imprese, ma l'imprenditore è lasciato libero di decidere quale percentuale

di utile destinare secondo i tre scopi e ciascuna impresa o gruppo di impresa può decidere se dotarsi o meno di uno Statuto che regoli anche questo aspetto. Pseudo- opportunismo?

Altra questione evidenziata è relativa all'opportunità che i privati si sostituiscano allo Stato nella promozione dello sviluppo, attraverso progetti "sociali". Ritengo che sia un bene avere una comunità responsabile che non dipenda da uno Stato assistenzialista, soprattutto quando esso non riesce a sovvenire nemmeno ai bisogni più "elementari".

Un aspetto positivo che è emerso, è la tensione ad un modo di concepire la vita aziendale e l'organizzazione dei vari elementi che ne fanno parte, che tenga conto del capitale intangibile che si manifesta nei rapporti sociali, instaurando rapporti economici interni ed esterni all'azienda, basati sulla cooperazione e sulla fiducia. Dal punto di vista gestionale ed organizzativo il modello adottato dall'EdC pare essere estendibile a qualunque tipo di impresa. L'adozione di buone pratiche aziendali, questo comportamento pienamente "responsabile", non pare rappresentare un limite alla concorrenza sul mercato, dove altre imprese possono attuare politiche di riduzione del prezzo o aumento del profitto, seguendo comportamenti etici solo quando convenienti. Ovviamente, qui un ruolo importante è giocato dalla volontà dell'imprenditore.

Penso che la possibilità di costituzione e diffusione di imprese legate al progetto siano connesse, quindi, ad una serie di fattori economico – sociali – antropologici, che richiedono risposte differenziate a seconda dello scenario economico esistente nel singolo paese. Non solo ma nel corso della ricerca si è potuto notare che non esiste una organizzazione ben definita del progetto: mi riferisco, in particolare, ai referenti delle zone italiane, che probabilmente, incontrano difficoltà nel conciliare le proprie attività (famiglia, lavoro, ecc.) con l'incarico di referente EdC, che risulta

essere volontario e, quindi, non retribuito. Questo comporta, sicuramente, un risparmio di costi, nel senso di minori uscite monetarie per retribuire risorse umane, che probabilmente sarebbero detratte dai fondi derivanti dagli utili delle aziende o da altre donazioni private, ma a discapito dell'efficienza e, penso, anche dell'efficacia nel raggiungimento degli obiettivi.

L'altro strumento di lotta alla povertà, oggetto di trattazione, si è detto essere il microcredito.

Esso rappresenta una forma di aiuto allo sviluppo che rivoluziona la logica assistenzialista, prediligendo un orientamento volto a stimolare l'attività produttiva nel rispetto della dignità delle persone alle quali viene data un'opportunità per essere liberi ed indipendenti.

Importante per questo è la responsabilità delle persone e la fiducia riposta in esse, nelle loro potenzialità che non possono essere espresse a causa della mancanza di capitali.

Il microcredito di Yunus, si inserisce in un contesto caratterizzato dall'assenza di politiche creditizie in favore delle fasce sociali più deboli e da una prevalenza di credito informale che, come si è visto, può produrre dipendenza ed usura. Esso nasce dalla convinzione che i poveri siano tali perché non hanno accesso alle risorse, ai capitali, che gli consentirebbero di sfruttare le proprie capacità. Infatti, dalla ricerca condotta in Bangladesh, dallo stesso Yunus, è emerso che se ai poveri viene data la possibilità di mettere a frutto le proprie potenzialità, infondendo in ciascuno la fiducia e il rispetto per sé stessi e negli altri, quindi, modificando la percezione collettiva dell'incapacità dei poveri a porre in essere progetti produttivi, allora, i risultati sono positivi per il singolo e per la comunità. Pertanto, Yunus ha cominciato a prestare denaro senza garanzia, o meglio, sostituendola con un modello diverso da quello proposto dal credito

tradizionale, mostrando che le tradizionali garanzie patrimoniali possono essere sostituite da altri meccanismi come: la restituzione a rate pagate a brevi intervalli di tempo, agevolando un monitoraggio in itinere; la responsabilità dei membri di un gruppo; le garanzie prestate da associazioni grazie ai fondi messi a disposizione dalle istituzioni nazionali ed internazionali, da fondazioni o dagli stessi risparmiatori, questi ultimi gratificati nella soddisfazione di finanziare progetti di alto valore sociale.

In tal modo, il microcredito si contrapporrebbe alla consueta logica dell'intervento dall'alto delle istituzioni, promuovendo con un'azione dal basso, che si sostituisce all'erogazione di contributi a fondo perduto con l'elargizione di prestiti, per i quali si richiede una controprestazione rendendo il ricevente non un assistito ma un soggetto attivo.

Inoltre, altro elemento caratterizzante lo si riconosce nella motivazione, soprattutto, delle donne per le quali la possibilità di riscatto costituisce un'ulteriore garanzia oltre che un importante ruolo educativo in grado di veicolare alle future generazioni una nuova cultura.

Un aspetto interessante del microcredito è il cosiddetto programma pedagogico racchiuso nelle Sedici Risoluzioni che ha lo scopo di educare i poveri al risparmio, oltre che il riconoscimento di un meccanismo di sussidiarietà che prevede il finanziamento a piccoli commercianti e artigiani, dislocati in aree rurali, soprattutto, nei Paesi in via di sviluppo e nei quartieri urbani emarginati nei Paesi già sviluppati, puntando sulla creazione di posti di lavoro ed incidendo sul livello economico del povero.

In tal senso, il microcredito si qualificherebbe come un agente di sviluppo non solo economico ma anche sociale.

Alcune difficoltà, invece, si riscontrerebbero nelle inefficienti strutture amministrative che comportano elevati costi, e nel coordinamento con altre

iniziative di supporto (ad esempio la formazione), oltre alla riluttanza di alcuni intermediari a concedere prestiti, senza idonee garanzie.

Il microcredito pare abbia comportato effetti immediati in relazione all'aumento dei consumi medi familiari, che si riflette anche sui consumi pro capite, nel senso che diminuisce la discriminazione che vedeva la donna e le bambine mangiare meno dell'uomo, essere meno istruite e meno curate, determinando una ricaduta positiva sullo sviluppo umano (salute, istruzione, ecc.).

Sull'efficienza dei programmi vi sono opinioni discordanti: molti ritengono che gli effetti relativi siano temporanei e di breve periodo, soprattutto, alla luce della considerazione che gli effetti positivi dei programmi verrebbero imputati ad uno spostamento dell'offerta di lavoro, che si riduce a causa dell'aumento dei salari agricoli, mentre la domanda resta fondamentalmente stabile. Un aumento della domanda di lavoro, si avrebbe invece se vi fosse, oltre che un intervento volto ad aumentare la disponibilità di capitali, anche una trasformazione strutturale dell'economia rurale non agricola in termini di miglioramento tecnologico della produzione, che ne aumenti la produttività. Allo scopo occorre un potenziamento delle competenze.

In realtà, ritengo che un aiuto produce sempre, in qualche modo, un cambiamento, che non necessariamente deve riguardare la costituzione di un'impresa affinché si generi sviluppo.

Come detto sopra, notevole rilevanza, e forse prima di tutto, è assunta dall'incidenza che un aiuto ha sullo sviluppo umano (es. salute), determinando la condizione affinché in seguito una persona possa divenire produttiva. In tal caso, non si tratterebbe di un aiuto temporaneo e con effetti solo nel breve periodo: ad esempio, l'aiuto elargito per le cure mediche, determinerebbe oggi quel cambiamento nella salute della persona,

che in futuro la renderà in grado di lavorare e, quindi, di essere produttiva. E' chiaro, poi, che il risultato è legato alla responsabilità di chi riceve l'aiuto, nel senso che una volta garantita l'uguaglianza nelle opportunità, il risultato, positivo o negativo, scaturente dall'aiuto dipende dalla capacità o volontà di chi riceve l'aiuto; in caso contrario, si determinerebbe uno spreco di risorse, con un ritorno alla condizione di povertà.

Pertanto, programmi come quello della Grameen Bank, mostratosi valido nei Paesi in via di sviluppo o nelle zone sottosviluppate dei Paesi ricchi, se estesi ad altre realtà, possono alleviare la povertà solo nel breve termine, se non si pone attenzione all'offerta di prodotti creditizi, che devono essere adeguati alle richieste, alle esigenze del povero.

Infatti, il successo del microcredito in Bangladesh, testimoniato dall'elevato tasso di restituzione (98%), ritengo che debba essere inquadrato nel contesto in cui il microcredito si è sviluppato, ossia quello di un Paese in via di sviluppo, in un periodo caratterizzato da un'economia precaria ed, ulteriormente, danneggiata dal conflitto con l'India, dove pare non vi siano altre forme di aiuto. In tal caso, si ha convenienza a rimborsare, piuttosto che perdere un beneficio che offre la possibilità di cambiare stile di vita, e che può rappresentare la base per un cambiamento sociale.

La questione specifica dell'Italia, vede una varietà di strumenti e tipologie di programmi di microcredito, focalizzati soprattutto al centro nord, dove la maggior parte delle iniziative sono portate avanti da Fondi privati, sotto forma di prestiti a condizioni agevolate. Vi sono, poi, iniziative realizzate grazie a finanziamenti pubblici o a Fondo perduto, e sistemi di garanzia istituiti tra il settore pubblico e istituti bancari per ridurre il rischio di questi ultimi nell'erogare il credito.

La buona riuscita del credito richiede una valutazione attenta del soggetto richiedente, così come dimostra l'esperienza Campana della Fondazione Moscati.

In Campania, esiste una domanda di credito proveniente, oltre che da imprenditori ed aspiranti tali, anche da una parte della popolazione meno abbiente che ricorre ai prestiti per sovvenire ad accadimenti improvvisi (ad es. salute dei familiari), e data l'impossibilità di prestare idonee garanzie alle banche, cadono nel circolo vizioso dell'usura, che pare essere una delle piaghe della regione.

Il microcredito rappresenta, quindi, anche uno strumento di lotta all'usura, la quale conduce ad un ulteriore impoverimento, se non a soluzioni estreme. Combattere l'usura, ritengo significhi combattere una forma di povertà ed affrontarla può significare contribuire allo sviluppo, perché si contrasterebbe la distruzione di risorse.

La Fondazione Moscati, svolge un ruolo di notevole importanza in tal senso ed anche nello sviluppo di attività imprenditoriali assolvendo ad una funzione di riempimento dei vuoti creati dalle mancanze ed inefficienze degli istituti pubblici.

Infine, ritengo che in Campania, sia auspicabile la costituzione di strutture organizzative volte ad effettuare uno studio del territorio e dei bisogni che ne emergono; a raccogliere la domanda di credito e ad indirizzarla, verso strumenti adeguati ai diversi contesti, supplendo alle carenze dei consorzi fidi.

Microcredito ed EdC, sono stati definiti strumenti complementari nella lotta alla povertà, presentando alcuni tratti comuni.

Sia il microcredito che l'EdC, determinano sicuramente effetti benefici a livello locale (villaggio e comunità) in termini di produzione, di aumento del reddito e dei consumi, di partecipazione dei lavoratori determinando un

aumento dell'occupazione e/o dei salari, oltre che di sviluppo umano, ma non vi è certezza sullo sviluppo di lungo periodo determinato da un aumento dell'occupazione, a causa della bassa produttività delle attività finanziate.

L'EdC e il Microcredito, usufruiscono di sussidi alternativi: privati per l'EdC; privati e non per il Microcredito. Il problema che si pone è: senza questi sussidi l'EdC ed il microcredito, possono continuare ad esistere?

Nell'EdC, i sussidi sono rappresentati dagli utili delle aziende e da donazioni di privati (in genere focolarini), che vengono destinati a vari progetti di sviluppo: è il progetto stesso di EdC il quale prevede che si faccia ricorso ai suddetti sussidi. Nel caso del microcredito, invece, la banca dovrebbe essere in grado di autofinanziarsi con le proprie entrate (interessi sui prestiti), e si ritiene che, nel caso della Grameen Bank, sia possibile coniugare i bassi tassi con l'autosufficienza, ma bisogna allargare la clientela se si vuole rendere sostenibile l'intervento.

In realtà, la mia esperienza nel sociale ha posto in evidenza che non è possibile garantire il successo e la continuità di un progetto con limitati e sporadici sussidi, ma è necessario mettere in campo professionalità, competenze e conoscenze quali motori dello sviluppo, che consentano anche di poter reagire e trovare soluzioni efficaci, laddove, i sussidi vengano meno. Se gli utili delle imprese EdC o il credito senza garanzie vengano meno chi continuerà ad aiutare i poveri? E' necessario, che essi dopo un primo aiuto possano procedere da soli, attraverso le proprie competenze, capacità e risorse.

In tal senso, pare siano orientate sia l'EdC che il microcredito, puntando alla creazione di posti di lavoro per garantire l'autosufficienza dei poveri, i più poveri, e nel microcredito, in particolare, le donne attraverso l'inclusione sociale e lavorativa, a partire dalla responsabilità.

Sia il microcredito che l'EdC, si sono maggiormente sviluppati e diffusi nei paesi sottosviluppati, almeno in termini di progetti realizzati, ma non perché non vi siano i poveri. Nel caso del microcredito, vi è una minore partecipazione dei soggetti erogatori a fronte di una forte richiesta, ma ritengo che i due strumenti funzionino nei Paesi sottosviluppati perché non sono presenti altre forme di sostegno (Finanziamenti da società finanziarie, sussidi dello Stato, reddito di cittadinanza, ecc.), per cui alle persone conviene, ad esempio, rimborsare il prestito per continuare ad usufruirne, piuttosto che porre in essere comportamenti opportunistici rafforzati dall'esistenza di un'alternativa.

Va, infine, rilevato che nei Paesi in via di sviluppo, risulta molto importante il contributo che l'economia informale dà allo sviluppo economico nazionale, ma è proprio puntando all'emersione e al potenziamento di queste attività, che si cerca di rinvigorire i settori economici, ritenuti più vitali e, che potrebbero consentire un rilancio dell'occupazione, la circolazione delle risorse e opportunità di investimenti. Allo scopo, EdC e microcredito richiedono una coesione sociale, che consenta di trovare soluzioni univoche ma differenziate.

APPENDICE

Allegato 1

Linee per condurre un'impresa di economia di comunione

L'Economia di Comunione intende favorire la concezione dell'agire economico quale impegno ideativo e operativo non solo utilitaristico, ma teso alla promozione integrale e solidale dell'uomo e della società. Perciò, pur mirando, nel quadro dell'economia di mercato, al giusto soddisfacimento di esigenze materiali proprie ed altrui, l'agire economico si inserisce in un quadro antropologico completo, indirizzando le proprie capacità al costante rispettare e valorizzare la dignità della persona, sia degli operatori interni delle aziende e reti di produzione e distribuzione dei beni, sia dei loro destinatari.

L'Economia di Comunione opera per stimolare il passaggio dell'economia e della società intera dalla cultura dell'avere alla cultura del dare.

1. Imprenditori, lavoratori ed impresa

Gli imprenditori che aderiscono alla Economia di Comunione formulano strategie, obiettivi e piani aziendali, tenendo conto dei criteri tipici di una corretta gestione e coinvolgendo in questa attività i membri dell'impresa.

Essi prendono decisioni di investimento con prudenza ma con particolare

attenzione alla creazione di nuove attività e posti di lavoro produttivi.

La persona umana, e non il capitale, sta al centro dell'impresa. I responsabili dell'azienda cercano di utilizzare al meglio i talenti di ciascun lavoratore favorendone la creatività, la assunzione di responsabilità e la partecipazione nel definire e realizzare gli obiettivi aziendali: adottando particolari misure di aiuto per quelli che attraversano momenti di bisogno.

L'impresa è gestita in modo da promuovere l'aumento dei profitti, destinati con pari attenzione: per la crescita dell'impresa; per le persone in difficoltà economica, iniziando da chi condivide la scelta della "cultura del dare"; per la diffusione di tale cultura.

2. Il Rapporto con i clienti, fornitori, la società civile e i soggetti esterni

L'impresa attua tutti i mezzi opportuni per offrire beni e servizi utili e di qualità, a prezzi equi.

I membri dell'impresa lavorano con professionalità per costruire e rafforzare buone e sincere relazioni con i clienti, i fornitori e la comunità, a cui sono orgogliosi di essere utili.

Si rapportano in modo leale con i concorrenti presentando l'effettivo valore dei loro prodotti o servizi ed astenendosi dal mettere in luce negativa i prodotti o servizi altrui.

Tutto questo permette di arricchire l'impresa di un capitale immateriale costituito da rapporti di stima e di fiducia con responsabili di aziende fornitrici o clienti, o della pubblica amministrazione, produttivo di uno sviluppo economico meno soggetto alla variabilità della situazione del mercato.

3. Etica

Il lavoro dell'impresa è un mezzo di crescita interiore per tutti i suoi membri.

L'impresa rispetta le leggi e mantiene un comportamento eticamente corretto nei confronti delle autorità fiscali, degli organi di controllo, dei sindacati, e degli organi istituzionali.

Ugualmente agisce nei confronti dei propri dipendenti, dai quali si attende pari comportamento.

Nella definizione della qualità dei propri prodotti e servizi, l'impresa si sente tenuta non solo al rispetto dei propri obblighi di contratto, ma anche a valutare i riflessi oggettivi della qualità degli stessi sul benessere delle persone a cui sono dedicati.

4. Qualità della vita e della produzione.

Uno dei primi obiettivi degli imprenditori di Economia di Comunione è quello di trasformare l'azienda in una vera comunità.

Essi si ritrovano regolarmente con i responsabili della gestione per verificare la qualità dei rapporti interpersonali e con essi si adoperano a risolvere le situazioni difficili, consapevoli che lo sforzo di risoluzione di queste difficoltà può generare effetti positivi sui membri dell'impresa, stimolando innovazione e crescita di maturità e produttività.

La salute e il benessere di ogni membro dell'impresa sono oggetto di attenzione, con speciale riguardo a chi ha particolari necessità. Le condizioni di lavoro sono adeguate al tipo di attività: vengono assicurati il rispetto delle norme di sicurezza, la necessaria ventilazione, livelli tollerabili di rumore, illuminazione adeguata, e così via. Si cerca di evitare un eccessivo orario di lavoro, in modo che nessuno sia sovraccarico, e sono previste adeguate vacanze.

L'ambiente di lavoro è disteso ed amichevole e vi regnano rispetto, fiducia e stima reciproci.

L'impresa produce beni e servizi sicuri, prestando attenzione agli effetti

sull'ambiente e al risparmio di energia e risorse naturali con riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto.

5. Armonia nell'ambiente di lavoro

L'impresa adotta sistemi di gestione e strutture organizzative tali da promuovere sia il lavoro di gruppo che la crescita individuale.

I membri fanno sì che i locali aziendali siano più puliti, ordinati e gradevoli possibile, in modo tale che entro tale armonia ambientale datori di lavoro, lavoratori, fornitori e clienti si sentano a loro agio e possano far proprio e diffondere questo stile.

6. Formazione ed istruzione

L'impresa favorisce tra i suoi membri l'instaurarsi di un atmosfera di sostegno reciproco, di rispetto e fiducia, in cui sia naturale mettere a disposizione i propri talenti, idee e competenze a vantaggio della crescita professionale dei colleghi e

per il progresso dell'azienda. L'imprenditore adotterà criteri di selezione del personale e di programmazione dello sviluppo professionale per i lavoratori tali da agevolare l'instaurarsi di tale atmosfera.

Per consentire a ciascuno di raggiungere obiettivi sia di interesse dell'azienda che personali, l'impresa fornirà opportunità di aggiornamento e di apprendimento continuo.

7. Comunicazione

L'impresa che aderisce ad Economia di Comunione crea un clima di comunicazione aperta e sincera che favorisce lo scambio di idee tra dirigenti e lavoratori.

Essa è anche aperta a quanti, apprezzandone la valenza sociale, si offrono di contribuire al suo sviluppo ed a quanti, interessati alla cultura del dare, sono desiderosi di approfondire i vari aspetti della sua esperienza concreta.

Le imprese che aderiscono ad Economia di Comunione, nell'intento di sviluppare anche rapporti economici reciprocamente utili e produttivi, utilizzano i più moderni mezzi di comunicazione per collegarsi tra loro sia a livello locale sia internazionale, rallegrandosi dei successi e facendo tesoro delle difficoltà o degli insuccessi delle altre, in uno spirito di reciproco sostegno e solidarietà. (Pelligra V., Ferrucci A., 2004, pp. 212-215)

Allegato 2

Documento di Genova

Questo manifesto nasce dalla volontà di persone di tutti i continenti, accomunate dall'impegno sociale e culturale che s'ispira alla spiritualità dell'unità, del Movimento dei Focolari, che sentono la responsabilità e l'esigenza di unirsi attorno ad una proposta di agire economico di comunione personale e sociale.

Il Manifesto si rivolge a quanti, traendone ragione dalle loro culture o convinzione personali, condividono l'estremo disagio del constatare come nell'attuale situazione sociale le ragioni dell'economia sono anteposte a valori e comportamenti fondamentali per uno sviluppo armonioso della società e per affrontare le urgenti sfide che si pongono all'umanità nel prossimo millennio.

La povertà e la ricchezza estreme, la concentrazione del potere economico, la deturpazione della natura, la violenza, l'infelicità e la disarmonia che sono sotto gli occhi di tutti, impongono di mettere seriamente in discussione la cultura economica oggi prevalente che sta dietro le scelte dei

cittadini, il modo di operare delle imprese, l'azione amministrativa e il disegno delle istituzioni. E' una cultura che spesso:

- riduce i rapporti tra le persone a scambio interessato;
- riduce le ispirazioni umane alla ricerca di un maggior reddito;
- riduce la società ad uno spazio anonimo in cui si tende all'affermazione individualistica, nell'illusione di una parità d'opportunità per singoli e popoli che è smentita dai fatti.

Siamo convinti che: la persona, nonostante le sue spinte egoistiche, si realizza nella comunione con gli altri – ossia nel dare e nell'apertura disinteressata all'altro – che suscita la reciprocità;

- la persona ha bisogno di cercare in tutte le sue azioni significati che vanno di là del loro valore strumentale;
- nello stabilire rapporti di reciproca apertura e fiducia con consumatori, fornitori, concorrenti, comunità locale, pubblica amministrazione, con lo sguardo rivolto all'interesse generale;
- nel vivere o promuovere il pieno rispetto della legalità e dell'ambiente.

A livello di disegno delle istituzioni:

- nel garantire il controllo democratico da parte dei cittadini, consentendo di esercitare un'influenza su di esse anche a chi non detiene potere economico;
- nell'assicurare un uso delle risorse naturali del pianeta che tenga conto delle esigenze di tutti gli uomini di oggi e soprattutto di quelli di domani;
- nello sviluppare istituzioni, regole e leggi, capaci di conciliare le esigenze della libertà economica con gli obiettivi delle società;
- nel creare o rafforzare organizzazioni internazionali capaci di dare regole e di operare in modo efficace, in particolare in materia di flussi finanziari e del commercio, a protezione degli interessi prima di tutto dei paesi più deboli.

Crediamo che una cultura economica che tenga conto di queste esigenze potrà ispirare un agire economico che appaghi le esigenze di giustizia, di partecipazione, di pace, di armonia con la natura, di felicità e di bellezza di tutti gli uomini e le donne del XXI secolo. (Pelligra V., Ferrucci A., 2004, pp. 209-211)

Allegato 3
Alcuni altri dati delle aziende EdC

Tabella 9: Aziende EdC in Italia 2007.

ZONA	ATTIVITA'	CAP E CITTÀ:
ABRUZZO	SUPERMERCATO	64020 BELLANTE
ABRUZZO	ASSICURAZIONI E FINANZE	66034 LANCIANO CH
ABRUZZO	CONSULENZA PER PROGETTAZIONE INTERNI	64021 GIULIANOVA
ABRUZZO	VENDITA MERCERIA ABBIGLIAMENTO	64026 MOSCIANO S.ANGELO TE
ABRUZZO	ARREDAMENTO PER INTERNI	64021 GIULIANOVA TE
BOLOGNA	VENDITA OGGETTI USATI	47026 CESENA
BOLOGNA	CRISTALLO PER ARREDARE	47042 CESENATICO FO
BOLOGNA	SERVIZI PER ENTI E IMPRESE	63100 ASCOLI PICENO AP
BOLOGNA	CARTOLIBRERIA	40046 PORRETTA TERME BO
BOLOGNA	COSTRUZIONI	41036 MEDOLLA MO
BOLOGNA	FORNITURE ALBERGHIERE E DECORAZIONI	48022 LUGO RA
BOLOGNA	COSTRUZIONI EDILI	41030 MORTIZZUOLO DI MIRANDOLA MO
BOLOGNA	PROGETTAZIONE VENDITA ARREDAMENTO	43010 CORCAGNANO PR
BOLOGNA	SERVIZI INFORMATICI	62100 MACERATA
BOLOGNA	GESTIONE DI PALESTRA	62100 MACERATA
BOLOGNA	ATTIVITA' CULTURALE	62100 MACERATA
BOLOGNA	INSERIMENTO NEL LAVORO	63100 ASCOLI PICENO
BOLOGNA	PASTICCERIA GASTRONOMIA E VENDITA	43028 TIZZANO VAL PARMA PR
BOLOGNA	FISIOTERAPIA, MEDICINA NATURALE, COSMESI	29100 PIACENZA PC

BOLOGNA	PRODUZIONE ACETO BALSAMICO	41100 MODENA
BOLOGNA	COLTIVAZIONE ORTOFRUTTICOLO	41056 SAVIGNANO SUL PANARO MO
BOLOGNA	PULIZIA INDUSTRIE E PRIVATI	63100 ASCOLI PICENO
BOLOGNA	LEGATORIA LIBRI ARTICOLI REGALO	48022 LUGO RA
BOLOGNA	SERVIZI CULTURALI E FORMATIVI	63100 ASCOLI PICENO
BOLOGNA	GIOIELLERIA	47043 GATTEO MARE FC
BOLOGNA	CONCESSIONARIO AUTO	43045 FORNOVO PR
BOLOGNA	ERBE MEDICINALI ERBORISTERIA	47020 SAN CARLO DI CESENA
BOLOGNA	GESTIONE AFFITANZE IMMOBILIARI	40132 BOLOGNA
BOLOGNA	CONSULENZA FORMAZIONE	40132 BOLOGNA
BOLOGNA	SERVIZI SOCIO-SANITARI, EDUCATIVI	63100 ASCOLI PICENO
BOLOGNA	IMPRESA COSTRUZIONI	40132 BOLOGNA
BOLOGNA	COSTRUZIONI STRADALI	40132 BOLOGNA
BOLOGNA	RISTORAZIONE	47020 BUDRIO DI LONGIANO
BOLOGNA	PULIZIA FACCHINAGGIO	63199 ASCOLI PICENO
BOLOGNA	RISTORAZIONE	40041 GAGGIO MONTANO
CASTELLI	COLLEGATO CON LA SCUOLA DI LINGUE IN IRLANDA	00046 GROTTAFERRATA
CASTELLI	IMPIANTI TERMICI CINDIZIONAMENTI ELETTRICI	00046 GROTTAFERRATA
CASTELLI	PULIZIE E FACCHINAGGIO	LARIANO RM
CASTELLI	IMPIANTI ELETTRICI E RIPARAZIONI	00047 MARINO RM
CASTELLI	SERVIZI INFORMATICA	00047 MARINO
CATANIA	CONSULENZA LEGALE	97015 MODICA RG
CATANIA	AMBULATORIO DI OFTALMOLOGIA	97018 SCICLI RG
CATANIA	ODONTOIATRIA E PROTESI DENTARIA	94100 ENNA
CATANIA	TURISMO	
CATANIA	EDILIZIA	
CATANIA	AGRICOLTURA AGRITURISMO	94018 TROINA
CATANIA	ALLEVAMENTO SUINI PROD.AGRICOLA	94018 TROINA
CATANIA	COMMERCIO	
CATANIA	INFISSI INTERNI ED ESTERNI	07019 VITTORIA
CATANIA	DECORAZIONE SU PORCELLANE	CATANZARO
CATANIA	CONSULENTE DEL LAVORO	94100 ENNA
CATANIA	SERVIZI MEDICI	BELMONTE MEZZAGNO
CATANIA	CONSULENZA DEL LAVORO	94100 ENNA
CATANIA	CONSULENZA FISCALE, TRIBUTARIA, ASSICURATIVA	PORTO EMPEDOCLE AG
CATANIA	AGENZIA DI ASSICURAZIONI	AGRIGENTO
CATANIA	PRODUZIONE TENDE DA SOLE	95123 CATANIA
CATANIA	VENDITA SPEZIE	VALLETTA
CATANIA	OREFICERIA	ROSOLINI SR
CATANIA	AZIENDA AGRITURISTICA	TRAPANI
CATANIA	STUDIO ODONTOIATRICO	CATANIA
CATANIA	STUDIO LEGALE	ROSOLINI SR
CATANIA	STUDIO TECNICO INGEGNERIA CIVILE	96016 LENTINI SR
CATANIA	SCUOLA DI INGLESE	MALTA
CATANIA	PARCO TEMATICO	
CATANIA	BANCA	PALERMO

FIRENZE	LAVANDERIA STIRERIA	52100 AREZZO
FIRENZE	ARTICOLI DA REGALO	53045 MONTEPULCIANO
FIRENZE	STUDIO COMMERCIALE	06100 PERUGIA
FIRENZE	SCUOLA DI ITALIANO	55100 FIRENZE
FIRENZE	ORGANIZZAZIONE CONVEGNI	52100 AREZZO
FIRENZE	CONSULENTE FINANZIARIO	50053 EMPOLI
FIRENZE	PROMOTORI FINANZIARI	0632SAN SISTO
FIRENZE	SERVIZI SOCIO-SANITARI	56100 PISA
FIRENZE	SERVIZI MEDICI	50100 FIRENZE
FIRENZE	SISTEMI INFORMATICI TERRITORIALI	06053 DERUTA PG
FIRENZE	ORGANIZZAZIONE CENE CARATTERISTICHE	AREZZO
FIRENZE	AGENZIA ASSICURAZIONI	52100 AREZZO
FIRENZE	STUDIO COMMERCIALE	50132 FIRENZE
FIRENZE	PRODUZIONE SACCHETTI CARTA E INGROSSO CARTA	55015 MONTECARLO LU
FIRENZE	CONFEZIONE MARMELLATE ARTIGIANALI	LIVORNO
FIRENZE	CONSULENZA INDUSTRIALE SETT.SICUREZZA CERTIFIC.	50134 FIRENZE
FIRENZE	APICULTURA	56121 PISA
FIRENZE	CONFEZIONI	59100 PRATO
FIRENZE	COMMERCIALISTA	54033 CARRARA
FIRENZE	TURISMO SOCIALE CASA PER FERIE	57128 LIVORNO
FIRENZE	LOGOPEDISTA	06034 FOLIGNO
FIRENZE	INGROSSO TESSUTI A PELO	59013 MONTEMURLO
FIRENZE	AGENZIA IMMOBILIARE	57126 LIVORNO
FIRENZE	ATTIVITA' SPORTIVE E CULTURALI	56100 PISA
FIRENZE	CONSULENZA AMBIENTALE	51100 PISTOIA
FIRENZE	AGENZIA PER CONTO DI CASE ESTERE	FIRENZE
FIRENZE	SVILUPPO PRECLINICO DEI FARMACI	56023 CASCINA PI
FIRENZE	SERVIZI INFORMATICI	59100 PRATO FI
FIRENZE	COMMERCIO MARMO E GRANITO	54033 CARRARA
FIRENZE	SUBAGENZIA DI ASSICURAZIONI	53040 SERRE DI RAPOLATO
FIRENZE	FISIOTERAPIA	56100 LIVORNO
FIRENZE	GUIDA TURISTICA	FIRENZE
FIRENZE	NOTAIO	06100 PERUGIA
FIRENZE	LEZIONI DI JOGA	PERUGIA
FIRENZE	AGRITURISMO	06036 MONTEFALCO
FIRENZE	PROMOZIONE PER AZIENDE VITIVINICOLE	53045 MONTEPULCIANO
LOPPIANO	SERVIZI INFORMATICI	INCISA VALDARNO
LOPPIANO	SERVIZI IMMOBILIARE	INCISA VALDARNO
LOPPIANO	COOPERATIVA IMMOBILIARE	INCISA VALDARNO
LOPPIANO	PRODUZIONE AGRICOLA	INCISA VALDARNO
MILANO	COMMERCIO PRODOTTI NATURALI	25030 FRONTIGNANO DI BARBARIGA
MILANO	CARPENTERIA	20090 FIZZONASCO
MILANO	COMMERCIO MACCHINE A TREZZI AGRICOLI	21100 VARESE
MILANO	CONFEZIONE PARAMENTI LITURGICI	MILANO
MILANO	PRODUZIONE VIDEO E FILMATI	20093 COLOGNO MONZESE MI
MILANO	VENDITA ARREDAMENTI	22066 MARIANO COMENSE CO

MILANO	PROMOZIONE VIAGGI	26013 CREMA CR
MILANO	GRAFICA E STAMPA	20060 COLTURANO MI
MILANO	IDROSANITARIO BAGNO E CUCINA	28014 MAGGIORA NO
MILANO	LAVORAZIONE LAMIERE, CARPENTERIA METALLICA	28040 BORGIO TICINO NO
MILANO	PRODUZIONE RISO	28060 CASALINO NO
MILANO	GRAFICA PUBBLICITA'	22010 MOLTRASIO
MILANO	PROD. COPERTE E ARREDO LETTO	24024 GANDINO BG
MILANO	PRODUZIONE STAMPI MATERIE PLASTICHE	21043 CASTIGLIONE OLONA VA
MILANO	SERVIZI SCOLASTICI	21052 BUSTO ARSIZIO VA
MILANO	INFORMATICA GESTIONALE	22100 COMO
MILANO	COMMERCIO DETTAGLIO ABBIGLIAMENTO BIMBO	25125 BRESCIA
MILANO	INFORMATICA	21013 GALLARATE VA
MILANO	FALEGNAMERIA	25025 PROVAGLIO D'ISEO BS
MILANO	PRODUZIONE E VENDITA FILATI	25125 BRESCIA
MILANO	PRODUZIONE E VENDITA PRODOTTI DA FORNO	25136 BRESCIA
MILANO	NEGOZIO ABBIGLIAMENTO	46042 CASTEL GOFFREDO MN
MILANO	STUDIO FOTOGRAFICO ELABORAZIONE IMMAGINI	28100 NOVARA
MILANO	FALEGNAMERIA	24024 GANDINO BG
MILANO	COSTRUZIONE IMPIANTI ELETTRICI	21014 LAVENO MOMBELLO VA
MILANO	COMPONENTI ELETTRICI ELETTRONICI	20020 LAINATE MI
MILANO	TURISMO	24020 SPIAZZI DI GROMO BG
MILANO	CONSULENTE GESTIONE QUALITA' INDAGINI	24020 RANICA BG
MILANO	RESTAURO LIBRI E STAMPE	20161 MILANO
MILANO	IMPIANTISTICA	26845 CODOGNO NO
MILANO	ORGANIZZAZIONE AZIENDALE	20088 ROSATE MI
MILANO	COLTIVAZIONE PIANTE ORNAMENTALI	25030 FRONTIGNANO DI BARBARIGA BS
MILANO	COSMETICI E DETERGENTI	24026 LEFFE BG
MILANO	DECORAZIONE PORCELLANE VETRO, QUADRI, PANNELLI	46049 VOLTA MANTOVANA MN
MILANO	ARCHITETTURA E INGEGNERIA	20047 BRUGHERIO MI
MILANO	MEDICO SPECIALISTA	21014 LAVENO MOMBELLO VA
MILANO	CONSULENZE E SVILUPPO SOFTWARE	20129 MILANO
MILANO	NEGOZIO DI GENERI ALIMENTARI	24020 FIORANO AL SERIO BG
NAPOLI	PROGETTAZIONE CONSULENZA VENDITA MOBILI	64021 GIULIANOVA TE
NAPOLI	MACELLERIA	LIZZANO TA
NAPOLI	TRATTAMENTO METALLI	BARI
NAPOLI	VENDITA INGROSSO FINTE PELLI	70059 TRANI
NAPOLI	SERVIZI VARI	BENEVENTO
NAPOLI	ASSISTENZA MINORI IN DIFFICOLTA'	MADDALONI
NAPOLI	STUDIO NOTARILE	MADDALONI
NAPOLI	COLTIVATORI	ASCOLI SATRIANO FG
NAPOLI	CONSULENZA EDILIZIA E ARCHITETTURA	ISCHIA
NAPOLI	STUDIO FOTOGRAFICO	NAPOLI
NAPOLI	PRODOTTI BIOLOGICI	TEANO
NAPOLI	MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI E RISCALDAMENTO	ISCHIA NA
NAPOLI	ATTIVITA' RICREATIVA	NAPOLI

ROMA	EDILIZIA IMPIANTI	00162 ROMA
ROMA	CONSULENZA E FORMAZIONE	00183 ROMA
ROMA	BRED & BREAKFAST	00184 ROMA
ROMA	SERVIZI INFORMATICI	04100 LATINA
ROMA	TELEMATICA NETWORKING-SVILUPPO SOFTWARE-FORNITURE TLC/HW/SW- FORMAZIONE	00183 ROMA
ROMA	PRODUZIONE CASSETTE POSTALI, BACHECHE	00171 ROMA
ROMA	INFORMATICA E CONSULENZA	00183 ROMA
ROMA	SERVIZI FOTOGRAFICI	00139 ROMA
ROMA	AGENZIA VIAGGI	00143 ROMA
ROMA	CENTRO INFANZIA	04100 LATINA
ROMA	LEGATORIA DI LIBRI	00183 ROMA
ROMA		04024 GAETA
ROMA	PROD.EDITORIALE	00192 ROMA
SARDEGNA	CONSULENZA DIREZIONALE	09128 CAGLIARI
SARDEGNA	PRODUZIONE SOFTWARE	09045 QUARTU SANT'ELENA
SARDEGNA	MANUTENZIONE GIARDINI	09030 ELMAS
SARDEGNA	PRODUZIONE E SERVIZI AUDIOVISIVI	09028 SESTU
TORINO	INSTALLAZIONE IMPIANTI TELEFONICI	10083 FAVRIA
TORINO	AUTOMAZIONE INDUSTRIALE	10142 TORINO
TORINO	RESIDENZA PROTETTA PER ANZIANI	19016 MONTEROSSO SP
TORINO	PRODUZIONE OLIO DI OLIVA E AFFINI	18039 VENTIMIGLIA IM
TORINO	RESIDENZA PER ANZIANI	16100 AEGNO GE
TORINO	CARNI AVICUNICOLE E DERIVATI	10060 FROSSASCO TO
TORINO	VENDITA ARTICOLI PER MODELLISMO	10123 TORINO
TORINO	GESTIONE CASA PSICHIATRICA	16039 SESTRI LEVANTE
TORINO	COMMERCIO MOBILI IN GIUNCO MIDOLLINO E ART.VARI	10020 MORIONDO TO
TORINO	ASSEMBLAGGIO MATERIALI IN PVC	16039 SESTRI LEVANTE GE
TORINO	GESTIONE CASA PER ANZIANI	16039 SESTRI LEVANTE GE
TORINO	EDILIZIA	10149 TORINO
TORINO	GESTIONE SERVIZI INFERMIERISTICI	16030 CASARZA LIGURE GE
TORINO	CONSULENZA DI RICERCA PERSONALE	10143 TORINO
TORINO	PULIZIE CIVILI E INDUSTRIALI	12051 ALBA CN
TORINO	PRESTAZIONE DI SERVIZI	16139 SESTRI LEVANTE GE
TORINO	ARTIGIANO ORAFO	16123 GENOVA
TORINO	MISURE E CAMPIONAMENTI AMBIENTALI	10043 ORBASSANO TO
TORINO	CONSULENZA FINANZIARIA	10090 BUTTIGUERA ALTA GE
TORINO	RAMATURA NICHELATURA E CROMATURA ELETTRolitica	12030 MARENE (CUNEO)
TORINO	CONSULENZA INDUSTRIALE	10121 TORINO
TORINO	GESTIONE CASE DI RIPOSO, ALBERGO, RISTORANTE	16039 SESTRI LEVANTE GE
TORINO	GROSSISTA DI CARTA E CANCELLERIA	10016 MONTALTO DORA TO
TORINO	SOFTWARE E PROGETTAZIONE PER INDUSTRIE PETROLIFERE *	16129 GENOVA
TORINO	ERBORISTERIA E APICOLTURA	17048 VALLEGGIA SV
TORINO	PRESTAZIONE SERVIZI DISAGIATI	16030 CASARZA LIGURE GE

TORINO	TURISMO SOCIALE CASA PER FERIE	16014 CERANESI GE
TORINO	STUDIO DENTISTICO	18100 IMPERIA
TORINO	TIMBRI ETICHETTE TIPOGRAFIA	12051 ALBA CN
TORINO	GESTIONE SERVIZI EDUCATIVI	16030 CASARZA LIGURE GE
TORINO	POLIAMBULATORIO	43032 BARDI PR
TORINO	SERVIZI INFERMIERISTICI	16030 CASARZA LIGURE GE
TORINO	STUDIO OCULISTICO	16154 SESTRI PONENTE
TORINO	SERVIZI AMMINISTRATIVI PER I SOCI	16030 CASARZA LIGURE GE
TORINO	RINNOVO PORTE INTERNE SERRAMENTI ESTERNI	12037 SALUZZO
TORINO	RAPPRESENTANZA DI MACCHINE UTENSILI SVIZZERE DI ALTA TECNOLOGIA	10095 GRUGLIASCO TO
TORINO	EDILIZIA	10149 TORINO
TORINO	MANIFATTURA E CUCITURA GIUBBOTTI	16030 CASARZA LIGURE GE
TORINO	SOCIO SANITARI	PISA
TORINO	SERVIZI EDUCATIVI ASSISTENZIALI	16130 CASARZA LIGURE GE
TORINO	ASSEMBLAGGIO COMPONENTI ELETTRICI	16030 CASARZA LIGURE GE
TORINO	CONSULENZA INFORTUNISTICA STRADALE	16129 GENOVA
TORINO	LABORATORIO ODONTOPROTESICO	12073 CEVA CN
TORINO	GESTIONE DI SERVIZI INFERMIERISTICI	16030 CASARZA LIGURE GE
TRENTO	PRODUZIONE SCIARPE DI SETA	TRIESTE
TRENTO	PRODUZIONE ARTICOLI DA REGALO	38100 TRENTO
TRENTO	BIGLIETTI E QUADRI DECORATIVI	VERONA
TRENTO	PRODOTTI DA FORNO	37050 VILLA FONTANA VR
TRENTO	COLTIVAZIONE ORTAGGII	45020 LUSIA RO
TRENTO	CONFEZIONE VENDITA ART. PER BAMBINI	PADOVA
TRENTO	SERVIZI TESSILI	37034 QUINTO DI VALPANTENA VR
TRENTO	AGENTE IMMOBILIARE	39100BOLZANO
TRENTO	RAPPRESENTANTE	TRENTO
TRENTO	FORMAZIONE E CONSULENZA ORGANIZZAZIONE PERSONALE	35010 CARMIGNANO DI BRENTA
TRENTO	ELABORAZIONE GRAFICA DIGITALE PRODUZIONE SOFTWARE	36030 VILLAVERLA VI
TRENTO	TIPOGRAFIA	35020 CASALSERUGO PD
TRENTO	ABBIGLIAMENTO	PADERNO DI PONZANO
TRENTO	LABORATORIO ODONTOTECNICO	33100 UDINE
TRENTO	DIFFUSIONE GIORNALI E CALENDARI	36100 VICENZA
TRENTO	COSTRUZIONE PORTONI INDUSTRIALI	38060 ISERA
TRENTO	CONSULENZA PER SICUREZZA IN AZIENDA	VERONA
TRENTO	PULIZIE INDUSTRIALI	37057 S.GIOVANNI LIPATOTO
TRENTO	HOTEL RISTORANTE	38069 TORBOLE SUL GARDA TN
TRENTO	STUDIO COMMERCIALISTICO E SERVIZI AZIENDALI	TAVAGNACCO (UD)
TRENTO	SERVIZI TESSILI	QUINTO DI VALPANTENA (VR)

Fonte 31: Segreteria Centrale EdC – edc@focolare.org, 2009

Tabella 10: Distribuzione aziende EdC nel Mondo dal 1992 al 2007

CONTINENTI	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
EUROPA	132	161	208	336	430	448	477	478
ASIA	10	19	23	23	32	37	35	36
AFRICA		1	2	6	14	11	15	11
AMERICA	99	144	166	184	220	244	220	221
AUSTRALIA	1	3	3	5	7	7	7	15
TOTALI	242	328	402	554	703	747	754	761

CONTINENTI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
EUROPA	469	481	486	469	455	458	468	463
ASIA	38	40	47	42	42	32	34	29
AFRICA	13	9	9	9	4	2	3	6
AMERICA	217	224	230	269	250	241	247	254
AUSTRALIA	15	15	6	8	5	2	2	2
TOTALI	752	769	778	797	756	735	754	754

Fonte 32: Segreteria Centrale EdC – edc@focolare.org, 2009

Tabella 11: Numero aziende EdC nel mondo suddivise per zone EdC. Anni 2006 - 2007

ZONE	TOT.	TOT.
	2006	2007
BOLOGNA	28	30
CAGLIARI	5	4
CASTELLI	6	5
CATANIA	23	24
FIRENZE	35	36
LOPPIANO	4	7
MILANO	40	40

NAPOLI	13	14	
PESCARA	5	5	
ROMA	13	13	
TORINO	42	44	
TRENTO	21	20	
			242
AUSTRIA	4	5	
BELGIO	18	17	
FRANCIA nord	12	13	
FRANCIA sud	7	8	
GE-OTTMARING	0	0	
GE-BAVIERA	30	30	
GE-HEIDELBERG	2	2	
GE-LIPSIA	2	1	
GE-SOLINGEN	12	12	
GRAN BRETAGNA	2	2	
IRLANDA	4	4	
OLANDA	6	6	
PORTOGALLO	13	13	
SPA-BARCELLONA	7	7	
SPA-MADRID	23	11	
SPA-SIVIGLIA	0	9	
SVIZZERA	32	22	
MONTET	1	1	
			163
LUMINOSA - N.YORK	14	14	
CHICAGO	7	7	
LOS ANGELES	4	4	
SAN ANTONIO	4	3	
			28
CANADA	9	8	8
SUD-EST EUROPEO	17	17	
SLOVENIA	4	4	
CROAZIA	10	12	
LITUANIA	0	0	
REPUBBLICA CECA	11	11	
VARSAVIA	3	3	
RUSSIA	0	0	
SLOVACCHIA	4	4	
UNGHERIA	9	7	
			58

ALGERIA	0	0	
EGITTO	1	1	
ISRAELE	0	0	
LIBANO	1	1	
GIORDANIA	0	0	
LIBIA	0	0	
TURCHIA	0	0	
			2
COREA	9	10	
FIL-TAGAYTAY	7	6	
FIL-CEBU	0	0	
FIL-MANILA	10	6	
GIAPPONE	0	0	
HONG-KONG	1	1	
INDIA	3	0	
PAKISTAN	1	1	
THAILANDIA	2	2	
INDONESIA	0	1	
			27
MAR.PIERO	0	0	
ANGOLA	0	0	
CAM-DOUALA	1	0	
CAM-FONTEM	0	0	
COSTA D'AVORIO	0	0	
KENYA	0	2	
MADAGASCAR	1	1	
NIGERIA	0	3	
SUD-AFRICA	0	0	
CONGO	0	0	
			6
MAR.ANDREA	5	6	
BAHIA BLANCA	9	8	
BUENOS AIRES	11	11	
CORDOBA	12	10	
ROSARIO	15	20	
			55
MAR.GINETTA	23	27	
BELEM	12	11	
BRASILIA	6	7	
PORTO ALEGRE	37	37	
RECIFE	13	10	

SAN PAOLO	41	45	
			137
CILE	2	1	
COLOMBIA	5	5	
EL SALVADOR	0	0	
MESSICO	3	3	
PERU'	1	1	
URUGUAY	5	7	
VENEZUELA	9	9	
			26
AUSTRALIA	2	2	2
TOTALI	754	754	754

Fonte 33: Segreteria Centrale EdC – edc@focolare.org, 2009

Tabella 12: numero aziende EdC suddivise per settore

Commercio	abbigliamento	24	
"	alimentazione	34	
"	arredamento	10	
"	auto	3	
"	libri	9	
"	materiale informatico	3	
"	materiale sanitario	15	
"	materiale vario	61	
Totale commercio			159
Produzione	abbigliamento	17	
"	agricola	29	
"	artigianale	2	
"	alimentare	34	
"	arredamento	20	
"	articoli vari	37	
"	costruzioni edili	24	
"	editoriale	1	
"	grafica	7	
"	ind.meccanica	16	
"	plastica	5	
"	video	4	
			196

Totale produzione			
Altri servizi	consulenze	97	
"	contabili	8	
"	fotografici	3	
"	immobiliari	5	
"	informatici	20	
"	legali	7	
"	manutenzione	14	
"	medici	63	
"	progettazione	18	
"	ristorazione	6	
"	scolastici	31	
"	telefonici	1	
"	elettrici	7	
"	elettronici	3	
"	trasporti	3	
"	turistici	22	
"	vari	91	
Totale servizi			399
TOTALE IMPRESE		754	

Fonte 34: Segreteria Centrale EdC – edc@focolare.org, 2009

Tabella 13: numero aziende EdC suddivise per forma giuridica

ARTIGIANATO	1
ASSOCIAZIONE	9
COOPERATIVA	44
INDIVIDUALE	286

SOCIETA' DI CAPITALE	215
SOCIETA' DI PERSONE	112
ALTRO	11

NOTA: La statistica è relativa a 678 imprese che hanno segnalato la forma giuridica

Fonte 35: Segreteria Centrale EdC – edc@focolare.org, 2009.

Tabella 14: numero aziende EdC suddivise per numero di dipendenti

	N. IMPRESE
Con più di 100 dipendenti	10
Tra 100 e 50 dipendenti	17
Tra 50 e 30 dipendenti	22
Con meno di 30 dipendenti	456

NOTA: La statistica è relativa a 505 imprese che hanno comunicato i dati dei dipendenti

Fonte 36: Segreteria Centrale EdC – edc@focolare.org, 2009.

Allegato 5
Statuto E. di C. Sp.a.

TITOLO I

DENOMINAZIONE E SEDE SOCIALE

Art. 1 Denominazione

1.1. E' costituita una società per azioni con la denominazione "E. di C. S.P.A."

Art. 2. Sede

2.1. La società ha sede nel Comune di Incisa in Val d'Arno.

2.2. L'organo amministrativo ha facoltà di istituire o di sopprimere sedi secondarie, di trasferire la sede nel territorio nazionale, di trasferire la sede sociale nell'ambito del Comune indicato al comma 1 e di istituire e di sopprimere ovunque unità locali operative.

Art. 3 Oggetto sociale

In via preliminare, la Società intende perseguire i propri fini istituzionali attenendosi a principi di gestione, coerenti con il progetto Economia di Comunione nella libertà.

3.1. La società ha per oggetto le seguenti attività:

- L'acquisto, la vendita, la costruzione, il miglioramento e la gestione di beni immobili, di qualsiasi specie e destinazione e la esecuzione di qualsiasi operazione connessa ai beni immobili, ivi compresa l'acquisizione anche mediante contratti di locazione finanziaria (leasing), la locazione, la concessione in uso ed usufrutto dei beni stessi, l'amministrazione di beni immobili, propri e di terzi;
- Lo studio, la progettazione, la realizzazione, l'organizzazione e la gestione, diretta ed indiretta, di complessi e di impianti industriali, commerciali e/o produttivi in genere, di infrastrutture e di unità ausiliarie, loro parti e la relativa attività commerciale;
- La promozione di nuove imprese, tutelando nella fase di avviamento, predisponendo la locazione di convenienti aree attrezzate e servite, promuovendo, in tali aree, anche la realizzazione di laboratori per la sperimentazione, da parte di imprese e loro consorzi, di prodotti e/o processi innovativi;
- L'assunzione, in via non prevalente ed a scopo di stabile investimento e non di collocamento, di partecipazioni, in Italia ed all'estero, in società o enti esistenti o da costituire, aventi per oggetto attività industriale, commerciale, immobiliare, finanziaria o di servizio; la gestione delle proprie partecipazioni e lo svolgimento di attività di coordinamento tecnico, finanziario o gestionale delle società od enti ai quali partecipa, direttamente e/o indirettamente, sempre in via non prevalente e comunque soltanto nei confronti di società controllate o collegate, ai sensi dell'art. 2359 c.c., o delle Società da queste controllate e/o collegate;

3.2. La società potrà promuovere la costituzione o assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze, quote o partecipazioni in altre imprese, società, consorzi ed enti in genere, il tutto in via strumentale

ed in misura non prevalente rispetto alle attività che costituiscono l'oggetto sociale.

3.3. La società potrà altresì compiere nel rispetto dei divieti, limiti, condizioni ed autorizzazioni previste dalla legge tutte le attività necessarie o utili per il conseguimento degli scopi sociali, fra cui operazioni immobiliari, mobiliari, industriali, commerciali e di intermediazione finanziaria, ivi compreso l'utilizzo e la concessione o cessione di brevetti, licenze, procedimenti, nonché l'assunzione ed il conferimento di incarico di agenzia, mandato, rappresentanza, e la gestione diretta ed indiretta di centri commerciali nonché la cessione e/o l'affitto di aziende e/o di rami di aziende, ivi comprese le prestazioni di servizi contabili, amministrativi, organizzativi e la formazione di corsi e scuole di formazione e perfezionamento, nei confronti di società collegate e/o di terzi e la concessione di garanzie reali e /o personali, rilasciate nell'interesse della società, per obbligazioni sia proprie che di terzi. Tali attività devono svolgersi nei limiti e nel rispetto delle norme che ne disciplinano l'esercizio nonché nel rispetto della normativa in tema di attività riservate ad iscritti a collegi, ordini o albi professionali. In particolare le attività di natura finanziaria devono essere svolte in conformità alle leggi vigenti in materia.

Art. 4. Durata

4.1 La durata della società è fissata sino al 31.12.2025, salvo successive proroghe adottate nei modi e nei termini di legge.

TITOLO II DEL CAPITALE SOCIALE

CAPO I

DELLE AZIONI E DEL LORO TRASFERIMENTO

Art. 5. Capitale sociale

5.1 Il capitale è fissato in euro 5.000.000,00 (cinquemilioni/00) suddiviso in azioni ordinarie dal valore di euro 50,00 (cinquanta) cadauna.

Art. 6. Azioni

6.1. La partecipazione di ciascun socio è rappresentata da azioni.

6.2. A ciascun socio è assegnato un numero di azioni proporzionale alla parte del capitale sociale sottoscritta e per un valore non superiore a quello del suo conferimento.

6.3. Le azioni conferiscono ai loro possessori uguali diritti.

6.4. Con deliberazione dell'assemblea straordinaria possono essere emesse categorie di azioni fornite di diritti diversi ai sensi degli articoli 2348 e seguenti del c.c..

6.5. Tutte le azioni appartenenti alla medesima categoria conferiscono uguali diritti.

6.6. Le deliberazioni dell'assemblea che pregiudicano i diritti di una categoria devono essere approvate dall'assemblea speciale degli appartenenti alla medesima. Alle assemblee speciali si applicano le disposizioni relative all'assemblea straordinaria degli azionisti.

Art. 7. Nozione di trasferimento di azioni

7.1. Ai fini del presente statuto è considerato trasferimento qualsiasi negozio, a titolo oneroso o gratuito, in forza del quale derivi il mutamento della titolarità di dette azioni o diritti, ivi compresi, in via esemplificativa, la compravendita, la donazione, la permuta, il conferimento in società, la costituzione di rendita, la cessione "in blocco", forzata o coattiva, il trasferimento che intervenga nell'ambito di cessione o conferimento di azienda, fusione e scissione, il trasferimento o la costituzione di diritti reali limitati.

Art. 8. Trasferimento inter vivos

8.1. Le azioni saranno liberamente trasferibili per atto tra vivi, solo a parenti e affini, entro il 2° grado e a società controllate, controllanti o collegate.

8.2 Per i trasferimenti per atto tra vivi, escluso i casi di cui al paragrafo precedente, il socio dovrà proporre la vendita al Consiglio di amministrazione, indicando quante azioni intende vendere ed il prezzo relativo; il Consiglio di Amministrazione si riserva di trovare, entro trenta giorni dalla comunicazione, un socio disponibile a rilevare le azioni così offerte, al prezzo indicato. In difetto il socio offerente sarà libero di vendere le azioni offerte, anche a terzi.

In caso di permuta, donazione o, comunque, di negozi privi di corrispettivo o con corrispettivo infungibile o indeterminato, il valore in base al quale può essere esercitata la prelazione sarà determinato d'accordo tra la parte interessata ed il Consiglio di Amministrazione o, in difetto, da un arbitro, nominato dal Presidente del tribunale nel cui circondario si trova la sede della Società, che deciderà a suo insindacabile giudizio.

L'inosservanza delle disposizioni che precedono comporta l'inefficacia della vendita e/o la cessione della/e azione/i nei confronti della società.

8.3. Tutte le comunicazioni previste nel presente articolo possono essere effettuate con mezzi che garantiscano la prova dell'avvenuto ricevimento nei termini.

Art. 9. Trasferimento mortis causa

9.1. Le azioni sono liberamente trasferibili per successione mortis causa. In caso di pluralità di eredi, i relativi diritti dovranno essere esercitati da un rappresentante comune.

CAPO II DELLE OBBLIGAZIONI

Art. 10. Obbligazioni

10.1. L'emissione di obbligazioni ordinarie è deliberata dall'organo amministrativo, mentre l'emissione di obbligazioni convertibili è deliberata dall'assemblea straordinaria.

10.2. L'assemblea, con apposita delibera adottata in sede straordinaria, può attribuire all'organo amministrativo la facoltà di emettere in una o più volte obbligazioni convertibili sino ad un ammontare determinato e per il periodo massimo di cinque anni dalla data della deliberazione, esclusa comunque la facoltà di escludere o limitare il diritto di opzione spettante ai soci o ai possessori di altre obbligazioni convertibili.

10.3. Si applicano tutte le altre disposizioni della Sezione VII capo V del Libro V c.c..

CAPO III

DEGLI STRUMENTI FINANZIARI

Art. 11. STRUMENTI FINANZIARI

11.1. La società può emettere strumenti finanziari diversi dalle obbligazioni, forniti di specifici diritti patrimoniali o anche di diritti amministrativi, escluso comunque il voto nell'assemblea generale dei soci e ciò a fronte dell'apporto da parte dei soci o di terzi anche di opera o servizi, il tutto a sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2346, ultimo comma, c.c..

11.2. L'emissione di strumenti finanziari è deliberata dall'assemblea straordinaria dei soci.

11.3. La delibera di emissione di detti strumenti finanziari deve prevedere le condizioni di emissione, i diritti che conferiscono tali strumenti, le sanzioni in caso di inadempimento delle prestazioni, le modalità di trasferimento e di circolazione e le modalità di rimborso.

CAPO IV
DEI PATRIMONI E FINANZIAMENTI DESTINATI AD UNO
SPECIFICO AFFARE

Art 12. Patrimoni e finanziamenti destinati

12.1. Ai patrimoni destinati ad uno specifico affare ed ai relativi strumenti finanziari eventualmente emessi si applica la disciplina di cui al presente articolo 12, oltre a quella contenuta alla sezione XI Capo V del c.c.. La deliberazione relativa è assunta dall'organo amministrativo con il voto favorevole dei due terzi dei membri in carica, sentito il parere del Collegio Sindacale.

12.2. La medesima competenza è stabilita per la conclusione dei contratti di finanziamento di cui all'art. 2447 bis lettera b) del c.c..

CAPO V
AUMENTO E RIDUZIONE DEL CAPITALE SOCIALE E
FINANZIAMENTO DEI SOCI

Art. 13. Aumento del capitale

13.1. Il capitale può essere aumentato a pagamento, mediante nuovi conferimenti in denaro o in natura, o a titolo gratuito, mediante passaggio a capitale di riserve o altri fondi disponibili, con la deliberazione dell'assemblea straordinaria dei soci, salvo quanto previsto al successivo comma 3.

13.2. In deroga all'articolo 6, comma 2 del presente statuto, con la deliberazione dell'assemblea straordinaria di aumento del capitale sociale mediante nuovi conferimenti, a ciascun socio conferente può essere assegnato un numero di azioni non proporzionale al valore del conferimento, purché non superiore al medesimo.

13.3. L'assemblea, con apposita deliberazione in sede straordinaria, può attribuire all'organo amministrativo la facoltà di aumentare in una o più volte il capitale sino ad un ammontare determinato per un periodo massimo di cinque anni dalla data della deliberazione.

13.4. Tale facoltà comprende anche l'adozione delle deliberazioni di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 2441 c.c.; in questo caso si applica, in quanto compatibile, il sesto comma dell'articolo 2441 c.c..

13.5. La delibera di aumento del capitale assunta dall'organo amministrativo in esecuzione di detta delega dovrà risultare da verbale redatto da Notaio.

13.6. In caso di delibera di aumento del capitale sociale ovvero di emissione di obbligazioni convertibili in azioni spetta ai soci il diritto di opzione nonché il diritto di prelazione sulle azioni e/o obbligazioni convertibili eventualmente rimaste inoplate; se vi sono obbligazioni convertibili il diritto di opzione spetta anche ai possessori di queste, in concorso con i soci sulla base del rapporto di cambio. Si applica la disposizione dell'articolo 2441 c.c..

13.7. Potranno essere omessi sia il deposito presso il Registro Imprese dell'offerta di opzione che ogni altra forma di pubblicità della stessa, qualora tutti i soci ed i portatori di obbligazioni convertibili siano presenti (in proprio o per delega) all'assemblea che delibera l'aumento e dichiarino di essere già informati dell'offerta di opzione e del termine relativo.

Art. 14. Riduzione del capitale sociale

14.1 Il capitale potrà essere ridotto nei casi e con le modalità di legge con la deliberazione dell'assemblea straordinaria dei soci.

Art. 15. Finanziamenti dei soci

15.1. I soci potranno eseguire, su richiesta dell'organo amministrativo ed in conformità alle vigenti disposizioni di carattere fiscale, versamenti in

conto/capitale ovvero finanziamenti sia fruttiferi che infruttiferi, che non costituiscano raccolta di risparmio tra il pubblico a sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia bancaria e creditizia.

15.2. In caso di versamenti in conto capitale, le relative somme potranno essere utilizzate per la copertura di eventuali perdite ovvero trasferite a diretto aumento del capitale di qualunque importo, e ciò previa conforme delibera assembleare.

TITOLO III DIRITTI SOCIALI

CAPO I

DELL'ASSEMBLEA

Art. 16. Competenze dell'assemblea

16.1 L'Assemblea è ordinaria o straordinaria ai sensi di legge.

L'assemblea, ordinaria e straordinaria, delibera sulle materie ad essa attribuite dagli articoli 2364, 2364 bis e 2365 c.c., e precisamente:

16.2 L'assemblea ordinaria delibera nelle materie previste dalla legge.

16.3 L'assemblea straordinaria delibera sulle modificazioni dello statuto, sulla nomina, sulla sostituzione e sui poteri dei liquidatori, sulla emissione delle obbligazioni convertibili e sull'emissione di strumenti finanziari partecipativi e su ogni altra materia espressamente attribuita dalla legge alla sua competenza.

Art. 17. Convocazione dell'assemblea

17.1. L'assemblea deve essere convocata dall'organo amministrativo presso la sede sociale, ovvero in altro luogo, purché nell'ambito del territorio italiano o dello Stato vaticano.

17.2. L'avviso deve essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica o nel quotidiano Avvenire almeno quindici giorni prima di quello fissato per l'assemblea; qualora non ostino particolari divieti di legge, l'assemblea può essere convocata anche con avviso trasmesso con

lettera raccomandata, ovvero con qualsiasi altro mezzo idoneo a fornire la prova dell'avvenuto ricevimento almeno otto giorni prima di quello fissato per l'assemblea, fatto pervenire ai soci al domicilio risultante dal libro dei soci. In caso di convocazione a mezzo telefax, posta elettronica o altri mezzi simili, l'avviso deve essere spedito al numero di telefax, all'indirizzo di posta elettronica o allo specifico recapito che risulti dal libro soci o che sia stato espressamente comunicato dal socio.

17.3. Nell'avviso di convocazione debbono essere indicati il giorno, l'ora ed il luogo dell'adunanza, nonché l'elenco delle materie da trattare. Nell'avviso di convocazione potrà essere prevista una data ulteriore di seconda convocazione per il caso in cui nella adunanza prevista in prima convocazione l'assemblea non risultasse legalmente costituita; nell'avviso potranno essere previste ulteriori convocazioni successive alla seconda, sempre per il caso in cui nelle precedenti convocazioni non si raggiungesse il quorum costitutivo necessario.

17.4. In mancanza di formale convocazione, l'assemblea si reputa regolarmente costituita in forma totalitaria quando è rappresentato l'intero capitale sociale e ad essa partecipa la maggioranza dei componenti dell'organo amministrativo e di controllo. Tuttavia, in tale ipotesi, ciascuno dei partecipanti può opporsi alla discussione degli argomenti sui quali non si ritenga sufficientemente informato.

17.5. Nell'ipotesi di cui al precedente comma 4, dovrà essere data tempestiva comunicazione delle deliberazioni assunte ai componenti dell'organo amministrativo e di controllo non presenti.

17.6. Salvo quanto disposto dall'ultimo capoverso dell'art. 2367 c.c., è consentito a tanti soci che rappresentino almeno il decimo del capitale sociale di richiedere all'organo amministrativo la convocazione dell'assemblea con domanda contenente gli argomenti da trattare.

17.7. L'assemblea ordinaria deve essere convocata almeno una volta l'anno, entro il termine di 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Il termine di cui sopra può essere dilazionato al maggior termine di 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, qualora lo richiedano particolari esigenze relative alla struttura ed all'oggetto della società.

In caso di utilizzo di tale maggior termine, l'organo amministrativo segnalerà nella relazione prevista dall'articolo 2428 c.c. le ragioni della dilazione.

Art. 18. Costituzione dell'assemblea

18.1. L'assemblea è validamente costituita e delibera con le maggioranze di cui agli articoli 2368 e 2369 c.c..

18.2. I quorum stabiliti per la seconda convocazione valgono anche per le eventuali convocazioni successive.

18.3 Salvo diversa disposizione di legge, le azioni per le quali non può essere esercitato il diritto di voto sono computate ai fini della regolare costituzione dell'assemblea. Le medesime azioni e quelle per le quali il diritto di voto non è stato esercitato a seguito della dichiarazione del socio di astenersi per conflitto di interessi non sono computate ai fini del calcolo della maggioranza e della quota di capitale richiesta per l'approvazione della deliberazione.

Art. 19. Nomina degli amministratori

19.1 Per la nomina delle cariche sociali valgono le norme di legge.

Art. 20. Luogo di svolgimento dell'assemblea

20.1. L'assemblea può approvare un regolamento che disciplinerà lo svolgimento dei lavori assembleari e che avrà valore anche per le assemblee successive, sino a modificazioni.

20.2. E' possibile tenere le riunioni dell'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, con intervenuti dislocati in più luoghi, contigui o distanti,

audio/video collegati, e ciò alle seguenti condizioni, di cui dovrà essere dato atto nei relativi verbali:

- a) che siano presenti nello stesso luogo il Presidente ed il Segretario della riunione, che provvederanno alla formazione e sottoscrizione del verbale;
- b) che sia consentito al Presidente dell'assemblea di accertare l'identità e la legittimazione degli intervenuti, regolare lo svolgimento dell'adunanza, accertare i risultati della votazione;
- c) che sia consentito al soggetto verbalizzante di percepire adeguatamente gli eventi assembleari oggetto di verbalizzazione;
- d) che sia consentito agli intervenuti di partecipare alla discussione ed alla votazione simultanea sugli argomenti all'ordine del giorno, nonché di visionare, ricevere o trasmettere documenti.
- e) che siano indicati nell'avviso di convocazione i luoghi audio/video collegati a cura della società, nei quali gli intervenuti potranno affluire, dovendosi ritenere svolta la riunione nel luogo ove saranno presenti il Presidente ed il soggetto verbalizzante; dovranno inoltre essere predisposti tanti fogli presenze quanti sono i luoghi audio/video collegati in cui si tiene la riunione.

Art. 21. Presidenza dell'assemblea

21.1. L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'organo amministrativo ovvero, in caso di sua assenza o impedimento, dall'Amministratore delegato più anziano. In caso di assenza o di impedimento di questi, l'Assemblea è presieduta dalla persona eletta con il voto della maggioranza dei presenti.

21.2. L'Assemblea elegge con le modalità di cui sopra un segretario anche non socio ed occorrendo uno o più scrutatori, anche non soci. L'assistenza del segretario non è necessaria quando il verbale è redatto da un notaio, scelto dal Presidente.

21.3. Spetta al Presidente dell'Assemblea constatare la regolare costituzione della stessa, accertare l'identità e la legittimazione dei presenti, dirigere e regolare lo svolgimento dell'assemblea ed accertare i risultati delle votazioni.

Art. 22. Verbale dell'assemblea

22.1 Le deliberazioni dell'Assemblea devono constare da verbale sottoscritto dal presidente e dal segretario o dal notaio, se richiesto dalla legge. Il verbale deve contenere le indicazioni ed essere redatto secondo quanto previsto dall'articolo 2375 del c.c..

Art. 23. Diritto di intervento

23.1. Possono intervenire all'assemblea i soci che alla data dell'assemblea stessa risultino regolarmente titolari di azioni aventi diritto di voto, ovvero di strumenti finanziari partecipativi aventi diritto di voto nell'assemblea stessa.

23.2. Ai fini dell'intervento non è necessario il preventivo deposito delle azioni o della relativa certificazione, né degli strumenti finanziari partecipativi e relativa certificazione.

23.3. Se i partecipanti all'assemblea non risultano iscritti nel libro soci, la società provvede senza indugio, dopo l'assemblea, alla loro iscrizione.

23.4. Ogni socio o portatore/titolare di strumenti finanziari partecipativi che abbia diritto di intervenire all'assemblea può farsi rappresentare con delega scritta da altro soggetto nei limiti e con le modalità previsti dall'articolo 2372 c.c..

Art. 24. Diritto di voto

24.1. Ogni azione attribuisce il diritto ad un voto, salvo il caso in cui siano state create particolari categorie di azioni fornite di diritti diversi a sensi del precedente art. 6.4 e, a fronte del riconoscimento di particolari diritti, siano

senza diritto di voto, o con diritto di voto limitato. Il valore di tali azioni non può complessivamente superare la metà del capitale sociale.

24.2. Qualora, non ostando all'applicazione del presente articolo alcuna disposizione inderogabile di legge, un singolo azionista risulti direttamente od indirettamente titolare di un numero di azioni superiore al 5 per cento del totale delle azioni emesse, escluse le deleghe ricevute da altri soci, il diritto di voto potrà essere da lui esercitato limitatamente ad un numero di azioni che rappresentino il 5 per cento del totale stesso. Sono escluse da tale previsione le deleghe conferite.

Art. 25. Impugnazione delle deliberazioni

25.1 L'impugnazione delle deliberazioni dell'assemblea può essere proposta da tanti soci o portatori/titolari di strumenti finanziari partecipativi aventi diritto di voto con riferimento alla deliberazione, che possiedano tante azioni o strumenti finanziari partecipativi che rappresentino, anche congiuntamente, la percentuale prevista dall'art. 2377 c.c..

Art. 26. Recesso del socio

26.1 Per la disciplina del recesso del socio si applicano le disposizioni di cui all'art. 2437 c.c. e seguenti.

CAPO III

DEI PATTI PARASOCIALI

Art. 27. Patti parasociali

27.1. Considerata la particolare natura della Società, i fini istituzionali enunciati ed i principi di gestione cui vuole attenersi, i portatori di titoli dedotti in patti parasociali sono espressamente obbligati a dichiarare al Presidente, in apertura di assemblea, l'esistenza di tali patti alla data di svolgimento dell'assemblea stessa.

27.2. La dichiarazione resa ai sensi del comma 27.1. è trascritta nel verbale dell'assemblea e questo depositato presso il Registro delle Imprese. La medesima disciplina si applica anche alle dichiarazioni di esistenza dei patti parasociali rese in assemblea e non comunicate alla società alla data di svolgimento della stessa.

27.3. I titolari delle azioni dedotte in patti parasociali aventi le finalità e gli oggetti di cui all'articolo

2341-bis del c.c., qualora non li abbiano dichiarati in apertura di assemblea, non possono esercitare il diritto di voto.

27.4. Sono impugnabili ai sensi dell'articolo 2377 c.c. le deliberazioni assunte con il voto determinante dei possessori delle azioni riferite ai patti parasociali aventi le finalità e gli oggetti di cui all'articolo 2341-bis del c.c. non dichiarati secondo le modalità previste dai commi 27.1 e 27.2.

TITOLO IV AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

Art. 28. Amministratore Unico. Consiglio di amministrazione, composizione e riunioni.

28.1. La società è amministrata da un amministratore unico o da un consiglio di amministrazione. Organo di vigilanza è il collegio sindacale.

28.2. Gli amministratori possono non essere soci, durano in carica per il periodo, comunque non superiore a tre esercizi, stabilito all'atto della nomina e scadono alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica. Gli amministratori sono rieleggibili.

In relazione all'attività sociale, l'assemblea ordinaria può dotarsi di un regolamento nel quale vengano stabiliti i requisiti di onorabilità, professionalità e di indipendenza dagli amministratori;

28.3 Il consiglio di amministrazione è composto da un minimo di 3 ad un massimo di 15 membri, nominati ai sensi di legge.

28.4 Il consiglio nomina fra i suoi membri il presidente, quando a ciò non provvede l'assemblea; può inoltre nominare uno o più vice presidenti ed un segretario, anche in via permanente ed anche estraneo al consiglio stesso.

Al presidente spettano i poteri e compiti previsti dall'art. 2381, primo comma, c.c.: al Presidente spetta il potere di rappresentanza ai sensi dell'art. 2384 c.c..

28.5 Il consiglio di amministrazione si raduna anche in luogo diverso dalla sede sociale, purché in Italia tutte le volte che il presidente lo giudichi necessario o quando ne sia fatta richiesta scritta da 3 dei suoi membri.

28.6 La convocazione viene fatta dal presidente con avviso trasmesso a ciascun membro del consiglio e del collegio sindacale con mezzi che garantiscano la prova dell'avvenuto ricevimento almeno 8 giorni prima di quello fissato per la riunione o, in caso di urgenza, almeno 3 giorni prima.

28.7 Si riterranno comunque validamente costituite le riunioni del consiglio di amministrazione, anche in difetto di formale convocazione, quando siano presenti tutti gli amministratori e la maggioranza dei sindaci effettivi in carica.

28.8 Il direttore generale, se nominato, partecipa di diritto alle sedute del consiglio di amministrazione; qualora non sia amministratore ha facoltà di intervento ma non di voto.

28.9 Il consiglio di amministrazione è validamente costituito con la presenza della maggioranza dei suoi membri.

28.10 Il consiglio di amministrazione delibera validamente con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti.

28.11 Le riunioni del consiglio di amministrazione sono presiedute dal presidente o, in mancanza, dall'amministratore designato dagli intervenuti.

28.12 Le deliberazioni del consiglio devono constare da verbale sottoscritto dal presidente e dal segretario.

28.13 I soci possono impugnare le deliberazioni del consiglio di amministrazione lesive dei loro diritti alle condizioni per cui possono impugnare le deliberazioni assembleari, in quanto compatibili.

28.14 Le riunioni del consiglio di amministrazione si potranno svolgere anche per video o tele conferenza a condizione che ciascuno dei partecipanti possa essere identificato da tutti gli altri e che ciascuno sia in grado di intervenire in tempo reale durante la trattazione degli argomenti esaminati, nonchè di ricevere, trasmettere e visionare documenti. Sussistendo queste condizioni, la riunione si considera tenuta nel luogo in cui si trovano il presidente ed il segretario, la cui presenza è inderogabile per la validità della riunione.

28.15 Per la sostituzione degli amministratori nel corso dell'esercizio vale il disposto dell'art. 2386 c.c..

28.16 In caso di cessazione dalla carica, per qualsiasi motivo, di 4 dei componenti il consiglio di amministrazione, si intenderà decaduto l'intero consiglio, con effetto dalla accettazione dei nuovi amministratori nominati dall'assemblea di cui al seguente comma 17.

28.17 L'assemblea per la nomina di un nuovo organo amministrativo deve essere convocata d'urgenza dagli amministratori rimasti in carica od anche da uno solo di essi.

Art. 29. Poteri di gestione e rappresentanza

29.1. All'amministratore unico o al consiglio di amministrazione spettano tutti i poteri per la gestione ordinaria e straordinaria della società.

29.2. Al consiglio di amministrazione e all'amministratore unico, ove nominato, spetta altresì in via non esclusiva, la competenza per adottare le deliberazioni concernenti la fusione nel caso previsto dall'art. 2505-bis c.c.,

l'istituzione o la soppressione di sedi secondarie, la indicazione di quali tra gli amministratori hanno la rappresentanza della società, la riduzione del capitale in caso di recesso del socio, gli adeguamenti dello statuto a disposizioni normative, il trasferimento della sede sociale nel territorio nazionale, salvi i casi in cui sia prevista dalla legge l'inderogabile competenza.

29.3. Il consiglio di amministrazione, nei limiti previsti dall'art. 2381 del c.c., può delegare proprie attribuzioni in tutto o in parte singolarmente ad uno o più dei suoi componenti, ivi compreso il presidente, ovvero ad un comitato esecutivo composto da alcuni dei suoi membri, determinando i limiti della delega e dei poteri attribuiti.

29.4. Gli organi delegati riferiscono al consiglio di amministrazione e al collegio sindacale, in merito alle operazioni di carattere straordinario a loro delegate, almeno ogni centottanta giorni.

29.5. Il comitato esecutivo, se nominato, si compone da un minimo di 3 ad un massimo di 5 membri.

29.6. I membri del comitato esecutivo possono in ogni tempo essere revocati o sostituiti dal consiglio di amministrazione.

29.7. Il consiglio di amministrazione può nominare un direttore generale, anche estraneo al consiglio, determinandone le funzioni e le attribuzioni all'atto della nomina; non possono comunque essere delegati al direttore generale, i poteri riservati dalla legge agli amministratori e quelli che comportino decisioni concernenti la definizione degli obiettivi globali della società e la determinazione delle relative strategie.

29.8. Segretario del comitato esecutivo è il segretario del consiglio di amministrazione, se nominato, o altrimenti un membro designato dal presidente.

29.9. Per la convocazione, la costituzione ed il funzionamento del comitato esecutivo valgono le norme previste per il consiglio di amministrazione; le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti dei presenti e votanti.

29.10. Il direttore generale si avvale della collaborazione del personale della società organizzandone le attribuzioni e le competenze funzionali.

29.11. La rappresentanza della società spetta all'amministratore unico o al presidente del consiglio di amministrazione ed agli amministratori delegati, in via tra di loro congiunta o disgiunta secondo quanto stabilito dalla deliberazione di nomina.

La rappresentanza può inoltre essere conferita agli amministratori delegati dalla relativa deliberazione di nomina, che deve prevedere l'esercizio disgiunto o congiunto di tale potere e le eventuali limitazioni dello stesso.

29.12. Il potere di rappresentanza attribuito agli amministratori dall'articolo 29, comma 11, del presente statuto è generale salve le limitazioni risultanti dalle delibere di nomina.

29.13. Oltre al direttore generale, l'organo amministrativo (e ciascun amministratore cui spetta la rappresentanza, nei limiti in cui gli è attribuita) può nominare institori e procuratori per determinati atti o categorie di atti.

29.14 In ogni caso, quando il soggetto nominato non fa parte del consiglio di amministrazione, l'attribuzione del potere di rappresentanza della società è regolata dalle norme in tema di procura.

Art. 30. Compensi degli amministratori

30.1. Agli amministratori spetta il rimborso delle spese sostenute per ragioni dell'ufficio.

30.2. Per i compensi degli amministratori vale il disposto dell'art. 2389 c.c..

Art. 31. Responsabilità per le sanzioni

31.1. Con riferimento all'articolo 11, comma 6 del D.Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472, la società assume a proprio carico, anche nei confronti delle

pubbliche amministrazioni o degli enti che gestiscono i tributi, il debito per sanzioni conseguenti a violazioni che i rappresentanti della società commettano nello svolgimento delle loro mansioni e nei limiti dei loro poteri.

31.2. L'assunzione vale nei casi in cui il rappresentante abbia commesso la violazione senza dolo ed è in ogni caso esclusa quando chi ha commesso la violazione abbia agito volontariamente in danno della società.

31.2. E' altresì esclusa nei casi in cui la colpa abbia quelle connotazioni di particolare gravità definite dall'articolo 5, comma 3, del D.Lgs. n. 472/1997.

31.3. La particolare gravità della colpa si intende provata quando i giudici tributari, investiti della controversia, si saranno pronunciati in senso analogo o quando venga riconosciuto dallo stesso autore della violazione che le prove fornite dall'ufficio o dall'ente accertatore sono tali da rendere evidente ed indiscutibile la macroscopica inosservanza di elementari obblighi tributari.

Art. 32. Azione sociale di responsabilità.

32.1. Quando l'azione di responsabilità contro gli amministratori è promossa con deliberazione dell'assemblea, la società può rinunciare all'esercizio di tale azione o transigere sulla stessa, purché rinuncia o transazione siano approvate con deliberazione assembleare e non vi sia il voto contrario di tanti soci che rappresentino almeno un quinto del capitale sociale.

32.2. Possono esercitare l'azione di responsabilità anche i soci che rappresentino almeno il quinto del capitale sociale.

Art. 33. Collegio sindacale

33.1. Il collegio sindacale esercita le funzioni previste dall'art. 2403 c.c.; esso è composto di tre membri effettivi e due sindaci supplenti. Il presidente del collegio sindacale è nominato dall'assemblea.

33.2. Ai sindaci effettivi spetta il compenso stabilito dall'assemblea.

33.3. Il collegio sindacale deve indagare senza ritardo sui fatti denunciati da tanti soci che rappresentino il ventesimo del capitale sociale.

33.4. All'azione di responsabilità nei confronti del collegio sindacale si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di questo statuto relative alla responsabilità degli amministratori.

33.5. La denuncia di gravi irregolarità della gestione è presentata al tribunale con ricorso presentato da tanti soci che rappresentino un decimo del capitale sociale.

Art. 34. Controllo contabile

34.1. Il controllo contabile sulla società è esercitato da un revisore contabile o da una società di revisione iscritti presso il registro istituito presso il Ministero della Giustizia, nominati e funzionanti a norma di legge.

TITOLO V DISPOSIZIONI FINALI

CAPO I

DEL BILANCIO

Art. 35. Bilancio

35.1. Gli esercizi sociali si chiudono al 31 dicembre di ogni anno.

35.2. Alla chiusura di ciascun esercizio sociale il consiglio di amministrazione provvede alla -- 1 0

redazione del bilancio di esercizio ed alle conseguenti formalità rispettando le vigenti norme di legge.

35.3. Il bilancio deve essere approvato con delibera dell'assemblea entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale ovvero entro

centottanta giorni qualora particolari esigenze relative alla struttura ed all'oggetto della società lo richiedano: in quest'ultimo caso peraltro i componenti dell'organo amministrativo devono segnalare nella loro relazione sulla gestione (o nella nota integrativa in caso di bilancio redatto in forma abbreviata) le ragioni della dilazione.

CAPO II

DELLA DESTINAZIONE DEGLI UTILI

Art. 36. Destinazione degli utili

36.1. Sugli utili netti, risultanti dal bilancio, viene dedotto

- il cinque per cento, da assegnare alla riserva ordinaria, fino a che questa non abbia raggiunto il quinto del capitale sociale;
- il trenta per cento, da assegnare al fondo speciale di solidarietà, per far fronte ai bisogni delle persone indigenti, individuate dall'organo di gestione. La devoluzione del fondo avverrà nei modi e nei termini fissati con apposita delibera dello stesso Organo amministrativo.
- Sulla destinazione dell'utile residuo, e fatti salvi i limiti di legge, delibera l'assemblea che approva il bilancio.

36.2. Possono essere distribuiti esclusivamente gli utili realmente conseguiti e risultanti dal bilancio regolarmente approvato, fatta deduzione della quota destinata alla riserva legale.

36.3. Se si verifica una perdita del capitale sociale, non può farsi luogo a distribuzione degli utili fino a che il capitale non sia reintegrato o ridotto in misura corrispondente. L'assemblea può deliberare speciali prelevamenti a favore di riserve straordinarie o per altra destinazione, ovvero rinviare la distribuzione degli utili in tutto od in parte all'esercizio successivo.

36.4. Non è consentita la distribuzione di acconti su dividendi.

CAPO III
DELLO SCIoglimento E LIQUIDAZIONE

Art. 37. Scioglimento e liquidazione

37.1 Si applicano allo scioglimento ed alla liquidazione della società tutte le disposizioni di cui al capo VIII Libro V del c.c..

CAPO IV
DELLA DEVOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE

Art. 38. Clausola compromissoria

38.1. Qualora non ostino particolari divieti di legge, sono devolute alla decisione di un Collegio Arbitrale tutte le controversie aventi ad oggetto diritti disponibili relativi al contratto sociale ed, in particolare, quelle:

- insorgenti tra i soci;
- insorgenti tra i soci e la società;
- promosse da amministratori e sindaci o nei loro confronti;
- relative alla validità delle delibere assembleari;
- relative alla interpretazione e applicazione dell'atto costitutivo e dello statuto.

38.2. Il Collegio Arbitrale, composto da tre membri, è nominato, entro trenta giorni dalla richiesta fatta dalla parte più diligente, dal Presidente del Tribunale nel cui Circondario si trova la sede della società. Dopo la nomina i tre arbitri provvedono a designare il Presidente del Collegio. In caso di mancata nomina del Presidente ovvero di disaccordo tra gli arbitri nominati, provvede, su istanza della parte più diligente, il Presidente del Tribunale nel cui Circondario si trova la sede della società.

38.3. Entro novanta giorni dalla costituzione il Collegio arbitrale decide a maggioranza dei membri secondo equità, salvo quanto previsto dall'articolo 36, primo comma, del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n.

5. Quando decide sulla validità delle delibere assembleari al Collegio arbitrale compete sempre il potere di disporre, con ordinanza non reclamabile, la sospensione dell'efficacia della delibera.

38.4. Il Collegio Arbitrale stabilisce a chi fa carico il costo dell'arbitrato o le eventuali modalità di ripartizione dello stesso.

38.5. La soppressione o la modifica della presente clausola compromissoria, deve essere approvata con delibera dell'assemblea dei soci assunta con la maggioranza di almeno i due terzi del capitale sociale. I soci assenti o dissenzienti possono, entro i successivi novanta giorni, esercitare il diritto di recesso ai sensi dell'articolo 26 del presente statuto.

CAPO V

DELL'APPLICAZIONE DELLO STATUTO

Art. 39. Disposizioni generali

39.1. Il domicilio dei soci, nei rapporti con la società o tra di loro, è quello che risulta dal libro dei soci.

39.2. I soci hanno diritto di esaminare i libri sociali obbligatori a sensi delle vigenti disposizioni di legge e di ottenerne estratti a proprie spese.

39.3. Le disposizioni del presente statuto si applicano anche nel caso in cui la società abbia un unico socio, se ed in quanto non presuppongono necessariamente una pluralità di soci e se ed in quanto compatibili con le vigenti norme di legge in tema di società unipersonale.

39.4. Per quanto non previsto nel presente statuto valgono le norme di legge in materia di società per azioni.

(Fonte: www.edcspa.org)

Allegato 5
Regolamento del Comitato Nazionale Italiano permanente per il
Microcredito

ART. 1 - Denominazione, Sede e Durata

Il Comitato ‘Comitato nazionale italiano permanente per il Microcredito’, ha sede in Roma via Crescenzo del Monte n.25. La sede potrà variare per decisione del Comitato Esecutivo, che potrà istituire e/o sopprimere sedi secondarie, in Italia o all’estero. Il Comitato ha durata illimitata.

ART. 2 - Natura giuridica

Il Comitato è costituito ai sensi della legge n. 81 del 11 marzo 2006, art. 4 bis, comma VIII.

ART. 3 - Scopi

Il Comitato ha lo scopo di attuare il piano di azione approvato dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite nella risoluzione 53/198 nella quale si prevedono cinque obiettivi: contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Millennio; accrescere nel pubblico la consapevolezza del ruolo del microcredito per lo sradicamento della povertà; individuare misure critiche per stimolare lo sviluppo sostenibile di sistemi finanziari a favore delle classi povere; accrescere la capacità e l’efficienza dei fornitori di servizi di microcredito e di microfinanziamento nel rispondere alle necessità delle classi povere; incoraggiare innovazione e partenariati.

Il Comitato ha altresì lo scopo di consentire lo sviluppo del programma di microfinanza, al fine di incentivare la costituzione di microimprese, anche nel settore agricolo.

ART. 4 - Attività

Il Comitato potrà promuovere ogni attività ed iniziativa consentita e reputata opportuna per il conseguimento degli scopi indicati al precedente articolo 3, ed in particolare: la costituzione di un network di interlocutori attivi nel settore della microfinanza; il coinvolgimento del settore privato e del sistema finanziario in

iniziative di microfinanza; l'individuazione dei settori, delle categorie di beneficiari e delle aree geografiche più bisognose di sostegno, prestando particolare attenzione alla microfinanza rurale; la sottoscrizione di un programma "fatto dagli imprenditori"; la definizione di meccanismi di supervisione e controllo dei programmi di microfinanza; la programmazione di incontri, conferenze ed eventi speciali che sostengano le riflessioni di esperti ed operatori e contribuiscano

ad una promozione organica e coerente delle diverse iniziative intraprese a livello nazionale ed internazionale; la definizione ed il sostegno di azioni utili a diffondere i valori della microfinanza, e del sostegno alla povertà estrema, presso le università, anche attraverso osservatori universitari per ottenerne specifici studi, istituti di cultura, scuole e centri giovanili; la predisposizione di websites e links dedicati alla microfinanza; la costruzione di sistemi utili all'aggregazione dei dati e informazioni relative alla microfinanza italiana; l'organizzazione di "awards" nazionali per micro-imprenditori e "providers" innovativi di microfinanza; la promozione e l'adozione di strumenti idonei per sensibilizzare l'opinione pubblica ed informarla costantemente sull'esistenza ed il ruolo svolto dal microcredito; la promozione di partenariati strategici tra il governo italiano,

gli organismi dell'Unione Europea, gli organismi delle Nazioni Unite, gli organismi finanziari multilaterali, il settore pubblico, privato, la società civile, le ONG e gli istituti di microcredito; la promozione di attività delle istituzioni di microcredito esistenti al fine di favorire il loro potenziamento strutturale nella valutazione del target di riferimento e dei servizi proposti; l'attuazione di tutte le attività utili e necessarie per ottenere l'erogazione di finanziamenti da parte di soggetti terzi al fine di implementare il Fondo Comune le cui sostanze serviranno anche per sostenere progetti per lo sviluppo del microcredito e la costituzione di microimprese, anche nel settore agricolo.

ART. 5 - Adesione al comitato. Esclusione degli aderenti

Per essere ammessi a partecipare al Comitato è necessario presentare una domanda scritta al Comitato Esecutivo . L'ammissione al Comitato di un nuovo aderente è deliberata dal Comitato Esecutivo. Tutti gli aderenti ammessi hanno pari diritto di voto nel Comitato Nazionale. L'adesione al Comitato non comporta nessuna autotassazione od obblighi di natura economica quale ad esempio il versamento di quote associative, ferma restando la facoltà di contributi volontari e/o donazioni.. Gli aderenti possono partecipare al Comitato per un periodo massimo di quattro anni, rinnovabile una sola volta. Gli aderenti, per i rapporti con il Comitato, eleggono il proprio domicilio presso la sede del Comitato. Gli aderenti possono revocare la propria adesione presentando una comunicazione scritta al Comitato Esecutivo. Chi recede dal Comitato, per qualsiasi motivo, non ha diritto alcuno sul patrimonio del Comitato. L'aderente che tenga un comportamento tale da contrastare e/o rendere impossibile il raggiungimento degli scopi del Comitato, può essere escluso dal Comitato con delibera presa dal Comitato Esecutivo previa comunicazione scritta sui motivi della delibera di esclusione. L'aderente ha tempo dieci giorni dal

ricevimento della comunicazione per presentare, a sua difesa, un ricorso al Comitato Nazionale che delibererà in sede ordinaria in maniera definitiva.

ART. 6 - Fondo comune

Il fondo comune è unico ed indivisibile ed è costituito da contributi volontari degli aderenti o da terzi, donazioni, lasciti, erogazioni conseguenti agli stanziamenti eventualmente deliberati dallo Stato, dalle Regioni, dai Comuni, da enti locali e da altri enti pubblici e/o privati, da beni e da somme di danaro o crediti che il Comitato ha diritto di acquisire a qualsiasi titolo secondo le vigenti disposizioni di legge. Rientrano, inoltre, nel fondo comune contributi di qualunque tipo erogati da organismi nazionali od internazionali, rimborsi derivanti da convenzioni, da conti correnti, obbligazioni e altri titoli finanziari. Le forme di finanziamento del fondo comune su indicate e quelle previste ed ammesse per legge, sono accettate dal Comitato Esecutivo che delibera sulla loro utilizzazione in conformità con le finalità statutarie del Comitato. Il fondo comune deve essere unicamente destinato alla realizzazione degli scopi e delle attività di cui a precedenti articoli 3 e 4 e pertanto, per tutta la vita del Comitato è fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili od avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale.

ART. 7 - Organi del Comitato

Gli organi del Comitato sono:

1. il Presidente;
2. il Segretario Generale;
3. il Comitato Esecutivo;
4. il Comitato Nazionale;
5. il Collegio dei Revisori.

Tutte le cariche, i cui membri sono diversamente eletti o nominati secondo quanto previsto negli articoli dedicati che seguono, hanno una durata di quattro anni e rinnovabili una sola volta per uguale periodo.

ART. 8 - Il Presidente

Il Presidente è eletto dal Comitato Esecutivo tra i suoi membri, a maggioranza dei presenti, e dura in carica quattro anni ed è rinnovabile una sola volta per uguale periodo. Il primo Presidente del Comitato è stato nominato nella persona del Sen. Mario Baccini. Il Presidente: rappresenta il Comitato nei rapporti con gli organismi nazionali ed internazionali; è membro e presiede di diritto il Comitato Esecutivo; convoca, predispone l'ordine del giorno del Comitato Esecutivo; convoca, predispone l'ordine del giorno e presiede il Comitato Nazionale; nomina il Segretario Generale; può nominare un Vice Presidente che assume i poteri e le funzioni del Presidente in caso di sua assenza od impedimento; detta gli indirizzi per l'amministrazione del Fondo Comune con facoltà di proporli all'approvazione preventiva del Comitato Esecutivo; predispone il bilancio consuntivo e la relazione annuale sull'attività svolta dal Comitato da presentare per l'approvazione, prima del Comitato Esecutivo e poi del Comitato Nazionale; predispone i progetti da presentare ai finanziatori terzi per l'ottenimento dei finanziamenti destinati al Fondo Comune; valuta i progetti presentati da terzi e dispone la destinazione dei finanziamenti con facoltà di proporli all'approvazione preventiva del Comitato Esecutivo; definisce i criteri per il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale e nomina i Direttori dei diversi Dipartimenti e nomina i consulenti del Comitato; assume e/o licenzia i dipendenti ed emana ogni provvedimento riguardante il personale del Comitato; può rilasciare deleghe su specifiche materie senza necessità di approvazione del Comitato Esecutivo; ha la rappresentanza attiva e passiva del Comitato e può stare in giudizio in

nome e per conto del Comitato. In caso di assenza od impedimento del Presidente, il Segretario Generale ne assume i poteri e le funzioni.

ART. 9 - Il Segretario Generale

Il Segretario Generale è nominato dal Presidente, resta in carica quattro anni e può essere nuovamente nominato per uguale periodo una sola volta.

Il Segretario Generale: è membro di diritto del Comitato esecutivo; assume i poteri e le funzioni del Presidente in caso di assenza od impedimento del Presidente stesso e del Vice Presidente qualora nominato; esercita i poteri e svolge i compiti necessari per dare esecuzione alle deliberazioni del Comitato Esecutivo e del Comitato Nazionale ed esercita, più in generale, i poteri di gestione del Comitato nel rispetto degli scopi del Comitato sotto la direttiva del Presidente e nel rispetto delle deleghe rilasciategli dal Presidente stesso; svolge le funzioni di direzione e coordinamento dei Dipartimenti; adotta i regolamenti di organizzazione, con l'ordinamento dei servizi ed approva la sua articolazione, nonché la dotazione organica del personale svolge le funzioni di tesoreria e di gestione esecutiva del Fondo Comune.

ART. 10 - Il Comitato Esecutivo. Poteri del Comitato Esecutivo

Il Comitato esecutivo è formato da un numero di membri non inferiore a cinque e non superiore ad undici. I membri del Comitato Esecutivo sono eletti dal Comitato Nazionale ad esclusione del Presidente e del Segretario Generale che ne sono membri di diritto. I membri del Comitato Esecutivo durano in carica quattro anni e sono rieleggibili una sola volta per uguale periodo. In caso di morte o di dimissioni di uno o più membri prima della scadenza dell'incarico, il Comitato Esecutivo provvederà alla loro sostituzione per cooptazione. I membri così eletti rimangono in carica sino alla scadenza del mandato dell'intero Comitato Esecutivo.

Il Comitato Esecutivo: coadiuva il Presidente nelle sue attività; può nominare un Presidente Onorario che rappresenta all'estero il Comitato Nazionale ed il suo Presidente; vigila sull'attività svolta dal Segretario Generale; delibera sul bilancio consuntivo e sulla relazione annuale presentata dal Presidente; delibera la destinazione dei finanziamenti qualora richiesto dal Presidente; delibera sull'ammissione ed esclusione dei componenti il Comitato; delega il Segretario Generale all'esecuzione delle deliberazioni del Comitato Nazionale; definisce i programmi ed i piani di attività del Comitato da sottoporre all'approvazione del Comitato Nazionale; predispone la relazione annuale da sottoporre all'attenzione del Comitato Nazionale; delibera sull'accettazione di donazioni, lasciti, finanziamenti conseguenti agli stanziamenti eventualmente deliberati dallo Stato, dalle Regioni, dai Comuni, da enti locali e da altri enti pubblici e/o privati e testamenti; determina le modalità di utilizzo del Fondo comune per attività di carattere straordinario; delibera sulla variazione della sede del Comitato; conferisce e revoca procure; svolge tutte le altre attività richiamate nel presente regolamento che siano di sua competenza.

ART. 11 - Convocazione e svolgimento delle sedute del Comitato Esecutivo

Il Comitato Esecutivo è convocato dal Presidente con avviso spedito con raccomandata A/R ovvero con altro mezzo con certezza di ricezione (fax, telegramma) almeno dieci giorni prima della data di convocazione, indicando l'ordine del giorno, il giorno, l'ora ed il luogo dove si terrà la riunione. Le deliberazioni del Comitato esecutivo sono valide se assunte alla presenza di almeno la metà dei componenti e con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In caso di parità, prevale il voto del Presidente. Il Comitato Esecutivo si riunisce ogni qual volta il Presidente lo ritenga opportuno e almeno una volta ogni sei mesi.

ART. 12 - Comitato Nazionale

Il Comitato Nazionale è l'organo deliberativo del Comitato ed ha il compito di stabilire le direttive per la realizzazione degli scopi e delle attività previste dai precedenti articoli 3 e 4 . Il Comitato Nazionale può riunirsi sia in sede ordinaria che in sede straordinaria. Il Comitato Nazionale è convocato dal Presidente con avviso spedito con raccomandata A/R ovvero con altro mezzo con certezza di ricezione (fax, telegramma) almeno otto giorni prima della data di convocazione, indicando l'ordine del giorno, il giorno, l'ora ed il luogo dove si terrà la riunione. Il Comitato Nazionale deve riunirsi almeno una volta l'anno in sede ordinaria per l'approvazione del bilancio consuntivo. Ogni aderente può rappresentare con delega scritta soltanto un aderente. Il Comitato Nazionale in sede ordinaria è validamente costituito, in prima convocazione, con la presenza della maggioranza degli aderenti e delibera con la maggioranza dei presenti ed, in seconda convocazione, è validamente costituito con la presenza di almeno un terzo degli aderenti e delibera con la maggioranza dei presenti. Il Comitato Nazionale in sede straordinaria è validamente costituito, in prima convocazione, con la presenza di almeno i due terzi degli aderenti e delibera con la maggioranza dei presenti, ed in seconda convocazione con la presenza di almeno la maggioranza degli aderenti e delibera con la maggioranza dei presenti. Il Comitato Nazionale sia in sede ordinaria che in sede straordinaria è presieduto dal Presidente.

Il Comitato Nazionale in sede ordinaria: approva il bilancio consuntivo; approva la relazione sull'attività svolta predisposta dal Presidente, preventivamente approvata dal Comitato Esecutivo; elabora ed approva le strategie di sviluppo dell'attività del Comitato; delibera sui programmi e sui piani di attività del Comitato presentati dal Comitato Esecutivo; delibera sulla relazione annuale predisposta dal Comitato Esecutivo; elegge

e revoca in membri del Collegio dei Revisori; discute ed approva le iniziative formulate dal Consiglio Esecutivo e/o dal Presidente di propria iniziativa o dietro richiesta del Comitato Nazionale; delibera sul ricorso presentato dall'aderente escluso con delibera anno. Il Bilancio consuntivo dovrà essere approvato secondo quanto già disciplinato entro il 30 aprile successivo.

Il Comitato Nazionale in sede straordinaria delibera: sulle modificazioni del presente Regolamento; sulla devoluzione del Fondo Comune in caso di scioglimento del Comitato.

Le deliberazioni vengono riportate sull'apposito libro dei verbali.

ART. 13 - Collegio dei Revisori

I membri del Collegio dei Revisori sono eletti e revocati dal Comitato Nazionale in seduta ordinaria e dura in carica quattro anni e sono rieleggibile per uguale periodo. È composto da tre membri effettivi e da tre membri supplenti, tutti iscritti al registro dei revisori contabili. Il Collegio dei revisori, i cui componenti devono essere a pena di invalidità convocati ad assistere alle sedute del Comitato esecutivo; verificano la correttezza dell'attività amministrativa con particolare riguardo alla legittimità delle deliberazioni di spesa e della loro esecuzione; accertano la regolare tenuta della contabilità e la conformità dei bilanci alle risultanze dei libri contabili e delle scritture contabili; redigono una relazione sul bilancio consuntivo;

ART. 14 - Dipartimenti

Per il raggiungimento degli scopi e delle attività del Comitato, indicati ai precedenti articoli 3 e 4 , questo si doterà dei seguenti Dipartimenti:

Dipartimento Attività Nazionali

Dipartimento Attività Internazionali

ART. 15 - Esercizio Sociale

L'esercizio sociale decorre dall'1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il Bilancio consuntivo dovrà essere approvato secondo quanto già disciplinato entro il 30 aprile successivo.

ART. 16 - Scioglimento

Lo scioglimento del Comitato può essere disposto soltanto con legge. In caso di scioglimento, fatta salva la destinazione eventualmente imposta dalla legge, il Comitato Nazionale deve deliberare sulla devoluzione del Fondo Comune attribuendo, le eventuali attività solo ad altre organizzazioni con finalità analoga o ai fini di pubblica utilità sentito l'organismo di controllo previsto dalla legge.

(Fonte: De Bernardo V., Meldolesi L., Il (Micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di “business sociale”, Unione Industriali Napoli - Fondazione Mezzogiorno Europa Onlus 2008)

Allegato 6

Statuto della Consulta Nazionale delle Fondazioni e Associazioni Antiusura Italiane Organizzazione non Lucrativa di Utilità Sociale

ARTICOLO 1. (Denominazione Sede Scopo)

La “CONSULTA NAZIONALE DELLE FONDAZIONI E ASSOCIAZIONI ANTIUSURA ITALIANE Organizzazione non lucrativa di utilità sociale” in sigla “CONSULTA NAZIONALE ANTIUSURA Onlus” è un’Associazione volontaria di Fondazioni e Associazioni Antiusura (Regionali, Provinciali o Comunali) che si costituisce secondo esplicita motivazione cristiana nell’ambito di una azione di promozione umana della Chiesa Cattolica Italiana e delle direttive della C.E.I.

La Consulta ha sede in Bari, presso la sede della Fondazione S. Nicola e SS. Medici alla Via dei Gesuiti n° 20.

La Consulta, che non ha scopo di lucro e opera nel campo dell’assistenza sociale e della beneficenza, si propone, nel rispetto delle autonomie di ciascun ente associato, sul territorio nazionale come organo che, accogliendo tra gli associati le Fondazioni ed Associazioni Antiusura che promuovono la solidarietà, la prevenzione e la cultura della legalità in tema di denaro, prestito e quant’altro ad essi connesso, sia:

- interlocutore valido con le istituzioni pubbliche ad ogni livello ed in particolare con gli organismi legislativi e l’Esecutivo dello Stato e con la Conferenza Episcopale Italiana;

- animatore di ogni possibile attività culturale, sociale, legislativa, di studio, di formazione, educazione, raccolta dati ecc., volta a contrastare il fenomeno del prestito illecito di denaro e di ogni altra attività che, sfruttando i bisogni umani, tende a rendere la Persona “schiava” e priva della fondamentale “dignità”, rifacendosi ai principi cristiani della solidarietà e della promozione della persona umana, oggetto dell’eterno amore di Dio Padre;

- Esecutore di interventi finanziari, attraverso la concessione di garanzie in favore di Banche convenzionate, e/o di assistenza tecnica, legale o amministrativa volti a prevenire l’usura e/o a liberare dall’usura soggetti che rischiano di cadervi e/o vi siano caduti.

Per raggiungere tali scopi la Consulta, attraverso i propri Organismi, potrà:

- organizzare convegni, studi, mostre, conferenze;

- raccogliere dati, norme e ogni altra notizia che possa contribuire ad una più chiara lettura e comprensione dei fenomeni sociali legati o comunque dipendenti dall’uso del denaro e dei mezzi di pagamento; pubblicare libri, giornalini, volantini ed ogni altro materiale cartaceo, elettronico o magnetico atti a diffondere e sviluppare una sempre più ampia cultura sull’uso corretto del denaro, sulla legalità e sulla solidarietà, attraverso opportune commissioni e/o l’istituzione di un “Centro Studi”;

- promuovere e sostenere la nascita di nuove Fondazioni e Associazioni

Antiusura per realizzare sull’intero territorio nazionale una stretta maglia di iniziative capaci di mantenere alta la guardia nei confronti del fenomeno dell’usura e del prestito illegale;

- partecipare, a nome delle associate, a Cartelli, Comitati e Associazioni aventi scopi analoghi, come il Cartello “Insieme Contro l’Usura” e a iniziative similari che in futuro potrebbero sorgere;

- indire giornate nazionali antiusura di sensibilizzazione e raccolta fondi;

- concedere garanzie a valere su fondi propri e/o statali appositamente costituiti presso Banche convenzionate, destinate a far ottenere a soggetti a rischio di usura residenti sull'intero territorio nazionale (in zone non coperte dall'attività di Fondazioni alla Consulta associate). Per l'utilizzo dei Fondi di cui all'art.15 della legge 108/96 l'organo collegiale deliberante dovrà tenere conto dei seguenti criteri:

- Effettivo stato di bisogno;
- Serietà della ragione dell'indebitamento connessa allo stato di bisogno;
- Capacità di rimborso in base al reddito o alla situazione patrimoniale;
- Fondate prospettive di sottrarre l'indebitato dalla usura.

La Consulta non può svolgere attività diverse da quelle sopra indicate ad eccezione di quelle ad esse strettamente connesse o di quelle accessorie a quelle statutarie, in quanto integrative delle stesse.

ARTICOLO 2. (Iscrizione recesso decadenza)

L'adesione alla Consulta da parte delle Fondazioni e Associazioni Antiusura avviene su domanda dei rispettivi organi competenti, accettata dal Consiglio Direttivo, e si intende a tempo indeterminato, salvo recesso.

Alla Consulta si possono associare quelle Fondazioni e Associazioni che si riconoscono nelle sue motivazioni e operatività in quanto, nella linea del rispetto profondo di tutte le oneste culture, la Consulta auspica e ricerca aggregazioni e collaborazioni con quelle fondazioni e associazioni che intendono operare a favore delle vittime dell'usura e al ravvedimento morale, civile e legale dell'usuraio.

L'associata è tenuta a corrispondere il contributo annuale che il Consiglio Direttivo stabilisce anno per anno.

La decadenza è dichiarata dal Consiglio Direttivo della Consulta, di cui si fa menzione nei successivi articoli, con la maggioranza assoluta dei suoi membri, nei casi di gravi inadempienze agli obblighi derivanti dal presente

statuto o dai regolamenti interni che eventualmente fossero stati emanati, e diviene esecutiva se, trascorso un mese dalla comunicazione, non viene impugnata al Collegio arbitrale di cui al successivo art. 14.

I rappresentanti delle Fondazioni e delle Associazioni che recedono, o che siano dichiarate decadute da socio, decadono automaticamente dalla carica eventualmente coperta negli organi della Consulta.

ARTICOLO 3. (Gli Organi)

Sono Organi della Consulta:

L'Assemblea;

Il Consiglio Direttivo;

Il Presidente;

Il Segretario;

Il Collegio dei Revisori dei Conti.

Le cariche degli Organi della Consulta sono di natura gratuita, salvo il rimborso di eventuali spese rivenienti dall'adempimento di quanto di competenza.

L'elezione degli Organi sociali non può essere in alcun modo vincolata o limitata ed è informata a criteri di massima libertà di partecipazione all'elettorato attivo e passivo.

ARTICOLO 4. (L'Assemblea)

L'Assemblea è costituita dal Presidente della Consulta, che la presiede, dai presidenti delle Fondazioni e Associazioni o loro delegati.

L'Assemblea si riunisce almeno una volta all'anno per l'approvazione del Rendiconto di Gestione entro il 31 marzo.

In caso di impedimento e/o forza maggiore il termine di cui al periodo precedente può essere prorogato non oltre il 31 luglio.

Essa, inoltre, ha il compito di:

- indicare gli indirizzi generali della Consulta così come enunciati dall'art. 1;
- eleggere il Consiglio Direttivo e il Presidente;
- eleggere il Segretario Generale;
- eleggere il Collegio dei Revisori dei Conti;
- modificare lo Statuto;
- deliberare sull'eventuale destinazione di utili di gestione comunque denominati, nonché di fondi, riserve o capitale durante la vita della Consulta stessa, qualora ciò sia consentito dalla legge e dal presente Statuto;
- deliberare lo scioglimento e la liquidazione della Consulta e la devoluzione del suo patrimonio.

L'Assemblea è convocata dal Presidente ogni qualvolta questi lo ritenga opportuno oppure ne sia fatta richiesta da almeno un sesto (1/6) degli aderenti o da almeno tre consiglieri.

La convocazione è fatta mediante lettera raccomandata, contenente l'indicazione del luogo, del giorno e dell'ora della riunione, sia di prima che di seconda convocazione, e l'elenco delle materie da trattare, spedita a tutti gli aderenti all'indirizzo risultante dal Libro degli Associati, nonché ai Componenti del Consiglio Direttivo almeno dieci giorni prima dell'adunanza e che comunque giunga al loro indirizzo almeno tre giorni prima dell'adunanza stessa. L'Assemblea è validamente costituita ed è atta a deliberare qualora in prima convocazione sia presente almeno la metà dei suoi membri. In seconda convocazione l'Assemblea è validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti. L'Adunanza di seconda convocazione non può svolgersi nello stesso giorno fissato per la prima.

Ogni aderente alla Consulta ha diritto a un voto, esercitabile anche mediante delega apposta in calce all'avviso di convocazione.

La delega può essere conferita solamente ad altro aderente alla Consulta che non sia amministratore o dipendente della stessa. Ciascun delegato non può farsi portatore di più di una delega.

Le deliberazioni sono assunte con il voto favorevole della maggioranza dei presenti e, in caso di parità, il voto del Presidente vale doppio.

L'Assemblea è presieduta dal Presidente del Consiglio Direttivo; in mancanza da un altro membro del Consiglio stesso, oppure, su designazione dei presenti, da qualsiasi altro aderente alla Consulta. All'inizio dei lavori viene nominato un Segretario dell'Assemblea.

ARTICOLO 5. (Consiglio Direttivo)

Il Consiglio Direttivo è composto dal Presidente, dal Segretario Generale e da tre membri.

Questi sono scelti fra i Presidenti o i membri del Consiglio Direttivo delle Fondazioni e Associazioni Antiusura che abbiano avuto riconoscimento giuridico regionale, avendo riguardo alle esigenze di carattere territoriale (nord-centro-sud), durano in carica per tre anni e sono rieleggibili. Dalla nomina a Consigliere non consegue alcun compenso, salvo il rimborso delle spese documentate sostenute per ragioni dell'ufficio ricoperto.

ARTICOLO 6. (Attribuzioni del Consiglio Direttivo)

Il Consiglio Direttivo è convocato dal Presidente, dal Segretario Generale o su richiesta di tre dei suoi membri, almeno due volte l'anno.

L'avviso di convocazione, con l'elenco delle materie da trattare, deve essere trasmesso mediante lettera raccomandata o anche a mezzo fax ai membri che compongono il Consiglio almeno cinque giorni prima della data della riunione. Il Consiglio Direttivo è comunque validamente costituito ed è atto a deliberare, anche in assenza delle suddette formalità di convocazione, qualora siano presenti tutti i suoi membri.

Il Consiglio Direttivo è presieduto dal Presidente; in mancanza, su designazione dei presenti, da un altro membro dello stesso Consiglio. Il Consiglio Direttivo è validamente costituito qualora sia presente almeno la metà dei suoi membri. Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono assunte con il voto favorevole della maggioranza dei presenti; l'espressione di astensione si computa come voto negativo; in caso di parità di voti prevale il voto di chi presiede la riunione. Per le deliberazioni di straordinaria amministrazione occorre il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri in carica. Alle riunioni del Consiglio Direttivo presenza, con voto consultivo, il Coordinatore di cui al successivo art. 8.

I membri del Consiglio Direttivo possono essere accompagnati, in qualità di consulenti, da un collaboratore.

Il Consiglio Direttivo si occupa dell'ordinaria e straordinaria amministrazione della Consulta, ed in particolare:

- a) formulare e proporre all'Assemblea Nazionale il programma annuale di attività;
- b) deliberare in materia amministrativa predisponendo il bilancio annuale;
- c) costituire Commissioni permanenti di studio e partecipazione e nominare delegati anche sulla base delle indicazioni delle Associate;
- d) esaminare statuti, convenzioni bancarie ed atti diversi stipulati e/o stipulandi da parte delle Associate, al fine di formulare criteri coerenti con le motivazioni ispiratrici della Consulta ma nel rispetto della specificità dei singoli statuti, ed estendere sull'intero territorio nazionale migliori condizioni e proposte operative;
- e) nominare, ove lo ritenga, il Coordinatore, su proposta del Segretario;
- f) stabilire l'ammontare della quota annua associativa;
- g) mantenere i rapporti con le istituzioni;

- h) porsi come referente per tutte le necessità che vengano richieste dalle Associate, con particolare attenzione alle Associate di nuova costituzione;
- i) decidere su quanto altro occorra per il buon funzionamento della Consulta;
- j) accettare o respingere le domande dei nuovi associati.

ARTICOLO 7. (Il Presidente)

Il Presidente rappresenta la Consulta in ogni rapporto. Lo sostituisce, in sua assenza o per sua delega, il Segretario.

Il Presidente convoca e presiede l'Assemblea e il Consiglio Direttivo e cura l'esecuzione delle relative deliberazioni.

Per la elezione del Presidente è richiesta la maggioranza assoluta dei partecipanti all'Assemblea nei primi tre scrutini; successivamente vale la maggioranza relativa.

ARTICOLO 8. (Il Segretario)

Il Segretario è l'animatore di ogni attività della Consulta e sovrintende al suo regolare funzionamento, cura le decisioni programmatiche e progettuali dell'Assemblea ed agisce in stretta relazione col Presidente al fine del perseguimento dell'oggetto sociale. È eletto dall'Assemblea su proposta del Presidente della Consulta. Propone al Consiglio Direttivo un Coordinatore esecutivo con rilevanza interna.

ARTICOLO 9. (Collegio dei Revisori dei Conti)

il Collegio dei Revisori dei Conti si compone di tre membri effettivi e di due supplenti (questi ultimi subentrano in ogni caso di cessazione di un membro effettivo). L'incarico di Revisore dei Conti è incompatibile con la carica di Consigliere.

Per la durata in carica e la rieleggibilità valgono le norme dettate nel presente statuto per i membri del Consiglio Direttivo.

I Revisori dei Conti curano la tenuta del Libro delle Adunanze dei Revisori dei Conti, partecipano di diritto alle adunanze della Assemblea e, senza diritto di voto, a quelle del Consiglio Direttivo, con facoltà di parola ma senza diritto di voto, verificano la regolare tenuta della contabilità dell'associazione e dei relativi libri, danno pareri sui bilanci.

ARTICOLO 10. (Patrimonio e Finanziamento)

Il patrimonio della Consulta è costituito dalle quote sociali, dai beni mobili o immobili che pervengono alla Consulta stessa a qualsiasi titolo, da elargizioni o contributi da parte di enti pubblici ed ecclesiastici (C.E.I., Diocesi e affini), da enti privati o persone fisiche e dagli avanzi netti di gestione.

Per l'adempimento dei suoi compiti la Consulta dispone delle seguenti entrate:

- versamenti effettuati dagli associati originari, dei versamenti ulteriori effettuati dagli stessi e da quelli effettuati da tutti coloro che aderiscono alla Consulta;
- redditi derivanti dal suo patrimonio;
- introiti realizzati nello svolgimento della sua attività.

Il Consiglio Direttivo annualmente stabilisce la quota di versamento minimo da effettuarsi all'atto dell'adesione alla Consulta da parte di chi intende aderire alla stessa e stabilisce la quota annuale di iscrizione.

L'adesione alla Consulta non comporta obblighi di finanziamento o di esborso ulteriori rispetto al versamento originario all'atto dell'ammissione e al versamento della quota annua di iscrizione. È comunque facoltà degli aderenti alla Consulta di effettuare versamenti ulteriori rispetto a quelli originari e a quelli annuali. I versamenti al fondo di dotazione possono essere di qualsiasi entità, fatti salvi i versamenti minimi come sopra determinati per l'ammissione e l'iscrizione annuale, e sono comunque a

fondo perduto; i versamenti non sono quindi rivalutabili né ripetibili in nessun caso, e quindi nemmeno in caso di scioglimento della Consulta, né in caso di estinzione, di recesso o di decadenza dalla stessa, può pertanto farsi luogo alla richiesta di rimborso di quanto versato alla Consulta a titolo di versamento al fondo di dotazione.

Il versamento non crea altri diritti di partecipazione e, segnatamente, non crea quote indivise di partecipazione trasmissibili a terzi.

ARTICOLO 11. (Avanzi di Gestione)

Alla Consulta è vietato distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita della Consulta stessa, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per legge o siano state effettuate a favore di altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) che per legge, statuto o regolamento facciano parte della medesima e unitaria struttura.

La Consulta ha l'obbligo di impiegare gli utili o gli avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.

ARTICOLO 12. (Bilancio)

Gli esercizi della Consulta si chiudono il 31 dicembre di ogni anno. Per ogni esercizio è predisposto un bilancio consuntivo.

Entro il 28 febbraio di ciascun anno il Consiglio Direttivo è convocato per la predisposizione del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea. In caso di impedimento e/o forza maggiore il termine di cui al capoverso precedente può prorogarsi, ma non oltre il 31 luglio. Il bilancio deve restare depositato presso la sede della Consulta nei 15 (quindici) giorni che precedono l'Assemblea convocata per la sua approvazione a disposizione di tutti coloro che

abbiano motivato interesse alla sua lettura. La richiesta di copie è soddisfatta dalla Consulta a spese del richiedente.

ARTICOLO 13. (Scioglimento)

In caso di suo scioglimento, per qualunque causa, la Consulta ha l'obbligo di devolvere il suo patrimonio ad altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) o a fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3, comma 190 della legge 23 dicembre 1996 n°662, salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

ARTICOLO 14. (Clausola compromissoria)

Qualunque controversia dovesse sorgere in dipendenza della esecuzione o interpretazione del presente Statuto e che possa formare oggetto di compromesso sarà rimessa al giudizio di un collegio arbitrale amichevole compositore che giudicherà secondo equità e senza formalità di procedura dando luogo ad arbitrato irrituale. Il Collegio sarà composto da tre arbitri da nominarsi uno da ciascuna delle parti ed il terzo dall'Arcivescovo della sede legale della Consulta.

ARTICOLO 15. (Legge Applicabile)

Per disciplinare ciò che non sia previsto nel presente Statuto, si deve far riferimento alle norme in materia di Enti contenute nel Libro I del Codice Civile e, in subordine, alle norme contenute nel Libro V del Codice Civile, nonché alle norme vigenti in materia di Enti non profit.

Firmati: Massimo Rastrelli – Michele Buquicchio notaio (col sigillo).

(Fonte: De Bernardo V., Meldolesi L., Il (Micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di “business sociale”, Unione Industriali Napoli - Fondazione Mezzogiorno Europa Onlus 2008)

BIBLIOGRAFIA

Opere consultate e citate

- “*C.borgomeo&co.*”, 3° Rapporto sul microcredito in Italia, gennaio 2007.
- *Ambrosini M.*, “L’economia morale può essere efficiente? Come i costi di transazione. Un rischio: l'autoreferenzialità.”, *Impresa & Stato* n. 37 – 38, 2008.
- *Andringa L.*, “La destinazione degli utili EdC” in *Notiziario E di C - Una cultura nuova* n. 28, p.8 Anno XIV n. 28 – Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Araújo V.*, Quale persona e quale società per l’«Economia di comunione», in L. Bruni, *Economia di comunione - per una cultura economica a più dimensioni*, Città Nuova Editrice, Roma, 1999.
- *Autori Vari*, Rapporto sulla povertà e le disuguaglianze nel mondo globale, 2004 – www.unisi.it/criss.
- *Bàculo L., Gaudino S.*, *Impresa, territorio, sviluppo economico, Verso i distretti industriali in Campania?*, Collana: *Economia dello sviluppo*, 4 – Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

- *Bassi V. e Pischetola A.*, “La destinazione degli utili nelle società” in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 18, p. 13 – Anno VIII Ottobre 2003, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Becchetti L.*, Il microcredito, Società editrice Il Mulino, Bologna 2008.
- *Berloffo G., Modena F.*, “Povertà e ricchezza nel mondo”, su www.economia.unitn.it.
- *Bozzani C.*, “Tredici anni di profitti condivisi” in “Nuovi orizzonti dell’Economia di Comunione” Convegno Internazionale, 10-12 settembre 2004.
- *Bruni L.*, “Che cos’è l’EdC”, intervento al convegno di inaugurazione per il Polo Lionello Bonfanti, www.edc-online.org .
- *Bruni L.*, “Il polo industriale: città sul monte e sale della terra” in Notiziario E di C - Una cultura nuova, n°15, Dicembre 2001, p.8. Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Bruni L.*, “L’economia chiariana” in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 28, p. 6 - Anno XIV n. 28 – Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Bruni L.*, “Rapporto sulla gestione degli utili EdC” in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 26, p. 14 - Anno XIII n. 26 – Settembre 2007, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Bruni L.*, Il prezzo della gratuità, Città Nuova Editrice, Roma 2008.

- *Cacace N.*, “L’agghiacciante realtà delle modifiche nella distribuzione del reddito nell’Italia neoliberista nell’analisi di un economista serio”, in L’Unità 25 ott. 2007.
- *Cannari L., D’Alessio G.*, La Distribuzione del Reddito e della Ricchezza nelle regioni italiane, Banca D’Italia, in Temi Di Discussione N. 482, Giugno 2003 – www.bancaditalia.it.
- *Caritas Italiana - Fondazione «E. Zancan» (a cura di)*, Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia - Ripartire dai poveri, Edizioni Il Mulino, Ottobre 2008.
- *Cillerai L.*, “Rivisitazione di alcune grandezze economiche dell’impresa” in Bruni L., Pelligra V., Economia come impegno civile, Città Nuova Editrice, Roma 2002.
- *Civitareale E., Sigillo M.* (a cura di), “Il microcredito: aspetti definatori di un fenomeno che si ricolloca tra i diritti della persona e l’economia” in Periodico “Appunti Arancioni”, n. 3 febbraio 2008, Associazione “Nessun luogo è lontano”.
- *Comegna Don Virginio*, “Idieci tratti delle nuove povertà”, www.cantierewelfare.org, Anno 2008.
- Commissione Europea, Libro Verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, 2001.
- *D’Antonio M.*, Economia e politica dello sviluppo, G. Giappichelli Editore, Torino 2006.
- *Daft Richard L.*, Organizzazione aziendale, seconda edizione, Apogeo 2004.
- *De Bernardo V., Meldolesi L.*, (a cura di) “Il (Micro)credito: capitale e lavoro ai meritevoli. Sperimentazioni e speranze di “business sociale”, Unione Industriali Napoli - Fondazione Mezzogiorno Europa Onlus, 2008.

- *Ferrucci A.*, “Imprese EdC, cultura di comunione ed investimenti immateriali”, in *Bruni L., Crivelli L.*, Per un’economia di comunione: un approccio multidisciplinare, Città Nuova Editrice, Roma 2004.
- *Frigerio P.*, “Etica, economia ed evoluzione dei sistemi sociali”, in *Bruni L., Pelligra V.*, Economia come impegno civile, pag. 260, Città Nuova Editrice, Roma 2002.
- *Gallino L.*, L’impresa irresponsabile, Einaudi, Torino, 2005.
- *Gallino L.*, La sociologia, UTET, Torino, 1989.
- *Giusso L.*, “Dialogo informale tra economisti”, in *Bruni L., Moramarco V.*, L’economia di comunione. Verso un agire economico a misura di persona, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2000.
- *Gui B.*, “Il piccolo sinodo EdC” in *Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 28, p.19 Anno XIV n. 28 – Dicembre 2008*, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Gui B.*, “Le imprese Edc tra non profit e for profit”, in *Bruni L., Crivelli L.*, Per un’economia di comunione. Un approccio multidisciplinare, Città Nuova Editrice, Roma 2004.
- *Gullo E., Frassinetti A.*, “L’inaugurazione del Polo Lionello Bonfanti” in *Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 25, p. 8 - Anno XII n. 25 – Dicembre 2006*, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Hirschmann A. O.*, La strategia dello sviluppo economico, Ed. La Nuova Italia, Firenze 1968.
- *ISTAT*, Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia - Anni 2006-2007, 22 dicembre 2008 - www.istat.it

- *Lubich C.*, L'Economia di Comunione: storia e profezia, Città Nuova, Roma 2001.
- *Meldolesi L.* (a cura di), Come complicare l'economia, raccolta di saggi di Hirschman, Il Mulino, Bologna 1998.
- *Mill J. S.*, Principi di economia politica, UTET, Torino 1954.
- *Mondo e Missione*, "L'EdC oggi: intervista a Luigino Bruni", dicembre 2006, tratta dal sito www.edc-online.org.
- *Musi I.*, Teorie dello sviluppo economico, ISEDI, A. Mondadori Editore S.p.a., Milano 1980.
- *Novak M.*, Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito, Torino, Einaudi, 2005.
- *ONU*, Dichiarazione del Millennio, www.centrodirittiumani.unipd.it.
- *Pelligra V.*, "La teoria economica e la donazione degli utili: un modello", in Bruni L., Crivelli L., Per un'economia di comunione: un approccio multidisciplinare, Città Nuova Editrice, Roma 2004.
- *Polin V.*, Il microcredito, Rapporto ISAE, Roma, 2003.
- *Rosolia A., Torrini R.* (a cura di), "Il divario generazionale: un'analisi dei salari relativi dei lavoratori giovani e vecchi in Italia", Banca d'Italia, 2007.
- *Sam Daley-Harris* (a cura di), STATE OF THE MICROCREDIT SUMMIT CAMPAIGN REPORT 2007, www.microcreditsummit.org.
- *Segreteria Centrale EdC*, Rapporto sulla destinazione degli aiuti Edc 2008 - www.edc-online.org.
- *Sen A.*, Lo sviluppo è libertà, A. Mondadori Editore S.p.a., Milano 2002.

- *Smith A.*, La ricchezza delle nazioni, Newton & Compton, Milano, II edizione, 2005 .
- *Smith A.*, Teoria dei sentimenti morali, trad. it., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991.
- *Toniolo G.*, Trattato di economia sociale. La produzione, ed. Fiorentina, Firenze 1921.
- *Tortorella F.*, “L’ aiuto agli indigenti nel 2008”, in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 28, p.12 Anno XIV n. 28 – Dicembre 2008, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Vaciago G.*, “Dialogo informale tra economisti”, in Bruni L., Moramarco V., “L’economia di comunione. Verso un agire economico a misura di persona”, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2000.
- *WCDE* - Commissione Mondiale sull’ambiente e lo sviluppo, Rapporto Brundtland, 1987.
- *Yunus M.*, Il banchiere dei poveri, Milano, Feltrinelli, 2006/2008.
- *Zanini A.*, “Etica ed Economia”, in rivista “Pensiero Economico Moderno”, Anno2004, Vol. 24, fascicolo ½.
- *Zannetti R.*, “Povertà: un concetto universale” in “Il mondodomani - n.5/2005”, www.unicef.it.

Opere consultate

- *Andrigo L.*, “Aziende che aiutano i poveri”, Notiziario E di C Una cultura nuova n. 5, p. 15 - Anno II n. 3 – Dicembre 1996, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

- *Andringa L.*, “Rapporto sulla gestione degli utili EdC” in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 27, p.16 Anno XIII n. 27 – Dicembre 2007, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Arsi G., Gennaro L.*, “Loppiano città dai cento nomi” in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 5, p. 16 - Anno II n. 3 – Dicembre 1996, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Bertucci R.*, “Commenti al Documento di Genova” in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 14, p. 17 - Anno VII n.1 – Ottobre 2001, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Bonaglia F., Goldestein A.*, Globalizzazione e sviluppo, Il Mulino, Bologna 2003.
- *Borzaga C., Fiorentini G., Maticena A.*,(a cura di)Non profit e sistemi di welfare, NIS, Roma 1996.
- *Brandolini A.*, A bird’s-eye view of long run changes in income inequality, Banca d’Italia, Research Department, Roma, 2002 – www.bancaditalia.it.
- *Bruni L.*(a cura di), Economia di Comunione, per una cultura a più dimensioni, Città Nuova, Roma 1999.
- *Bruni L., Zamagni S.*, Economia Civile, Il Mulino, Bologna 2004.
- *Bruni L.*, “Una economia di reciprocità come risposta seria alla miseria” in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 25, p. 7 - Anno XII n. 25 – Dicembre 2006, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Bruni L., Crivelli L.*, (a cura di), Per un’economia di comunione, un approccio multidisciplinare, Città Nuova, Roma 2004.

- *Bruni L.*, *Economia di Comunione, per una cultura economica a più dimensioni*, Città Nuova editrice, Roma 1999.
- *Bruni L.*, *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Roma, Città Nuova Editrice, 2004
- *Bruni L.*, *La logica dell'Economia di Comunione*, www.edc-online.org.
- *Bruni L., Pelligra V.*, (curato da), *Economia come impegno civile*, Città Nuova editrice, Roma 2002
- *Bruni L., Zamagni S.*, *Economia Civile*, Il Mulino, Bologna 2004.
- *Bureau Internazionale Economia e Lavoro*, "Linee per condurre una impresa EdC" in *Notiziario E di C Una cultura nuova* n. 17, p. 9 - Anno VII n. 2 - 3 – Dicembre 2002, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Cantone C.*, "Si inaugura il Polo Lionello Bonfanti" in *Notiziario E di C - Una cultura nuova* n. 24, p. 6 - Anno XII n. 24 – Luglio 2006, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Cillerai L.*, *L'impresa nell'economia di comunione: comunità di persone, risorse immateriali ed impatto sulle performances aziendali*, in *Bruni L., Crivelli L.* (a cura di), *Per un'economia di comunione, un approccio multidisciplinare*, Città Nuova, Roma 2004
- *Coehlo F.*, "I Poli Imprenditoriali dell' economia di comunione", in "Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione" Convegno Internazionale, 10-12 settembre 2004.
- *Ferrucci A.*, "La sfida dei Poli industriali" in *Notiziario EdC - Una cultura nuova*, n°23, Novembre 2005, pp. 4, 5. Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

- *Ferrucci A.*, Considerazioni sull'economia di comunione, in “Nuova Umanità”, nn. 80-81, marzo - giugno 1992
- *Ferrucci A.*, Panel 2 del Convegno Internazionale “Nuovi orizzonti dell’Economia di Comunione” (10-12 settembre 2004)
- *Ferrucci A.*, Per una diversa dimensione dell’economia: l’esperienza di “Economia di Comunione”, in Bruni Economia di Comunione, Per una cultura economica a più dimensioni 1999
- *Ferrucci A.*, Per una globalizzazione solidale verso un mondo unito, Documento di Genova, Città Nuova editrice, Roma 2001.
- *Frassinetti A.*, “Nasce a Loppiano il Polo industriale ‘Lionello’” in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 14, p. 18 - Anno VII n.1 – Ottobre 2001, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Gianti S.* “Una scuola per imprese sociali EdC” in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 24, p. 17 - Anno XII n. 24 – Luglio 2006, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Golin E., G. Parolin*, Per un’impresa a più dimensioni, Strategie e bilancio secondo il metodo RainbowScore, Città Nuova editrice, Roma 2003.
- *Golin E., Parolin G.*, Per un’impresa a più dimensioni, Città Nuova, Roma 2003.
- *Gui B.*, “Capitale umano collettivo?”, Notiziario E di C Una cultura nuova n. 5, p. 13 - Anno II n. 3 –Dicembre 1996, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Gui B.*, Intervista a Stefano Zamagni, in Economia di Comunione – una cultura nuova, Città Nuova editrice, Roma 2001.

- *Helpman E.*, Il mistero della crescita economica, Società editrice Il Mulino, Bologna 2008.
- *Jones E. L., Woolf S. J.*, Agricoltura e sviluppo economico, Einaudi , Torino 1973
- *Mannucci C.*, “ ‘Prendersi cura’ al Polo Lionello” in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 27, p. 8 - Anno XIII n. 27 – Dicembre 2007, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Mazzanti G.*, “Le scuole dell’economia di comunione” in “Nuovi orizzonti dell’Economia di Comunione” Convegno Internazionale, 10-12 settembre 2004
- *Moramarco V., Bruni L.*,L’Economia di Comunione: verso un agire a misura di persona, Vita e pensiero, Roma 2000.
- *New Humanity*, Giovani per un mondo unito, “Documento di Genova” in Notiziario E di C Una cultura nuova n. 14, p. 14 - Anno VII n.1 – Ottobre 2001, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Papa Giovanni Paolo II*, “Centesimus Annus”, lettera enciclica 1991.
- *Parolin G.*, La creazione di valore nelle aziende EdC, in Bruni L., Crivelli L. (a cura di), Per un’economia di comunione, un approccio multidisciplinare, Città Nuova, Roma 2004
- *Pelligra V. Ferrucci A.* (a cura di), Economia di Comunione – Una cultura nuova, Quaderni di economia di comunione, AIEC,
- *Perrone E.*, “Note sullo statuto della società E. di C. S.p.a.” in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 15, p. 16 - Anno VII n. 2 – Dicembre 2001, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

- *Pischetola A.*, “Società di profitto ed Economia di Comunione” in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 15, p. 11 - Anno VII n.2 – Dicembre 2001, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.
- *Poggi F.*, La concezione organica della società e lo sviluppo economico in G. Toniolo, in Rivista “Il pensiero economico moderno”, Anno XXIV – n.4. Ott./Dic. 2004.
- *Rahnema M.*, Quando la povertà diventa miseria, Einaudi, Torino 2005.
- *Scarlato M.*, Crescita e sviluppo: una nota, in Rivista “Studi Economici” a cura della Facoltà di Economia, dell’Università degli studi Federico II di Napoli, Anno LXII, n. 91, Franco Angeli, 2007.
- *Smith A.*, La ricchezza delle nazioni, Newton & Compton, Milano, II edizione, 2005 .
- *Tessieri P.*, “Il plusvalore di un polo EdC” in Notiziario E di C - Una cultura nuova n. 15, p. 15 - Anno VII n.2 – Dicembre 2001, Periodico quadrimestrale culturale, Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M., Roma.

SITOGRAFIA

- www.altreconomia.it
- www.bancaditalia.it
- www.cantierewelfare.org
- www.centrostudimalfatti.org
- www.corriere.it
- www.criticamente.com
- www.dirittiglobali.it
- www.economia.unitn.it
- www.edc-consulting.org
- www.edc-online.org
- www.edcspa.org
- www.fao.org
- www.finanza-etica.it/
- www.focolare.org
- www.ildenaro.it
- www.ilo.org
- www.impesa-stato.mi.camcom.it
- www.italianieuropei.net
- www.lavoro.gov.it
- www.loppiano.it
- www.mezzogiornoeuropa.it
- www.microcredito-italia.net
- www.microcreditsummit.org
- www.microfinanza-italia.org
- www.moscati.com
- www.moscati.com
- www.nessunluogoelontano.it
- www.nobelprize.org
- www.oldunifg.it
- www.pbmstoria.it
- www.permicro.it
- www.sdc.admin.ch
- www.senato.it
- www.unicef.it

- www.unisi.it
- www.unisit.it/criss
- www.utopie.it
- www.vita.it
- www.wikipedia.org
- www.worldbank.org

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lavoro è d'obbligo rivolgere i miei ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito fornendo dati e informazioni, ma anche sostegno morale.

Ringrazio, innanzitutto, la mia famiglia che mi ha permesso di studiare ed arrivare al traguardo della laurea.

Ringrazio la Professoressa Liliana Bàculo che ha creduto nel mio lavoro e mi ha offerto il suo sapiente sostegno.

Ringrazio tutti i referenti e responsabili dell'Economia di Comunione e della cittadella di Loppiano, che hanno fornito utili informazioni al lavoro svolto.

Ringrazio tutti gli imprenditori delle imprese EdC, che con molta disponibilità, hanno non solo risposto ai questionari, ma anche raccontato esperienze utili a comprendere il senso del progetto EdC.

Ringrazio la Fondazione Moscati per la collaborazione offerta nella comprensione del contesto socio-economico campano, del fenomeno usura e delle possibilità che offre attraverso il suo operato.

Ringrazio, infine, tutti coloro che, direttamente o indirettamente, mi hanno supportato in questi anni di studio e nella stesura di questa tesi.